



***PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI MESSINA
-DIREZIONE DISTRETTUALE ANTIMAFIA-***

**RICHIESTA DI ARCHIVIAZIONE
artt. 408 e segg. c.p.p.**

Al Sig. Giudice per le indagini preliminari
Sede

IL PUBBLICO MINISTERO

Letti gli atti del procedimento indicato in epigrafe, nei confronti di:

1. PALMA GUARNIER Anna Maria, nata a Pederobba (TV) il 19.07.1953;
2. PETRALIA Carmelo, nato a Catania il 30.10.1950,
per il reato di cui agli artt. 110 c.p., 81 cpv c.p., 368, co. I e 3, c.p. e 416 *bis*, I c.p.. In Caltanissetta e altrove, in epoca antecedente e prossima al settembre 1998.

OSSERVA QUANTO SEGUE

I.1. Prima premessa: la genesi del procedimento.

Con missiva dell'8.10.2018 - pervenuta l'11.10.2018 - la Procura della Repubblica di Caltanissetta trasmetteva a questo Ufficio, ex art. 11 comma 2 c.p.p., il proc. n. 916/18 mod. 45 "al fine di valutare le condotte di magistrati all'epoca in servizio presso il distretto di Corte di



appello di Caltanissetta, in ordine ad indebite pressioni rivolte, in particolare, nei confronti di Scarantino Vincenzo, nell'ambito dei procedimenti conseguenti la strage di via D'Amelio".

La trasmissione dell'Ufficio requirente nisseno era conseguenza del deposito (in data 30.06.2018) della sentenza n. I/17 reg. sent. emessa dalla Corte di Assise in esito al processo c.d. "Borsellino *quater*" (v. infra)

Il 10.07.2018, a seguito della lettura della relativa motivazione, la Procura della Repubblica di Caltanissetta iscriveva il fascicolo n. 683/I8 mod. 45 ("Atti relativi alla trasmissione dei verbali di udienza del proc. n. 2/13 R.G. Corte di Assise disposta dalla Corte di Assise di Caltanissetta con sentenza n. I/2017, depositata il 30.06.2018").

Con provvedimento del 4.10.2018, la stessa Procura, previo stralcio dagli atti del fascicolo n. 683/I8 mod. 45, disponeva la formazione di un nuovo procedimento (che poi prenderà il n. 916/I8 mod. 45) in quanto appariva "*necessario rimettere all'A.G. competente ex art. II c.p.p. ogni valutazione sull'eventuale coinvolgimento di magistrati, all'epoca in servizio presso questo Ufficio, sull'attività di determinazione realizzata nei confronti dello Scarantino*".

L'11.10.2018 veniva, così, aperto il fascicolo n. 2418/I8 mod. 45, di seguito trasmesso alla Procura della Repubblica di Messina.

A distanza di 26 anni dall'eccidio di via D'Amelio, questo Ufficio è stato, pertanto, chiamato a sviluppare gli approfondimenti investigativi prospettati dalla Corte di Assise di Caltanissetta, vale a dire verificare l'operato dei magistrati della Procura nissena che si erano occupati di raccogliere le dichiarazioni rese dallo Scarantino e da altri collaboratori in relazione a quel tragico fatto e la eventuale rilevanza penale di tale operato.

E' di tutta evidenza che la Procura di Caltanissetta, nel trasmettere a questo Ufficio gli atti ai sensi dell'art. II c.p.p., ha compiuto una prima valutazione sulla individuazione dei potenziali indagati nelle indagini sollecitate dalla Corte di Assise; in particolare, ha ritenuto tali quei magistrati che si erano occupati delle indagini, i quali, al momento della trasmissione del fascicolo, prestavano servizio presso il distretto di Catania.

In data 12.10.2018, la Procura nissena, integrando la precedente trasmissione, faceva qui pervenire copia degli atti del procedimento penale n. 467/I8 R.G.N.R., iscritto da quell'Ufficio requirente nei confronti di Bò Mario, Mattei Fabrizio e Ribaudo Michele, tutti ex appartenenti al gruppo investigativo "Falcone/Borsellino", imputati del reato di calunnia aggravata.

Prima di soffermarsi sull'esito delle attività investigative poste in essere da quest' Ufficio è necessario operare ulteriori premesse.



I.2. Seconda premessa: la (non) prescrizione del reato per cui si procede.

Come detto, il presente procedimento è iscritto per il reato di cui agli artt. 110 c.p., 81 cpv c.p., 368, co. 1 e 3, c.p. e 416 *bis* I c.p., commesso in Caltanissetta e altrove, in epoca antecedente e prossima al settembre 1998.

Per ragioni di ordine metodologico, merita evidenziare come l'ipotesi investigativa formulata - in relazione alla quale è stata svolta l'attività investigativa che ci si accinge a descrivere - debba essere inquadrata nell'ambito delle peculiari - ed univoche - interpretazioni formulate dalla Giurisprudenza di legittimità in materia di prescrizione.

E' ben vero che il criterio di computo delle circostanze previsto dall'art. 63 co. 4 c.p. - secondo cui in presenza di più circostanze ad effetto speciale si applica solo la circostanza più grave - opera anche nel caso di concorso fra circostanze ad effetto speciale (ossia, con incremento di pena superiore ad un terzo) e circostanze cd. indipendenti (ossia, con rideterminazione della pena edittale: come nel caso dell'art. 368 co. 3 c.p. - Rif. *Cass. Pen., Sez. III, 31293/2019*).

Ed è parimenti vero che tale criterio deve ritenersi applicabile, in via di principio generale, anche ai fini della disciplina della prescrizione (Rif. *Cass. Pen., Sez. II, 47028/2013*).

Tuttavia la giurisprudenza di legittimità, nell'ambito della disciplina della prescrizione ed ai fini del computo dei relativi termini, ritiene applicabile - con approccio ermeneutico costante - anche l'aumento di un terzo contemplato dall'articolo 63 co. 4 c.p. (aumento che, ai diversi fini del calcolo della pena da irrogarsi, è invece facoltativo).

Infatti, diversamente opinando, bisognerebbe applicare a rigore - ai sensi e per gli effetti di cui all'art. 157 c.p. - la somma algebrica delle circostanze aggravanti, poiché l'articolo 157 c.p. non opera alcun richiamo all'art. 63 co. 4 c.p..

Ecco che, pertanto, l'art. 63 co. 4 c.p. deve considerarsi quale disciplina speciale del concorso delle circostanze ad effetto speciale e/o indipendenti, *volta ad individuare un limite "quantitativo" massimo nella applicazione dell'aumento di un terzo previsto in relazione alla circostanza aggravante più grave*.

Tale limite massimo - proprio in quanto tale - diviene il parametro per il computo del termine di cui all'art. 157 c.p..

In altri termini, l'art. 63 co. 4 c.p. - pur se non richiamato dall'art. 157 c.p. - deve ritenersi fonte di introduzione, ai fini del computo dei termini di prescrizione, di una sorta di disciplina della "circostanza continuata", con funzioni limitative degli effetti *in malam partem* che altrimenti andrebbero a determinarsi in forza della mera sommatoria algebrica delle circostanze aggravanti



(in assonanza con il diverso disposto di cui all'art. 81 cpv c.p., volto a introdurre analogo argine in relazione alla determinazione della pena per i reati legati dal vincolo della continuazione- Rif. *Cass. Pen., Sez. II, 31065 del 2012; Cass. Pen. Sez. II, 33871/2010; Cass. Pen., Sez. II, 32656/2014*).

Nella vicenda in esame, pertanto, al fine di individuare il tempo necessario a prescrivere ex art. 157 c.p. deve avversi riguardo alla circostanza aggravante più grave (prevista dall'art. 368 co. 3 c.p.) incrementata di un terzo (anni venti incrementati di anni sei e mesi otto).

Cosicché, il reato ipotizzato andrà a prescriversi in epoca antecedente e prossima al maggio 2025. Il risultato dell'analisi non muta, in considerazione del "regime" di prescrizione vigente all'epoca del fatto: infatti, la norma dell'epoca era *quoad effectum* meno favorevole per il reo rispetto a quella attualmente in vigore (la "vecchia" prescrizione ordinaria relativa al reato di cui all'art. 368 co. 3 c.p. scattava dopo quindici anni).

I.3. Terza premessa: la ricerca e la valutazione esclusivamente sul piano penale delle condotte dei magistrati.

Il presente procedimento, ha imposto a questo Ufficio una prolungata e complessa attività di indagine, di seguito compiutamente illustrata, che ha avuto come esclusivo obiettivo l'individuazione di condotte rilevanti sul piano penale. Ciò nella piena consapevolezza dell'esclusività del compito del Pubblico Ministero nella fase delle indagini preliminari, promosse al fine di raccogliere elementi sulla fondatezza della notizia di reato e sua volta finalizzati all'iniziativa penale obbligatoria ai sensi dell'art. 112 Costituzione, in presenza di un esito positivo dell'indagine stessa. Per tale ragione anche nel corso della presente esposizione ci si limiterà alla illustrazione dei profili utili a definire tale scopo dell'attività. Esulano dai compiti di questa Procura della Repubblica valutazioni di altra natura che pure in documenti processuali acquisiti al presente procedimento sono state svolte; come pure valutazioni di ordine disciplinare, demandati ad altri organi dello Stato, ai quali comunque il presente provvedimento deve essere trasmesso.

I.4. Quarta premessa: l'attentato di via Mariano D'Amelio

E' opportuno richiamare anche in questa sede i tragici fatti sui quali si innestano le ipotesi di calunnia aggravata per le quali si è aperto il presente procedimento.

Tale richiamo è necessario per comprendere la gravità di tali fatti e la necessità, sia pure a distanza del rilevante lasso temporale trascorso, di fare piena luce su quanto avvenne dopo gli stessi.



Alle ore 16:58 del 19 luglio 1992, una violentissima esplosione, verificatasi a Palermo nella via Mariano D'Amelio, all'altezza del civico n.19/21, provocava la morte del dott. Paolo Borsellino, Procuratore aggiunto presso la Procura della Repubblica di Palermo, e degli agenti di scorta Claudio Traina, Emanuela Loi, Agostino Catalano, Vincenzo Li Muli e Eddie Walter Cosina, nonché il ferimento di numerose persone ed una generale devastazione con gravi danni agli immobili prospicienti sul predetto tratto di strada ed alle autovetture ivi parcheggiate.

La zona teatro dell'esplosione, dopo i primi interventi di soccorso ai feriti ed agli abitanti della zona, era stata tempestivamente transennata e presidiata da forze di Polizia, per consentire l'espletamento dei primi accertamenti nell'ambito delle indagini prontamente avviate.

Sin dal mattino del giorno successivo, infatti, uomini della Polizia scientifica in collaborazione con agenti dell'F.B.I. e con i consulenti del P.M., avevano proceduto ad una laboriosissima attività di vero e proprio setacciamento dell'area interessata dall'esplosione e di recupero dei reperti. Tale attività, protrattasi per alcuni giorni, risultava estremamente utile per l'ulteriore corso delle indagini, in quanto, da una immediata osservazione del cratere dell'esplosione, i consulenti del P.M. desumevano, in modo inequivoco, che detta esplosione era stata provocata da una carica di elevato potenziale posta non a diretto contatto con la superficie stradale, poiché il cratere presentava orli stondati ed una evidente assenza di disgregazione minuta degli strati superficiali dell'asfalto e poiché le schegge rilevate sul muretto prospiciente al luogo dell'esplosione avevano seguito traiettorie orizzontali.

Si era, pertanto, resa sempre più concreta l'ipotesi che la carica esplosiva fosse stata collocata all'interno di una autovettura parcheggiata in prossimità dell'ingresso al numero civico 19/21, ove il dott. Paolo Borsellino si recava con una certa frequenza per andare a trovare l'anziana madre, Lepanto Maria Pia, nei giorni in cui la stessa era ospite della figlia Adele, abitante al quarto piano del suddetto immobile.

L'ipotesi investigativa trovava una sostanziale conferma allorché veniva rinvenuto, in prossimità di una Fiat Croma di colore azzurro, un blocco motore che presentava vistosi danni, che, comunque, doveva essere funzionante prima dell'esplosione per le tracce di olio che presentava e che, soprattutto, non apparteneva a nessuna delle autovetture, fortemente danneggiate ma ancora riconoscibili, individuate sul luogo dell'esplosione; quindi, appariva estremamente probabile che detto blocco motore appartenesse all'autovettura utilizzata come contenitore della carica esplosiva.

Le indagini svolte sul predetto blocco motore, che presentava il numero di serie ancora visibile, consentivano di accertare che lo stesso, contrassegnato con il numero 9406531, apparteneva ad



una Fiat 126 telaio ZFAI26A00878I6I9, di colore rosso, immatricolata il 25.10.1985 con targa PA 790936, intestata a D'Aguanno Maria, autovettura che era stata inserita il 10.07.1992 nell'elenco delle autovetture rubate quando tale Valenti Pietrina ne aveva denunciato il furto presso i Carabinieri della stazione di Palermo-Oreto.

Una ricerca mirata, sulla base degli elementi sopra evidenziati, aveva portato al rinvenimento di numerosi frammenti di lamiera, alcuni dei quali proiettati a notevole distanza dal luogo dell'esplosione, appartenenti ad una Fiat 126 di colore rosso. Era stata, inoltre, rinvenuta sul luogo dell'esplosione la targa automobilistica contrassegnata dalla sigla 878659 che apparteneva all'autovettura Fiat 126 intestata a Sferrazza Anna Maria, targa il cui furto, unitamente al furto dei documenti di circolazione dell'autovettura, era stato denunciato la mattina del 20.07.1992 da Orofino Giuseppe, titolare - insieme ad Agliuzza Gaspare ed Agliuzza Francesco Paolo - di una autocarrozzeria, sita in Palermo, via Messina Marine n. 94, ove l'autovettura della Sferrazza era stata ricoverata per riparazioni. Numerosi altri rinvenimenti (schede elettriche, uno spezzone di cavo coassiale per radiofrequenze, jack per connessioni tra antenna e apparecchio ricevente con varie bruciature, ed altro) portavano a ritenere che l'esplosione della carica potesse essere stata attivata attraverso un radiocomando. Le analisi chimiche compiute su numerosi reperti avevano rivelato la presenza di T4, tritolo e pentrite tra i componenti della carica esplosiva, il cui peso veniva approssimativamente stimato in chilogrammi 90 circa di esplosivo, verosimilmente collocato nel vano bagagli anteriore della Fiat 126 utilizzata come autobomba.

2. Le prime indagini sulla strage di via Mariano D'Amelio

Nel settembre 1992, il gruppo investigativo che si occupava delle indagini sulla strage di via D'Amelio (denominato gruppo *Falcone/Borsellino*), guidato dal dott. Arnaldo La Barbera, riuscì ad individuare ed arrestare Salvatore Candura e Vincenzo Scarantino, i quali, successivamente e in tempi diversi, si autoaccusarono del furto della Fiat 126 utilizzata nell'attentato: tale circostanza venne confermata dal detenuto Francesco Andriotta, il quale era stato compagno di cella di Scarantino nel carcere di Busto Arsizio. Scarantino Vincenzo dichiarò di avere ricevuto l'incarico del furto della Fiat 126 dal cognato Salvatore Profeta (mafioso della Guadagna, morto nel 2018) e di avere portato l'auto rubata nell'officina di Giuseppe Orofino, dove venne preparata l'autobomba; inoltre, accusò un gruppo di fuoco del "mandamento" di Santa Maria di Gesù-Guadagna (Pietro Aglieri, lo stesso Salvatore Profeta, Natale Gambino, Giuseppe La Mattina, Giuseppe Urso, Cosimo Vernengo, Gaetano Murana, Gaetano Scotto, Lorenzo Tinnirello e Francesco Tagliavia) di essere gli esecutori della strage di via D'Amelio e riferì di avere assistito,



per caso, ad una riunione ristretta della "Commissione" nella villa del mafioso Giuseppe Calascibetta, dove venne decisa l'uccisione di Borsellino.

In un successivo interrogatorio, Scarantino dichiarò che alla riunione nella villa di Calascibetta erano presenti anche Salvatore Cancemi, Mario Santo Di Matteo e Gioacchino La Barbera, poi diventati collaboratori di giustizia, i quali però negarono la circostanza e, durante i confronti dinanzi ai pubblici ministeri, accusarono Scarantino di dire falsità nelle sue dichiarazioni (tale aspetto sarà oggetto di approfondimento nel corso della presente esposizione).

3. Le sentenze sulla strage di via Mariano D'Amelio

Per far luce sulle cause e sulle responsabilità della strage in parola, sono stati celebrati diversi processi, di seguito indicati, le cui sentenze sono state acquisite agli atti del presente procedimento:

3.I. Processo c.d. "Borsellino uno"

Con la sentenza n. I/1996 emessa in data 27 gennaio 1996, la Corte di Assise di Caltanissetta condannava:

- Giuseppe Orofino alla pena dell'ergastolo, per essersi procurato le disponibilità delle targhe e dei documenti di circolazione e assicurativi falsi che avevano permesso alla circolazione Fiat 126 di circolare e di essere parcheggiata in via D'Amelio;
- Vincenzo Scarantino, alla pena di 18 anni di reclusione e 4,5 milioni di multa, per aver rubato, riempito di esplosivo e collocato in Via D'Amelio la Fiat 126, insieme a Salvatore Profeta, condannato all'ergastolo con la stessa sentenza;
- Pietro Scotto, alla pena dell'ergastolo, per aver manomesso l'impianto telefonico del palazzo di via D'Amelio al fine di sapere, grazie alle telefonate alla madre di Paolo Borsellino, gli spostamenti del magistrato.

La Corte di Assise di appello di Caltanissetta, con la sentenza n. 2/1999 emessa in data 23 gennaio 1999, assolveva Pietro Scotto, riduceva la condanna di Giuseppe Orofino ad 8 anni, derubricandola in favoreggimento semplice, e confermava l'ergastolo di Salvatore Profeta.

La sentenza di primo grado nei confronti dello Scarantino non veniva impugnata e diventava definitiva l'11 dicembre 1996.

La Corte di Cassazione, con sentenza del 18 dicembre 2000, confermava i pronunciamenti della Corte di Assise di appello di Caltanissetta del 23 gennaio 1999.



3.2. Processo c.d. "Borsellino bis"

Con la sentenza n. 2/1999 emessa in data 13 febbraio 1999 dalla Corte di Assise di Caltanissetta, veniva condannato il solo Scotto Gaetano, mentre erano assolti Vernengo Cosimo, Gambino Natale, La Mattina Giuseppe, Murana Gaetano ed Urso Giuseppe. In quel processo, Scarantino Vincenzo ritrattava le dichiarazioni rese in precedenza.

La Corte di Assise di Appello di Caltanissetta, con la sentenza n. 5/2002 emessa in data 18 marzo 2002, divenuta irrevocabile il 3 luglio 2003:

- confermava la condanna di Scotto Gaetano;
- in riforma della sentenza di primo grado, condannava Vernengo Cosimo, Gambino Natale, La Mattina Giuseppe, Murana Gaetano ed Urso Giuseppe. In quel processo, si verificava la ritrattazione della ritrattazione da parte dello Scarantino.

3.3. Processo c.d. "Borsellino ter"

Con la sentenza emessa il 9 dicembre 1999 dalla Corte di Assise di Caltanissetta:

- erano condannati all'ergastolo Benedetto Santapaola, Giuseppe Madonia, Giuseppe Farinella, Salvatore Montalto, Matteo Motisi, Antonino Giuffrè, Bernardo Provenzano, Giuseppe Calò, Michelangelo La Barbera, Raffaele Ganci, Domenico Ganci, Francesco Madonia, Cristoforo Cannella, Filippo Graviano, Giuseppe Montalto, Salvatore Biondo (classe '56) e Salvatore Biondo (classe '55);
- erano condannati a ventisei anni di reclusione il collaboratore di giustizia Salvatore Cancemi, a ventitré anni Giovan Battista Ferrante, a sedici anni Giovanni Brusca. Vengono condannati a diciotto anni Francesco Madonia, a sedici anni Mariano Agate, Salvatore Buscemi, Benedetto Spera, Giuseppe Lucchese, Antonio Geraci, a dodici anni Salvatore Biondo (classe '56).

Con la sentenza emessa l'8 febbraio 2002 dalla Corte di Assise di appello di Caltanissetta:

- erano annullati sei ergastoli: a Benedetto Santapaola, Giuseppe Madonia, Giuseppe Farinella, Salvatore Montalto, Matteo Motisi, Antonino Giuffrè;
- erano confermati gli ergastoli a Bernardo Provenzano, Giuseppe Calò, Michelangelo La Barbera, Raffaele Ganci, Domenico Ganci, Francesco Madonia, Cristoforo Cannella, Filippo Graviano, Giuseppe Montalto, Salvatore Biondo (classe '56) e Salvatore Biondo (classe '55);



- erano condannati: a trent'anni di reclusione Stefano Ganci, a vent'anni Benedetto Santapaola, Giuseppe Farinella, Antonino Giuffrè, Giuseppe Madonia, Salvatore Montalto e Matteo Motisi.

Con la sentenza emessa il 18 gennaio 2003 dalla Corte di Cassazione erano confermati gli ergastoli a Giuseppe Calò, Raffaele Ganci, Michelangelo La Barbera, Cristoforo Cannella, Filippo Graviano, Domenico Ganci, Salvatore Biondo (classe'55) e Salvatore Biondo (classe'56). Erano confermate le assoluzioni per Salvatore Montalto, Benedetto Spera e Mariano Agate. Venivano annullate le condanne per strage di Stefano Ganci e Francesco Madonia, accusati della sola associazione mafiosa. Infine, venivano annullate con rinvio le assoluzioni di Benedetto Santapaola, Antonino Giuffrè, Giuseppe Farinella e Salvatore Buscemi, e le condanne di Giuseppe Madonia e Giuseppe Lucchesi (la Corte di Assise di appello di Catania, investita del rinvio, decideva con sentenza del 21 aprile 2006).

3.4. Sentenza del G.U.P. del Tribunale di Caltanissetta

Con sentenza emessa il 13 marzo 2013 a seguito di giudizio abbreviato, il G.u.p. presso il Tribunale di Caltanissetta condannava Spatuzza Gaspare, Tranchina Fabio (questi ultimi, collaboratori di giustizia) e Candura Salvatore.

Nello specifico:

- Tranchina era riconosciuto colpevole del delitto di cui all'art. 422 c.p., in esso assorbito quello di cui agli artt. 582 e 585 c.p. ritenuta la circostanza attenuante di cui all'art.8 L. 203/91 e le attenuanti generiche prevalenti sulla recidiva e sulle altre circostanze ad esclusione di quella di cui all'art.7 L.203/91;
- Spatuzza era riconosciuto colpevole di strage aggravata in concorso, unitamente a Tutino Vincenzo, nei confronti del quale si era proceduto separatamente. Anche allo Spatuzza erano concesse le medesime circostanze attenuanti;
- Candura era condannato per calunnia aggravata nei confronti di Tomaselli Salvatore per averlo falsamente accusato del furto della 126 (sarà assolto in appello).

3.5. Processo di revisione delle sentenze dei processi "Borsellino uno" e "Borsellino bis"

Con la sentenza emessa il 13 luglio 2017, la Corte di Assise di appello di Catania revocava le sentenze:



- della Corte di Assise di Caltanissetta emessa il 27.01.1996, della Corte di Assise di Appello di Caltanissetta emessa il 23.01.1999, della Corte di Cassazione emessa il 18.12.2000, nei confronti di Profeta Salvatore, assolvendolo dai reati ascritti;
- della Corte di Assise di Appello di Caltanissetta emessa il 23.1.1999, della Corte di Cassazione emessa il 18.12.2000, nei confronti di Orofino Giuseppe, assolvendolo dai reati ascritti;
- la sentenza di applicazione della pena su richiesta emessa dal Gip del Tribunale di Caltanissetta il 9.03.1994 nei confronti di Candura Salvatore, assolvendolo dal reato ascritto per non aver commesso il fatto;
- la sentenza della Corte di Assise di Caltanissetta emessa il 27.0.1996 nei confronti di Scarantino Vincenzo, assolvendolo dai reati ascritti;
- la sentenza emessa dalla Corte di Assise di Appello di Caltanissetta il 18.03.2002 e dalla Corte di Cassazione il 3.07.2003 nei confronti di Tomaselli Salvatore, assolvendolo dai reati ascritti;
- le sentenze emesse dalla Corte di Assise di Caltanissetta il 13.02.1999, dalla Corte di Assise di Appello di Caltanissetta il 18.3.2002, dalla Corte di Cassazione il 3.07.2003 nei confronti di Scotto Gaetano, limitatamente ai reati di cui ai capi A,B,C,D,E, F, G, H della rubrica, assolvendolo dai reati di cui ai capi B e C perché il fatto non sussiste, dai reati di cui ai capi A, D, E, F, G, H per non aver commesso il fatto;
- le sentenze emesse dalla Corte di Assise di Appello di Caltanissetta il 18.03.2002 e dalla Corte di Cassazione il 3.07.2003 nei confronti di Gambino Natale, La Mattina Giuseppe, Urso Giuseppe, Vernengo Cosimo, Murana Gaetano, limitatamente ai reati di cui ai capi A,B,C,D,E,F,G,H della rubrica, assolvendo Gambino Natale, La Mattina Giuseppe, Urso Giuseppe, Vernengo Cosimo, Murana Gaetano, dai reati loro ascritti ai capi B e C perché il fatto non sussiste, ai capi A, D, F, G, H per non aver commesso il fatto.

3.6. Processo c.d. "Borsellino quater"

Nel giugno 2008, Gaspare Spatuzza (ex mafioso di Brancaccio) iniziava a collaborare con la giustizia e si autoaccusava del furto della Fiat 126 utilizzata nell'attentato, smentendo la versione data dai collaboratori di giustizia Scarantino Vincenzo e Candura Salvatore.



Nello specifico, Spatuzza dichiarava di avere compiuto il furto dell'auto la notte dell'8 luglio 1992 (dieci giorni prima dell'attentato) insieme al suo sodale Vittorio Tutino, su incarico di Cristofaro Cannella e Giuseppe Graviano (capo della Famiglia di Brancaccio).

Spatuzza riferiva anche di aver condotto l'auto rubata nell'officina di tale Maurizio Costa (dove vennero riparati i freni e la frizione danneggiati) e poi il 18 luglio (il giorno prima della strage) in un altro garage vicino a via D'Amelio, dove Lorenzo Tinnirello e Francesco Tagliavia provvidero a preparare l'innescò e l'esplosivo all'interno dell'auto.

In seguito a quelle dichiarazioni, la Procura di Caltanissetta riapriva le indagini sulla strage di via D'Amelio.

Nel 2009, gli ex collaboratori di giustizia Scarantino Vincenzo, Candura Salvatore e Andriotta Francesco dichiaravano ai magistrati di essere stati costretti a collaborare da Arnaldo La Barbera e dal suo gruppo investigativo, dai quali erano stati sottoposti a forti pressioni psicologiche, maltrattamenti e minacce per spingerli a dichiarare il falso, mentre l'ex collaboratore Calogero Pulci sosteneva di avere agito di sua iniziativa perché, a suo dire, voleva aiutare gli inquirenti.

Nell'aprile 2011, anche Fabio Tranchina (ex uomo di fiducia di Giuseppe Graviano) iniziava a collaborare con la giustizia, confermando le dichiarazioni di Gaspare Spatuzza.

Il Tranchina, infatti, riferiva che, una settimana prima della strage, aveva compiuto due appostamenti in via D'Amelio insieme a Giuseppe Graviano.

Alla luce di tali nuovi fatti, il 2 marzo 2012, il Giudice per le indagini preliminari di Caltanissetta emetteva un'ordinanza di custodia cautelare per Vittorio Tutino, Calogero Pulci (accusato di calunnia), Salvatore Madonia (accusato di essere stato un componente della "Commissione provinciale" di Cosa Nostra in qualità di reggente del mandamento di Resuttana e, quindi, di avere avallato la strage) e Salvatore Vitale (accusato da Spatuzza di avere messo a disposizione il suo maneggio per la consegna delle targhe rubate da apporre sull'autobomba per evitarne l'identificazione e di avere controllato le visite del dott. Borsellino alla madre poiché abitava nello stesso palazzo in via D'Amelio).

Il procedimento a carico del Vitale veniva sospeso per via delle sue gravi condizioni di salute, che lo portarono alla morte qualche tempo dopo.

Infine, nel novembre dello stesso anno, la Procura di Caltanissetta chiudeva le indagini sulla strage.

Il 13 marzo 2013, il Giudice dell'udienza preliminare di Caltanissetta condannava, con il rito abbreviato, i collaboratori Spatuzza e Tranchina rispettivamente a quindici e dieci anni di



reclusione per il loro ruolo avuto nella strage, mentre l'ex collaboratore Salvatore Candura veniva condannato a dodici anni per calunnia aggravata.

Il processo ordinario per la strage di via D'Amelio (denominato "Borsellino *quater*"), che vedeva imputati Vittorio Tutino, Salvatore Madonia e gli ex collaboratori Vincenzo Scarantino, Francesco Andriotta e Calogero Pulci, si svolgeva innanzi alla Corte di Assise di Caltanissetta, che, con sentenza n. I/17 emessa il 20 aprile 2017, condannava Madonia Salvatore Mario alla pena dell'ergastolo con isolamento diurno per la durata di un anno, Tutino Vittorio alla pena dell'ergastolo con isolamento diurno per la durata di un anno, Andriotta Francesco alla pena di anni dieci di reclusione, Pulci Calogero alla pena di anni dieci di reclusione.

Con la stessa sentenza, quella Corte di Assise dichiarava non doversi procedere nei confronti di Scarantino Vincenzo in ordine al reato di calunnia aggravata, concessa la circostanza attenuante di cui all'art. 114 comma terzo c.p., ritenuta equivalente alle contestate aggravanti, perché estinto per prescrizione.

4. Le prime, preliminari acquisizioni effettuate da questo Ufficio

Le sentenze citate hanno costituito parte dello studio preliminare sui fatti, che quest'Ufficio ha svolto.

Esaurita tale fase, si procedeva a richiedere ad altre Autorità Giudiziarie ulteriore documentazione utile ai fini dell'accertamento dei fatti.

In particolare, con missiva del 16.10.2018 indirizzata al Consiglio Superiore della Magistratura, questo Ufficio richiedeva la trasmissione dei verbali delle dichiarazioni rese innanzi alla Prima Commissione del C.S.M. dai dott.ri Annamaria Palma, Antonino Di Matteo e Carmelo Petralia, documentazione che perveniva il 25.10.2018.

Con altra missiva del 12.11.2018, indirizzata sempre al predetto Consiglio, si richiedeva la copia della memoria e dei relativi allegati depositati dalla dott.ssa Annamaria Palma nel corso della deposizione del 12.09.2018, documentazione che perveniva il 23.11.2018.

Con missiva sempre del 12.11.2018 indirizzata al Procuratore della Repubblica di Catania, si faceva richiesta di trasmissione di copia degli atti relativi ai seguenti procedimenti:

- n. 6129/95 RGNR a carico di Basile Rosalia per il reato di cui all'art. 368 c.p., definito con decreto di archiviazione emesso dal GIP presso il Tribunale di Catania in data 29.12.1997;
- n. 2789/97 RGNR a carico di Petralia Carmelo, Palma Annamaria, Di Matteo Antonino, per i reati di cui agli artt. 490 c.p. e 323 c.p., definito con decreto di archiviazione emesso dal GIP presso il Tribunale di Catania, a seguito di richiesta del PM del 4.8.1997.



La documentazione perveniva il 23.10.2019.

Con missiva del 29.11.2018, si richiedeva alla Corte di Assise di appello di Caltanissetta la trasmissione di copia dei seguenti atti, acquisiti al fascicolo del dibattimento nel corso del processo c.d. "Borsellino *quater*":

- atti dei colloqui investigativi sostenuti da Scarantino Vincenzo, Candura Salvatore, Valenti Luciano e Andriotta Francesco;
- informative del Sisde del 13.08.1992 e del 19.10.1992;
- carpetta di colore azzurro contenente manoscritti che, a detta dello Scarantino, gli venivano consegnati in occasione degli interrogatori da lui sostenuti nel corso delle indagini, nonché perizia grafica concernente detti manoscritti;
- lettera redatta da Basile Rosaria, moglie di Scarantino Vincenzo.

Ed ancora, in data 14.01.2019, la Commissione Parlamentare d'inchiesta e vigilanza sul fenomeno della mafia e della corruzione in Sicilia trasmetteva a questo Ufficio copia della relazione conclusiva concernente l'"inchiesta sul depistaggio di via D'Amelio".

Conclusa la prima fase di studio degli atti acquisiti, in considerazione del fatto che emergevano elementi di reità a carico di soggetti determinati, con provvedimento del 9.01.2019 - cui era data esecuzione il 10.01.2019 - il fascicolo mod. 45 era tramutato nel registro noti, con l'iscrizione dei dott.ri Carmelo Petralia e Anna Maria Palma per il reato di cui agli artt. 110 c.p., 81 cpv c.p., 368, co. I e 3, c.p. e 416 bis.I c.p..

Tale iscrizione si fondava sullo studio della sentenza della Corte di Assise di Caltanissetta nonché degli atti sino a quel momento acquisiti.

Il riferimento è alle dichiarazioni rese da Scarantino Vincenzo nel corso del processo c.d. "Borsellino *quater*" (udienza del 4.06.2015), in cui faceva esplicativi riferimenti alla consapevolezza da parte dei magistrati che avevano gestito la sua collaborazione - nello specifico, il dott. Giovanni Tinebra (poi deceduto), il dott. Carmelo Petralia e la dott.ssa Anna Maria Palma - che le accuse da lui mosse nella fase delle indagini preliminari sulla strage di via D'Amelio fossero false¹.

¹ P.M. Dott. PACI - Lei, come ha riferito anche la volta scorsa, ha fatto riferimento spesso al dottor Di Matteo.
IMPUTATO V. SCARANTINO - Sì.

P.M. Dott. PACI - Accusando, nel corso di quell'udienza, i magistrati del fatto che, praticamente, quelle dichiarazioni non erano veritetiche e che loro, gli stessi magistrati presenti in udienza, sapevano, erano ben a conoscenza di queste circostanze. Ma anche al dottor Di Matteo lei raccontò queste circostanze? Anche al dottor Di Matteo disse di essere totalmente all'oscuro di tutto ciò che aveva dichiarato?

IMPUTATO V. SCARANTINO - Per quello che ricordo, no. Però io davo per scontato. No della mia... della... del mio pensiero, del pensiero di quelli che mi gestivano, delle Forze di Polizia. Che a me pure mi hanno convinto che...



Infine, poiché la Corte di Assise di Caltanissetta trasmetteva solo una parte degli atti richiesti il 29.11.2018, questo Ufficio, dopo opportuni solleciti, con missive del 15.01.2019 e del 19.02.2019, richiedeva al Procuratore della Repubblica di Caltanissetta copia degli atti dei colloqui investigativi sostenuti da Scarantino Vincenzo, Candura Salvatore, Valenti Luciano e Andriotta Francesco, copia delle informative del Sisde del 13.08.1992 e del 19.10.1992, nonché copia della perizia calligrafica sui manoscritti consegnati da Scarantino Vincenzo in occasione dei suoi interrogatori. Tale documentazione perveniva il 14.02.2019 e il 5.03.2019.

4.I. Le dichiarazioni rese nel passato da Scarantino Vincenzo, Andriotta Francesco e Candura Salvatore.

Prima di entrare nel merito delle indagini, appare opportuno riportare ciò che Scarantino Vincenzo, Andriotta Francesco e Candura Salvatore hanno dichiarato negli anni sulla strage di via d'Amelio tale vicenda. Solo avendo ben presente il contenuto di quelle dichiarazioni possono comprendersi le anomalie in esse presenti e, quindi, stabilire, rispetto alle stesse, la correttezza o meno dell'operato dei magistrati che si occuparono di raccoglierle.

Con riferimento alle propalazioni di Candura Salvatore e Scarantino Vincenzo, si riportano di seguito i passaggi della sentenza emessa il 13.07.2017 dalla Corte di Assise di appello di Catania, con cui è stata disposta la revoca delle sentenze dei processi "Borsellino uno" e "Borsellino bis":

"CANDURA Salvatore

E' stato giudicato per la seguente imputazione *"In ordine al delitto p. e p. dagli artt. 624 - 625 n. 2 e 7 - 61 n. 2 C.P. - 7 D.L. 13/5/91 n. 152 conv. in L. 12/7/91 n. 203 per 'essersi, in concorso con PROFETA Salvatore, SCARANTINO Vincenzo ed altre persone allo stato non identificate, impossessato al fine di trarne profitto per sé o per altri, con violenza sulle cose e uso di mezzo fraudolento (chiave artefatta) dell'automobile FIAT 126 tg. PA - 390936, sottraendola a 'VALENTI Pietro che la deteneva, esposta alla pubblica fede in quanto parcheggiata sulla pubblica via,*

diciamo, non è che, diciamo, la... la differenza fa... dottore La Barbera e i magistrati era più... più lui che i magistrati, però è una... una cosa che si diceva così.

P.M. Dott. PACI - *Mi scusi, lei al dottor...*

IMPUTATO V. SCARANTINO - Che lui era alla...

P.M. Dott. PACI - *Lei ha detto, sempre nello stesso verbale, che è sempre quello del 14 febbraio, che lei non ha mai riferito niente al dottor Di Matteo...*

IMPUTATO V. SCARANTINO - Sì.

P.M. Dott. PACI - *...al contrario di quello che ha riferito ai dottori Petralia, Palma e Tinebra: "Perché lo vedevi più rigido e meno disponibile nei miei confronti". Quindi dice...*

IMPUTATO V. SCARANTINO - Sì, sì.

P.M. Dott. PACI - *... "Al contrario degli altri, a lui non ho mai detto nulla".*

IMPUTATO V. SCARANTINO - Sì, per quanto riguarda non gli ho mai detto nulla, perché, diciamo, non è che ho... pure ho fatto tanti interrogatori con il dottor Di Matteo, perché gli interrogatori li facevo sempre con il dottor Petralia o con la dottoressa Palma. Con il dottor Di Matteo me ne ricordo uno a... a Genova.



agendo al fine di agevolare l'associazione mafiosa nella quale operavano gli autori della strage avvenuta in Palermo il 19/7/92 in danno del Dott. Paolo Borsellino e di altri, nonché al fine di eseguire il detto reato di strage e comunque in occasione di tale reato.

In Palermo in epoca anteriore e prossima al 19/7/92".

Candura Salvatore ha confessato di aver materialmente eseguito il furto della Fiat 126 della Valenti; è il soggetto che per primo ha reso dichiarazioni inerenti alla strage, dando la stura a quello che sarebbe divenuto il filone investigativo seguito sin dall'inizio, sulla scorta dei cui esiti sono state emesse le condanne elle quali oggi si chiede la revisione.

Nei suoi confronti, in data 9.3.1994, veniva emessa, da parte del G.I.P. di Caltanissetta, sentenza di applicazione di pena su richiesta delle parti (mesi due di reclusione e lire 100.000 di multa) in relazione al delitto di furto della Fiat 126 di VALENTI Pietrina successivamente confezionata ad autobomba, concessa la speciale attenuante di cui all'art. 8 L. nr. 203/91 prevista per i collaboratori di giustizia ed esclusa per l'effetto la circostanza aggravante di cui all'art. 7 legge 203 del 1991.

La ricostruzione sintetica dei fatti in ordine ai quali è stata riconosciuta la penale responsabilità di Candura postula che quest'ultimo, assolutamente ignaro dei motivi per i quali il primo gli aveva commissionato il furto della macchina, perpetrò effettivamente il delitto, consegnando quindi la macchina allo Scarantino a Piazza della Guadagna, mentre quest'ultimo si trovava in compagnia di Tomaselli Salvatore. Non sussistono altri elementi coinvolgenti il Candura il cui ruolo rimane confinato al fatto storico sopra descritto. Come si è visto le dichiarazioni di Candura contrastano irrimediabilmente con quelle di Spatuzza il quale si è a sua volta autoaccusato del medesimo furto; le due versioni dei fatti, vertenti sul medesimo ambito storico - fattuale, sono dunque speculari e definitivamente inconciliabili.

La Procura Generale di Caltanissetta sostiene con forza la natura calunniatoria ed autoalunniatoria delle dichiarazioni rese da Candura esprimendosi nei seguenti termini: *"Egli, infatti, ritenendo che la collaborazione era l'unico modo per liberarsi dalle presunte pressioni operate su di lui dalla P.G., finiva con il collaborare con la giustizia, autoaccusandosi di un qualcosa, il furto della macchina, in realtà mai commesso e chiamando in causa in maniera calunniatoria lo SCARANTINO Vincenzo (che in realtà mai gli aveva commissionato il suddetto furto), che, "incastrato" dalle dichiarazioni del CANDURA, veniva arrestato e fatto oggetto egli stesso di pressioni affinché collaborasse, pressioni che raggiungevano il loro effetto allorché "il picciotto della Guadagna", chiamato di nuovo in causa da un altro inquietante*



personaggio tra quelli che compaiono in questa vicenda, vale a dire Francesco ANDRIOTTA (vedi memoria della Procura di Caltanissetta, pag. 879 e segg), si vedeva "costretto" ad iniziare, suo malgrado, a "collaborare" con la giustizia, accettando il ruolo che gli aveva dato il CANDURA e, può ben dirsi, "sceneggiando un film", a quel punto, che descriveva il suo pieno coinvolgimento nella strage e la chiamata in correttezza di decine di soggetti, sul conto dei quali ben poco in realtà egli conosceva circa il loro interagire con "cosa nostra" e meno che mai circa il loro coinvolgimento nella strage (vedi memoria della Procura di Caltanissetta, pag. 758 e segg.). CANDURA rappresenta quindi, per così dire, la tara genetica della vicenda da cui scaturisce la presente richiesta. Egli, oltre ad avere innescato, con il contributo di ANDRIOTTA, la collaborazione, assolutamente non entusiasta (bisogna riconoscerlo), dello SCARANTINO, ha fornito poi nei dibattimenti su "via D'Amelio", quel riscontro che consentiva di affermare nelle varie sentenze che, al di là del giudizio sulle singole posizioni chiamate in causa dallo SCARANTINO, doveva comunque ritenersi sicura la partecipazione alla strage da parte di quest'ultimo, quantomeno alla fase iniziale dell'iter criminoso, perché la sua dichiarazione di avere procurato la macchina per conto di "cosa nostra" trovava un riscontro, allora ritenuto tranquillizzante, proprio nelle dichiarazioni di CANDURA; personaggio che, come abbiamo visto, dopo avere accettato il ruolo del "ladro della 126", interpreterà poi, nel corso degli anni, nei vari processi in cui sarà sentito, in maniera zelante la "parte" che si era dato."

I riscontri oggettivi alle dichiarazioni di Spatuzza assumono consistenza, pregnanza, intrinseca coerenza, tali da conferire alla ricostruzione offerta da quest'ultimo una solidità certamente assente nelle opposte dichiarazioni di Candura, sconfessate dallo stesso (nonché da Scarantino e Andriotta) in esito alla ritrattazione. Va rilevato che il contrasto non riguarda soltanto l'individuazione dell'autore del furto estendendosi alle modalità di realizzazione del reato.

Risultano, in particolare, inconciliabili con quanto dichiarato da Candura il fatto storico del mancato uso dello spadino per commettere il furto, escluso con certezza da plurime fonti di prova (Candura aveva dichiarato di essersi servito dello strumento) così come l'individuazione del luogo preciso ove l'autovettura era collocata al momento del furto, indicato da Spatuzza con estrema precisione a fronte delle affermazioni sul medesimo punto di fatto rese da Candura ma smentite dalla proprietaria dell'autovettura Valenti Pietrina.

Si approfondiranno di seguito appresso gli aspetti concernenti la presenza e il ruolo di Tomaselli (su cui vertono anche le dichiarazioni accusatorie di Candura)



anticipando che anche detti fatti troveranno, nelle successive acquisizioni probatorie, inequivocabile smentita.

Le risultanze processuali impongono pertanto l'accoglimento delle richiesta di revisione presentata nei confronti di Candura Salvatore.

SCARANTINO Vincenzo

Si è già ampiamente detto della collaborazione di Scarantino e delle vicende relative alla ritrattazione delle accuse dallo stesso rivolte a se stesso e a numerose altre persone raggiunte da sentenza di condanna.

Scarantino è la seconda persona, in ordine cronologico, ad aver riportato condanna passata in giudicato per i fatti di Via D'Amelio essendo stato condannato (con riconoscimento della speciale attenuante di cui all'art. 8 della legge nr. 203/91) alla pena complessiva di anni 18 di reclusione per il delitto di strage e reati satelliti, con sentenza emessa dalla Corte di Assise di Caltanissetta il 27-01-1996.

Detta sentenza non veniva impugnata né da parte della Procura né da parte dello stesso Scarantino e diveniva definitiva in data 11.12.1996.

Come Candura, anche Scarantino è stato condannato in forza della sua confessione avendo egli dichiarato di aver ricevuto incarico dal cognato Profeta di procurare l'autovettura, di aver a tal fine a sua volta incaricato Candura, di aver partecipato al confezionamento dell'autobomba all'interno del garage di Orofino.

Si rileva che Scarantino è stato indagato per autocalunnia e che nei suoi confronti è stata presentata richiesta di archiviazione per estinzione del reato per prescrizione.

I fatti per i quali è stata emessa sentenza di condanna sono del tutto contrastanti con quelli, riguardanti la medesima vicenda storica, descritti da Spatuzza ed assistiti dai numerosissimi elementi di riscontro sopra illustrati che confortano e sostengono la veridicità della versione dei fatti resa da Spatuzza.

A sostegno della richiesta di revisione la procura Generale richiama opportunamente ulteriori elementi volti a sconfessare del tutto la versione dei fatti originariamente resa da Scarantino; segnatamente, oltre alle continue marce indietro effettuate dal medesimo nel corso del tempo e concluse con la ritrattazione, rivestono un peso significativo le dichiarazioni di Gioacchino La Barbera, Santino Di Matteo e Salvatore Cancemi, soggetti chiamati in causa dallo stesso Scarantino.

Scarantino, nel 1995, nell'elencare i soggetti presenti nel garage di Orofino nella fase della preparazione dell'autobomba (circostanza contrastante con quanto detto da Spatuzza, ossia che l'autobomba fu, in realtà, confezionata in un altro locale sito in via Villasevaglios, e che Orofino, è da ritenersi del tutto estraneo alla strage), fa un lunghissimo elenco di soggetti presenti e tra questi inserisce anche i predetti



Gioacchino La Barbera, Santino Di Matteo e Salvatore Cancemi.

Interrogati, i tre soggetti, già collaboratori di giustizia, negavano decisamente la circostanza.

Aveva dunque luogo il confronto con Scarantino.

Nel corso del confronto La Barbera negherà il fatto e la stessa qualifica di appartenente a cosa nostra dello Scarantino, affermando con ironia che se questi era un mafioso, allora voleva dire che erano cambiate le leggi di "cosa nostra".

Santino Di Matteo, rivolgendosi incredulo a Scarantino, affermerà: "...o tu sbagli persona o tu stai dicendo qua un sacco di cazzate..."

Infine, Salvatore Cancemi si rivolgerà allo Scarantino con estrema durezza dichiarando: "tu non lo sai cosa significa uomo d'onore...tu sei bugiardo...chi te l'ha fatta questa lezione?...chi ti ha messo queste parole in bocca?...quello che vi dice lui è stata una lezione che gli hanno fatto ed ora sta ripetendo quella lezione, perché non si possono impiantare cose..."

La procura Generale di Caltanissetta sottolinea con forza lo status dei predetti La Barbera, Di Matteo e Cancemi, collaboratori di giustizia da oltre due anni a tempo del confronto, i quali avevano già fornito contributi processualmente rilevantissimi su fatti di estrema gravità, compresa la strage di Capaci.

Di contro, la collaborazione di Scarantino aveva visto oscillazioni e mutamenti di direzioni conclusi con la ritrattazione definitiva avvenuta in seguito al confronto con Spatuzza e ribadita nel corso del processo Borsellino *quater*.

Alla luce dei superiori elementi la richiesta di revisione deve essere accolta.

Si aggiunge per completezza e senza entrare nel merito delle ragioni che possono aver determinato la scelta di Scarantino (considerazione che vale anche per Candura) che in sede di revisione non rileva la circostanza che il condannato abbia dato causa, per dolo o per colpa, alla sentenza da revocare, situazione che esclude invece la riparazione per errore giudiziario e ingiusta detenzione (Cass. S. V, 3.7.1996, Di Fabio).

Il giudicato di condanna deve pertanto essere revocato pronunciandosi sentenza di assoluzione ai sensi dell'art. 530 comma 1 c.p.p".

Per ciò che concerne la (falsa) ricostruzione di fatti operata da Andriotta Francesco, invece, si riporta un passaggio della sentenza emessa il 20.04.2017 dalla Corte di Assise di Caltanissetta in esito al processo c.d. "Borsellino *quater*":

La collaborazione di Francesco Andriotta (intrapresa nel settembre 1993) per la strage di via Mariano D'Amelio, non solo apriva la strada, in maniera determinante, a quella successiva di Vincenzo Scarantino (che iniziava a giugno 1994), ma permetteva altresì



di puntellare il costrutto accusatorio riversato nei tre gradi del primo processo celebrato per questi fatti (nei confronti dello stesso Scarantino Vincenzo, nonché di Profeta Salvatore, Scotto Pietro ed Orofino Giuseppe), consentendo persino di superare la clamorosa ritrattazione dibattimentale di Scarantino, nel settembre 1998.

Oggi, anche alla luce delle dichiarazioni di Gaspare Spatuzza, la genesi e Pevoluzione di quella 'collaborazione', devono esser rivisitate, con la consapevolezza che le dichiarazioni di Andriotta costituivano la svolta per le indagini preliminari dell'epoca, inducendo alla collaborazione anche Scarantino.

Pertanto, come anticipato, prima di affrontare il merito di quanto riferito dall'imputato nell'odierno procedimento, dal 2009 in avanti, ammettendo apertamente la natura mendace della propria collaborazione (e lo scopo della stessa, vale a dire costringere Scarantino a 'collaborare', mettendolo con le *"spalle al muro"*), soltanto una volta messo innanzi all'evidenza di quanto già accertato dalle più recenti indagini, pare opportuno muovere dal contenuto delle dichiarazioni (come detto, pacificamente mendaci) che questi rendeva, da 'collaboratore' della giustizia, in relazione a quanto (asseritamente) appreso sulla strage di via D'Amelio, durante la detenzione in carcere a Busto Arsizio, con Vincenzo Scarantino.

Andriotta iniziava a 'collaborare' sui fatti di via D'Amelio, con l'interrogatorio del 14 settembre 1993 (reso a Milano, davanti al Pubblico Ministero, dott.ssa fida Boccassini), dove riferiva (in sintesi, in ben otto ore d'interrogatorio) che:

- chiedeva il trasferimento dal carcere di Saluzzo a quello di Busto Arsizio, per essere più vicino alla famiglia; arrivava in tale ultima struttura il 3 giugno 1993 e veniva assegnato al Reparto Osservazione, occupando prima la cella n. 5 e poi la n. 1, dove rimaneva fino al 23 agosto 1993;
- proprio in tale periodo conosceva Vincenzo Scarantino, col quale instaurava un rapporto cordiale, che diventava, giorno dopo giorno, più stretto; come usualmente avveniva tra detenuti, i due iniziavano a parlare delle rispettive vicissitudini e, quindi, anche delle attività illecite per cui erano detenuti;
- Scarantino gli riferiva che contrabbandava sigarette (come attività collaterale) e che era legato ad importanti personaggi mafiosi, in particolare a Carlo Greco e Salvatore Profeta, con i quali gestiva grossi traffici di stupefacenti; di Profeta aggiungeva che era suo cognato, nonché 'uomo d'onore', che godeva di grande rispetto in Cosa Nostra, essendo il braccio destro di Pietro Aglieri, il capo nel quartiere della Guadagna;
- col passare dei giorni, il rapporto di confidenza si tramutava in vera e propria



amicizia, con scambio di favori: Scarantino cucinava anche per Andriotta, mentre quest'ultimo, in occasione dei colloqui carcerari, consegnava alla propria moglie dei messaggi scritti per la famiglia di Scarantino; a volte era lo stesso imputato che scriveva tali messaggi, su dettatura di Scarantino, poiché questi non sapeva scrivere in corretto italiano e la moglie di Andriotta (che doveva chiamare il numero di telefono riportato sul 'pizzino', leggendo il contenuto all'interlocutore), non capiva cosa vi era scritto;

- nel prosieguo del rapporto fra i due detenuti, Scarantino si lasciava andare ad una serie di importanti confidenze, riguardanti anche il suo diretto coinvolgimento nella strage di via D'Amelio. Inizialmente, Scarantino gli spiegava solo che era imputato per questi fatti e che le prove a suo carico erano le dichiarazioni di tali Candura e Valenti, delle quali non si preoccupava perché si trattava di due tossicodipendenti poco attendibili (Scarantino aveva, addirittura, appreso che il secondo, nel corso di un confronto con il primo, aveva ritrattato le sue dichiarazioni). Scarantino neppure era preoccupato per il filmato, in possesso di Candura, che lo ritraeva in occasione di una festa di quartiere, giacché era in grado di darne ampia giustificazione. Invece, qualche apprensione mostrava Scarantino quando apprendeva dell'arresto di suo fratello per l'accusa di ricettazione di autovetture, tanto che, con il predetto sistema dei messaggi trasmessi tramite la moglie di Andriotta, cercava di capire se detto reato era o no collegato alla strage di via D'Amelio. Molto più forte era la preoccupazione di Scarantino quando (tramite un detenuto della seconda sezione) apprendeva che in televisione davano notizia dell'arresto di un garagista coinvolto nella strage di via D'Amelio. In tale contesto, Scarantino si lasciava andare ad ulteriori confidenze, rivelando ad Andriotta, tra le altre cose, che temeva un eventuale pentimento del predetto garagista, le cui dichiarazioni potevano comportare, per lui, la condanna all'ergastolo. La fiducia nutrita nel compagno di detenzione, poi, induceva Scarantino a confessare ad Andriotta di aver effettivamente commissionato al predetto Candura il furto di quella Fiat 126 che veniva utilizzata nella strage del 19 luglio 1992, e ciò su richiesta di un parente (un cognato o fratello). L'autovettura da sottrarre doveva essere di colore bordeaux, perché anche la sorella di Scarantino (Ignazia) ne possedeva una dello stesso colore (in tal modo, se qualcuno lo avesse visto durante gli spostamenti della vettura, non avrebbe nutrito alcun sospetto). Candura (sempre secondo le false confidenze di Scarantino, riferite da Andriotta) aveva sottratto la Fiat 126 di proprietà della sorella di Valenti Luciano e quest'ultimo la aveva portata nel posto stabilito, dove Scarantino



la aveva presa in consegna, provvedendo a ricoverarla in un garage, diverso da quello dove la stessa era stata, successivamente, imbottita d'esplosivo. Inoltre, Andriotta aveva riferito anche ulteriori circostanze di dettaglio (sempre apprese, a suo dire, da Scarantino), in merito al furto della predetta autovettura, come il fatto che la stessa non era in condizioni di perfetta efficienza e, per tal motivo, veniva spinta o trainata. Ancora, per il furto di detta autovettura, Scarantino aveva promesso 500.000 Lire a Candura, ma ne aveva corrisposto soltanto una parte, vale a dire 150.000 Lire, oltre a della sostanza stupefacente (non pagando la differenza). L'autovettura era stata anche riparata ed alla stessa erano state cambiate le targhe. Inoltre, Scarantino gli confidava che era lui stesso che aveva portato la macchina dal garage alla via D'Amelio. Circa il luogo dove la vettura era stata imbottita d'esplosivo, Scarantino gli confidava cose contrastanti, giacché, in un primo momento, riferiva di una località di campagna dove la sua famiglia possedeva dei maiali, e successivamente, dopo l'arresto del predetto garagista, faceva invece riferimento proprio all'autorimessa di quest'ultimo. Peraltro, Scarantino non era presente al riempimento della vettura d'esplosivo, perché se ne occupavano altre due persone, uno dei quali era uno specialista italiano di nome Matteo o Mattia. Scarantino spiegava anche che si era ritardata la denuncia del furto delle targhe al lunedì successivo all'attentato.

A tale primo interrogatorio ne seguivano altri, in relazione ai quali si riporteranno, in questa sede (anche per economia motivazionale, attesa la pacifica falsità di tutte queste dichiarazioni dell'imputato, come ammesso ampiamente da Andriotta, anche nell'esame dibattimentale) solo gli ulteriori dettagli e circostanze, via via aggiunti, rispetto a quanto già sopra sintetizzato. In particolare, nel corso dell'interrogatorio del 4 ottobre 1993 (nel carcere di Milano Opera, sempre alla presenza del Pubblico Ministero, dott.ssa Ilda Boccassini), l'odierno imputato riferiva:

- di un messaggio fatto pervenire a Vincenzo Scarantino, occultato dentro un panino e gettato all'interno del cubcolo dove questi si trovava, da parte di alcuni detenuti sottoposti al regime differenziato dell'art. 41-bis O.P. (e ristretti nell'apposita sezione), come preannunciato da un amico del detenuto (che gridava dalla finestra "*Vincenzo quando vai all'aria domani mattina, trovi un panino, mangialillo*"). Nel biglietto c'era il seguente messaggio: "*guidala forte la macchina*"; detto biglietto veniva poi dato da Scarantino ad Andriotta, affinché quest'ultimo lo consegnasse alla moglie, che avrebbe dovuto chiamare il recapito telefonico indicatole, per leggere all'interlocutore il testo del predetto messaggio;



- che Scarantino confidava ad Andriotta che il "telefonista" arrestato per la strage di via D'Amelio aveva intercettato la telefonata per conoscere gli spostamenti del dott. Paolo Borsellino operando su un armadio della società telefonica posto in strada. Questo soggetto era il fratello di un grosso boss mafioso. Quando veniva arrestato il "telefonista", comunque, Scarantino non sembrava affatto preoccupato;
- che colui che, a dire di Scarantino, gli aveva commissionato il furto dell'automobile da utilizzare per la strage, era Salvatore Profeta; Andriotta motivava l'iniziale reticenza, a tale riguardo, con la paura di menzionare un personaggio d'elevato spessore criminale, spiegando che rammentava il nome del parente di Scarantino, in quanto quest'ultimo gli confidava che commentava tale presenza, al momento in cui l'esplosivo arrivava o veniva prelevato per essere trasportato nella carrozzeria, con la frase "*è arrivata la Profezia*";
- che il ritardo nella denuncia di furto al lunedì successivo la strage, riguardava le targhe apposte alla Fiat 126.

In occasione dell'interrogatorio del 25 novembre 1993, inoltre, Andriotta rendeva le seguenti ed ulteriori dichiarazioni:

- riferiva alcuni dettagli sul messaggio minatorio di cui aveva parlato nel precedente atto istruttorio, precisandone il contenuto (*"guida forte la macchina"*);
- su domanda dei magistrati, rendeva ulteriori dichiarazioni sul predetto Matteo o Mattia, evidenziando che Scarantino non gli specificava se questi era siciliano o meno, e precisando di non essere sicuro se, al posto di tale nome, il compagno di detenzione menzionava un altro nome, simile a quello appena riferito;
- nel momento in cui arrivava l'esplosivo o quando lo stesso veniva trasferito sulla Fiat 126, assieme a tale Matteo o Mattia, era presente anche Salvatore Profeta; inoltre, Andriotta non poteva escludere che fossero presenti altre persone, poiché Scarantino gli faceva intendere di aver pronunciato la frase "*è arrivata la Profezia*", a coloro che si trovavano sul posto.

Ancora, in occasione dell'interrogatorio del 17 gennaio 1994, Andriotta aggiungeva che, dopo la strage di via D'Amelio, Candura cercava, più volte, Scarantino, per sapere se l'autovettura utilizzata per l'attentato era proprio quella rubata da lui; Scarantino lo trattava in malo modo, intimandogli di non fargli più domande sul punto, e facendogli fare anche una telefonata minatoria, vista l'insistenza del Candura. Infine, Andriotta precisava che Scarantino ordinava a Candura di non rubare l'automobile nel quartiere della Guadagna.



Ulteriori e significative progressioni nelle dichiarazioni di Andriotta, sempre riportando (falsamente) le confidenze carcerarie (inesistenti) di quest'ultimo, si registravano nel verbale d'interrogatorio del 29 ottobre 1994, dove l'imputato spiegava di aver tacito, sino a quel momento, su alcune circostanze, per timore delle eventuali conseguenze per la propria incolumità personale. In particolare, il prevenuto riferiva che alla strage partecipava anche Salvatore Biondino, pur non sapendo con quale ruolo (Scarantino non glielo aveva detto). Inoltre, Scarantino gli parlava anche di una riunione in cui si definivano alcuni dettagli relativi all'esecuzione della strage, cui partecipavano Salvatore Riina, Pietro Aglieri e Carlo Greco, Salvatore Cancemi, Gioacchino La Barbera e Giovanni Brusca (sul punto si tornerà nel prosieguo, atteso che Andriotta, in buona sostanza, si adeguava alle sopravvenute dichiarazioni di Vincenzo Scarantino, sulla riunione di villa Calascibetta).

Nel successivo interrogatorio del 26 gennaio 1995, Andriotta proseguiva nell'aggiunta di ulteriori particolari sulla predetta riunione, evidenziando che alla stessa (sempre a dire di Scarantino) partecipava anche un tal Gancio o Ciancio, capo mafia di un quartiere di Palermo, nonché quel Matteo o La Mattia di cui aveva parlava in precedenza. Mentre si svolgeva la riunione, Scarantino rimaneva all'esterno, a fare la vigilanza; per un motivo che Andriotta non ricordava, ad un certo punto, entrava dentro la stanza, assistendo persino ad un momento della discussione: non tutti i partecipanti alla riunione erano d'accordo per assassinare il dott. Paolo Borsellino e, in particolare, Cancemi era uno di quelli che dissentiva. I Madonia non erano presenti alla riunione ma facevano pervenire il loro consenso. Ancora, Scotto aveva avuto anch'egli un ruolo nella strage (sempre a dire di Scarantino), avendo «quanto meno» fornito il consenso dei Madonia rispetto alla stessa. Infine, a proposito del «telefonista», Scarantino confidava all'imputato che, circa due giorni prima del collocamento dell'autobomba in via Mariano D'Amelio, questo soggetto comunicava che «era tutto a posto», nel senso che era stato messo sotto controllo il telefono della casa della madre del dott. Borsellino.

In data 31 gennaio 1995 e 16 ottobre 1997, Andriotta veniva esaminato, rispettivamente, nei dibattimenti di primo grado dei processi c.d. Borsellino uno e Borsellino bis ed, in specie, nella seconda occasione, approfondiva le accuse mosse nei confronti dello Scarantino, chiamando anche in causa (sempre *de relato* dal compagno di detenzione), per la prima volta, in relazione alla strage di via D'Amelio, Cosimo Vernengo, come «partecipe» all'eccidio (si riporta, in nota, lo stralcio d'interesse della relativa dichiarazione dibattimentale, sulla quale si ritornerà).



Infine, sempre nell'ambito del processo c.d. Borsellino bis, Andriotta veniva nuovamente esaminato il 10 giugno 1998, allorché riferiva (falsamente) che veniva minacciato, in data 17 settembre 1993, mentre si trovava in permesso premio a Piacenza, da due individui che lo chiamavano per nome, gli intimavano di confermare la ritrattazione fatta da Scarantino ad Italia Uno nel 1995 e aggiungevano che doveva

anche parlare dell'omosessualità del predetto. In sostanza, Andriotta doveva dire che Vincenzo Scarantino nel 1995, ritrattando le sue dichiarazioni, aveva detto la verità e che aveva fatto (prima d'allora) delle accuse false, per la strage di via D'Amelio, perché continuamente picchiato, su istigazione del dott. Arnaldo La Barbera. Inoltre, Andriotta doveva spiegare che quanto a sua conoscenza sulla strage di via D'Amelio e su fatti di mafia era il frutto di un accordo fra lui e Scarantino. Altri avvertimenti gli venivano fatti sempre dagli stessi due individui, nel periodo natalizio del 1993, quando si trovava in permesso: tra le istruzioni ricevute, vi era anche quella di nominare come suoi difensori, prima di Pasqua, gli avvocati Scozzola e Petronio (direttiva alla quale aveva, poi, ottemperato). In cambio di quanto richiesto, gli venivano promessi trecento milioni di Lire".

5. Le indagini svolte da questo Ufficio

Svolte queste necessarie considerazioni, ci si soffermerà ora sull'esito delle indagini direttamente svolte da questo Ufficio, che, va sottolineato, proprio perché come già ricordato si collocano a distanza di oltre 27 anni dalla strage, scontano dei limiti strutturali difficilmente superabili, tra cui:

- il venir meno, nel tempo, di fonti di prova rilevanti (è il caso dei sopravvenuti decessi del dott. Tinebra e del dott. Arnaldo La Barbera, i quali hanno certamente avuto un ruolo centrale nella vicenda);
- l'usura delle fonti dichiarative - sentite più volte in questo lasso di tempo e con risultati che hanno i caratteri della contraddittorietà e della non conseguenzialità logico temporale-.

Inoltre, va ancora ribadito che le attuali indagini hanno avuto un perimetro ben delimitato: sono state finalizzate esclusivamente a verificare l'esistenza di profili di rilevanza penale a carico dei magistrati che si occuparono della gestione di quei collaboratori di giustizia le cui dichiarazioni furono utilizzate nell'ambito dei procedimenti scaturiti dalla strage di via D'Amelio.

Altre e diverse posizioni sono state oggetto di precedenti indagini svolte da altra Autorità Giudiziaria. E' il caso, ad esempio, del personale di polizia che si occupò delle investigazioni. A



carico di alcuni di loro, infatti, è in corso di svolgimento un processo innanzi al Tribunale di Caltanissetta per imputazioni omologhe a quelle oggetto del presente procedimento.

5.I. L'interrogatorio di Scarantino Vincenzo

In data 5.02.2019, si procedeva ad interrogare il principale protagonista della vicenda: Scarantino Vincenzo.

Dopo aver premesso di non essere stato affiliato a “cosa nostra” palermitana (*non sono un mafioso. Ero parente di un mafioso, Salvatore Profeta, marito di mia sorella. Ero un ragazzo che andava a rubare, vendeva le sigarette. Non sono mai stato associato a Cosa Nostra palermitana*), lo Scarantino ricordava di aver iniziato a collaborare con la giustizia nel giugno del 1994, allorché si trovava detenuto nel carcere di Pianosa (*sono stato arrestato il 27.9.92, insieme a Profeta. La collaborazione inizia nel giugno del 94 a Pianosa*).

In quel primo periodo della collaborazione, egli era “gestito” dalla Polizia di Stato e aveva rapporti principalmente con Arnaldo La Barbera, Vincenzo Ricciardi e Mario Bo’, a quell’epoca in servizio presso la Questura di Palermo (*con la Polizia di Stato di Palermo nella persona di Arnaldo La Barbera. Poi c’era anche Vincenzo Ricciardi e il dott. Bo’*).

Quella collaborazione, preceduta da alcuni colloqui investigativi, (*nel corso dei colloqui investigativi ero sempre a Pianosa. Mi pare si trattasse di novembre-dicembre del 1993. Ne ebbi con La Barbera quattro, all’inizio. Con Bo’ cinque, mi sembra. Tutto questo prima del giugno del 1994. Non ebbi rapporti con magistrati in tali occasioni, c’erano solo poliziotti. Io chiedevo di parlare con magistrati ma venivano solo La Barbera e Bo’*), era stata “stimolata” da Arnaldo La Barbera e Mario Bo’, ai quali, sin da subito, aveva riferito di non sapere nulla della strage di via D’Amelio (*sono stato indotto a collaborare da Arnaldo La Barbera. Gli dicevo sempre, ed anche a Bo’, che della strage non sapevo nulla, che potevo riferire semmai di droga. Piangevo, chiedevo un confronto con Andriotta, ma senza effetto. Andriotta faceva i colloqui investigativi a Busto Arsizio e mi diceva che parlava con il prete. Mi dicevano che La Barbera era una potenza, aveva carta bianca. Me lo riferivano Andriotta e un certo Francesco Miloni. Dicevo a La Barbera a Bo’, prima della collaborazione e durante i colloqui investigativi, che della strage non sapevo nulla. Offro collaborazione di altra natura, ad esempio indicai dove dormiva Calascibetta, e ciò allo scopo di far capire che la mia intenzione di non collaborare non derivava da omertà ma dal fatto che non sapevo nulla. Mi hanno indotto a collaborare Bo’ e La Barbera, mi hanno reso la vita impossibile*).



Lo Scarantino confermava che le dichiarazioni rese ai magistrati in quella prima fase della collaborazione erano il frutto di "imbeccate" che provenivano dai "poliziotti" che lo gestivano, in particolare da Arnaldo La Barbera (*con La Barbera abbiamo avuto un colloquio prima del primo interrogatorio del 24.6. La Barbera mi diceva che dovevo dire le cose aderendo al mio vissuto. Dovevo "prendere" delle cose che avevo fatto veramente. All'interrogatorio già sapevo di dover dire della macchina, quanto alla bombola di ossigeno io dovevo prendere una bombola per tagliate dei binari ma poi non la prendemmo. So che dei poliziotti mi intercettavano, oggi loro stessi me l'hanno confermato. Concordavo con i poliziotti gli interrogatori, poi diventai anch'io un po' più esperto e quando avevo dubbi sapevo di dover chiedere di andare a fare la pipì*).

Precisava che, nel momento in cui concordava con "i poliziotti" le dichiarazioni che avrebbe dovuto rendere nei successivi interrogatori, non erano presenti magistrati (*D: Quando concordava con i poliziotti i fatti da riferire negli interrogatori, erano presenti magistrati? ADR: no mai*).

Tuttavia, in più occasioni, sia La Barbera che Bò gli avevano fatto intendere che i magistrati che lo interrogavano "facevano quello che volevano loro" (ossia i poliziotti) e che, quindi, non rappresentavano un ostacolo alla creazione di quella falsa collaborazione (*La Barbera e Bo' mi davano tranquillità. Un ispettore lo vedeva parlare con più autorità, era il capo scorta di La Barbera, della dott. ssa Boccassini e del dott. Falcone, ossia Giampiero Valenti. Poi ho dubitato anche dei magistrati ritenendo che fossero "tutta una cosa" perché Valenti faceva commenti sui magistrati, mi facevano capire che i magistrati facevano quello che volevano "loro", ossia i poliziotti. Bo' mi diceva di stare tranquillo. Dicevo a Bo' che l'avv. Petronio sapeva la verità, ma a lui non interessava e mi diceva: non ti preoccupare, coi magistrati tutto a posto. Mi dava garanzie. Nessuno mi poteva smentire*).

Così come già riferito nel corso del processo c.d. "Borsellino quater", Scarantino confermava di aver avuto la disponibilità dei verbali degli interrogatori già resi, sui quali erano riportati alcuni appunti, scritti a mano, concernenti nomi o circostanze che avrebbero poi costituito oggetto di dichiarazioni o di rettifica in successivi interrogatori (*ricordo questo aspetto. Eravamo allo SCO. I verbali erano sottolineati con la matita. C'era anche un evidenziatore. E appunti scritti. All'interrogatorio allo SCO non ricordo chi ci fosse ... ADR: vedo l'appunto relativo a Calascibetta, redatto sul verbale. Serviva a ricordarmi, credo della riunione. A pagina due della medesima trascrizione vedo l'appunto "Carlo Greco": dovevo aggiungerlo parlando della riunione. Stessa funzione hanno gli appunti di pagina 3. Di Maggio l'ho aggiunto a Pianosa. La*



grafia che vedo non è quella della dott. ssa Palma, la conosco. Ritengo non sia la grafia di magistrati. Non so comunque di chi sia la grafia, non mi ricordo²).

Confermava, altresì, che i verbali in questione gli erano stati consegnati dall'ispettore Mattei (*Stavo andando via con la scorta, però non ricordo se fu la dott. ssa Palma a chiamare Mattei e dare i verbali. Ad oggi ricordo che me li ha consegnati Mattei*). Tuttavia, diversamente da quanto dichiarato nel corso del processo c.d. "Borsellino quater", mostrava incertezza sul fatto che il Mattei avesse ricevuto quei verbali dalla dott.ssa Palma (*La dott. ssa Palma penso fosse presente. Mattei non ricordo se i verbali li avesse già, o se glieli diede qualcuno. Il mio è un ricordo lontano. Quello che ho dichiarato nel corso del dibattimento in relazione alla dott. ssa Palma non ricordo oggi se è vero. Non ricordo se Mattei avesse già i verbali o se gli furono dati da qualcuno ... non mi sono inventato nulla, però non posso escludere di aver fatto confusione. Non ho un ricordo visivo di un passaggio di verbali dalla dott. ssa Palma a Mattei. La consegna dei verbali non era una novità per me, era accaduto già in precedenza. I miei verbali mi venivano*).

Sempre con riferimento ai magistrati che avevano gestito la sua collaborazione, lo Scarantino dichiarava di aver avuto contatti telefonici con costoro, in particolare con il dott. Tinebra, il dott. Petralia, il dott. Di Matteo e la dott.ssa Palma, dei quali aveva i rispettivi recapiti telefonici³ (*avevo il numero del dott. Tinebra, del dott. Petralia, della dott. ssa Palma e del dott. Di Matteo. Ricordo di aver avuto anche quest'ultimo. I numeri me li diede il dott. Tinebra. Me li diede dopo che era "uscita" la dott. ssa Boccassini nel settembre '94 mi sembra. Chiamavo Tinebra, Palma e Petralia, di Di Matteo non ricordo, li chiamavo perché volevo lavorare*).

Scarantino si soffermava poi su un suo interrogatorio avvenuto a Jesolo, alla presenza della dott.ssa Boccassini e del dott. Petralia⁴.

In quella circostanza, gli erano state mostrate le foto di alcuni soggetti, che egli non aveva riconosciuto (*a Jesolo c'era la dottoressa Boccassini. E' l'ultimo interrogatorio della dottoressa Boccassini. Confermo che quello che ha scritto la mia ex moglie gliel'ho detto io. La dottoressa Boccassini era molto irritata, dopo subentrò la dottoressa Palma. Io nell'interrogatorio sbagliai alcuni riconoscimenti, poi cosa accadde dopo io non lo ricordo*).

A specifica domanda, escludeva di aver ricevuto suggerimenti o pressioni in occasioni di quei riconoscimenti (*Non ricordo di aver subito pressioni o suggerimenti, non escludo ma non posso*

² La consulenza calligrafica effettuata nel 2015 dalla Procura della Repubblica di Caltanissetta ha evidenziato che gli appunti scritti a mano presenti sui verbali in questione sono "attribuibili ad una sola ed unica mano scrivente: quella del Sovr. Mattei Fabrizio" (cfr. relazione di consulenza tecnica datata 12.02.2016 a firma della dott.ssa Rosaria Calvano).

³ Al riguardo, si vedano le note della D.I.A. di Catania del 27.02.2019 e del 15.03.2019, che riscontrano le dichiarazioni dello Scarantino.

⁴ Trattasi dell'interrogatorio avvenuto il 6.09.1994 alla presenza dei PP.MM. Boccassini, Palma e Petralia.



affermarlo. Sul riferimento ai magistrati non ricordo, può essere anche che io abbia detto "la polizia" e lei abbia capito "i magistrati". Dopo gli errori nei riconoscimenti, si è chiuso il verbale. La cosa finì lì, non mi pare che qualcosa sia stato "sanato" nel corso dell'interrogatorio).

Altro aspetto su cui si soffermava lo Scarantino nell'interrogatorio del 5.02.2019 era quello concernente le nomine dei difensori che lo avevano assistito nel corso della prima parte della sua collaborazione.

E' documentato in atti che costui è stato assistito all'inizio dall'avv. Li Gotti, poi dall'avv. Falzone e, infine, dall'avv. Floresta.

Al riguardo, lo Scarantino negava che quei mutamenti della difesa fossero riconducibili ad una sua scelta personale, ma li attribuiva ad iniziative dei magistrati della Procura di Caltanissetta che lo interrogavano (*ricordo in realtà che scelsi l'avv. Foresta dopo Li Gotti. Io non ho mai cambiato difensore, forse fu Li Gotti a parlare coi magistrati. Non chiesi io a Li Gotti di non venire più né lui mi diede altre spiegazioni qui ricordo che in realtà subentò Falzone per terzo. Anche qui io non ho cambiato niente, me li hanno cambiati. Non so dire perché ci furono questi cambi, non ho mai cambiato difensore, mi è sempre stato cambiato. Ritengo che i cambi li fecero i magistrati. Li Gotti mi assistette con la Boccassini, Foresta l'ho trovato là. Non chiedevo nulla. Non mi ricordo. Non era una scelta mia ma non chiesi mai nulla. Che erano bravi me lo dicevano i poliziotti. Ai magistrati non ho mai chiesto i motivi dei cambi. Ai difensori nemmeno chiesi nulla, non mi ricordo*).

Con riferimento alla prima "ritrattazione" della sua collaborazione, avvenuta a settembre del 1998 durante un'udienza del processo "Borsellino bis" svoltasi a Como, Scarantino Vincenzo, modificando quanto dichiarato in quella stessa udienza, negava di aver accusato il dott. Di Matteo - il quale lo stava esaminando - di aver concordato con lui le dichiarazioni rese sulla posizione di Scotto Gaetano (*ricordo che l'udienza si svolse a Como. C'era la dott. ssa Palma, il dott. Petralia e il dott. Di Matteo. Mi ricordo che dissi che tutti sapevano che io ero innocente. Ricordo che si parlò di Scotto Gaetano. Ricordo che non rammentavo il colore dell'auto dello Scotto. Io parlavo in generale, non mi riferivo specificamente al dott. Di Matteo. La polizia mi diceva che i magistrati non avevano interesse a smentirmi. D: Nel corso di quell'esame dibattimentale, lei dice al dott. DI MATTEO - che la sta interrogando - che alcune circostanze riguardanti SCOTTO Gaetano erano state oggetto di un aggiustamento che lei aveva fatto con lo stesso dott. DI MATTEO a Genova. Può chiarire il senso di quell'affermazione? ADR: ricordo che mi hanno rassicurato in Liguria, quando ero con la polizia di Palermo, che l'alibi si può creare dovunque, non era un problema. Si parlava dell'alibi di Scotto. Non mi ricordo di*



altro. Ero nella gabbia dei leoni, così mi sentivo. D: ma lei perché accusò il dott. Di Matteo? Era vera o no quella accusa? ADR: non mi ricordo. Non ho mai concordato con Di Matteo le dichiarazioni su Scotto. Ho fatto confusione. Prima parlavo in generale. L'interrogatorio su Scotto c'è stato, non ricordo se con Di Matteo. La situazione è sempre quella. Parlavo con la polizia. Con i magistrati non ho mai concordato dichiarazioni rese su Scotto, con nessuno dei magistrati. D: come mai quell'attacco diretto a Di Matteo allora? ADR: non stavo bene di testa, neanche mi ricordo. Non ho mai concordato con magistrati dichiarazioni relative a Scotto. Può essere che ci sia stato un interrogatorio. Ho dovuto sistemare queste dichiarazioni su Scotto. La "sistematizzazione" la feci, ma può essere che ho fatto confusione. Non ricordo di aver concordato con magistrati quelle affermazioni. D: chi le fece notare che su Scotto le dichiarazioni non tornavano? ADR: la polizia. D: come si cercò di superare l'ostacolo? ADR: mi pare che fu fatto un interrogatorio. La polizia mi diceva di stare tranquillo. Io poi ricordo che su Scotto feci un interrogatorio col dottor Petralia e non con il dott. Di Matteo. Per me i magistrati erano "tutta una cosa", per cui io additavo Di Matteo per parlare dei magistrati in generale. Penso che non c'era niente da aggiustare ma solo da confermare. Non ricordo. Forse non avevo inteso la domanda del dibattimento. Con Di Matteo non aggiustai nulla).

Ricordava che l'interrogatorio in cui si parlò di Scotto Gaetano era stato fatto con il dott. Petralia e non con il dott. Di Matteo (Io ricordo che l'interrogatorio lo feci con il solo dott. Petralia. Se su Scotto ho dato una motivazione diversa, l'abbiamo aggiustata. Io ero sfasato, mi aveva appena alzato le mani Bo'. Raccontai a Petralia tutta la situazione. Finito l'interrogatorio non ero soddisfatto, perché volevo che si prendesse un provvedimento nei confronti di Bo'. Petralia con la sua calma mi disse di stare tranquillo. Ma io non riuscivo a tranquillizzarmi. A casa, raccontai alla mia ex moglie che ero tornato a collaborare. Può essere che in quella occasione si parlò di Scotto. Non ricordo cosa dissi però in quel verbale), ed escludeva di aver ricevuto sollecitazioni o indicazioni su cosa dichiarare in quella circostanza dal dott. Petralia (D: il dott. Petralia le suggerì cosa dire? ADR: penso di no, non ricordo. Ero in uno stato mentale compromesso. Per fortuna c'erano i miei figli là. Petralia non mi ha suggerito su Scotto, ora mi sento di negarlo. Anzi non ricordo. Non ricordo dell'interrogatorio di Genova).

Altro passo indietro dello Scarantino rispetto a dichiarazioni rese in passato è quello concernente il riconoscimento fotografico della villa di Peppuccio Calascibetta. Infatti, mentre nella solita udienza di Como in cui avvenne la prima ritrattazione aveva affermato che le foto di quella villa gli erano state date dalla dott.ssa Palma, nell'interrogatorio del 5.02.2019 riferiva di non ricordare di aver reso quelle dichiarazioni, anzi negava di aver mai ricevuto foto dalla dott.ssa



Palma (D: *Sempre nel corso di quell'esame, l'avv. DACQUI' le chiede se aveva mai visto le foto della villa del CALASCIBETTA (si dà lettura delle pag. 258-259 del verbale di fonoregistrazione). Lei risponde che le foto le aveva a casa. L'avv. DACQUI', a questo punto, le chiede da chi aveva avuto quelle foto e lei risponde dalla dott.ssa PALMA e dall'avv. FALZONE. Può chiarire questa circostanza? ADR: non ricordo di aver reso le dichiarazioni di cui mi date lettura. La dott. ssa Palma non mi ha mai dato delle foto.*).

Lo Scarantino riferiva poi che, prima della ritrattazione avvenuta nel corso dell'udienza svoltasi a Como nel settembre del 1998, aveva confidato al dott. Tinebra e alla dott.ssa Palma il fatto che lui non sapeva alcunché sulla strage di via D'Amelio, ma costoro non lo avevano preso sul serio in quanto riconducevano quelle sue dichiarazioni ad una situazione di sconforto che stava vivendo (*di Tinebra dissi che era venuto a Rosignano, che gli avevo manifestato delle lamentele soprattutto per il lavoro. Lui mi disse che questa collaborazione la dovevo prendere come un lavoro. Ricordo di aver detto quello che mi riferite. Io andavo a piangere e la dott. ssa Palma mi diceva che era sconforto, che era la mia ex moglie o mia mamma che mi istigavano a ritrattare. Non ricordo quando dissi ai magistrati queste cose. Penso che la dott. ssa Boccassini fosse già andata via. Quando dissi queste cose ai magistrati siamo in epoca precedente alla ritrattazione di Como, mesi prima. Parlai con i magistrati separatamente, in momenti diversi. A Tinebra lo dissi anche all'inizio della collaborazione. Per onestà devo dire che piangevo, e dicevo che non sapevo niente, glielo dicevo con sicurezza. I magistrati mi dicevano che era lo sconforto, la lontananza da mia madre, la pressione di mia moglie. Non hanno mai approfondito questo, perché io dopo cinque minuti ricomincavo a collaborare. Queste confidenze sul fatto che non sapevo niente non ricordo se le feci anche al dott. Di Matteo, può essere che io faccia anche confusione. Confermo che Di Matteo era più rigido*).

In una specifica occasione, la dott.ssa Palma, dopo aver ricevuto uno di quei sfoghi, gli aveva detto che *"Non dovevo dimenticare che mia moglie era una bella donna e che avrei potuto perderla"* (*ero a Jesolo ed è venuto il dott. Ricciardi. Avevo manifestato la non veridicità della mia collaborazione. Eravamo poco dopo l'inizio della collaborazione. Ricciardi mi disse che non avrei più visto i miei cari e che sarei tornato in carcere. Non dovevo dimenticare che mia moglie era una bella donna e che avrei potuto perderla, questo me lo disse la dott. ssa Palma. L'occasione, mi sembra, fu un discorso al di fuori di un interrogatorio, non era né a Genova né a Jesolo*).

Richiesto di fornire chiarimenti su tale atteggiamento della dott.ssa Palma, lo Scarantino ribadiva solo di aver detto al magistrato che della strage di via D'Amelio non sapeva alcunché, collocando quel fatto tra il 1995 e il 1996 (D: *perché la dott. ssa Palma le disse così?* ADR: *io non gridavo*



la mia innocenza, ma tutte le mie parole volevano comunicare la mia innocenza. Eravamo nel settembre-ottobre del '95 o del '96. Se non sbaglio ero a Rosignano. Io alla dott. ssa Palma dissi che ero innocente rispetto alla strage, chiesi perché dovevo soffrire così, le dissi che non sapevo niente della strage).

Stessa cosa aveva detto alla dott.ssa Palma in occasione di un incontro avvenuto nel 1997 a Roma, in via Giulia (*Nel '97 mi sembra ero a Roma, andai in via Giulia e piangevo perché sentivo la mancanza di mia moglie e dei miei figli, e mi sfogai con la dott. ssa Palma dicendo che non sapevo nulla. Non era un interrogatorio, andai a trovarla*). Anche in quell'occasione, quel magistrato lo aveva convinto a continuare a collaborare (*Lei cercava sempre di farmi tornare sui miei passi*).

Tenuto conto delle reticenti dichiarazioni dello Scarantino (caratterizzate da numerosi "non ricordo") con riferimento ai comportamenti dei magistrati che si erano occupati della sua collaborazione sino alla fase della ritrattazione, soprattutto se confrontate con quelle da costui rese nel corso del processo c.d. "Borsellino quater", questo Ufficio chiedeva al predetto i motivi di tale atteggiamento (*D: i suoi "non ricordo" sono effettivi o dettati dalla paura?*).

Lo Scarantino giustificava in maniera molto confusa tale ritrosia, facendo riferimento alla polizia che gli aveva distrutto la vita, al fatto che lui, all'epoca della collaborazione, non era una persona stabile, ammettendo, infine, che lui aveva accusato persone cui voleva bene (*ho sentito tante cose che dicono sui magistrati e mi dispiace. Parlano di servizi segreti, Contrada, dott. Petralia ... e mi dispiace perché il dott. Petralia è una brava persona. La colpa è mia, non ero una persona stabile e lo sapevano. Prima davo la colpa a loro ma la colpa è mia. Al dott. Petralia l'ho stimato e lo penso tutti i giorni, accusarlo non mi fa star bene a me, ho accusato tutte le persone a cui volevo bene. La polizia mi ha distrutto la vita*).

Riferiva, altresì, di temere per la propria incolumità personale anche se, al riguardo, non era in grado di indicare fatti specifici (*D: ha ancora questi timori oggi? ADR: sì, ma se vi spiego vi parlo di fantasmi, non posso portare prove. Ho molta paura anche adesso, sono sotto ricatto. Ovunque vada a chiedere aiuto, mi sento chiedere se sono di Pisa e il mio accento siciliano si sente bene. Pisa è la città del dottor Bo'. Mi sento minacciato ventiquattro ore su ventiquattro. Sul mio cellulare, mi compaiono messaggi pornografici senza che io abbia mai fatto accesso a siti pornografici*).

Con riferimento alla seconda fase della sua collaborazione, lo Scarantino dichiarava di aver avuto contatti solo con il dott. Di Natale e con il dott. Giordano, della Procura della Repubblica di Caltanissetta, mentre aveva interrotto ogni rapporto con i poliziotti e i magistrati che lo avevano



gestito sino al settembre del 1998 (D: *Successivamente alla ritrattazione del settembre 1998, lei decide di collaborare nuovamente con la Procura di Caltanissetta. Come mai prese quella decisione? ADR: c'era Vito Lo Forte, un collaboratore di giustizia e confidente della polizia. Io non facevo colloqui spesso con i miei cari. Ero a Velletri in carcere. Quando mi vide mi trattò come fossimo amici da anni, ma io non lo conoscevo. Mi disse che ero stato un pazzo. Ha poi detto che Scotto Gaetano si mangia i bambini vivi. Disse che quelli che io avevo accusato, se escono, ammazzano i figli. Mi disse che poteva metterci una buona parola e di evitare la calunnia. Mano mano mi spiegava le cose. Andriotta era stato minacciato mesi prima che io andassi a ritrattare. In carcere ci sono momenti di sconforto. Chiamo i magistrati per avere un colloquio e mi ritrovo il Dott. Di Natale ed il dott. Giordano. Tra il 98 ed il 2002 non ho più rapporti con la polizia né con i magistrati Palma, Petralia e Di Matteo. Ho però rapporti coi detenuti. Vengo sentito dai due magistrati che ho menzionato, e io parla dicendo più o meno ciò che aveva detto Andriotta, come mi aveva detto di fare Vito Lo Forte. Non ricordo come giustificai il nuovo cambio di atteggiamento, forse parlai di un senso di colpa. D: In questa nuova fase della collaborazione da quali magistrati era gestito? ADR: Dott. Di Natale e dott. Giordano.*).

Infine, lo Scarantino negava di aver sostenuto un interrogatorio con la Procura di Caltanissetta il 31.03.1999, in cui avrebbe riferito di sentirsi perseguitato dal dott. Petralia nonché di minacce rivolte dalla dott.ssa Palma ad un suo (dello Scarantino) fratello (D: *Il 31.03.1999 lei chiede di conferire con i pp.mm. di Caltanissetta (CONDORELLI e LEOPARDI) e fa riferimento ai magistrati PETRALIA e PALMA ("... ho richiesto di parlare con il dottore Tinebra per il motivo ...: prima perché mi sentivo perseguitato dal dottor Petralia, mi perseguita ovunque pure a Velletri quando ho avuto il colloquio con il mio avvocato ... il dottor Petralia è quello che mi fa dire le cose ...", "... io ho fatto una lettera al mio avvocato, una lettera a mia moglie, dove c'è scritto tutto esattamente questo che mi fanno qua che non so con quale ..."; "... l'unica cosa che ... dottore ... di evitare di fare queste minacce ... la Procura di Caltanissetta, perché non mi sta bene che la dottoressa Palma mi disse ... minacciare mio fratello ... minacciare mio fratello ..."). Perché fece quelle dichiarazioni? ADR: non ricordo di questo interrogatorio. Scrissi delle lettere al dott. Tinebra. Se non sbaglio ero a Velletri, con Ferone con il quale ho avuto una lite, lui era arrabbiato perché gli avevano ucciso i figli e parlava di uccidere un magistrato di Catania – non ricordo chi – e i suoi figli. Io avevo i figli piccoli e gli dicevo di non parlare di queste cose a me. Mi diede uno schiaffo ma io non mi feci intimidire. Io scrissi queste cose a Tinebra, a Caselli ed al dott. Diliberto. Non ricordo di aver reso l'interrogatorio di cui mi è stata data or ora lettura e non conosco i magistrati indicati nel verbale. Riconosco la mia firma in calce al verbale*).



manoscritto che mi è stato mostrato – scansionato – attraverso il pc in uso a voi pubblici ministeri. In quel periodo non mi lamentai del dott. Petralia, mi riferivo ai magistrati in generale).

5.2. L'audizione di Basile Rosalia

Il 6.02.2019 veniva sentita Basile Rosalia, all'epoca dei fatti moglie di Scarantino Vincenzo.

L'audizione verteva, principalmente, sul contenuto di una lettera da costei redatta nell'ottobre del 1995, inviata a diversi indirizzi, in cui segnalava le confidenze ricevute dallo Scarantino in merito alle false dichiarazioni che l'ex coniuge stava rendendo ai magistrati della Procura di Caltanissetta sull'attentato di via D'Amelio.

La Basile precisava di essersi determinata a scriverla in quanto pienamente consapevole dell'estraneità dello Scarantino rispetto a quell'attentato (*io avevo "combattuto" già da prima, mentre Scarantino era detenuto. Sapevo che lui non poteva aver partecipato ad un cosa così clamorosa e grave come la strage*).

In particolare, l'ex coniuge, il quale non era certamente un mafioso (*D: suo marito è mai stato mafioso? ADR: no. Lui vendeva le sigarette di contrabbando e si è fatto nove anni per droga. Forse da ragazzo ha fatto furti, ma mafioso non lo è mai stato*), le aveva confidato di essersi determinato a collaborare - falsamente - a seguito di pressioni e minacce ricevute da Arnaldo La Barbera (*Mio marito mi diceva che non c'entrava niente. Arnaldo La Barbera lo ha massacrato, voleva costringerlo a collaborare. Addirittura gli metteva in testa che io lo tradivo, lui era geloso e questa cosa lo disturbava. Ha collaborato perché non voleva farsi il carcere ed era geloso*).

La Basile riferiva i tormenti dello Scarantino successivi alla decisione di collaborare, dettati dal fatto che lui nulla aveva a che fare con quella vicenda (*Aveva paura di essere smentito anche perché aveva appreso di vicende relative a Scotto che lo avevano allarmato. Mio marito era comunque sempre in ansia, era instabile come ho detto prima*).

A tal riguardo, indicava un fatto specifico.

Mentre tutta la famiglia si trovava in località protetta, a San Bartolomeo³, lo Scarantino, in preda ad uno di quei momenti di crisi, aveva telefonato alla di lui madre, alla quale aveva manifestato la sua innocenza (*Eravamo a San Bartolomeo a mare, Scarantino chiamò sua madre e disse che voleva tornare in carcere perché era innocente*).

La madre gli aveva suggerito di raccontare la verità ad un giornalista, del quale gli forniva il numero di telefono (*La madre gli diede il numero di telefono di un giornalista*).

³ Effettivamente, come accertato dalla D.I.A. nella nota del 27.02.2019, il nucleo familiare dello Scarantino risulta aver soggiornato a San Bartolomeo a mare, provincia di Imperia, dal 5.10.1994 al 28.07.1995.



Quindi, lo Scarantino aveva chiamato il giornalista, a nome Angelo Mangano, raccontando la sua storia (*Lui chiamò il giornalista Angelo Mangano di Italia 1*); il giornalista, quindi, aveva registrato la telefonata (*Il giornalista registrò la telefonata*).

Successivamente, lei e l'ex coniuge avevano ricevuto la visita del dott. Mario Bo', uno dei funzionari di polizia che si occupava della collaborazione dello Scarantino (*Dopodichè venne da noi il dott. Bo'*), al quale quest'ultimo aveva riferito del colloquio avuto con il giornalista (*Scarantino gli disse di aver chiamato il giornalista*).

Quella notizia aveva generato il disappunto del Bo', il quale ebbe una lite con lo Scarantino (*Bo' lo ha strattoneato chiedendo spiegazioni, e gli ha detto: 'ti porto io in carcere' ... Sono arrivati alle mani. Lo hanno bloccato con l'avambraccio sul collo, hanno estratto anche un'arma. C'erano i bambini che tremavano. Io mi misi a gridare*).

Scarantino, quindi, era stato ammanettato e condotto a colloquio con il dott. Petralia (*Scarantino è stato ammanettato e portato via. Sono andati a parlare col dott. Petralia*).

Una volta rientrato a casa, l'ex coniuge le aveva confidato che il dott. Petralia *"gli aveva fatto fare il verbale"*, facendole intendere che lui (lo Scarantino) non sapeva cosa fosse stato scritto (*Scarantino, una volta tornato a casa, mi disse che aveva parlato con Petralia e che "gli aveva fatto fare il verbale", a piacimento del magistrato mi fece intendere lui. Non mi disse cosa ci fosse nel verbale*).

A specifica domanda, la Basile confermava che il dott. Petralia, in quella circostanza, aveva convinto lo Scarantino a continuare a dichiararsi responsabile della strage di via D'Amelio (*Convinse mio marito a ribadire le sue responsabilità sulla strage*), precisando che quell'interrogatorio si era svolto probabilmente a Genova (*forse l'interrogatorio col dott. Petralia si svolse a Genova, non so dire con precisione*).

La donna ribadiva con decisione che, allorquando l'ex coniuge aveva fatto rientro a casa dopo l'interrogatorio, le aveva confidato di aver detto al dott. Petralia che lui non aveva nulla a che fare con la strage in parola (*Quando Scarantino tornò a casa, mi disse che aveva detto al dott. Petralia che lui con la strage non c'entrava niente, ne sono sicura*).

La Basile ricostruiva un altro fatto specifico appreso dallo Scarantino.

Dopo l'episodio della lite con il dott. Bo', all'ex coniuge, nel corso di un interrogatorio, erano state mostrate le fotografie di alcuni collaboratori di giustizia, per il riconoscimento⁶ (*confermo quello che ho scritto. Questa cosa Scarantino me la disse subito dopo la lite con Bo', nel 1995. Io volevo scendere, sapevo di certo che lui non c'entrava niente. Eravamo a Rosignano. Scarantino*

⁶ Trattasi dell'interrogatorio avvenuto il 6.09.1994 alla presenza dei PP.MM. Boccassini, Palma e Petralia.



mi disse di scendere perché io lo potevo fare al contrario di lui che era "in mezzo ai leoni". Io comunque ho dovuto combattere per scendere. L'episodio me lo raccontò in questi tre mesi, da luglio a ottobre quando sono scesa a Palermo. Scarantino mi raccontò che da Pianosa lo portarono a Palermo in una macchina con dei poliziotti, doveva riconoscere l'officina di Orofino. Lui non sapeva dove fosse, e gliela indicarono i poliziotti. Sui riconoscimenti dei pentiti, avvennero in quel periodo là).

Tuttavia, poiché egli non era riuscito a riconoscere alcuno nelle foto mostrategli, i poliziotti presenti gli avevano suggerito i nomi da indicare. Ciò era avvenuto alla presenza dei magistrati, in particolare della dott.ssa Boccassini e del dott. Petralia (*Le indicazioni gliele diede La Barbera, e anche i magistrati, all'epoca c'era la Boccassini. Mio marito mi disse della Boccassini e di Petralia. C'era la polizia e c'erano anche i magistrati. Mio marito mi disse che tutto avveniva, suggerimenti compresi, alla presenza dei magistrati. Non ricordo se mi disse che anche i magistrati davano suggerimenti, però ribadisco che quello che ho scritto è vero, se ho scritto così è così. Per quello che mi diceva Scarantino, avvenne ciò che ho scritto nella lettera. Ho saputo queste cose solo da mio marito, nessun altro me ne parlò*).

Sempre con riferimento ai magistrati Boccassini e Petralia, la Basile ricordava che lo Scarantino le aveva rivelato, altresì, che i due magistrati lo avevano sollecitato ad accusare falsamente il di lui cognato Profeta Salvatore, dal momento che tali accuse, a loro dire, avrebbero reso più credibili le sue dichiarazioni (*Scarantino mi disse che Profeta non c'entrava niente e che lo doveva accusare per essere più credibile. Mi disse che così gli disse la dott. ssa Boccassini, e c'era anche Petralia. Petralia e Boccassini gli dissero, per quanto mi disse lui: mettiamo gli estranei e non mettiamo suo cognato, che facciamo?*).

La Basile ricordava poi che, mentre si trovava Rosignano, avendo manifestato la volontà di ritornare a Palermo⁷, si era recata a farle visita a casa la dott.ssa Palma, con il fine di convincerla a rimanere nella località protetta (*all'inizio mi ricordo che Scarantino non fosse presente all'incontro che io ebbi con la dott. ssa Palma a Rosignano, penso in Settembre-Ottobre del 95 prima di scendere a Palermo. Era una struttura della polizia. La Palma era venuta per convincere me a rimanere. Scarantino non c'era all'incontro, fu fra me e la dottoressa*).

La Basile precisava che, di lì a breve, si sarebbe dovuto recare a Caltanissetta per testimoniare nel processo avente ad oggetto la strage di via D'Amelio (*Io dovevo andare a testimoniare di lì a poco, nel processo per la strage*).

⁷ Effettivamente, è stato documentato che il 5.10.1995, i familiari dello Scarantino, mentre si trovavano a Rosignano Marittimo, abbandonarono la località protetta per far rientro a Palermo (cfr. nota D.I.A. del 27.02.2019).



Poiché non aveva alcuna intenzione di deporre dichiarando cose non vere (*e non ci volevo andare con loro, volevo andarci da libera*), la dott.ssa Palma le aveva detto che avrebbe potuto ottenere un certificato falso per giustificare la sua assenza al processo (*La dott. ssa Palma mi disse che se volevo potevo avere un certificato medico. Io alla Palma dissi solo che volevo andarmene a Palermo, e che non volevo andare a testimoniare a Caltanissetta (su quest'ultimo aspetto non spiegai il motivo per cui non volevo andare). La Palma mi disse che si poteva fare un certificato falso, io stavo bene ... ADR: io volevo tornare a Palermo libera, e poi andare a Caltanissetta a deporre da libera. Per quello, poi dissi che non volevo testimoniare. Da lì nasce il discorso del certificato medico*).

Quel certificato non era poi stato fatto (*Io non ho fatto fare poi il certificato falso perché poi sono scesa a Palermo*).

A suo ricordo, era stato fatto anche un verbale in quell'occasione da parte della dott.ssa Palma (*si, in occasione dell'incontro di Rosignano. C'era un appuntato. Lei disse che volevo rendere dichiarazioni spontanee, forse a ben pensare in quella occasione gliel'ho pure detto che volevo testimoniare da libera. C'è un verbale, mi pare che lo sottoscritti*), che lei (la Basile) aveva firmato sebbene non fosse particolarmente convinta di farlo (*ADR: no, io non volevo firmarlo. Ero ignorante, avevo paura che avessero scritto qualcosa che potesse danneggiarmi. Me lo rilessero il verbale, però avevo timore di non capire se c'era qualcosa di dannoso per me. Alla fine fumai perché arrivò Scarantino e mi disse di firmare. Arrivò con i poliziotti, e arrivò apposta per farmi firmare, così mi confermò lui dopo. Fu la dottoressa Palma a dire: ora facciamo venire suo marito. Ribadisco che le cose che ho scritto sono tutte vere*).

La Basile ricostruiva un altro episodio coinvolgente la dott.ssa Palma, avvenuto a Livorno, antecedente rispetto a quello di Rosignano⁸ (*l'incontro con la Palma a Rosignano fu l'ultimo, se non ricordo male. Per cui devo desumere che l'incontro a Livorno fu precedente*).

Dopo un iniziale momento di confusione (*D. in questo incontro a Livorno c'erano solo magistrati? Conosce l'avvocato Falzone? ADR: era una donna, l'avvocato del mio ex marito. A casa non ricevetti visite, anzi devo dire che facendo mente locale l'avvocato Falzone forse era presente a Livorno. Non ne sono sicura*), la predetta, anche a seguito di sollecitazione di questo Ufficio (che dava lettura di un passaggio della lettera dell'ottobre 1995), ricordava che a quell'incontro di Livorno, sempre in casa, erano presenti, oltre alla dott.ssa Palma, il dott. Petralia

⁸ In realtà, è stato documentato che il nucleo familiare dello Scarantino ha soggiornato a Rosignano Marittimo, provincia di Livorno, dal 28.07.1995 al 5.10.1995, mentre non risulta aver dimorato nella città di Livorno.



e l'avv. Falzone (*Ricordo di aver visto insieme i due magistrati Petralia e Palma e l'avvocato Falzone. C'era anche Scarantino se non ricordo*).

In quella circostanza, la Basile aveva chiesto alla dott.ssa Palma perché i magistrati, nel corso degli interrogatori, contestassero allo Scarantino il contenuto di precedenti dichiarazioni (*Io chiesi alla dottoressa Palma perché a mio marito contestavano cose non chiare. Le chiesi come mai contestavano alcune domande*).

La dott.ssa Palma le aveva risposto che quelle contestazioni venivano operate quando lo Scarantino faceva confusione sulle cose da raccontare, al fine di "aggiustare quelle dichiarazioni" (*Lei mi disse che quando mio marito faceva confusione con le dichiarazioni, le hanno aggiustate. Non ricordo se la Palma usò proprio il termine "aggiustare", però sì, lo ha detto lei. Io le chiesi di levarmi una curiosità, volevo sapere perché contestavano a mio marito delle cose, e lei mi disse che una volta che mio marito faceva così "bisognava aggiustare in qualche modo"*).

L'avv. Falzone e il dott. Petralia non avevano avuto un ruolo nella conversazione, anche se entrambi erano seduti accanto alla dott.ssa Palma (*La Falzone non so perché fosse lì, anche lei mi parlò e mi disse di rimanere tranquilla. Non ricordo se la frase della dott. ssa Palma fu sentita anche dall'avv. Falzone, erano comunque sedute vicine e c'era anche Petralia lì vicino seduto*).

Più in generale, e confermando quanto dichiarato dall'ex marito, la Basile riferiva di aver saputo dallo Scarantino che costui aveva esternato la sua innocenza rispetto alla strage di via D'Amelio sia alla dott.ssa Palma che al dott. Petralia (*D: che lei sappia, Scarantino disse della sua innocenza anche ad altri magistrati oltre che a Petralia? ADR: lui mi disse di averlo detto anche alla dottoressa Palma. Mi disse che i magistrati cercavano di calmato perché vedevano mio marito instabile, pensavano che avesse alti e bassi, cercavano di calmato e di accontentarlo*). Non era in grado di riferire se lo Scarantino avesse esternato la stessa cosa al dott. Di Matteo (*D: che lei sappia, suo marito disse della sua innocenza e della non conoscenza dei fatti della strage anche al dott. Di Matteo? ADR: di questo non so dire. Di Matteo non l'ho mai conosciuto*).

Con i magistrati della Procura di Caltanissetta, tra l'altro, lo Scarantino era solito intrattenere contatti telefonici (*lui d'altronde stava ore al telefono coi magistrati, aveva sensi di colpa. Parlava con la dott. ssa Annmaria Palma, col dott. Petralia e anche con il dott. Di Matteo. Parlava anche col dott. Tinebra, che ho anche visto: una volta a Torino e un'altra volta negli uffici della polizia, non ricordo in che città*). A conferma di ciò, al termine dell'interrogatorio del 6.02.2019, la Basile produceva quattro foglietti non rilegati, estratti dalla propria borsa, contenenti numeri di



telefono riconducibili, a suo dire, ai magistrati con cui lo Scarantino era solito sentirsi in quel periodo, documentazione acquisita dall'Ufficio⁹.

La Basile confermava che, per come confidatole dal suo ex coniuge, i poliziotti del gruppo "Falcone/Borsellino" erano soliti indicare allo Scarantino i fatti da riferire negli interrogatori con i magistrati (*D. Scarantino le disse mai se le dichiarazioni che lui rendeva erano concordate? ADR: mi disse di sì. I poliziotti del gruppo Falcone-Borsellino gli facevano una scuola di quello che doveva dire. Stavano a Pianosa con lui praticamente. Le persone che concordavano le dichiarazioni con lui erano La Barbera e altri due poliziotti i cui nomi non ricordo. Ricciardi veniva a casa a trovarlo. Mario Bo' non stava "fisso" lì. Loro venivano il giorno prima che lui dovesse incontrare i magistrati per deposizioni, parlavano con Scarantino delle dichiarazioni, io comunque ero in camera da letto in disparte coi bambini, lui era geloso e non voleva che io esprimessi il mio pensiero. Lui era agli arresti che definiva extracarcerari. D: i poliziotti gli suggerivano cosa dire poi ai magistrati? ADR: sì. Me lo diceva lui*).

5.3. I riscontri alle dichiarazioni dello Scarantino e della Basile

Al fine di acquisire elementi di riscontro alle dichiarazioni dello Scarantino e della Basile, questo Ufficio, in data 7.02.2019, delegava alla D.I.A. di Catania una prima parte di accertamenti.

In particolare, veniva richiesto di:

- ricostruire, con prospetto cronologico, tutte le sedi ove Scarantino Vincenzo e la sua famiglia avevano soggiornato in costanza del programma di protezione;
- comunicare i numeri di telefono attualmente in uso a Basile Rosalia e Scarantino Vincenzo;
- esaminare i numeri di telefono annotati sui fogli consegnati da Basile Rosalia all'esito dell'assunzione informazioni di data 6.02.2019, accertando chi ne fossero gli intestatari e fornendo ogni ulteriore elemento di utilità investigativa;
- appurare se, sul periodico "Panorama", fosse mai stato pubblicato un articolo del tenore corrispondente a quanto descritto da Scarantino Vincenzo nel corso dell'interrogatorio del 5.02.2019.

Con ulteriore delega del 19.02.2019, venivano richiesti, sempre alla D.I.A. di Catania, le complete generalità e l'indirizzo di attuale residenza degli avvocati Luigi Li Gotti, Sante Foresta (del foro di Roma) e Lucia Falzone (del foro di Caltanissetta), nonché le complete generalità e

⁹ Con note depositate il 27.02.2019 e 18.03.2019, la D.I.A. ha comunicato gli intestatari delle urenze in parola. Tra queste, una (quella avente n. 3356068859) risulta attualmente intestata al dott. Carmelo Petralia, mentre altre due, quella n. 093471429 e n. 0934555045, erano assegnate in quegli anni rispettivamente alla dott.ssa Palma e al dott. Di Matteo.



l'indirizzo di attuale residenza di Valenti Luciano, Candura Salvatore (entrambi tratti in arresto a seguito di ordinanza custodiale emessa dal G.i.p. di Palermo per i reati di violenza sessuale e rapina, commessi il 29 agosto 1992), Andriotta Francesco, Caravelli Roberto (entrambi detenuti presso la casa circondariale di Busto Arsizio nell'anno 1993) e Pipino Vincenzo (detenuto presso il carcere di Venezia nell'anno 1992).

Con due note depositate il 27.02.2019, la p.g. delegata evadeva quella parte di accertamenti concernenti l'identificazione degli avvocati che, nel tempo, si erano occupati della difesa legale dello Scarantino, e dei collaboratori di giustizia, nonché quella riguardante gli spostamenti dello Scarantino e del suo nucleo familiare durante il periodo della collaborazione.

Con riferimento a quest'ultimo aspetto, la D.I.A. segnalava che il nominativo di Caravelli Roberto¹⁰ non risultava censito negli archivi storici del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, né in banca dati SDI. A questo specifico aspetto è stato dedicato un paragrafo della presente richiesta di archiviazione.

5.4. L'audizione dell'avv. Luigi Li Gotti

Il 6.03.2019, veniva assunto a sommarie informazioni l'avv. Luigi Li Gotti, uno dei difensori di fiducia di Scarantino Vincenzo.

Costui riferiva di aver assistito lo Scarantino nella prima fase della sua collaborazione, partecipando a circa cinque interrogatori (*sì, sono stato il suo difensore da quello che ritengo essere stato il primo interrogatorio in Pianosa, ritengo a giugno del 1994. Era presente il pm Petralia, il pm Boccassini ed il Questore Arnaldo La Barbera. E' il primo interrogatorio di Scarantino dopo la sua decisione di collaborare con la giustizia ... Ho difeso Scarantino sicuramente fino al settembre del 1994. Ho fatto cinque interrogatori in tutto, due a Pianosa, uno a Caltanissetta, uno alla D.I.A. di Roma in Via Fca ed uno a Jesolo*).

¹⁰ Tra la documentazione trasmessa dalla Procura della Repubblica di Caltanissetta vi è un verbale di interrogatorio sostenuto da Scarantino Vincenzo il 6.05.1993 all'interno del carcere di Busto Arsizio.

Lo Scarantino era stato tratto in arresto il 26.09.1992 a seguito di ordinanza custodiale emessa dal G.i.p. di Caltanissetta per concorso nella strage di via D'Amelio. L'accusa si fondava sulle dichiarazioni di Valenti Luciano e Candura Salvatore, i quali avevano indicato nello Scarantino la persona che aveva commissionato e ricevuto la Fiat 126 utilizzata per la strage.

Come detto, il 6.05.1993, lo Scarantino veniva interrogato dalla Procura della Repubblica di Caltanissetta nella persona del dott. Fausto Cardella.

In quella sede, dopo aver ribadito la sua estraneità rispetto alla strage di via D'Amelio, egli segnalava al magistrato la difficile situazione psicologica in cui si trovava e sottolineava le sollecitazioni di alcuni detenuti, in particolare di un ex agente di custodia e di un pentito a nome Caravelli Roberto, a confessare la sua responsabilità per l'attentato a dott. Paolo Borsellino e agli agenti della sua scorta (*Riferisco, altresì, che questo ex agente di custodia detenuto mi ha suggerito e sollecitato a confessare il delitto che io non ho commesso. La stessa cosa ha fatto il pentito CARAVELLI R. dopo invitandomi e consigliandomi a confessare*).



Tale assistenza legale si era protratta per circa tre mesi, da giugno a settembre del 1994. Successivamente, era stato costretto a rinunciare al mandato per problemi di salute e perché le dichiarazioni che lo Scarantino stava rendendo lo rendevano incompatibile in quanto egli, allo stesso tempo, difendeva alcuni dei soggetti che quest'ultimo accusava (*Poi rinunziai alla difesa. Stetti male, e comunque ravvisai profili di profonda incompatibilità con la difesa ... In settembre del 1994 fui operato. E poi io ero difensore di Gioacchino La Barbera, il che mi rendeva incompatibile con la difesa di Scarantino, che – per logica – mi era sembrato a quel punto non credibile*).

Tra i magistrati presenti agli interrogatori dello Scarantino, il Li Gotti ricordava il dott. Tinebra, la dott.ssa Boccassini, la dott.ssa Palma e il dott. Petralia (*al primo interrogatorio a Pianosa, Petralia e Boccassini. Al secondo la Boccassini sicuramente e penso anche Petralia. A Caltanissetta ricordo benissimo Tinebra. A Roma non ricordo. A Jesolo, Petralia e Palma. La Palma ritengo abbia presenziato in due occasioni in tutto, forse l'altra è quella di Roma in via Fea*), mentre, tra il personale di polizia, il dott. Arnaldo La Barbera (*ricordo Arnaldo La Barbera, forse però non c'era a Roma e forse nemmeno a Jesolo*).

A domanda specifica, il Li Gotti non mostrava ricordo di particolari anomalie verificatesi durante gli interrogatori dello Scarantino, da lui descritto “come un fiume in piena” nel rendere le dichiarazioni, mentre escludeva che il suo assistito fosse solito formulare richieste di sospensione dell’incumbente istruttorio¹¹ (*a Pianosa si era tutti là, non c'era dove andare. Scarantino era un fiume in piena, non era solito chiedere pause da quello che ricordo. Era tumultuoso. Non andava in difficoltà, nemmeno quando gli fecero domande, ma peraltro quasi parlò da solo, partì col suo racconto a ruota libera, non ricordo tutte queste domande*).

Il predetto legale, inoltre, riferiva di aver avuto molte riserve sul contenuto delle dichiarazioni che lo Scarantino aveva iniziato a rendere (*Nel primo interrogatorio cominciò a dire cose che mi lasciarono perplesso. Lui raccontò di una riunione della commissione provinciale, ma ci mise in*

¹¹ Questa affermazione dell'avv. Li Gotti è in contrasto con quanto riferito sul punto dallo stesso Scarantino, il quale ha ammesso di aver fatto spesso ricorso a richieste di sospensione degli interrogatori, concordate con i poliziotti, allorquando non era in grado di rispondere alle domande che gli venivano poste dai magistrati (D: *Nel processo c.d. "Borsellino quater" ha dichiarato che, nel corso degli interrogatori avvenuti nel periodo della collaborazione, in accordo con i poliziotti, lei chiedeva di andare in bagno quando non era in grado di rispondere alle domande che le venivano poste, o non ricordava cosa avrebbe dovuto rispondere. Queste sospensioni erano frequenti? Che atteggiamento assumevano i magistrati di fronte a quelle sue richieste di sospensione?*

ADR: la cosa era concordata coi poliziotti. Si suspendeva l'interrogatorio, i magistrati andavano a fumare una sigaretta e io restavo coi poliziotti del gruppo Falcone-Borsellino. Questa sospensione accadeva più volte. I magistrati non dicevano nulla, non chiedevano chiarimenti perché le richieste variavano, dalla pipì alla sigaretta).



quel tavolo anche Gioacchino La Barbera e forse anche Santino Di Matteo. Disse inoltre di aver ascoltato i discorsi perché stava sull'uscio della stanza ove vi era questo tavolo ovale. Poi le mie perplessità aumentarono).

A questo riguardo, raccontava un fatto specifico accaduto alla sua presenza, e cioè di un interrogatorio dello Scarantino avvenuto a Roma, presso gli uffici della DIA, in via Fea. In quegli stessi uffici, quel giorno, era presente anche Marino Mannoia (*A Roma, presso la D.I.A., in quella occasione c'era anche Marino Mannoia*).

Qualcuno dei magistrati presenti per l'interrogatorio dello Scarantino aveva deciso di far incontrare quest'ultimo con il Mannoia; nelle intenzioni, quell'incontro avrebbe dovuto avere lo scopo di consentire al Mannoia di vagliare lo spessore mafioso dello Scarantino (*A qualcuno, non ricordo chi, venne in mente di dire: facciamo parlare Scarantino con Mannoia. Mannoia si rese disponibile per "testare" Scarantino e la sua mafiosità La decisione di far effettuare questo colloquio la prese un magistrato ma non ricordo chi*).

A dire dell'avv. Li Gotti, il Mannoia aveva impiegato pochissimo tempo a "smascherare" lo Scarantino, il quale, a suo dire, tutto poteva essere tranne che un appartenente a *cosa nostra* palermitana (*Mannoia ci mise trenta secondi, gli bastò un minuto di colloquio appartato con Scarantino, e disse che non era uomo d'onore Mannoia mise subito a fuoco Scarantino*).

Marino Mannoia aveva poi comunicato l'esito di quella sua breve indagine ai magistrati presenti, oltre che allo stesso Li Gotti (*Marino Mannoia disse ai magistrati quello che aveva appurato, c'ero anch'io presente*).

Quanto riferito dal Mannoia, tuttavia, non aveva provocato alcuna reazione nei magistrati e nel personale di polizia presente (*Questa situazione non destò nei poliziotti e nei magistrati nessuna sorpresa. Quasi si trattasse di una mera conferma*).

Inoltre, l'avv. Li Gotti riferiva di aver esternato ai magistrati presenti ai vari interrogatori i suoi forti dubbi sull'attendibilità di Scarantino Vincenzo, riscontrando le medesime perplessità in costoro (*Su Scarantino anche i magistrati avevano i loro dubbi. Scarantino effettuava dichiarazioni strane, ho avuto la sensazione che mischiasse cose vere e cose inventate. Al primo interrogatorio, ci fu una breve interruzione e chiesi di parlare con il mio assistito. Fummo lasciati soli. Gli dissi che la sua forza dipendeva dalla verità che avrebbe raccontato. Poi lui mi disse che Arnaldo La Barbera gli aveva promesso 400 milioni. Gli dissi che lo stavano prendendo in giro e gli spiegai il contenuto della legge sui collaboratori, invitandolo a dimenticarsi di questa promessa I magistrati condividevano i miei dubbi su Scarantino, a una riunione della commissione*



provinciale era impossibile che sedesse La Barbera e che Scarantino potesse ascoltare con quelle modalità).

Infine, escludeva sia di aver mai assistito a sollecitazioni rivolte allo Scarantino durante gli interrogatori circa le risposte che costui avrebbe dovuto dare, che di aver notato, sempre durante quegli incombenti istruttori, consegne di fogli o quant'altro fatte al suo assistito.

5.5. L'audizione dell'avv. Santino Foresta

Il 13.03.2019, veniva assunto a sommarie informazioni l'avv. Santino Foresta, altro difensore di fiducia di Scarantino Vincenzo.

Costui non forniva elementi utili alla ricostruzione della vicenda in parola, anche in considerazione del non perfetto ricordo dei fatti atteso il tempo trascorso (*D: Ha mai prestato assistenza legale a favore di Scarantino Vincenzo? ADR: premetto che sono passati oltre vent'anni e quindi il mio ricordo non può essere nitido. Ricordo che Scarantino lo seguì personalmente, se non ricordo male nell'anno 1998 e per un periodo molto breve (due-tre mesi penso). Non escludo di aver sostituito in una prima fase l'avvocato Li Gotti. Ho ricordo di un interrogatorio in particolare, presso la D.N.A. di via Giulia in Roma se non erro, nonché di un'udienza presso l'aula bunker di Como (o di Varese, ma mi pare Como). D: In che periodo?*

ADR: era passato qualche anno dall'inizio della collaborazione. In una prima fase in studio ero l'alter ego dell'avvocato Li Gotti. Poi ho perso di vista Scarantino. Poi mi arrivò un avviso dai magistrati di Caltanissetta e andai all'interrogatorio alla D.N.A. "al buio", senza un previo colloquio con l'assistito. Scarantino in quell'occasione fece dichiarazioni altalenanti, all'inizio ritrattò un po' tutto. C'eravamo io, Scarantino, se non ricordo male i dott. ri Petralia, Giordano e Palma. Ricordo la presenza di qualcuno della polizia giudiziaria ma non ho altri ricordi più specifici. Dicevo che arrivai lì senza un previo colloquio con Scarantino, e mi trovai dinanzi ad una ritrattazione. Rimasi perplesso per la verità, e notai la perplessità anche dei magistrati. Scarantino infatti all'inizio ritrattò e poi, senza soluzione di continuità, tornò sui suoi passi. Sicuramente in tale interrogatorio ci fu qualche sospensione, ad esempio si assentò per qualche istante il dott. Giordano e la dott. ssa Palma – nel corso della breve pausa – fece un commento sconsolato ad alta voce, del tipo: "ma che dobbiamo fare con questo Scarantino ...". Petralia disse che bisognava verbalizzare tutto quello che era successo. Questa circostanza in ordine al comportamento di Scarantino mi colpì, non me la sarei mai aspettata. Quando furono fatte queste considerazioni da parte dei magistrati, Scarantino era fuori. Non era sicuramente solo, aveva scorta e personale di P. G. con sé. Dopo la ripresa, secondo il mio ricordo, Scarantino



confermò la "ritrattazione della ritrattazione", e quindi confermò il suo coinvolgimento nella strage. Dopo questo interrogatorio non parlai con il mio assistito, perché rimasi sconcertato. Non gli chiesi nulla, nemmeno a distanza di tempo. D: Come avvenne la sua nomina a difensore di fiducia di Scarantino? ADR: come ho detto, nel mio ricordo non vedeva Scarantino da anni. Poi mi arrivò questo avviso di interrogatorio, in un'epoca in cui ricordo che io e l'avvocato Li Gotti eravamo in due studi differenti. All'epoca non era un fatto strano che pervenisse un avviso in tali forme, eravamo in pochi ad assistere i collaboratori. Non ricordo di aver assistito Scarantino in altri interrogatori. Ribadisco che i magistrati erano titubanti, come se non si spiegassero come facesse Scarantino a sapere certe cose se non c'entrava nulla. Ricordo che fu verbalizzata sia la ritrattazione che la successiva conferma delle originarie dichiarazioni. D: cosa accadde all'udienza di Como? ADR: se non ricordo male, nella stessa udienza assistetti ad un confronto tra Santino Di Matteo e Giovanni Brusca. Nel mio ricordo, io ero in aula ma per un'altra questione, non seguivo proprio il confronto. Non so se in tale udienza fu sentito Scarantino. Associo l'esame dibattimentale di Scarantino con l'udienza in cui vi fu tale confronto, che mi è rimasto impresso per la particolare animosità dettata da ovvie ragioni. Quando ricevetti l'avviso per l'esame dibattimentale di Scarantino, non lo incontrai prima. Andai all'aula bunker di Como. Ricordo come dato particolare che Scarantino dichiarò cose un po' strane, vi fu una mezza ritrattazione, e poi disse – non rammento a fronte di quale domanda – che io avevo dei fogli firmati da lui in bianco: come se io avessi fogli utilizzabili per mandare documenti in giro a firma sua ed a sua insaputa. Per tale ragione interruppi i rapporti professionali con Scarantino. D: Ha mai assistito a sollecitazioni rivolte allo Scarantino da qualcuno presente agli interrogatori circa le risposte che avrebbe dovuto dare? ADR: non ricordo nitidamente di altri interrogatori oltre a quello presso la DNA, nella veste di difensore di fiducia (delle sostituzioni a beneficio dell'avv. Li Gotti ho già detto). Non ho mai assistito assolutamente a sollecitazioni di tale tipo. D: Ha assistito a riconoscimenti fotografici effettuati dallo Scarantino nel corso dei suoi interrogatori? ADR: a mia memoria no, ma ho fatto migliaia di interrogatori e non ne sono certo. Non ne ho memoria. D: Ha mai notato consegne di fogli o quant'altro fatte allo Scarantino nel corso o alla fine degli interrogatori? ADR: che io ricordi no. O quantomeno non ne ho memoria).

5.6. La mancata audizione dell'avv. Lucia Falzone

Questo Ufficio citava l'avv. Lucia Falzone per essere sentita in data 4.03.2019; tuttavia, in quell'occasione, il predetto legale non si presentava senza fornire alcuna giustificazione.



Veniva, quindi, inoltrata delega alla D.I.A. di Catania al fine di accertare i motivi di tale mancata presentazione, anche alla luce di alcune dichiarazioni rese dall'avv. Luigi Li Gotti a questo Ufficio il 6.03.2019 proprio sulle condizioni di salute dell'avv. Falzone (*"Poi subentrò Lucia Falzone. Non so se la Falzone eserciti ancora, ha avuto molte disavventure personali, non risponde più nemmeno al telefono, ha subito due T.S.O. perché fu "derubata" di tutto da un suo compagno. So che è molto legata alla dott. ssa Palma. Svolgeva il suo lavoro con un po' di "confusione di ruoli", forse. Nella vicenda Scarantino a un certo punto il rapporto con la Palma forse ebbe un ruolo, tant'è che la Falzone ha fatto anche un libro, anzi, per l'esattezza il libro lo fece il giornalista Sergio Zavoli a seguito di un'intervista televisiva a Scarantino alla quale partecipò anche Lucia Falzone. Una volta, quando venne fuori la vicenda dei verbali "chiosati", chiesi anche alla Falzone cosa stesse succedendo, lei mi disse che me ne avrebbe parlato ma poi ciò non accadde. Con la Falzone c'era questo rapporto perché l'avevo fatta entrare in questo mondo"*).

Le precarie condizioni di salute dell'avv. Falzone erano confermate anche dall'avv. Santino Foresta (*D: conosce l'avvocato Falzone? ADR: sì, non la vedo da anni però. So che seguì SCARANTINO ma non ne ho mai parlato con lei. Non la vedo da sette-otto anni. Ho saputo che non stava bene purtroppo. L'ultima volta, circa dieci anni fa, la vidi un po' strana. Seppi poi che problemi economici e di salute le avevano fatto perdere un po' il lume della ragione. Mi fu detto che era stata truffata, che le avevano portato via tutto, e aveva avuto un tracollo psicologico*).

Con informativa depositata il 18.03.2019, la D.I.A. comunicava che la mancata presentazione dell'avv. Falzone per essere sentita era dovuta ad una situazione di malessere personale, comunque non documentato. Lo stesso organo di p.g. evidenziava che, da diversi anni, il predetto legale era affetto da gravi alterazioni psichiche, tanto da essere stata sottoposta, nel 2011, a due Trattamenti Sanitari Obbligatori.

5.7. L'audizione di Spatuzza Gaspare

Il 13.03.2019 veniva interrogato Spatuzza Gaspare, ai sensi dell'art. 210 c.p.p.

Costui, dopo aver collocato nel giugno del 2008 l'inizio della sua collaborazione con la giustizia, riferiva di aver conosciuto Scarantino Vincenzo a metà degli anni '80; costui, cognato di Salvatore Profeta, gestiva un chiosco adibito alla vendita di sigarette di contrabbando (*sì. L'ho conosciuto quando ero fidanzato con la mia futura moglie, nel 1984-85. Non ci siamo mai frequentati. L'ho conosciuto frequentando il quartiere della Guadagna in quegli anni. In quell'epoca ero associato, mi occupavo di tutto quello che si muoveva nel quartiere e soprattutto*



di dare la caccia agli "scappati" per conto della famiglia del quartiere Brancaccio. Sapevo chi contava davvero nel quartiere Guadagna. Negli anni 90 poi mi occupo anche di altri aspetti come il contrabbando di sigarette, e sapevo che SCARANTINO in quanto cognato di PROFETA gestiva il chioschetto di sigarette di contrabbando. Ebbi a sapere che le persone del quartiere si erano lamentate perché SCARANTINO importunava le donne che passavano, ed io lo riferii a GRAVIANO. Questo episodio credo si collochi dopo il 1988).

Lo Spatuzza escludeva che, in quegli anni, lo Scarantino appartenesse a qualche famiglia mafiosa palermitana (*D: secondo lei, SCARANTINO ha mai avuto un profilo mafioso? ADR: non mi fu mai detto. Sapevo di Totò PROFETA, dei GAMBINO, di CALASCIBETTA. Di SCARANTINO non mi fu mai detto, e il fatto che gestisse un mero banchetto di sigarette mi portava a ritenere che SCARANTINO non fosse*).

Con riferimento alla collaborazione con la giustizia dello Scarantino, lo Spatuzza riferiva di averne avuto conoscenza negli anni 1994/1995, allorquando nell'ambiente criminale palermitano era iniziato a circolare la voce che lo Scarantino si era accusato del furto della macchina, una Fiat 126, poi utilizzata nell'attentato di via D'Amelio (*questo avviene in epoca successiva, se non sbaglio siamo nel 1994-95. SCARANTINO so che era imparentato con Giuseppe BATTAGLIA, forse tramite la moglie, e BATTAGLIA ne parlava. Diceva che gli aveva rovinato la famiglia. Veniamo a sapere che SCARANTINO si era accusato del furto di una macchina. Io all'epoca ero libero*).

Quelle dichiarazioni dello Scarantino lo avevano colpito dal momento che egli stesso, insieme a Tutino Vittorio, aveva rubato la Fiat 126 utilizzata nell'attentato; tuttavia, la spiegazione che si era dato è che lui e Scarantino avessero rubato, in momenti diversi, la stessa autovettura (*D: Considerato che la strage di via D'Amelio fu eseguita da esponenti della sua famiglia mafiosa, come furono commentate le dichiarazioni di SCARANTINO Vincenzo, il quale accusava soggetti diversi dai reali autori? R: il mio pensiero fu che io e TUTINO avevamo rubato una macchina che loro avevano già rubato prima. Mi chiedevo dove stessero andando a "impantanarsi" questi. D'altronde la 126 utilizzata in Via d'Amelio sapevo per certo di averla portata io. Trovavo pertanto abnorme una follia del genere, l'unica spiegazione che mi diedi in ordine alle dichiarazioni di SCARANTINO fu quella che ho detto, ossia che noi avessimo rubato una macchina precedentemente rubata da lui*).

Solo successivamente, allorquando Scarantino aveva parlato del furto delle targhe presso l'officina di Orofino Giuseppe, egli aveva realizzato che le dichiarazioni di costui erano false poiché di quello specifico furto se ne era occupato lui personalmente (*Poi però con la questione del furto*



delle targhe le mie perplessità aumentarono. Ancor di più quando venne fuori la presunta partecipazione di OROFINO. Ho avuto a quel punto la certezza che avessero iniziato a mentire ... Venne fuori che avevano arrestato il carrozziere che aveva assolutamente dato le targhe, però in realtà le targhe le avevo procurate io ... mi resi conto che SCARANTINO non diceva la verità quando venne fuori la notizia di Orofino, non riesco però a collocare nel tempo con precisione questa notizia).

Spatuzza riferiva di aver comunicato le sue perplessità su quelle dichiarazioni dello Scarantino al Procuratore nazionale antimafia Vigna nel 1997/1998 (*Nel '97-'98, col Procuratore Vigna, riferii le mie perplessità*).

A tal riguardo, egli faceva riferimento a tre colloqui investigativi avuti con magistrati della D.N.A., in cui aveva manifestato, senza approfondirli, i suoi dubbi sui contenuti della collaborazione di Scarantino (*il primo colloquio fu nell'agosto 1997 a Parma col Procuratore Vigna. Poi un altro fu a L'aquila e poi un altro a Tolmezzo. Nel '97-'98 incontrai Vigna per tre colloqui, in uno di questi – credo a L'aquila – c'era anche il dott. Grasso. In tali circostanze accennai ai miei dubbi sulle responsabilità auto-assuntesi dallo SCARANTINO, ma non approfondii*).

In quel periodo, comunque prima dei colloqui in questione, egli aveva maturato la decisione di collaborare con la giustizia (*Avevo deciso di collaborare con la giustizia, mi aveva catturato la Squadra Mobile di Palermo e io riferii che ero favorevole a passare dalla parte dello Stato. Volevo dare un futuro a mio figlio*), proposito abbandonato ben presto dal momento che la di lui moglie era di avviso diverso (*ne parlai anche con mia moglie che però non accettò la proposta e andò via. Entrai in carcere con l'idea di non collaborare*).

In quei colloqui investigativi, i magistrati con cui si era confrontato, in particolare il dott. Vigna, lo avevano invitato a rivalutare l'idea di intraprendere una collaborazione con la giustizia, cosa che lui non aveva fatto; anche per questo, non aveva approfondito i suoi dubbi sul contenuto delle dichiarazioni di Scarantino Vincenzo (*Al primo colloquio, il dott. Vigna mi ripropose l'idea di collaborare, ma rimasi sulla mia posizione. In tutti i colloqui pertanto non avevo intenzione di collaborare. E per tale ragione non approfondii nemmeno i miei dubbi sulle dichiarazioni di SCARANTINO, pur sentendomi "mortificato" per quello che stava accadendo, ragione che mi indusse ad accennare al fatto che chi si accusava della strage era innocente. Ai tempi nessuno sapeva peraltro che io avevo partecipato alla commissione delle stragi, nemmeno i dottori Vigna e Grasso*).



Nel 2008, aveva avuto poi ulteriori colloqui investigativi con il dott. Piero Grasso, all'epoca Procuratore nazionale antimafia, in esito ai quali aveva iniziato la sua collaborazione con la giustizia (*Nel 2008 alla fine, mentre mi trovavo in carcere ad Ascoli, chiesi il colloquio investigativo con il dott. Grasso, che venne dopo pochi giorni, e iniziai la mia collaborazione*).

Proseguendo su questo argomento, lo Spatuzza raccontava che alla sua collaborazione erano interessate tre Procure della Repubblica: Palermo, Caltanissetta e Firenze (*feci un primo interrogatorio congiunto con le Procure di Palermo, Caltanissetta e Firenze. Poi seguirono interrogatori separati*).

Per la Procura di Palermo, ad occuparsi della sua gestione erano stati prevalentemente il dott. Ingroia e il dott. Di Matteo (*Per Palermo, mi pare che all'interrogatorio congiunto ci fosse il procuratore Messineo, il dott. Ingroia e non ricordo bene se ci fosse anche il dott. Di Matteo. Quasi tutti gli interrogatori successivi li feci poi con i dott. ri Ingroia e Di Matteo, forse anche la dott. ssa Sava. Il tema erano gli omicidi, la cd. guerra di mafia. Ci sono dei verbali in cui confessai al dott. Di Matteo degli omicidi su Palermo*).

Era stata la Procura di Firenze a chiedere il programma di protezione nei suoi confronti; a quell'iniziativa si era accodata la Procura di Caltanissetta e, infine, quella di Palermo (*Fu Firenze ad avanzare la richiesta del programma di protezione. Caltanissetta si accordò. L'ultima Procura che si espresse fu Palermo. Per me fu molto dura, pensavo anche alla mia famiglia che non mi aveva seguito, lottavo contro tutti*).

Infine, lo Spatuzza escludeva di aver mai ricevuto domande, anche in modo informale, dal dott. Di Matteo sulla strage di via D'Amelio (*D: il dott. DI MATTEO le fece mai domande sulla strage? ADR: ricordo solo una domanda su CANNELLA, su dei tabulati, ma non ricordo domande specifiche sulla strage, nemmeno "fuori verbale"*).

5.8. L'audizione di Fiammetta Borsellino

Il 25.03.2019 si procedeva a sentire a sommarie informazioni Fiammetta Borsellino.

La dottoressa Fiammetta Borsellino è la figlia più giovane del dottor Paolo Borsellino.

Agli atti del presente fascicolo sono state acquisite le trascrizioni degli esami dibattimentali resi da Lucia, da Manfredi Borsellino e dalla compianta signora Agnese Piraino Borsellino innanzi alla Corte di Assise di Caltanissetta nell'ambito del processo c.d. "Borsellino quater".

A tal proposito, appare indispensabile –in questa sede- dare atto della compostezza e della determinazione con le quali i familiari del dottor Borsellino hanno contribuito, e tutt'ora



contribuiscono, al ricordo di un Uomo la cui figura è di esempio per tutta la magistratura e per la nazione per impegno e rettitudine.

La lettura degli esami dibattimentali ora indicati ha consentito di limitare le audizioni dirette da parte di quest’Ufficio alla sola dottoressa Fiammetta Borsellino, la quale, dopo aver confermato le dichiarazioni rese in precedenza innanzi alla Commissione Parlamentare Antimafia e a quella Regionale Antimafia, precisava che le sue conoscenze sulla morte del padre erano frutto dello studio delle carte dei vari processi riguardanti la strage di via D’Amelio (*PROC. DE LUCIA: Insomma tutte le conoscenze sono quelle che derivano dalla lettura di questi atti. DOTT.SSA BORSELLINO: Sì, assolutamente, assolutamente*).

Quindi, si soffermava sulla vicenda della mancata verbalizzazione del sopralluogo effettuato dalla Polizia con Scarantino nel garage dove sarebbe stata rubata la 126 (*DOTT.SSA BORSELLINO: Allora, io nel momento in cui ho deciso che dovevo, come dire, anche uscire allo scoperto, mio padre mi ha insegnato lo si fa quando si hanno delle cose certe da dire, senno si diventa urlatori e basta. Allora, anche lì, ho cercato di... Allora, devo dire che una persona che ha fatto... che è stata una presenza stabile, soprattutto nello svolgimento del “quater”, quindi ha una conoscenza, devo dire, incredibile di tutto il processo e degli atti è il marito di Lucia, Fabio Trizzino, e quindi, tramite lui, abbiamo fatto questo la... cioè, c’è stato questo lavoro di conoscenza proprio, proprio di apprendere quante più cose possibili, anche perché non è un processo per cui ti puoi mettere in mano... PROC. DE LUCIA: Certo. DOTT.SSA BORSELLINO: ...tutte le carte, cioè... Diciamo che lui mi ha anche molto aiutata a fare questo lavoro di sintesi insomma. PROC. DE LUCIA: E da lì, ad un certo punto, vi accorgrete voi della mancata verbalizzazione del sopralluogo? Cioè, come... Lo dice Trizzino? DOTT.SSA BORSELLINO: No, non esiste un verbale. PROC. DE LUCIA: Eh. DOTT.SSA BORSELLINO: Cioè, non esiste un verbale, credo che questo sia un atto... un qualcosa che sia stata accertata processualmente perché, per esempio, ho letto le deposizioni della signora Palma al processo, al “Borsellino quater”, quando gli viene chiesto: “Ma com’è che non esiste un verbale di questo sopralluogo e com’è che non solo non esiste, ma pure non ne avete fatto richiesta?”, cioè, lei risponde: “Mh mh”, “Non lo so”, “Forse non mi ricordo”, “Forse non sono...”, cioè, addirittura, a volte, quasi si autoaccusa di non essere lei abbastanza preparata, non sapendo proprio che cosa dire, quindi... cioè, c’è proprio l’interrogatorio della... PROC. DE LUCIA: Sì. DOTT.SSA BORSELLINO: ...suo. S.P. TODARO: Quindi stiamo parlando essenzialmente degli atti del “Borsellino quater”. DOTT.SSA BORSELLINO: Esattamente. Ad un certo punto... S.P. TODARO: Cioè, una lettura di una valutazione che nasce... che nasce lì. DOTT.SSA BORSELLINO: ...lei proprio lo*



dice, ammette che non c'era né... non è stato fatto né il verbale, né che non è stata fatta richiesta, né che nessun Magistrato... quando le chiedono: "Ma com'è che nessun Magistrato ha ritenuto quantomeno di dovere presenziare a 'sto sopralluogo?", anche lì... cioè, il suo mutismo, il suo non sapere dare una risposta, diciamo, fa acquisire come dato di fatto che probabilmente le cose sono avvenute, insomma, non so).

Poi sulla vicenda della ritrattazione di Scarantino (*PROC. DE LUCIA: E anche la questione della ritrattazione e della ritrattazione è appresa da questi atti quindi. DOTT.SSA BORSELLINO: Sì, assolutamente. Perché ho letto, per esempio, le deposizioni di Coltraro, che era il funzionario di Imperia che è stato...* *PROC. DE LUCIA: Sì. DOTT.SSA BORSELLINO: ...che è stato... che poi ha accompagnato Scarantino da Petralia, quello che dice, appunto, di questo scarto di tempo, cioè, già dalla deposizione si evince che, per esempio, l'orario, che era quello delle 20:00, scritto sul verbale non corrispondeva perché lui dice: "Io l'ho accompagnato alle 05:00", in realtà dalle 05:00 alle 20:00 questo entrava e usciva... lunghe pause... ma, diciamo, nulla di tutto questo è comunque inserito nella verbalizzazione, quindi ci sono proprio le deposizioni di Coltraro.* *S.P. TODARO: Ma infatti lei... Ma lei su questo punto, come dire, rileva anche di una sorta di previsione della ritrattazione da parte dei Pubblici Ministeri.* *DOTT.SSA BORSELLINO: E sì, perché ci sono le agenzie ANSA e AGI in cui i Pubblici Ministeri si occupano di dire: "No, è tutto a posto, non è successo niente".* *PROC. DE LUCIA: Prima che il verbale...* *DOTT.SSA BORSELLINO: Sì. Poi c'è anche questa... diciamo, come dire, questo momento di tensione che c'è prima della ritrattazione in cui, praticamente... c'è proprio un'aggressione fra... insomma... tra Pubblici Ufficiali e Scarantino, ma non viene, anche lì, fatta nessuna denun... insomma, c'era questa volontà di prote... tutte sono cose, ovviamente, che ho appreso dalla...).*

Si soffermava, quindi, sugli incontri in carcere con i fratelli Graviano, avvenuti nell'estate del 2017 (*PROC. DE LUCIA: Poi c'è un contatto con i fratelli Graviano.* *DOTT.SSA BORSELLINO: Sì. Ad un certo punto io decido, proprio alla fine dell'estate, di chiedere...* *PROC. DE LUCIA: Parliamo dell'estate del...* *DOTT.SSA BORSELLINO: Sempre quella.* *PROC. DE LUCIA: ...2017.* *DOTT.SSA BORSELLINO: Sì. Ho avviato tutto un iter abbastanza personale con l'allora Presidente Capo del DAP...* *PROC. DE LUCIA: Consolo?* *DOTT.SSA BORSELLINO: ...Santi Consolo, spiegando un po' la mia motivazione, cosa mi spingesse, insomma, a questo incontro, che era più un percorso mio personale, è ovvio, anche di speranza, però, dico, non sono una cretina, lo so che non potevo andare da questi che erano chiusi da anni in carcere e dire: "E ora di...", no, cioè, era tutto un altro percorso, proprio all'inizio di*



dare voce, cioè, mettermi davanti a queste persone e comunque presentarmi come il prodotto, no? Di quello che loro avevano, insomma... in qualche modo, è ovvio che è stato anche un viaggio di speranza perché tu, nel momento in cui intraprendi un percorso di questo tipo, speri, no? Di innescare anche la possibilità di un contributo. Mi è stata data la prima volta un'autorizzazione, io nello stesso giorno, che è stato prima di Natale, sono andata prima a Terni a fare un colloquio con Giuseppe Graviano e poi, nello stesso giorno, a L'Aquila con Filippo, senza un pezzo di carta, mi è stata data, ad un certo punto, un'autorizzazione "Pigghia e parti", così, e sono andata, da sola, mi sono fatta questo viaggio, sono andata... omissis... A parte, diciamo, l'essere oltraggiata, che ha provocato anche un po' un divertimento, perché comunque, diciamo, il carattere maligno, ma anche stupido, soprattutto di Giuseppe Graviano, che parlava della buonanima di mio padre, il rispetto, ma con quel fare proprio abbastanza grottesco, insomma, che da un lato, sì, ti provoca dolore, ma dall'altro, comunque, ti anche dà la possibilità di rilanciate, no? Perché è quello che ho fatto. Più lui di "buonanima", "Mio figlio cresce nella legalità", io non ho fatto mai nulla, sono andata sempre a raccogliere patate, seminari, eccetera e più io mi, cioè, rivolgevo proprio come se fosse un Santo, e gli ho detto: "Ah, vedi che c'è, sono fortunata, oggi sono davanti a un Santo che è qui a scontare una pena non si sa perché...", comunque mi sono rivolta anche come se lui veramente fosse, diciamo, l'autore, no?... omissis... nella stanza eravamo da soli. Lui mi ha fatto attendere, si è presentato in vestaglia, insomma... E poi, ad un certo punto, l'ha buttata sui Magistrati, della serie: "Picchì veni da me a chiedere le cose? Non l'ha visto che hanno fatto i depistatori, Di Matteo...", ha fatto dei nomi pure, ed io, ovviamente senza cadere nella trappola, gli ho detto: "Guardi, io non lo so quello che hanno fatto altri, non ho elementi", ma l'unica cosa che mi sono limitata a dire è che spostare la responsabilità su altri non serviva ad eludere le sue di responsabilità, soltanto questo; poi, però, nella mia mente ho registrato che uno dei grandi danni che hanno fatto queste persone, veramente brave e capaci, è stato quello anche di fornire un alibi per non parlare, perché se uno ti dice "Perché viene da me e non va da altri?", proprio gli hai dato l'alibi perfetto per non... come dire, per deresponsabilizzarsi di tutto... omissis... Nel caso di Filippo invece è stato molto diverso, perché lì ho registrato proprio l'attore maligno e anche un po' stupido, perché, secondo me, è molto stupido Giuseppe nella sua... diciamo, nel suo essere... Filippo, invece, si presenta in tutt'altro modo, intanto sistemato, vestito bene, non mi ha fatto aspettare, dignitoso e in uno stato di dolore e prostrazione ma proprio visibile, cioè, di sudorazione, di... di tutto insomma, tant'è che io proprio ero convinta che avesse preso qualcosa anche a livello di medicinali, cioè, una persona



che non aveva imparato la lezioncina a memoria, cioè, lì c'è stato spazio per parlare di dolore, di insicurezze, del fatto che lui, appunto, non rinnegava quello che aveva fatto, senza però avere...).

Rispondendo ad una domanda specifica, la Borsellino riferiva di una frequentazione pregressa della dott.ssa Palma con la sua famiglia in ragione di uno stretto rapporto che si era creato con il padre Paolo (*Sì. Allora, tutti diciamo, la Palma in primis, che è una che, insomma, nasce come amica di famiglia, ma poi perché mio padre, mischina, l'aiutò, a fare anche un po' di carriera, credo, questo è quello che registro, ma poi, diciamo, a diciannove anni, quando fu messa a Caltanissetta, a me sembrava pure una persona competente avendola vista a casa, poi leggo le deposizioni e lei stessa dichiara che non si era mai occupata di mafia, che, appunto, aveva sempre trattato reati contro la Pubblica Amministrazione e quant'altro e quindi è... Lei è una di quelle che, comunque, frequentava casa nostra, non che mia madre fosse contenta, perché da qualche cosa che diceva mia madre, qualche commento su Tinebra... mia madre diceva sempre che volevano... diciamo, mia madre non era contenta, ecco, non era felice di come andavano le cose, ma mia madre, da donna e moglie di un uomo di Stato, se non aveva elementi non avrebbe mai...).*

Tale frequentazione era andata avanti anche nel periodo in cui la dott. Palma sosteneva l'accusa nei processi sulla strage di via D'Amelio (*PROC. DE LUCIA: Certo. Ma questa frequentazione è durante il processo? DOTT.SSA BORSELLINO: Sì. PROC. DE LUCIA: Cioè, quando lei era Pubblico Ministero nei processi? DOTT.SSA BORSELLINO: Sì sì sì sì, da subito, da subito. Perché poi la Palma, ecco, è stata una sempre vicina a casa, anche se poi mio padre... non lo so, ultimamente lo fece pure un po' incavolare, perché mentre era... dopo che è morto Falcone addirittura la Palma, ad un certo punto, lo invitò per San Pietro e Paolo a casa di Giammanco, tant'è che mio padre gli disse: "Ma scusa, nunnu sai che chistu ca' fra poco l'arrestiamo?", è quello che gli disse a Canale, che lo stavano arresta... cioè, quindi, ad un certo punto... Poi la Palma è stata anche una grande frequentatrice di salotti palermitani, cosa che, insomma, mio padre non ha mai fatto, quindi, comunque, nella vicinanza c'era anche una enorme distanza. Mi ricordo di lei, non di Petralia ma di lei).*

Escludeva, invece, che analoga frequentazione con la sua famiglia avesse avuto il dott. Petralia (*PROC. DE LUCIA: Non sa se Petralia si vedeva anche a casa? DOTT.SSA BORSELLINO: No. Vabbè, almeno, se c'era io non lo saprei riconoscere*).

Riferiva, inoltre, di un rapporto confidenziale che si era venuto a creare tra la sorella Lucia e il dott. Di Matteo nel corso del processo Borsellino ter (*Appunto, appunto. E poi Di Matteo. Di Matteo, ad un certo punto, durante il "ter", quindi già in una fase più finale, entra in questo rapporto di enorme confidenza con Lucia, tanto che io spesso ho chiesto a Lucia: "Ma com'è*



che...”, perché poi questa vicinanza, alla luce di tutto quello che è successo, ti fa anche pensare un po’ male, no? Nel senso, diciamo, “Sei vicino e ci metti in guardia o sei vicino perché questo è, ad un certo punto, funzionale a questo percorso che stai intraprendendo?”, lì a me... cioè, sto pensando ad alta voce, mi vengono tanti dubbi).

Tale rapporto si era poi interrotto improvvisamente allorquando la sorella Lucia aveva deciso di fare l’assessore regionale, decisione non condivisa dal dott. Di Matteo (*Poi si è interrotta improvvisamente perché fino a quando la famiglia è educata, accondiscendente e... va tutto bene; quando, invece, poi è successo un episodio, che pare sia l’inizio della frizione, anche io ho cercato, diciamo, facendo un lavoro quasi da Psicologa, di capire, anche con Lucia e Fabio, cosa fosse successo con Nino Di Matteo tanto da provocare una rottura, e loro mi raccontano che tutto inizia... è una frizione, una incomprensione profonda che inizia quando Lucia decide di fare l’Assessore, di mettere a disposizione le sue competenze tecniche per, diciamo, questa missione, allora, a quanto pare, Nino ha da ridire su questa cosa, non capendo quasi l’alto valore morale con cui Lucia, che non è un politico, si accingeva a fare quest’opera, lì c’è l’inizio di una rottura*). Escludeva, infine, che il dott. Di Matteo potesse aver mai parlato con sorella Lucia della vicenda concernente la collaborazione con la giustizia di Scarantino Vincenzo (*PROC. DE LUCIA: Ma, che lei sappia, Di Matteo della vicenda Scarantino con Lucia o con qualcun altro della famiglia... DOTT.SSA BORSELLINO: No no no no no. PROC. DE LUCIA: Non ne ha mai parlato. DOTT.SSA BORSELLINO: Mai, mai. Era molto in una posizione di ascolto, anche per capire, probabilmente, cosa noi potessimo sapere, ma da quello che mi risulta lui era, dal punto di vista deontologico, molto attento a non parlare di...*).

5.9. L’audizione di Candura Salvatore

Il 5.04.2019 veniva sentito Candura Salvatore.

Costui confermava quanto già dichiarato nel corso del processo c.d. “Borsellino quater” all’udienza del 10.10.2013.

In particolare, riferiva che:

- Arnaldo La Barbera lo aveva indotto, con minacce e violenze (poste in essere da alcuni poliziotti), a rendere dichiarazioni false sulla strage di via D’Amelio, in particolare che Scarantino Vincenzo gli aveva commissionato il furto della Fiat 126;
- con Arnaldo La Barbera e il dott. Ricciardi aveva concordato le dichiarazioni da rendere ai magistrati negli interrogatori;



- nel corso degli interrogatori davanti ai PP.MM., allorquando non ricordava la versione concordata con i poliziotti, simulava un pianto; a quel punto, il dott. La Barbera chiedeva la sospensione dell'interrogatorio e se lo portava in un'altra stanza per rinfrescargli la memoria.

Aggiungeva che, nel corso di un interrogatorio effettuato con la dott.ssa Boccassini presso l'hotel "Leonardo da Vinci" di Brizzano, aveva consegnato al magistrato alcune audio cassette contenenti la registrazioni di colloqui da lui fatti con i suoi familiari, nel corso dei quali egli negava il proprio coinvolgimento nella strage di via D'Amelio¹² (*La dott. ssa Boccassini ha ricevuto da me le registrazioni delle mie telefonate con i miei familiari in cui io ribadivo che non c'entravo niente. Il registratore me lo diede La Barbera. Gli le consegnai io durante un interrogatorio in Hotel "Leonardo da Vinci" in località Brizzano. Non mi chiese come potevo avere queste registrazioni, pur essendo io agli arresti domiciliari. Nel verbale dell'interrogatorio viene indicata la circostanza di questa consegna*).

Il Candura escludeva, infine, l'esistenza di comportamenti anomali da parte dei magistrati che lo avevano interrogato.

5.10. L'audizione di Valenti Luciano

Sempre il 5.04.2019, veniva sentito Valenti Luciano.

Anch'egli confermava quanto dichiarato nel corso del processo c.d. "Borsellino quater", all'udienza del 2.07.2013.

Nello specifico, riferiva che:

- dopo il furto della Fiat 126 di sua sorella, Candura Salvatore (con il quale aveva una conoscenza superficiale) si era proposto per fargli ritrovare la macchina;
- dopo essere stato arrestato per violenza sessuale, a settembre del 1992, era stato trasferito nel carcere di Belluno: lì aveva avuto un colloquio con il dott. La Barbera e il dott. Bò, i quali lo avevano sollecitato ad attribuirsi il furto della Fiat 126;
- da Belluno era stato poi trasferito al carcere di Bergamo, dove incontrava nuovamente il dott. La Barbera e il dott. Bò, i quali gli avevano chiesto se volesse essere messo in cella con il Candura, cosa che avvenne;
- in cella, il Candura lo aveva convinto a scrivere una dichiarazione con cui si accollava la responsabilità del furto della Fiat 126 della sorella; circostanza poi riferita ai magistrati;

¹² A seguito di richiesta inoltrata il 29.11.2019, la Procura di Caltanissetta ha trasmesso i verbali degli interrogatori effettuati dalla dott.ssa Boccassini con il Candura depositati agli atti di quell'Ufficio; trattasi, nello specifico, di quattro verbali, nessuno dei quali avvenuto in quel di Brizzano. Tuttavia, in quello del 31.05.1993, avvenuto a Milano, vi è un riferimento a registrazioni di conversazioni con propri familiari consegnate dal Candura alla dott.ssa Boccassini.



- subito dopo l'arresto per violenza sessuale, era stato picchiato da alcuni poliziotti, alla presenza del dott. Ricciardi.

Anche il Valenti escludeva l'esistenza di comportamenti anomali da parte dei magistrati che lo avevano interrogato.

5.11. L'audizione di Andriotta Francesco

Sentito l'8.04.2019, Andriotta Francesco riferiva:

- che Scarantino Vincenzo gli aveva sempre confidato la propria innocenza rispetto alla strage di via D'Amelio;
- che le dichiarazioni da lui rese nei processi "Borsellino uno" e "Borsellino bis" erano false;
- che erano stati i funzionari di polizia (Arnaldo La Barbera, Ricciardi e Bò) a convincerlo a rendere quelle false dichiarazioni; gli facevano arrivare in carcere dei fogli con nomi e circostanze che lui doveva imparare a memoria e poi riferire ai magistrati della Procura di Caltanissetta;
- che, prima di ogni interrogatorio con i magistrati della Procura di Caltanissetta, faceva colloqui investigativi con i poliziotti che gestivano la sua collaborazione, nel corso dei quali gli veniva suggerito cosa raccontare ai magistrati (*Io incontravo sempre il funzionario di polizia prima degli interrogatori*);
- che i magistrati non erano consapevoli delle manovre illecite dei poliziotti.

L'Andriotta aggiungeva che, nel 1994, mentre si trovava nel carcere di Rebibbia, aveva ricevuto alcuni documenti, costituiti da verbali di interrogatorio e appunti manoscritti, dal suo difensore di fiducia dell'epoca, l'avvocato Floriana Maris, atti che poi lui aveva distrutto. A dire del suo avvocato, quegli atti provenivano dalla dott.ssa Palma¹³ (... *nel 1994 a Rebibbia mi diedero degli appunti e in alcuni di essi riconobbi la grafia vista prima. Me li diede l'avv. Floris Margherita del foro di Milano. Era un fascicolo procesuale e mi disse che glielo aveva dato la dottoressa Palma. C'erano degli appunti scritti a mano a margine dei verbali, in particolare nella parti che riguardavano il garagista e il telefonista. C'erano verbali con omissis. Io stavo deponendo nel processo Borsellino uno. Questo fascicolo non l'ho mai restituito, ho strappato tutto e buttato via tutto. Su sollecitazione del mio avvocato, preciso che l'avvocato si chiama Floriana Maris e*

¹³ Tale circostanza è stata smentita dall'avv. Maris, la quale, sentita a sommarie informazioni da questo Ufficio il 5.11.2019, riferiva: "posso assolutamente escludere che la dott.ssa Palma mi abbia consegnato atti o documenti. Credo di non avere nessun atto relativo a questa vicenda, mi riservo di controllare nel fascicolo di studio".



l'anno era quello in cui si è celebrato il dibattimento di primo grado del Borsellino uno, nell'aula Bunker di Rebibbia).

Tra quelle carte vi erano, oltre ai verbali dei propri interrogatori, anche verbali di interrogatori resi da Candura Salvatore (*Nel fascicolo che mi diede il mio avvocato su indicazione della Palma vi erano anche i verbali di Candura, ma non quelli di Scarnatino*).

Lo stesso giorno della consegna di quelle carte da parte dell'avv. Matis, egli aveva incontrato la dott.ssa Palma, la quale gli aveva chiesto se avesse ricevuto gli atti che lui aveva richiesto, con ciò riferendosi ai suoi verbali di interrogatori (*Lo stesso giorno in cui l'avvocato mi consegnò il fascicolo, la dott.ssa Palma mi chiese se avevo ricevuto gli atti che avevo richiesto, facendo riferimento ai verbali delle mie dichiarazioni*). Quella domanda lo aveva spiazzato dal momento che egli non aveva fatto alcuna richiesta di avere copia dei propri verbali di interrogatori (*Io in realtà non avevo fatto alcuna richiesta di atti*). L'Adriotta, tuttavia, non era in grado di riferire se la dott.ssa Palma fosse consapevole che tra le carte a lui consegnate dall'avv. Maris vi fossero anche i verbali di interrogatorio di altri soggetti (*Preciso che oltre ai miei verbali c'erano anche altre dichiarazioni e altri atti. Non so se la Palma sapesse che oltre ai miei verbali mi erano stati consegnati altri atti*).

Riferiva, altresì, di aver ricevuto verbali e appunti manoscritti provenienti da magistrati anche mentre era detenuto nel carcere di Milano Opera. In quell'occasione, era stato il comandante di quel carcere a consegnargli la documentazione, tra cui vi erano anche verbali di interrogatorio di Scartantino Vincenzo, dicendogli che quelle carte provenivano da un magistrato, di cui l'Adriotta non ricordava il nome¹⁴ (*A.D.R. Negli appunti che mi vennero dati al carcere di Opera da parte del comandante c'erano anche i verbali di Scartantino a cui li diede un magistrato. Me lo disse il comandante, non mi ricordo se fosse qualche magistrato della DDA di Milano. Non ricordo il nome del comandante del carcere Opera del 1995-1996*).

¹⁴ Sul punto è stato sentito Mazzotta Pasquale, all'epoca Comandante della Polizia Penitenziaria del carcere Opera di Milano, il quale non ha ricordato di aver conosciuto un detenuto a nome Adriotta Francesco (D: conosce ANDRIOTTA Francesco? Ha mai avuto rapporti con lui durante il periodo di carcerazione dell'ANDRIOTTA a Milano? ADR: faccio fatica a ricordare, il numero dei detenuti era poderoso. Il cognome l'ho sentito ma mi è impossibile focalizzare il ricordo), mentre ha escluso decisamente di aver mai consegnato verbali di interrogatorio a detenuti (D: verbali di interrogatorio li ha mai consegnati? ADR: no, mai. D: ha mai conosciuto SCARANTINO Vincenzo? ADR: il cognome mi "suona all'orecchio" ma non so chi sia. D: lei è mai entrato in possesso di verbali di interrogatorio resi da SCARANTINO Vincenzo? ADR: no. Di nessun detenuto ho mai avuto la disponibilità di verbali di interrogatorio ... D: ha mai consegnato verbali di interrogatorio a detenuti in quel periodo? ADR: no, mai. Nemmeno per incarico dell'autorità giudiziaria) - cfr. verbale del 14.05.2019.

Anche il direttore del carcere di Milano Opera dell'epoca, dott. Aldo Fabozzi, ha riferito di non ricordare di aver avuto rapporti con un detenuto a nome Adriotta Francesco (il nome non mi dice nulla. Apprendo da voi che era un detenuto, ma ne ho conosciuti tanti. Anche apprendendo da voi del suo "coinvolgimento" nelle indagini concernenti la strage di Via d'Amelio non ho ricordi nitidi). In ogni caso, ha escluso di aver mai consegnato documentazione a detenuti di quel carcere (assolutamente no. Se arrivavano atti processuali dagli avvocati, passavano tramite la matricola. Non in altra maniera).



Riferiva, inoltre, di aver avuti contatti telefonici con la dott.ssa Palma nel corso della sua collaborazione; quei contatti avvenivano su utenza fissa riconducibile all'ufficio del magistrato (*Durante il periodo della collaborazione ha avuto contatti telefonici con i magistrati che la stavano gestendo? ADR: Sì. Con la dott.ssa Anna Maria Palma. Il numero me lo diede lei. Non avevo il cellulare. Chiamavo in procura. Chiamavo sia dal carcere che da fuori. Chiedevo spiegazioni sul blocco dei permessi, su questioni che riguardavano la protezione dei miei familiari. Non riguardavano il merito delle dichiarazioni.*).

L'Andriotta, di sua iniziativa, raccontava, poi, un episodio accaduto nell'aula bunker del carcere di Torino, nel corso del processo c.d. "Borsellino bis" (*Intendo precisare che c'è solo un episodio che devo riferire sulla dott.ssa Palma e che si è verificato nell'aula bunker di Torino, durante il dibattimento Borsellino bis*).

Rispondendo alle domande del Presidente di quel collegio giudicante, egli aveva riferito un fatto mai menzionato nel corso della collaborazione ai magistrati della Procura di Caltanissetta; in particolare, si trattava di una circostanza di cui aveva parlato Scarantino Vincenzo e che egli conosceva in quanto aveva letto le dichiarazioni dello Scarantino (*Durante l'interrogatorio del presidente io dissi circostanze che non avrei dovuto riferire, perché non risultavano nei miei verbali. Erano cose che aveva dichiarato Scarantino, di cui io avevo letto i verbali*).

A quel punto, la dott.ssa Palma, che era Pubblico Ministero d'udienza insieme al dott. Di Matteo, aveva chiesto la sospensione dell'udienza; egli, quindi, era stato condotto in una saletta, ove era stato raggiunto dalla stessa dott.ssa Palma, la quale, dopo aver fatto allontanare tutti, si era lamentata in modo deciso con lui per quanto accaduto poco prima in udienza, chiedendogli dove avesse appreso quel fatto nuovo riferito nel corso dell'esame (*La Palma chiese la sospensione dell'udienza (i pm di udienza erano Palma e di Matteo) e mi portarono in una saletta. Arrivò la Palma infuriata, buttò fuori i carabinieri e disse: "mi vuoi far cadere il processo, sei pazzo, dove le hai lette queste cose, hai letto i giornali?"*)¹⁵.

¹⁵ Questa circostanza è stata smentita dalla dott.ssa Palma nell'interrogatorio reso innanzi a questo Ufficio il 9.03.2020 (*P.A. DI GIORGIO: Senta, a proposito di Andriotta, lei ha ricordo di una deposizione dibattimentale che Andriotta fece nell'aula bunker del carcere di Torino nel corso del procedimento... parliamo del "Borsellino Bis" in cui si verificò qualcosa di anomalo? Una sospensione dell'udienza? IND. PALMA GUARNIER A.: Assolutamente. Ma c'è stata una sospensione? Avete verificato? P.A. DI GIORGIO: Le facciamo 'sta domanda perché questa circostanza viene raccontata dallo stesso Andriotta quando noi lo interroghiamo e lui ci dice che quando c'è questa udienza del "Borsellino Bis" a Torino in cui i Pubblici Ministeri d'udienza siete, a suo dire, lei e il Dottore Di Matteo, rispondendo ad alcune domande che gli vengono fatte dal Presidente del collegio giudicante lui riferisce un fatto, sempre sono sue dichiarazioni, dichiarazioni di Andriotta, un fatto che non aveva mai menzionato nel corso della collaborazione a voi, quindi un fatto... ... IND. PALMA GUARNIER A.: E cioè? P.A. DI GIORGIO: ...un fatto nuovo, lui dice: "si trattava di una circostanza di cui aveva parlato Scarantino Vincenzo e che egli conosceva in quanto aveva letto le dichiarazioni dello Scarantino", non indica qual è questa circostanza, dice solo che lui riferisce un fatto del quale lui non aveva mai parlato, ma ne era a conoscenza perché dice di aver letto le*



Ristabilita la calma, egli aveva avuto modo di parlare anche con il dott. Di Matteo, il quale lo aveva invitato a riferire solo ciò di cui era a conoscenza (*Quando si calmò mi fece parlare dal dott. Di Matteo, il quale mi tranquillizzò e mi disse di dire solo quello che sapevo*).

Quella reazione della dott.ssa Palma lo aveva persuaso che costei non fosse a conoscenza del fatto che i poliziotti gli avevano consegnato i verbali di interrogatorio di Scarantino Vincenzo (*Li ho capito che lei non sapeva che i poliziotti mi avevano fatto avere i verbali di Scarantino*).

Escludeva, infine, di aver ricevuto sollecitazioni a rendere false dichiarazioni dai magistrati che lo interrogavano (*D: i magistrati le hanno mai suggerito cosa dire? ADR: No. I magistrati non mi hanno mai detto di riferire una circostanza anziché un'altra*), nonché di aver confidato agli stessi magistrati che le dichiarazioni rese nel corso dei vari interrogatori non erano genuine (*D: Ha mai confidato ai magistrati – nel corso della collaborazione - la circostanza che le sue dichiarazioni originarie non erano vere? ADR: No. Mi lamentavo solo del fatto che non mi avevano dato quello che mi avevano promesso. Non ho mai fatto confidenze neanche ai miei difensori*).

Con nota datata 28.08.2019 indirizzata a questo Ufficio e alla Procura della Repubblica di Caltanissetta, l'Andriotta faceva richiesta di essere interrogato nuovamente.

L'incumbente istruttorio veniva fissato da questo Ufficio per il successivo 17 settembre, presso la casa circondariale di Roma Rebibbia. In quella circostanza, tuttavia, il detenuto non si presentava all'interrogatorio, facendo pervenire rinuncia scritta.

dichiarazioni di Scarantino, quindi una cosa che riferisce Scarantino, quindi un fatto nuovo che non ha mai dichiarato nel corso della collaborazione a voi. A questo punto continua Andriotta e dice: "La Dottoressa Palma, che era Pubblico Ministero insieme al Dottor Di Matteo, chiede la sospensione dell'udienza, viene condotto quindi in una saletta dove viene raggiunto" da lei, ... IND. PALMA GUARNIER A.: Da me? P.A. DI GIORGIO: ...sì, e lei si lamenta con Andriotta ovviamente perché gli contesta il fatto di... che lui riferisce un fatto nuovo sostanzialmente, che non aveva mai riferito nel corso della collaborazione, interviene poi anche il Dottore Di Matteo... Insomma, lui chiarisce poi che quelle cose, appunto, le aveva sapute perché aveva letto i verbali di... le dichiarazioni di Scarantino, lei ha ricordo di questa circostanza? Di questo fatto? IND. PALMA GUARNIER A.: Non me lo ricordo assolutamente, però questo individuo, da come ho letto la... cioè, da quello che ha dichiarato poi per il "Quater" è un individuo squallido, sicuramente bugiardo e devo dire che anche quando dice... perché c'è una parte in cui lui dice che lui doveva ritrattare, voleva ritrattare, "Se mi fanno girare le" puntini puntini "io ritratto", e che l'avrebbe detto a due Agenti che lo scortavano i quali l'hanno pure smentito, nella sentenza l'hanno pure smentito. Cioè, Andriotta è un bugiardo, punto. P.A. DI GIORGIO: Quindi questa circostanza lei la... IND. PALMA GUARNIER A.: Assolutamente, non esiste. P.A. DI GIORGIO: Mi pare di capire che non è che non la ricorda, la esclude proprio. IND. PALMA GUARNIER A.: Ma proprio la escludo. Ma poi interrompere un dibattimento per rimproverarlo? Ma a quale fine? Intanto ti prendi quello che dice e poi te lo vai a valutare come prova. Ma qual è il motivo di... di... di... con individui come questi? Aveva commesso un omicidio terribile, efferato, era un personaggio che a me faceva paura questo Andriotta, eppure siccome era stato presentato dalla Dottoressa Zanetti, preso a bada dalla Dottoressa Boccassini, aveva dato indicazioni giusto giusto su quattro cose, Scarantino diceva di averglielo raccontate queste quattro cose e... capisce? Bisognava portarlo a giudizio ...).



5.12. L'audizione del dott. Alfonso Sabella

Sentito il 9.04.2019 – con lo scopo di comprendere quale fosse stato l'atteggiamento della Procura di Palermo nei confronti dello Scarantino, atteso che egli riferiva di fatti/delitti avvenuti nel territorio di competenza di quella DDA – il dott. Alfonso Sabella, all'epoca dei fatti in servizio presso la D.D.A. di Palermo, riferiva di aver avuto a che fare con Scarantino Vincenzo per motivi di lavoro.

In particolare, nel 1994 circa, lo aveva interrogato su alcune vicende omicidiarie di competenza della Procura di Palermo, ricavandone una pessima impressione (*Mi sono occupato di Scarantino credo nel 1994, quando lo interrogai a Genova insieme alla collega Sabatino. Ricordo che mi fece una pessima impressione. All'epoca per noi era un collaboratore che aveva dato un contributo sulla strage di via D'Amelio. Io non mi occupavo del gruppo mafioso della Guadagna, mi occupavo di Brancaccio, nel cui contesto era più importante il fratello di Scarantino Mimmo. A me sembrava un balordo che avevano incaricato per rubare la macchina utilizzata per la strage di via d'Amelio Io comunque non ho mai creduto a Scarantino. Diceva cose assolutamente inverosimili, per quelle che erano le mie conoscenze delle dinamiche mafiose di Palermo. Quando lo interrogai parlò di un paio di omicidi, ma non ricordo che vi furono riscontri significativi e dalle sue dichiarazioni non vi furono sbocchi processuali. Io non l'ho mai utilizzato*).

Dichiarava di non aver mai comunicato ai colleghi della procura di Caltanissetta le sue perplessità sulla attendibilità dello Scarantino (*Non ho mai comunicato le mie perplessità sulla credibilità di Scarantino ai colleghi di Caltanissetta*).

5.13. L'audizione di Marino Mannoia Francesco

Il 9.04.2019, questo Ufficio procedeva ad interrogare Marino Mannoia Francesco al fine di riscontrare quanto riferito dall'avv. Li Gotti circa l'incontro tra Scarantino Vincenzo e lo stesso Marino Mannoia presso la D.I.A. di Roma¹⁶.

¹⁶ Come detto in precedenza, il 6.03.2019 c'è stata l'audizione dell'avv. Luigi Li Gotti, difensore dello Scarantino nei primi mesi della sua collaborazione.

Il predetto legale, dopo aver riferito le sue riserve sul contenuto delle dichiarazioni che lo Scarantino aveva iniziato a rendere (*Nel primo interrogatorio cominciò a dire cose che mi lasciarono perplesso. Lui raccontò di una riunione della commissione provinciale, ma ci mise in quel tavolo anche Gioacchino La Barbera e forse anche Santino Di Matteo. Disse inoltre di aver ascoltato i discorsi perché stava sull'uscio della stanza ove vi era questo tavolo ovale. Poi le mie perplessità aumentarono*), ha riferito un fatto specifico accaduto alla sua presenza.

Nello specifico, ha parlato di un interrogatorio dello Scarantino avvenuto a Roma, presso gli uffici della DIA, in via Fea. In quegli stessi uffici, quel giorno, era presente anche Marino Mannoia (*A Roma, presso la D.I.A., in quella occasione c'era anche Marino Mannoia*).

Qualcuno dei magistrati presenti per l'interrogatorio dello Scarantino decise di far incontrare quest'ultimo con il Mannoia; nelle intenzioni, quell'incontro avrebbe dovuto avere lo scopo di consentire al Mannoia di vagliare lo



Costui riferiva di aver incontrato lo Scarantino una sola volta all'interno degli uffici dello S.c.o., negli scantinati, alla presenza del dott. Di Matteo, il quale aveva deciso di sottoporre i due ad un confronto (*Durante la mia collaborazione l'ho incontrato solo una volta presso gli uffici dello SCO, precisamente nello scantinato, insieme al dott. Di Matteo, il quale mi fece fare un confronto con questo ragazzo*).

Prima del confronto, il dott. Di Matteo aveva lasciato entrambi in una stanza; in quella circostanza, lo Scarantino gli aveva raccontato alcuni fatti concernenti la famiglia mafiosa della Guadagna, parlandogli anche di Pietro Aglieri (*In quella circostanza il dott. Di Matteo voleva che avessi un confronto con questo ragazzo. Ci lasciò qualche attimo nella stanza e lo Scarantino mi raccontò alcune situazioni della Guadagna, parandomi di Pietro Aglieri, che aveva una relazione extraconiugale con la moglie di Calascibetta, che poi è stato ucciso. Ribadisco che l'incontro avvenne allo SCO*).

Al suo rientro in stanza, il dott. Di Matteo si era lamentato del fatto che egli e lo Scarantino avessero parlato in sua assenza (*Quando rientrò il dott. Di Matteo questi si lamentò del fatto che noi parlavamo in sua assenza, ma fu lui a lasciarci da soli*).

Era stato fatto, quindi, un verbale di confronto con lo Scarantino (*Quando rientrò nella stanza il dott. Di Matteo venne fatto un verbale per riscontrare alcune dichiarazioni di Scarantino, alla presenza dello stesso Scarantino. Si trattava di circostanze che riguardano solo la nostra generica conoscenza e che erano veritiere. Non so precisare se era un verbale di confronto o di sommarie informazioni*).

5.14. L'audizione di Meloni Francesco

Tra la documentazione trasmessa dalla Procura della Repubblica di Caltanissetta vi è un verbale di interrogatorio sostenuto da Scarantino Vincenzo il 6.05.1993 all'interno del carcere di Busto Arsizio.

spessore mafioso dello Scarantino (*A qualcuno, non ricordo chi, venne in mente di dire: facciamo parlare Scarantino con Mannoia. Mannoia si rese disponibile per "testare" Scarantino e la sua mafiosità ... La decisione di far effettuare questo colloquio la prese un magistrato ma non ricordo chi*).

A dire dell'avv. Li Gotti, il Mannoia ci mise pochissimo tempo a "sinascherare" lo Scarantino, il quale, a suo dire, tutto poteva essere tranne che un appartenente a *cosa nostra* palermitana (*Mannoia ci mise trenta secondi, gli bastò un minuto di colloquio appartato con Scarantino, e disse che non era uomo d'onore ... Mannoia mise subito a fuoco Scarantino*).

Marino Mannoia comunicò l'esito di quella sua breve indagine ai magistrati presenti, oltre che allo stesso Li Gotti (*Marino Mannoia disse ai magistrati quello che aveva appurato, c'ero anch'io presente*).

Quanto riferito dal Mannoia, tuttavia, non provocò alcuna reazione nei magistrati e nel personale di polizia presente (*Questa situazione non destò nei poliziotti e nei magistrati nessuna sorpresa. Quasi si trattasse di una mera conferma*).



Lo Scarantino era stato tratto in arresto il 26.09.1992 a seguito di ordinanza custodiale emessa dal G.i.p. di Caltanissetta per concorso nella strage di via D'Amelio. L'accusa si fondava sulle dichiarazioni di Valenti Luciano e Candura Salvatore, i quali avevano indicato nello Scarantino la persona che aveva commissionato e ricevuto la Fiat 126 utilizzata per la strage.

Come detto, il 6.05.1993, lo Scarantino veniva interrogato dalla Procura della Repubblica di Caltanissetta nella persona del dott. Fausto Cardella.

In quella sede, dopo aver ribadito la sua estraneità rispetto a quel grave fatto, egli segnalava al magistrato la difficile situazione psicologica in cui si trovava e sottolineava le sollecitazioni di alcuni detenuti, in particolare di un ex agente di custodia e di un pentito a nome Caravelli Roberto, a confessare la sua responsabilità per l'attentato a dott. Paolo Borsellino e agli agenti della sua scorta (*Riferisco, altresì, che questo ex agente di custodia detenuto mi ha suggerito e sollecitato a confessare il delitto che io non ho commesso. La stessa cosa ha fatto il pentito CARAVELLI Roberto invitandomi e consigliandomi a confessare*).

Con delega del 28.02.2019, questo Ufficio richiedeva alla D.I.A. di Catania, tra le altre cose, di accertare se, nel periodo in cui Scarantino Vincenzo era stato recluso all'interno della Casa Circondariale di Busto Arsizio, era colà detenuto un agente di custodia (ovvero, un ex agente di custodia) a nome Nerone Francesco.

Con nota dell'11.03.2019, l'organo di p.g. delegato comunicava che presso quell'Istituto penitenziario non risultava censito un detenuto a nome Nerone Francesco. Tuttavia, la notte del 7.02.1993 faceva lì ingresso tale Meloni Francesco, all'epoca Sovrintendente della Polizia Penitenziaria, già in servizio presso la casa circondariale di Como, rimanendovi ristretto sino al 14.05.1993.

In data 14.05.2019, si procedeva ad interrogare il Meloni.

Costui confermava di aver conosciuto Scarantino Francesco all'interno del carcere di Busto Arsizio, dove egli era stato condotto nel 1993 a seguito di un arresto subito (*mi hanno accusato di aver portato un cellulare dentro il carcere. Sono stato arrestato e poi condannato a quattro anni di reclusione. Dopo l'arresto fui portato a Busto Arsizio per tre mesi*).

Con lo Scarantino aveva avviato anche una conoscenza superficiale dal momento che le rispettive celle erano contigue (*era nella cella a fianco alla mia, anche lui da solo. Ci parlavamo dallo spioncino ma non abbiamo instaurato rapporti particolari. Sapevo già da prima che era indagato per la strage, per cui mi sono limitato solo a fargli domande generiche, a parlare del più e del meno*).



In occasioni di alcune conversazioni, lo Scarantino si era lasciato andare ad alcune confidenze circa la vicenda per la quale si trovava detenuto, ammettendo la sua estraneità rispetto alla strage di via D'Amelio (*Lui assertiva sempre di essere innocente. Se non sbaglio siamo usciti tre o quattro volte in cortile a fare una mezz'oretta d'aria, ed in queste occasioni lui mi diceva di essere innocente. Ma non siamo mai entrati in particolari su queste vicende*).

Rispondendo ad una specifica domanda, il Meroni escludeva decisamente di aver sollecitato lo Scarantino ad ammettere le sue responsabilità rispetto a quel grave fatto di sangue (*D: ha mai dato indicazioni a SCARANTINO su come comportarsi in relazione alle accuse mossegli per la strage di via D'Amelio? ADR: mai nella maniera più assoluta. Io gli dissi solo che se riteneva che ci fosse qualcosa che potesse aiutarlo a uscirne fuori, doveva parlarne coi magistrati che lo stavano seguendo. Lui peraltro era di poche parole, io ero l'unico con cui scambiava alcune parole ... D: le chiedo di nuovo: ha mai dato consigli a SCARANTINO su come comportarsi in relazione alle accuse mossegli per la strage di via d'Amelio? ADR: no, lo giuro nella maniera più assoluta. Lui mi diceva sempre che era innocente. Io gli dicevo che se era innocente avrebbe potuto dimostrarlo alla magistratura. Lui mi rispondeva che ce l'avevano con lui. Io gli dicevo che se ce l'avevano con lui allora un motivo c'era. Spesso si chiudeva. Se gli domandavo qualcosa era diffidente, mi chiedeva perché gli stessi facendo quella domanda); con ciò sconfessando quanto riferito dallo Scarantino (*Riferisco, altresì, che questo ex agente di custodia detenuto mi ha suggerito e sollecitato a confessare il delitto che io non ho commesso. La stessa cosa ha fatto il pentito CARAVELLI Roberto invitandomi e consigliandomi a confessare*).*

5.15. L'audizione di Pipino Vincenzo

Sentito il 14.05.2019, Pipino Vincenzo confermava sostanzialmente da quanto già riferito nel corso del processo c.d. "Borsellino quater" all'udienza del 24.10.2013.

Nello specifico, affermava che:

- mentre si trovava detenuto a Regina Coeli a seguito di un arresto per fatti di droga, aveva ricevuto la visita del dott. Arnaldo La Barbera, da lui conosciuto nel periodo in cui quest'ultimo aveva ricoperto l'incarico di capo della Squadra Mobile di Venezia; in quella circostanza, il dott. La Barbera, in cambio di un suo interessamento per la vicenda per cui era detenuto, gli aveva proposto un trasferimento presso il carcere di Venezia al fine di andare in cella con Scarantino Vincenzo; in buona sostanza, lui avrebbe dovuto stimolare lo Scarantino a parlare sui fatti della strage di via D'Amelio, così da capire se ne fosse coinvolto o meno (*Prima dell'ultima udienza venne da me a Roma Arnaldo La Barbera. Lo conoscevo,*



d'altronde io avevo precedenti per reati contro il patrimonio e lui era il capo della Mobile di Venezia. Siamo nell'anno 1992. Arnaldo La Barbera mi disse che sapeva della mia innocenza e che poteva aiutarmi. Io ero convinto che mi avrebbero assolto. Per cui gli dissi di non impicciarsi dei fatti miei ... La Barbera a quel punto mi disse che mi avrebbe messo in cella con SCARANTINO perché io capissi se era innocente o colpevole);

- inizialmente egli aveva rifiutato quella proposta (*Alla proposta di La Barbera di entrare in cella con SCARANTINO gli chiesi se era impazzito*); tuttavia, a seguito di pressioni del La Barbera, aveva accettato (*Lui cominciò a farmi "minacette", mi disse di una telefonata che avevo ricevuto a casa tempo prima da un mafioso e che in realtà aveva ricevuto mia moglie, alludendo alla delicatezza della situazione ed alla circostanza che avrei potuto dare una mano nella vicenda della strage a danno del dott. Borsellino. Durante la telefonata, quel mafioso fu ucciso, e La Barbera sapeva qual era il motivo delicato di quella telefonata, pur tacendolo. La Barbera mi fece capire che avrei dovuto spiegare il motivo della telefonata, e questo non era mia intenzione farlo per non creare casini visto che c'erano di mezzo processi manovrati in Cassazione. Mi disse poi che avevo fatto più passaporti io che l'ufficio preposto*);
- quindi, era stato trasferito a Venezia, ove era stato messo in carcere con lo Scarantino (*Andai a Venezia in carcere; intanto – eravamo nell'ottobre del 1992 – SCARANTINO partì da Caltanissetta e arriva a Genova, e poi da lì lo portano a Venezia in elicottero. Petrelli era il comandante del carcere. Arrivo io e trovo lo SCARANTINO nella cella*);
- nel corso di varie conversazioni avute con lo Scarantino, egli si era convinto che costui fosse estraneo alla strage (*SCARANTINO mi fece vedere il mandato di cattura, era imputato per ricettazione e strage. Gli dissi che la ricettazione non era un reato grave. Lui piangeva, diceva che era innocente. Su di un foglio ho scritto una lettera per la moglie, poi anche altre. Capii che era estraneo a questo fatto, io ho grande esperienza di detenzione e non c'era margine per farmi credere a bugie. Mi convinsi della sua innocenza ...*);
- aveva, quindi, comunicato questo suo convincimento al dott. La Barbera, il quale, per tutta riposto, lo aveva invitato a non riferirlo ad alcun altro (*Dissi a quel punto a La Barbera dell'innocenza di SCARANTINO, gli dissi di "gitare la testa da un'altra parte". Arnaldo La Barbera mi chiese per quale motivo avessi tolto il microfono, e a questo punto mi fece un'altra minaccia. Mi disse di tenere per me "questa cosa", di non faticare con nessuno per non avere ripercussioni*).



5.16. L'audizione di Mangano Angelo

Come riportato in precedenza, Basile Rosaria, ex moglie di Scarantino Vincenzo, ha riferito a questo Ufficio che l'allora marito aveva preso contatti con un giornalista che lavorava presso l'emittente televisiva Italia Uno, a nome Angelo Mangano, al quale aveva raccontato, via telefono, la sua vicenda giudiziaria (*Lui chiamò il giornalista Angelo Mangano di Italia 1 ... Il giornalista registrò la telefonata*).

Al fine di riscontrare questo dato, si procedeva all'audizione del giornalista Angelo Mangano.

Costui, sentito l'11.07.2019, confermava il narrato della Basile.

Nello specifico, riferiva che, il 26 luglio 1995, a seguito della diffusione della notizia di una presunta ritrattazione di Scarantino Vincenzo (*Nel 1995 lavoravo presso il gruppo Mediaset di Milano ed ero il corrispondente da Palermo della emittente Italia 1. Ebbi modo di occuparmi della vicenda che riguardava la collaborazione di Vincenzo Scarantino il 26 luglio 1995. Quella mattina, intorno alle 11.30, la Adnkronos ha battuto la notizia che Scarantino aveva ritrattato le accuse sulla strage di via D'Amelio, che aveva dichiarato di avere detto delle bugie sulla vicenda e che aveva chiamato casa per dare questa notizia alla sua famiglia. La fonte dell'agenzia era l'avv. Petronio, che all'epoca era il difensore di Scarantino. La notizia mi venne riferita dalla sede Milano e mi fu chiesto di occuparmene ... Nell'arco della mattinata le agenzie, tra cui l'Ansa, pubblicarono la smentita circa la ritrattazione di Scarantino. In particolare, la smentita veniva dalla Procura della repubblica di Caltanissetta e dal Ministero dell'Interno*), egli si era recato a casa della madre dello Scarantino, con una troupe dell'emittente televisiva Italia Uno (*Mi recai quindi a casa dello Scarantino con una troupe e ci accolse la madre*).

Lì giunto, la donna gli aveva rappresentato di essere in possesso di una registrazione concernente la telefonata in cui il figlio le aveva manifestato la volontà di ritrattare le dichiarazioni rese sino a quel momento sulla strage di via D'Amelio, in quanto non veritiero (*Mi recai, pertanto, a casa di Scarantino. La madre mi disse che era in possesso di una registrazione telefonica effettuata dalla stessa famiglia, che aveva tutto l'interesse a dimostrare l'estranchezza dello Scarantino rispetto alla strage di via d'Amelio. Infatti, qualche giorno prima lo Scarantino aveva preannunciato la sua volontà di ritrattare e quindi la famiglia aveva registrato la telefonata in cui questi aveva riferito di avere mentito sulla strage*).

Avuta la disponibilità della registrazione, aveva proceduto all'ascolto, rilevando, tuttavia, l'impossibilità di comprenderne il contenuto attesa la pessima qualità dell'audio (*L'audio era*



pessimo e molto disturbato ed non era comprensibile il contenuto della conversazione e comunque era inutilizzabile da un punto di vista giornalistico).

Pertanto, aveva fornito il suo numero di cellulare alla donna, con l'invito a comunicarlo al figlio qualora costui avesse voluto raccontare quella vicenda ad un giornalista (*Io diedi alla madre il mio numero di telefono, dicendole che se il figlio avesse avuto voglia di parlare con un giornalista avrebbe potuto chiamarmi*).

Dopo un quarto d'ora circa, mentre si trovava per strada, aveva ricevuto la telefonata dello Scarantino, il quale, in modo concitato, gli aveva confidato di aver raccontato menzogne con riferimento alla strage di via D'Amelio (*Dopo circa 15 minuti, lo Scarantino mi chiamò. Sembrava molto agitato e nervoso. Il concetto che voleva esprimere era che lui voleva tornare in carcere e che aveva raccontato menzogne sulla strage*).

Non trovandosi in redazione, aveva chiesto allo Scarantino di essere richiamato di lì a breve, così da poter registrare la telefonata (*Gli chiesi se potevo registrare la telefonata e lui mi diede il consenso. Chiamò al centralino della sede, la telefonata passò alla sala RVM e la chiamata fu registrata*).

Effettivamente, lo Scarantino aveva poi richiamato e la telefonata tra i due era stata registrata.

In quell'occasione, lo Scarantino gli aveva confermato di non aver detto la verità sulla strage di via D'Amelio, vicenda per la quale aveva accusato persone innocenti (*Lui mi disse che aveva raccontato bugie e che aveva accusato persone innocenti. Mi disse che le cose che aveva detto le aveva lette sui giornali*).

Inoltre, gli aveva raccontato di torture subite mentre si trovava detenuto all'interno del carcere di Pianosa, indicando in Arnaldo La Barbera l'autore di quelle violenze (*Scarantino mi disse che a Pianosa lo avevano torturato e gli avevano fatto urinare sangue. Gli chiesi chi avesse fatto questo e lui mi disse che era stato Arnaldo La Barbera ... Mi fece solo il nome di La Barbera. Gli chiesi che intenzione avesse e lui mi disse "voglio andare in carcere. Mi faranno morire in carcere ma avrò la coscienza pulita"*).

Rispondendo ad una sua domanda, lo Scarantino gli aveva confidato di aver comunicato l'intenzione di ritrattare ai magistrati che stavano raccogliendo le sue dichiarazioni sulla strage di via D'Amelio (*gli chiesi se aveva informato della ritrattazione i magistrati che lo stavano gestendo e lui mi disse di sì*).

Proseguendo nel suo racconto, il Mangano riferiva che, quel giorno stesso, nel corso del notiziario delle 18.30, l'emittente Italia Uno aveva mandato il servizio contenente la registrazione della telefonata avuta con lo Scarantino; quel servizio, tuttavia, mancava della parte in cui



quest'ultimo faceva riferimento alle violenze subite ad opera di Arnaldo La Barbera; ciò per una espressa volontà del direttore dell'epoca, Paolo Liguori (*la telefonata durò circa 10-15 minuti. A quel punto chiamai il mio direttore, Liguori, e lo informai. Mi chiese di mandargli la registrazione. Mi richiamò e mi disse di fare un pezzo per l'edizione delle 18.30, dicendomi di non mettere la parte delle dichiarazioni che riguardavano il dott. La Barbera, in quanto andava verificata. Venne mandata in onda la parte relativa alle pressioni subite, senza indicare il nome del funzionario*).

Aggiungeva che, prima della messa in onda del servizio, aveva ricevuto diverse chiamate da utenze telefoniche riconducibili alla Questura di Palermo, in un caso dallo stesso Arnaldo La Barbera, alle quali non aveva risposto in quanto temeva che il servizio da lui predisposto potesse essere bloccato, e quindi non mandato in onda (*Mentre procedevo al montaggio del servizio venni chiamato sul mio portatile da un numero che corrispondeva alla Questura di Palermo. Saranno passati circa 15-20 minuti. Intuii quindi che c'è un telefono sotto controllo. Il mio timore era che bloccassero il servizio e quindi decisi di non rispondere. Dopo qualche minuto mi contattò il centralinista della sede Mediaset e mi disse che il dott La Barbera mi cercava urgentemente. Feci dire che ero occupato. Il servizio andò in onda regolarmente. Quel giorno non ricevetti più telefonate. Scoprii il giorno successivo che ero stato cercato anche sulla mia utenza di casa dalla segreteria del dott. La Barbera*).

A dire del Mangano, quel servizio giornalistico aveva avuto scarso risalto sugli organi di stampa (*Dopo il servizio, venni chiamato solo dal collega Francesco La Licata, inviato della Stampa di Torino, il quale mi chiese informazioni sulla mia intervista. La notizia, però, non ebbe alcuna risonanza ... Il giorno dopo, l'Unità e la Stampa furono gli unici giornali che si occuparono della vicenda*).

Nell'articolo pubblicato sul quotidiano "La Stampa", a firma di Francesco La Licata, era scritto che, secondo un magistrato della Procura di Caltanissetta, il dott. Petralia, l'intervista fatta con Scarantino "era da attribuire ad un progetto della mafia" (*Mi allarmai quando lessi il pezzo di La Licata. Preciso che era un mio amico ed anzi io ero un suo allievo. Lessi che questa intervista, secondo uno dei magistrati della Procura di Caltanissetta, era da attribuire ad un progetto della mafia. Si disse espressamente: "sono scesi in campo gli uffici stampa di cosa nostra". Era una dichiarazione del dott. Petralia*).

Allarmato dal contenuto di quel pezzo, si era consultato con i responsabili dell'Ufficio Legale di Mediaset, i quali gli avevano suggerito di mettersi in ferie (*A quel punto parlai con l'Ufficio Legale Mediaset e mi suggerirono di prendere delle ferie forzate*).



Egli, quindi, aveva raccolto il suggerimento, anche perché aveva percepito una pressione finalizzata a screditare la notizia della ritrattazione dello Scarantino, con attacchi alla sua (del Mangano) persona (*Io capii che dietro questa vicenda c'era dell'altro. Sentii che c'era una pressione volta a screditarmi e a fermare la notizia della ritrattazione. Da quel momento partì su di me una sorta di macchina del fango. Venni attaccato dall'avvocato Falzone, che era il nuovo avvocato di Scarantino, dal dott Caselli, che parlò di interessi non meglio specificati che mi avrebbero indotto a pubblicare questa notizia. Ricordo che venne avviata anche una indagine dalla procura di Caltanissetta, che nasceva da una serie di rubriche di Liguori sul fenomeno del pentitismo e sulla gestione dei collaboratori d parte di alcune Procure. Il funzionario di polizia che istruì questo fascicolo era il dott. Bo, non so chi fosse il magistrato titolare. So che poi venne archiviato*).

Il giorno successivo, il 27 luglio, era andato in onda un altro servizio televisivo avente ad oggetto sempre la telefonata avuta con Scarantino, il cui nucleo centrale era costituito dalle torture subite da quest'ultimo all'interno del carcere di Pianosa; anche in questo caso, il nome di Arnaldo La Barbera non era comparso (*il 27 luglio 1995 venne mandato in onda un altro servizio sulla vicenda, che comprendeva anche la seconda parte dell'intervista, relativa alle torture subite da Scarantino a Pianosa, senza però fare riferimento a La Barbera*).

Rientrato dalle ferie, aveva appreso che, su disposizione della Procura di Caltanissetta - secondo indiscrezioni giornistiche, il provvedimento era a firma del dott. Tinebra - le registrazioni dei due servizi aventi ad oggetto la conversazione telefonica con lo Scarantino erano state cancellate (*Quando tornai dalle ferie, durate circa 15 giorni, mi dissero che su disposizione della Procura di Caltanissetta era stato imposta la cancellazione di tutte le registrazioni su Scarantino. Il provvedimento non l'ho mai visto e so che era stato notificato alla sede legale di Milano. Da indiscrezioni giornistiche so che il provvedimento era firmato dal dott. Tinebra*).

Nello specifico, era successo che, la sera del 27 luglio, due soggetti, qualificatisi come funzionari del gruppo investigativo "Falcone/Borsellino", si erano presentati presso la sede Mediaset di Palermo chiedendo di visionare le registrazioni in parola, senza mostrare alcun provvedimento giudiziario al riguardo (*La sera del 27 luglio due soggetti, che si presentarono come funzionari del gruppo Falcone e Borsellino, chiesero alla sede Mediaset di Palermo di visionare le registrazioni. Non avevano alcun provvedimento di esibizione*).

Terminata la visione, i due soggetti avevano prelevato la cassetta con le registrazioni ed erano andati via, senza notificare alcun atto al detentore di quel materiale (*Venne loro consentito di visionare la cassetta. Gianni Ferrante, ora deceduto, prese il master e lo fece sentire ai due*



soggetti, che sembravano essere esperti e alla fine portarono via la cassetta senza alcun provvedimento autorizzativo).

A distanza di anni, un suo collega che - per ragioni lavorative - seguiva il processo Borsellino quater in corso di svolgimento a Caltanissetta, tale Massimiliano Di Dio, era riuscito a recuperare le registrazioni dei due servizi televisivi mandanti in onda nel luglio del 1995; ciò grazie ad un tecnico della sede Mediaset di Milano, il quale, al momento della cancellazione di dette registrazioni, era riuscito a conservarne una copia (*Casualmente un mio collega, Massimiliano Di Dio, seguiva il processo Borsellino quater, e chiese all'avvocato Di Gregorio una intervista sulla vicenda. Credo che l'avvocato parlò di questa mia intervista e il mio collega riuscì a recuperare questi due file attraverso un collega di Milano, che quando arrivò il provvedimento di cancellazione, ne conservò una copia*).

Concludeva ricordando che, su questi fatti, era stato sentito sia dalla DIA nel 2013, che, nel 2019, dal Tribunale di Caltanissetta, in quest'ultimo caso nell'ambito del processo a carico dei poliziotti accusati del depistaggio sulla strage di via D'Amelio (*Io venni sentito dalla DIA il 3 ottobre del 2013 e produssi una copia del dvd contenente i due file recuperati. Ciò in quanto, in precedenza, il 22 settembre 2013 era stato pubblicato un articolo su Repubblica dal titolo "Io torturato e costretto a mentire", ove si ripercorreva la mia vicenda, a firma di Salvo Palazzolo e Attilio Bolzoni. Venni poi sentito nel 2019 nel corso del processo a carico dei poliziotti accusati del depistaggio dinanzi al tribunale di Caltanissetta*).

5.17. L'audizione di Bo' Mario, Mattei Fabrizio e Ribaudo Michele

Il 15.10.2019, venivano sottoposti ad interrogatorio Bo' Mario, Mattei Fabrizio e Ribaudo Michele, appartenenti alla squadra di lavoro della Polizia di Stato denominata "Falcone/Borsellino" che si era occupata delle indagini sulla strage di via D'Amelio.

I predetti venivano sentiti ai sensi dell'art. 210 c.p.p. in quanto imputati per gli stessi fatti nel processo in corso di svolgimento innanzi al Tribunale di Caltanissetta.

Tutti e tre, esercitando la facoltà prevista dalla legge, si avvalevano della facoltà di non rispondere.

5.18. Gli accertamenti sulla figura di Caravelli Roberto (rectius: Garavello Roberto)

Tra la documentazione richiesta e trasmessa dalla Procura della Repubblica di Caltanissetta vi è un verbale di interrogatorio sostenuto da Scarantino Vincenzo il 6.05.1993 all'interno del carcere di Busto Arsizio.



Lo Scarantino era stato tratto in arresto il 26.09.1992 a seguito di ordinanza custodiale emessa dal G.i.p. di Caltanissetta per concorso nella strage di via D'Amelio. L'accusa si fondava sulle dichiarazioni di Valenti Luciano e Candura Salvatore, i quali avevano indicato nello Scarantino la persona che aveva commissionato e ricevuto la Fiat 126 utilizzata per la strage.

In data 13.II.1992, era stato trasferito dal carcere di Venezia alla Casa Circondariale di Busto Arsizio, e collocato prima nella Sezione dove si trovavano i detenuti sottoposti al regime dell'art. 41 bis O.P., e poi in una cella singola, con regime di completo isolamento e di stretta sorveglianza. Egli, quindi, era caduto in uno stato di depressione, rendendosi protagonista di reiterati gesti di autolesionismo (cfr. la sentenza n. I/1996 emessa in data 27 gennaio 1996 dalla Corte di Assise di Caltanissetta nel processo c.d. "Borsellino uno").

Nell'interrogatorio del 6.05.1993 reso innanzi alla Procura della Repubblica di Caltanissetta nella persona del dott. Fausto Cardella, dopo aver ribadito la sua estraneità rispetto a quel grave fatto, egli segnalava al magistrato proprio la difficile situazione psicologica in cui si trovava e sottolineava le sollecitazioni di alcuni detenuti, in particolare di un ex agente di custodia e di un pentito a nome Caravelli Roberto, a confessare la sua responsabilità per l'attentato a dott. Paolo Borsellino e agli agenti della sua scorta (*Riferisco, altresì, che questo ex agente di custodia detenuto mi ha suggerito e sollecitato a confessare il delitto che io non ho commesso. La stessa cosa ha fatto il pentito CARAVELLI Roberto invitandomi e consigliandomi a confessare*).

Un riferimento a Caravelli Roberto, e a queste sollecitazioni rivolte allo Scarantino, è presente anche nella sentenza emessa dalla Corte di assise di Caltanissetta in esito al processo c.d. "Borsellino quater".

In particolare, a pag. 1784 si legge: *"Lo Scarantino in data 13/II/1992 venne trasferito dal carcere di Venezia alla Casa Circondariale di Busto Arsizio, dove rimase ristretto prima nella Sezione dove si trovavano i detenuti sottoposti al regime dell'art. 41 bis O.P., e poi in una cella singola, con regime di completo isolamento e di stretta sorveglianza; non gli era consentito neppure di vedere la televisione, e poteva effettuare un solo colloquio al mese con i propri familiari. Egli cadde quindi in uno stato di depressione, rendendosi protagonista di reiterati gesti di autolesionismo (cfr. la sentenza n. I/1996 emessa in data 27 gennaio 1996 dalla Corte di Assise di Caltanissetta nel processo c.d. "Borsellino uno"). Nell'interrogatorio reso il 6 maggio 1993 al Pubblico Ministero di Caltanissetta, lo Scarantino, oltre a contestare le accuse mossegli, segnalava il proprio stato di prostrazione morale che lo aveva indotto a un tentativo di suicidio, esplicitava di non sopportare più lo stato di isolamento, e sottolineava che altri detenuti in*



particolare, un ex agente di custodia e il pentito Caravelli Roberto lo sollecitavano a confessare delitti da lui non commessi”.

Al fine di identificare il Caravelli, il quale, tra l'altro, in tutte le indagini - e i relativi processi - concernenti la strage di via D'Amelio non risulta mai essere stato sentito, questo Ufficio, con delega del 19.02.2019, richiedeva alla D.I.A. di Catania le complete generalità e l'indirizzo di attuale residenza di Caravelli Roberto.

Con nota depositata il 27.02.2019, la p.g. delegata segnalava che il nominativo di Caravelli Roberto non risultava censito negli archivi storici del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, né in banca dati SDI.

Al fine di fare chiarezza su tale aspetto, certamente anomalo, questo Ufficio chiedeva ulteriori approfondimenti alla D.I.A. di Catania.

In particolare, con delega del 28.02.2019, richiedeva di:

- verificare direttamente presso la Casa Circondariale di Busto Arsizio se avesse mai fatto ingresso presso il predetto istituto carcerario (e per quale periodo di tempo) un detenuto dal nome Caravelli Roberto;
- individuare e identificare, sempre presso la Casa Circondariale di Busto Arsizio, i detenuti che erano stati collocati nella medesima sezione ove si trovava Scarantino Vincenzo, nel periodo di detenzione di quest'ultimo;
- accertare se, nel periodo in cui Scarantino Vincenzo era stato recluso all'interno della Casa Circondariale di Busto Arsizio, era colà detenuto un agente di custodia (ovvero, un ex agente di custodia) a nome Nerone Francesco.

Con nota dell'11.03.2019, l'organo di p.g. delegato comunicava che presso la casa circondariale di Busto Arsizio non risultava alcun accesso di un detenuto a nome Caravelli Roberto.

Tuttavia, il 19.02.1993 faceva ingresso in quell'Istituto penitenziario tale Garavello Roberto, che vi restava sino al 13.03.1993. Di costui, era acquista una copia del cartellino foto segnaletico.

Con nota depositata il 28.03.2019, la D.I.A. comunicava che il Garavello era residente in Thailandia, in particolare nell'isola Koh Mak-Koh Kood. Tale circostanza induceva questo Ufficio a soppresso all'audizione di quest'ultimo.

6. Le audizioni dei magistrati che si sono occupati delle indagini sulla strage di via D'Amelio

Una parte importante delle indagini è stata dedicata da questo Ufficio all'escussione di quei magistrati - diversi da quelli iscritti nel registro delle notizie di reato - che, a vario titolo, si sono occupati delle indagini sul grave fatto di sangue in parola.



6.I. L'audizione del dott. Antonino Di Matteo

In data 16.09.2019, si procedeva ad assumere a sommarie informazioni il dott. Antonino Di Matteo.

Costui, dopo aver confermato le dichiarazioni rese innanzi alla Corte di Assise di Caltanissetta nel processo Borsellino *quater*, in sede di audizione innanzi alla Commissione Parlamentare Antimafia e, infine, nell'audizione presso la Prima Commissione del C.S.M., riferiva di essersi occupato delle indagini sulla strage di via D'Amelio a partire dalla fine ottobre/inizio novembre del 1994¹⁷. In particolare, aveva seguito il dibattimento del processo c.d. "Borsellino *bis*", nonché si era occupato delle indagini, e del successivo dibattimento, del Borsellino *ter* (*Allora, io sono stato inserito in DDA a Caltanissetta nel dicembre del 1993, ma fino all'ottobre, fine ottobre – primi di novembre '94, non mi sono mai occupato né direttamente né indirettamente della vicenda stragi, né a Capaci né in via D'Amelio. Volevo sottolineare anche un dato, che in quel periodo, già dal '93 comunque, altri colleghi, che pure erano arrivati dopo di me a Caltanissetta, in particolare il collega Luca Tescatoli, era già stato inserito nel pool stragi; mentre ricordo bene che il Procuratore Capo di allora, Tinebra, tra fine ottobre e i primi di novembre del '94 mi disse che mi sarei occupato, sarei entrato in quel pool con particolare riferimento alla strage di via D'Amelio. Così come avrete certamente letto in quei verbali che avete acquisito, però lo vorrei sottolineare, comunque, anche quando entrai a fare parte del pool, continuavo ad occuparmi, devo dire, purtroppo, prevalentemente per ragioni di ufficio, di altri procedimenti DDA, in particolare seguivo tutti i procedimenti assieme al collega Califano che riguardavano che riguardavano la criminalità organizzata gelese e quindi molto spesso andavo a Gela anche per rappresentare l'ufficio del P.M. nei dibattimenti in corso, così come seguivo altri procedimenti, quello appena riaperto per l'omicidio del Giudice Saetta ed altri, comunque, ditei novembre 1994 ... omissis ... l'unico processo che era in corso era il cosiddetto "Via D'Amelio I" che si basava essenzialmente sulle dichiarazioni di Scarantino, che nel frattempo aveva iniziato a collaborare, prima che io entrassi nel pool lui aveva iniziato a collaborare, ed era nei confronti di quattro soggetti: Profeta che era il cognato di Scarantino, lo stesso Scarantino, Pietro Scotto e Orofino Giuseppe. Io questo processo non l'ho mai seguito, sono andato soltanto una volta, ricordo che i*

¹⁷ E' stata acquisita agli atti dell'indagine una nota a firma del dott. Giovanni Tinebra, datata 10.10.1994, con la quale l'allora Procuratore Capo, in vista di una imminente riunione della D.D.A. trasmetteva, per lo studio, i verbali di attività d'indagine da lui compiuti, invitando la dott.ssa Boccassini a fare analoga cosa. Quella nota, che evidentemente si riferiva alle indagini sulle stragi, era indirizzata a vari magistrati della Procura missena, tra cui lo stesso dott. Di Matteo, che risulta averne ricevuto copia, come da ricevuta sottoscritta (cfr. nota della Procura della Repubblica di Caltanissetta del 19.11.2019).



colleghi dovevano andare a fare un interrogatorio fuori, per prendere un rinvio, si sapeva che, appunto, doveva essere un rinvio, non l'ho mai seguito! Così come non ho seguito il "Via D'Amelio Bis" fino a tutta la fase dell'udienza preliminare. Io nel cosiddetto "Via D'Amelio Bis", che era nei confronti di quattordici imputati e che in parte derivava dalle dichiarazioni di Scarantino, ho rappresentato l'ufficio solo nel dibattimento. Poi, invece, c'è stato il "Via D'Amelio Ter").

In quel periodo, ad occuparsi delle vicende concernenti la strage di via D'Amelio erano, in prevalenza, il dott. Petralia e la dott.ssa Palma, mentre la dott.ssa Boccassini era già andata via o era in procinto di farlo (Allora, in quel periodo, quando io iniziai ad occuparmene, erano in prevalenza il Dottor Petralia certamente e forse da poco era arrivata anche la Dottoressa Palma, mentre credo che fosse andata via, o era in procinto di andare via, la Dottoressa Boccassini).

Tuttavia, capitava che alcuni atti venissero redatti anche da altri magistrati in servizio presso la Procura di Caltanissetta (all'inizio credo che tutti, quei pochi che c'erano, seguissero sia Capaci che via D'Amelio, cioè, io ho visto molti atti importanti, anche molto importanti, per lo sviluppo delle indagini su via D'Amelio fatti, per esempio, dal Procuratore Cardella, dalla Dottoressa Boccassini oltre che dal Dottor Petralia, dal Dottor Giordano e dal Dottor Vaccara, poi sì... Man mano si è, diciamo, un pochino cristallizzata una situazione per cui Cardella, Petralia e poi, quando arrivò, ma non so quando arrivò di preciso, la Palma seguivano principalmente via D'Amelio, mentre Boccassini fino a quando restò Giordano e Tescaroli seguivano principalmente Capaci però molti atti si facevano comunque...). In ogni caso, a suo ricordo, non c'era un'assegnazione formale ad occuparsi delle indagini sulla strage di via D'Amelio piuttosto che di quelle sulla strage di Capaci (No, che io ricordi assolutamente non c'era un'assegnazione formale che distingueva e soprattutto che divideva, diciamo, le competenze).

Per quanto concerne i rapporti all'interno dell'Ufficio, il dott. Tinebra era informato direttamente dai vertici della Polizia Giudiziaria circa l'evoluzione delle indagini in corso, alcune volte in anticipo rispetto ai suoi sostituti (sicuramente Tinebra aveva, diciamo, direttamente i suoi rapporti ad alto livello, diciamo, della Polizia Giudiziaria perché... ma le parlo del Capo della Polizia o di La Barbera o del Comandante del ROS, il Comandante Operativo del ROS, che all'epoca quello operativo era Moi, eeehhh... assolutamente a prescindere da noi. Cioè, la sensazione era proprio quella che Tinebra, diciamo, certamente non aveva bisogno dell'apporto, del contributo dei Sostituti per seguire l'indagine, cioè, spesso era Tinebra a dire quello che stava accadendo, no? Io ricordo, ma questo, per esempio, capitava con tutti i collaboratori di giustizia, no? Ricordo, per esempio, situazioni che riguardavano Cancemi, dove ci avvertiva che Cancemi



era in un momento di... in cui non voleva rispondere perché la Procura di Palermo non lo riteneva credibile e la stessa cosa per quanto riguarda Scarantino, perché certamente... Per esempio fu Tinebra... Io lo dissi anche nel "Via D'Amelio Quater" che avevo ricevuto le telefonate da Scarantino).

Il dott. Di Matteo ricordava che il suo primo contatto professionale con lo Scarantino era avvenuto proprio nel novembre del 1994 (*io nel novembre del '94, il primo impatto è quello di andare a... ricordo che me lo portarono alla Questura di Genova e interrogare questo soggetto*).

Nello specifico, era accaduto che, lo Scarantino, dopo i primi interrogatori successivi all'inizio della collaborazione, aveva iniziato a modificare le sue dichiarazioni (*Che Scarantino aveva iniziato a collaborare nel giugno del '94 e aveva reso i primi verbali da detenuto a Pianosa credo a Petralia e Boccassini; dopodiché, dopo i primi verbali, dopo i primi tre o quattro verbali, aveva iniziato a modificare le sue dichiarazioni, non solo su alcuni punti, diciamo, prettamente esecutivi e tutto sommato marginali...*).

Inoltre, parlando di una riunione - prodromica all'agguato - svoltasi all'interno della villa di Giuseppe Calascibetta, aveva indicato tra i presenti anche Salvatore Cancemi, Mario Santo Di Matteo e Gioacchino La Barbera, e cioè tre soggetti che già collaboravano con la giustizia e che mai avevano parlato di quel fatto (*... ma soprattutto aveva inserito... in una riunione operativa alla quale lui sosteneva di avere partecipato dall'esterno aveva inserito improvvisamente la figura di tre collaboratori di giustizia, Salvatore Cancemi, Gioacchino La Barbera e Mario Santo Di Matteo, che invece mai avevano parlato della strage e tantomeno di Ad una riunione che si sarebbe tenuta, secondo lui, nell'abitazione di un certo Giuseppe Calascibetta, mafioso della Guadagna, quindici o venti giorni prima della strage. Lui sosteneva di avere accompagnato lì suo cognato Profeta e di avere visto entrare nella casa di questo Giuseppe Calascibetta alcuni mafiosi tra i quali questi tre collaboratori*).

Tali circostanze avevano creato un campanello d'allarme negli inquirenti (*In quel momento, ovviamente, la collaborazione di Scarantino diventa ancora più problematica*) tanto da costituire oggetto di discussione nel corso di riunioni tra i magistrati che si occupavano delle indagini sulle stragi (*P.A. DI GIORGIO: Una cosa voglio capire, questa anomalia sulla riunione a casa di questo Calascibetta... DOTT. DI MATTEO A.: Sì. P.A. DI GIORGIO: ...fu oggetto di trait d'union in DDA, di confronto tra i colleghi che si occupavano della strage di via D'Amelio? Ci furono perplessità? Ci fu qualcuno che manifestò perplessità proprio in ragione del fatto che lui collocava tre soggetti che, in realtà, poi avevano smentito... collaboratori che avevano smentito, a loro volta invece, di essere stati presenti a quella riunione? DOTT. DI MATTEO A.:*



Sicuramente sì. La Boccassini era già andata via, io non sapevo nemmeno, appunto, della lettera, però sicuramente, intanto tra noi tre e poi nelle riunioni DDA, sicuramente sì. La problematica qual era? Era, diciamo, nella sua complessità, però piuttosto, tra virgolette, semplice).

Nello specifico, se da un lato suscitava perplessità il fatto che lo Scarantino avesse indicato come presenti alla riunione presso la villa di Giuseppe Calascibetta tre soggetti che già collaboravano con la giustizia e che mai avevano parlato di quel fatto (*Da una parte c'era questa anomalia che Scarantino, tra l'altro in una progressione accusatoria, avesse inserito i tre, no?*), dall'altro vi erano dubbi da parte dei magistrati inquirenti anche sull'attendibilità di Salvatore Cancemi e Mario Santo Di Matteo (*Dall'altra parte c'erano molti dubbi, anche in quel momento, in particolare su Cancemi e Di Matteo Mario Santo e non erano dubbi...*).

In particolare, mentre per il Cancemi le perplessità erano date dal fatto che costui aveva parlato della strage di Capaci mentre nulla aveva detto su quella di via D'Amelio (*Si si si, siamo prima del '96. Erano dubbi che derivavano intanto da una considerazione per Cancemi. Cancemi aveva confessato Capaci, aveva già reso dichiarazioni che denotavano la sua particolare vicinanza in quel periodo a Riina e a Raffaele Ganci, aveva addirittura detto che Riina gli aveva parlato per Capaci di persone importanti con le quali aveva parlato che gli avevano dato sostanzialmente un avallo per fare la strage e non uccidere più Giovanni Falcone a Roma ma a Palermo facendo saltare in aria un pezzo di autostrada e su via D'Amelio non diceva niente, quindi Scaran... ci sembrava anomalo quello ce diceva Scarantino, ma ci sembrava anomalo poi, diciamo, i fatti ci avrebbero dato ragione, anche il fatto che Cancemi diceva di non sapere nulla di via D'Amelio*), per Di Matteo Mario Santo vi era una conversazione intercettata con la moglie un mese dopo il sequestro del figlio, nel corso della quale la donna supplicava il marito di non parlare della strage di via D'Amelio in quanto, a suo dire, erano coinvolti "infiltrati della Polizia" (*Per Mario Santo Di Matteo c'era un fatto ancora più concreto, nel senso che Mario Santo Di Matteo diceva di non sapere nulla di via D'Amelio, ma nel dicembre '93, un mese dopo il sequestro del figlio, c'era stata un'intercettazione ambientale fatta dalla DIA su disposizione dell'Autorità Giudiziaria, dalla DDA di Caltanissetta, in cui si registrò, al primo colloquio che ebbe con la moglie Franca Castellese dopo il sequestro del figlio, si registrò un passaggio che era abbastanza drammatico e significativo, cioè la moglie lo supplicava di non parlare di via D'Amelio dicendo anche: "Perché li ci sono cose strane", "ci sono infiltrati", mi ricordo che diceva, "della Polizia", quindi come se la moglie sapesse che il marito era a conoscenza anche di via D'Amelio e anche di particolari e quindi, in quel momento, non si sapeva se diceva la verità l'uno o l'altro*).



Al fine di chiarire i punti di contrasto tra le dichiarazioni di quei collaboratori di giustizia era stato disposto un confronto tra Scarantino stesso, da un lato, e Cancemi, Di Matteo e Gioacchino La Barbera, dall'altro, il cui esito era stato depositato agli atti del processo c.d. "Borsellino bis" prima della sua conclusione (*Sì, sì sì, sono stati fatti dei confronti, che furono organizzati tutti nella sede, non ricordo per quale motivo, il motivo lo deduco sì, del ROS a Roma, in via del Ponte Salario, furono fatti dei confronti tra... in un'unica giornata tra Scarantino – Cancemi, Scarantino Di Matteo e Scarantino - La Barbera ... Allora, i fatti sono questi: i confronti sono stati fatti nel gennaio del '95. Proprio per la pendenza del "Ter", in cui, tra gli altri indagati, c'erano Cancemi e Di Matteo, i confronti, a seguito di una riunione della DDA, a cui partecipò l'intera DDA e l'intera DDA prese questa decisione... quale fu la decisione? La decisione fu: per ora non depositiamoli, li depositeremo certamente prima della conclusione dei processi perché in questo momento noi non abbiamo, diciamo, preso una... non abbiamo preso una decisione nel ritenere attendibile l'uno o gli altri. I confronti sono stati depositati, non mi ricordo se prima nel "Bis" o nel "Ter", nel '97, comunque ben prima della conclusione sia dell'uno che dell'altro, tant'è vero che poi si sono ripetuti anche in dibattimento, quindi per un periodo anche abbastanza lungo non vennero immediatamente depositati, ... ma soltanto dopo... dopo un po' di tempo e comunque prima che si avvisasse la discussione sia dell'uno che dell'altro.*).

La vicenda concernente la sorte dei verbali di confronto tra Scarantino stesso, da un lato, e Cancemi, Di Matteo e Gioacchino La Barbera, dall'altro, è stata già oggetto di valutazione da parte della Procura della Repubblica di Catania nell'ambito del procedimento penale n. 2789/97 R.G.n.r. a carico di Petralia Carmelo, Palma Annamaria, Di Matteo Antonino, per i reati di cui agli artt. 490 c.p. e 323 c.p., definito con decreto di archiviazione emesso dal GIP presso il Tribunale etneo del 4 agosto 1997, nel quale è stato rilevato che *"i magistrati della Procura della Repubblica di Caltanissetta hanno proceduto allo stralcio dei verbali dei confronti e alla loro secretazione, non sulla base di decisioni o valutazioni arbitrarie, tali da consentire di ipotizzare a loro carico la sussistenza di un intento criminoso, ma sulla base di una precisa interpretazione della disciplina processuale (relativa alla formazione del fascicolo del P.M. n.d.r.), tutt'altro che peregrina, avallata dai giudici del processo (G.U.P. e Corte di Assise) e aderente al costante insegnamento della Corte di legittimità".*

Peralterro, proprio in ragione delle perplessità che la Procura di Caltanissetta aveva su alcuni aspetti delle dichiarazioni dello Scarantino, era stato incaricato dal dott. Tinebra di procedere ad una serie di interrogatori di quel collaboratore, in cui ripercorrere dall'inizio tutta la vicenda concernente l'attentato di via D'Amelio (*io ricordo perfettamente che Tinebra, che da poco mi*



aveva detto *"Ti inserisco nel pool"*, mi disse: *"Guarda queste dichiarazioni di Scarantino sono molto confuse, anche per... vai tu che non lo hai mai interrogato e fai una serie di interrogatori. Cioè, a costo di prenderti tre – quattro giorni, fagli dire in maniera ordinata... fagli... tutto quello che lui assume di sapere sulla strage"*).

In buona sostanza, l'intendimento del dott. Tinebra era quello di far raccogliere le dichiarazioni dello Scarantino ad un magistrato che, sino a quel momento, non si era occupato in alcun modo di quella vicenda, per una nuova e autonoma valutazione dell'attendibilità del predetto¹⁸ (*ricordo che Tinebra disse questo: "Guarda è meglio che lui si vede davanti una faccia nuova e che tu, diciamo, inizi come se fosse, appunto, il primo interrogatorio facendogli dire: "Ma lei che cosa sa?", "Che cos'ha saputo?", "Quali fasi ha vissuto?", "Quali non ha vissuto?", "Che cosa le hanno detto" e quant'altro"*).

Più in generale, il dott. Di Matteo riferiva che l'attendibilità dello Scarantino era stata oggetto di diverse riunioni tra i magistrati della Procura di Caltanissetta (*Sì, c'erano delle riunioni fino al momento in cui poi noi abbiamo dovuto prendere le determinazioni anche per le richieste, poi nel "Ter" noi lo abbiamo completamente e non l'abbiamo nemmeno inserito in lista testi. Il problema era questo, che adesso è stato anche, diciamo, ritenuto tale e fotografato nella sentenza del "Quater", che alcune delle cose che diceva Scarantino erano incredibilmente riscontrate aliunde. Cioè, vi faccio, per esempio, l'esempio quello più, diciamo, lampante: Scarantino era stato il primo... il primo nella descrizione di questi uomini che avevano partecipato alla fase preparatoria e a quella riunione, a coinvolgere il mandamento di Brancaccio, era stato il primo a dire di avere sentito personalmente in un bar della Guadagna il sabato mattina Gaetano Scotto dire "L'abbiamo...", "Stavolta l'abbiamo fottuto con le intercettazioni", scusatemi l'espressione ma era proprio testuale, parlando del Dottore Borsellino e del... e, per esempio, c'era una testimonianza della nipote, la figlia di Rita Borsellino, la nipote di Paolo Borsellino, e dell'allora suo fidanzato che avevano visto e riconosciuto in Pietro Scotto un soggetto che armeggiava sui fili del telefono nella scala di via D'Amelio il 15 luglio. C'erano delle... dei riferimenti che sembravano frutto di una conoscenza, diciamo, specifica, tanto che io questo non so quanto può, diciamo, interessare, ma, voglio dire, anche rispetto alla sentenza del "Via D'Amelio Quater", che sottolinea questa cosa, si sottolinea un dato che è stato sempre poi, a posteriori, il mio convincimento e cioè che Scarantino direttamente non sapesse... non sapesse nulla, ma che*

¹⁸ Questa circostanza è stata confermata dalla dott.ssa Palma nel corso del suo interrogatorio del 9.03.2020 innanzi a questo Ufficio (*A quel punto il Procuratore Tinebra spiegò che io e Petralia ci saremmo occupati del primo dibattimento, perché questi eravamo i magistrati, e che a questo punto Di Matteo avrebbe risistemato... cioè, non risistemato, risentito, il termine era questo. Scarantino da... disse: "Come se non l'avessimo mai sentito", proprio queste furono le parole, per cui Di Matteo ha cominciato a fare...).*



qualcuno gli aveva suggerito, gli aveva messo in bocca delle circostanze che, in parte, erano vere e che magari erano state acquisite altrove. Poi noi avevamo una grossa problematica, perché, certo, uno vede Scarantino, anche io che ero un esperto, si capiva che anche rispetto a tutti gli altri era... diciamo, c'erano delle... degli elementi che non potevano farne tenere un'alta attendibilità intrinseca, però Scarantino non era stato un personaggio che si era presentato alla Polizia dicendo: "Io so qualcosa di via D'Amelio", "Io ho rubato la macchina", ma all'arresto di Scarantino si era arrivati il 26 settembre del '92 sulla base di indagini che prendevano spunto da un'intercettazione telefonica fatta dai Carabinieri nei confronti di una tale Pietrina Valenti, che poi era la proprietaria della macchina utilizzata per autobomba, nella quale non so che cosa si... Quindi c'era stata una intercettazione Sì. Guardi, non era... non era... Nessuno... Io, onestamente, devo dire questo: nessuno, diciamo, era al cento per cento convinto, si faceva questo tipo di ragionamento: "Vediamo, nei punti in cui è riscontrato lo utilizziamo, negli altri punti no". Eeehhh... Poi, ovviamente... Questo nella prima fase. Dal '96 in poi, quando iniziarono le altre collaborazioni, si capì che Scarantino, diciamo, era veramente poco utilizzabile tant'è vero che nel "Ter" non lo abbiamo più nemmeno inserito nella lista testi).

A domanda specifica, il dott. Di Matteo non ricordava particolari anomalie nello svolgimento degli interrogatori dello Scarantino da lui fatti; anzi, escludeva che costui fosse solito chiedere sospensioni; in ogni caso, quelle rare volte che accadeva, il collaboratore mai veniva lasciato solo con la polizia giudiziaria presente (*Io ho un ricordo nitido e uno un po' più vago, comunque li riferisco entrambi. Il ricordo nitido è proprio in quella quattro giorni di... estenuanti di interrogatori, che per me costituirono il primo impatto con Scarantino, estenuanti perché obiettivamente poi era uno che si esprimeva male, che era confuso, che... appunto... Poi io avevo questo compito, quello che mi aveva detto Tinebra. Lui mi aveva detto di mettere ordine, in che senso? "Fagli rilevare tutte le contraddizioni tra i vari interrogatori", quindi anche la minima contraddizione io gliela facevo rilevare, e ricordo che lui, ad un certo punto, chiese una sospensione, ma anche col... si era fatta ora di pranzo dicendo: "Io non ce la faccio più, voglio mangiare un panino", io quella volta feci la sospensione e lo ricordo perfettamente perché comunque non lo feci uscire dalla stanza, ma gli feci portare... la Polizia, mi pare che eravamo a Genova, gli portarono un panino e mangiò in un angolo della stanza; altre volte... forse ho ricordo quando era difeso dall'Avvocato Lucia Falzone, che forse può essere capitato un'altra volta che abbia chiesto una sospensione, però per parlare col difensore, non... Io non ho mai ricordo di avere autorizzato o di avere assistito comunque ad una pausa di interrogatori di Scarantino in cui Scarantino parlasse con soggetti diversi dal suo difensore), che era rappresentata da personale del*



gruppo "Falcone/Borsellino", i quali erano soliti tenere un profilo basso nel corso degli interrogatori (*Allora, a quelle a cui ho partecipato io quasi sempre c'era, però in funzione di verbalizzante, qualcuno del "Gruppo Investigativo Falcone e Borsellino", sia... Io Scarantino in carcere non l'ho mai interrogato, perché anche quando era, forse, detenuto in regime extra carcerario veniva portato in Caserma o in Questura, però, almeno quando c'ero io, io non ho mai visto la Polizia Giudiziaria formulare, diciamo, una domanda o comunque veniva, non so, l'Ispettore Maniscaldi piuttosto che Ricerca o un altro, e nemmeno sempre, in funzione di verbalizzante, qualche volta il Dottore Bo, ma io non ricordo mai, in mia presenza, né di una domanda fatta dalla Polizia né tantomeno di interlocuzioni preventive o successive al nostro interrogatorio. Ci poteva essere, forse, l'interlocuzione preventiva perché era sempre relativa alle lamentele che Scarantino, come altri collaboratori, facevano sul sistema di protezione, sulle solite questioni che riguardano la protezione dei collaboratori, ma noi... Non ricordo mai, per esempio, di un interrogatorio delegato alla Polizia di Scarantino, come di altri collaboratori*).

Escludeva di aver appreso di possibili anomalie da parte degli altri colleghi che conducevano gli interrogatori dello Scarantino (*No, sinceramente no. Io personalmente, ma credo anche, quantomeno, il collega Petralia, non sapevano nemmeno, quello che ora leggo, che fossero stati autorizzati numerosi colloqui investigativi prima del pentimento, quindi anomalie nel corso degli interrogatori...*).

Il dott. Di Matteo ricostruiva poi la vicenda della ritrattazione operata dallo Scarantino nel corso dell'udienza del processo c.d. "Borsellino bis" svoltasi il 15 settembre 1998 a Como, riferendo che, alla luce degli esiti di alcune indagini in corso in quel momento, quella ritrattazione non era stata inaspettata per lui e per i colleghi che si occupavano del processo (*Allora, noi... Eeehhh... Quello non fu... Diciamo, in quell'aula in cui si doveva fare l'interrogatorio di Scarantino che veniva chiamato, no? Era già stato esaminato, però veniva chiamato perché proprio a seguito del deposito dei verbali di confronto, la Corte aveva accolto la richiesta dei difensori di disporre dei confronti dibattimentali anche, ricordo, con Di Matteo Mario Santo e c'era anche Brusca mi pare. Allora, non fu un fulmine a ciel sereno, perché? Allora, innanzitutto, in un'attività parallela volta al rintraccio dell'allora latitante, oltre che imputato, Gaetano Scotto, noi avevamo... eravamo riusciti a far collocare dalla Polizia di Stato una microspia, quindi ad attivare una intercettazione ambientale, a casa, alla Arenella, dello Scotto e avevamo registrato alcune conversazioni della moglie, Cosima D'Amore, che, parlando con altri familiari, si rammaricava per il fatto che proprio in vista della audizione di Scarantino alcuni avvocati, in particolare il suo avvocato, l'Avvocato Scozzola, l'avvocato di Scotto, aveva chiesto che i parenti di Scotto contribuissero*



economicamente perché questa contribuzione economica era necessaria per fare ritrattare Scarantino. Se non ricordo male, su questo potrei ricordare qualcosa di... in questo caso me ne scuserei, oltre al nome di Scuzzola si faceva... indirettamente la signora faceva il nome dell'Avvocatessa Di Gregorio, eeehhh... Che era difensore di alcuni imputati del "Bis" accusati da Scarantino, in particolare Murana... infatti oggi sono costituiti entrambi, diciamo, Parte Civile, nel processo "Quater" sono Parte Civile, credo anche nel processo in corso nei confronti dei poliziotti. Quindi noi avevamo una contezza dalla signora Scotto che alcuni legali avevano, diciamo, detto loro che Scarantino avrebbe ritrattato, però voleva soldi e che quindi volevano anche raccogliere questi soldi per offrirli a Scarantino. La seconda cosa che ci aveva messo sull'avviso diciamo, era la testimonianza di un sacerdote, tale Don Giovanni Neri, lo ricordo proprio per la particolarità, che si presentò, era un sacerdote di una località vicino Modena dove evidentemente Scarantino stava o ci stava il fratello Scarantino, Rosario, comunque questo sacerdote aveva parlato di una riunione familiare con Scarantino Rosario, il fratello, e altri parenti del Profeta, che era uno degli accusati di Scarantino, in cui si era... diciamo, c'era stata una grande riconciliazione, perché prima, ovviamente, i familiari del collaboratore non parlavano col collaboratore, c'era stata una grande riconciliazione familiare in vista di questa ritrattazione, quindi personalmente quando andai in aula e vidi che anche lo Scarantino entrò in aula rifiutando, diciamo, il solito sistema della protezione dei poliziotti per non farlo inquadrare dalle telecamere, mi ricordo che dissi a La Palma, che sedeva accanto a me, "Adesso assisteremo alla ritrattazione", che infatti... No, la Palma pure, ovviamente, sapeva di quelle... di quel... quindi, eeehhh... diciamo, non si sorprese nemmeno lei. Diciamo che fu una ritrattazione che noi in qualche modo avevamo colto dalle indagini in anticipo. Eeehhh... E niente, tutto qui. Tra l'altro in quella occasione... In quella occasione Scarantino, a differenza di quello che, per come mi risulta, ha fatto ora, disse di essere stato indotto a dire il falso anche dai magistrati, quindi da quel momento in poi noi non indagammo sulla... sui motivi della ritrattazione perché si aprì un procedimento a Catania nei nostri confronti, però nella sentenza del "Borsellino Bis" si dà atto che la ritrattazione è stata... veritiera o non veritiera che fosse, è stata indotta anche con un comportamento di alcuni avvocati che vennero segnalati al Consiglio dell'Ordine di Palermo per questo comportamento che avevamo verificato dalle intercettazioni ambientali della D'Amore. Tra l'altro io conclusi nella requisitoria dicendo che la ritrattazione era stata indotta, ma noi dicemmo che utilizzavamo le dichiarazioni di Scarantino solo relativamente ai primi tre interrogatori, quelli precedenti al momento in cui aveva messo anche gli altri tre collaboratori, e solo nel momento in cui ci fossero stati riscontri di tipo oggettivo o soggetti particolarmente



forti, tant'è vero che per i sette revisionati per la strage, perché poi sono sette deposizioni, per tre o quattro chiedemmo l'assoluzione, che fu decretata in primo grado, poi, in secondo grado E quindi della ritrattazione di Scantino ricordo assolutamente questo Era una cosa annunciata perché, tra l'altro... Tra l'altro a me colpì moltissimo il fatto del comportamento dei... delle... riferito involontariamente dalla D'Amore degli avvocati).

Confermava di aver avuto contatti telefonici con Scarantino durante il periodo della collaborazione, ed indicava nel dott. Tinebra la persona che aveva dato al collaboratore il suo recapito telefonico (*Allora. No, guardi, tra l'altro questo argomento, come avrete notato dalla trascrizione del "Via D'Amelio Quater", l'ho introdotto io perché avevo letto dalla stampa che Scarantino aveva detto: "Io con il Dottore Di Matteo non avevo mai parlato di avere detto il falso, anzi non lo chiamavo nemmeno perché era sempre quello, diciamo, che metteva la scrivania tra me e lui, che...", invece non era vero questo. Io sono... ho ritenuto, sotto giuramento, in Corte d'Assise, d'introdurre io il... ma l'ho fatto con riferimento ad una cosa che non ho mai dimenticato, che fu il fatto che io venni raggiunto al cellulare addirittura, cioè, in quel periodo purtroppo capitava, ma non soltanto con... non credo soltanto a me, a noi e soltanto con Scarantino, ma capitava che i collaboratori chiamassero l'ufficio e cercassero il magistrato o i magistrati referenti per problemi di... di... sempre relativi alla protezione e quant'altro, ma a me non m'era mai capitato che qualcuno mi chiamasse al cellulare e io, una volta, ricevetti sette - otto messaggi consecutivi in una circostanza, di cui ho riferito in Corte, mi trovavo fuori con mia moglie, con questo che diceva: "Ah non mi risponde...", ora mi ricordo, "Non mi risponde nemmeno lei! Io" diciamo "voglio tornare in carcere, voglio tornare nell'inferno di Pianosa" e quant'altro, quindi senz'altro ricordo questa circostanza che credo che fu l'unica volta in cui mi chiamò al cellulare, poi, obiettivamente, io non mi ricordo se ha potuto chiamare anche in ufficio, io non lo ricordo. Non lo posso escludere perché in quel periodo capitava, ma io non ho mai dato il numero di telefono né a lui né a nessun altro collaboratore. Mi ricordo che quando ci rimasi male del fatto che mi era arrivata la telefonata, anzi i messaggi, sul cellulare, m'informai e seppi proprio, credo, da Tinebra che... che il numero glielo aveva dato Tinebra senza...).*

Quelle telefonate avevano ad oggetto lagnanze del collaboratore circa il modo in cui veniva gestito (*No, guardi, quella fu una sequenza che mi lasciò abbastanza... perché lui diceva... eeehhh... quello che poi, a margine di qualche interrogatorio, qualche volta aveva detto pure, "Non hanno mantenuto le promesse, io non lavoro, non... mia moglie non lavora, sono in mezzo alla strada", queste cose qua, eeehhh... "non hanno mantenuto le promesse", lui faceva sempre ... i nomi, i nomi che faceva erano sempre il Dottor La Barbera, il Dottor Ricciardi e il... e poi lui*



faceva questo nome dell'allora Capo del Servizio Centrale di Protezione che era il Dottor Gabrielli. Quella volta fu una sequenza di queste cose: "Voglio tornare in carcere perché sono stato abbandonato, non hanno mantenuto le promesse" e quant'altro).

Escludeva di aver mai autorizzato colloqui investigativi riguardanti quel collaboratore di giustizia (Assolutamente no, però è giusto che vi dica, ma penso che voi lo sappiate, appunto, anzi sicuramente, anche dalle carte che avete già acquisito, che all'epoca, purtroppo, per Scarantino come per altri collaboratori, accadeva che l'organo di Polizia che si occupava dell'indagine e quindi dei riscontri anche, svolgesse dei ruoli anche a livello di protezione, per cui io sapevo che in dete... non so, in determinati periodi capitava che personale del "Gruppo Falcone e Borsellino" coadiuvasse il personale della Liguria, per esempio quando Scarantino stava lì, a proposito dei primi interrogatori di Genova, cioè, sapevo, così come sapevo quando interrogavo Cancemi che a proteggerlo e ad accompagnarlo nei processi erano il personale del ROS, così come sapevo che quando interrogavo Mario Santo Di Matteo o Gioacchino La Barbera chi lo accompagnava negli interrogatori era personale della DIA che addirittura viveva con... con quei collaboratori, quindi io di altri colloqui investigativi non ho più ricordo).

A domanda di questo Ufficio, non ricordava di aver preso parte ad un confronto tra Scarantino Vincenzo e Marino Mannoia Francesco (Guardi, è possibile, è possibile, anche qua non sono preciso nel... cioè, non lo posso dire al cento per cento, però... Perché ricordo che se ne parlava di un confronto, che certamente non poteva avere a che fare con la strage di via D'Amelio perché Mannoia era pentito dal 1989, ma che poteva essere, diciamo, giustificato dal fatto che parlavano... Scarantino veniva dall'ambiente criminale della Guadagna, era il cognato di Profeta quindi... Però, obiettivamente, mentre... Io ricordo che Marino Mannoia due o tre volte l'ho interrogato, del confronto mi ricordo che se ne parlava sicuramente perché... Poi non mi ricordo se fu fatto o meno, anche perché un confronto vero e proprio forse... I presupposti sarebbe stato un po' difficile trovarli perché... almeno che non si trattava di qualche vecchio (inc.) di cui aveva riferito Scarantino, non lo so, non...). Tale incertezza perdurava anche dopo che gli veniva data lettura delle dichiarazioni rese da Marino Mannoia sul punto¹⁹ (...onestamente, non ho ricordo se questo verbale o il confronto si fece o non fece).

¹⁹ Come riportato in precedenza, Marino Mannoia riferiva di aver incontrato lo Scarantino una sola volta all'interno degli uffici dello S.c.o., negli scantinati, alla presenza del dott. Di Matteo, il quale aveva deciso di sottoporre i due ad un confronto (Durante la mia collaborazione l'ho incontrato solo una volta presso gli uffici dello SCO, precisamente nello scantinato, insieme al dott. Di Matteo, il quale mi fece fare un confronto con questo ragazzo).

Prima del confronto, il dott. Di Matteo aveva lasciato entrambi in una stanza; in quella circostanza, lo Scarantino gli aveva raccontato alcuni fatti concernenti la famiglia mafiosa della Guadagna, parlandogli anche di Pietro Aglieri (In quella circostanza il dott. Di Matteo voleva che avessi un confronto con questo ragazzo. Ci lasciò qualche attimo nella stanza e lo Scarantino mi raccontò alcune situazioni della Guadagna, parlandomi di Pietro Aglieri, che aveva



Ugualmente, riferiva di non ricordare di circostanze particolari verificatesi nel corso di una deposizione di Andriotta Francesco svolta nell'aula bunker del carcere di Torino nell'ambito del processo c.d. "Borsellino bis" (*Ho ricordo di avere partecipato all'esame di Andriotta che fossimo a Torino o altrove non mi ricordo perché all'epoca partivamo una settimana sì Non ne ho ricordo Dottore Di Giorgio, non so nemmeno se compariva... In questo momento non ricordo se era presente o era in videoconferenza, ma penso che fosse presente Non mi ricordo*). Anche in questo caso, la lettura delle dichiarazioni rese dall'Andriotta al riguardo²⁰ si rivelava inutile ai fini del ricordo (*No no, io mi ricordo che ero presente, sì Guardi, io non ne ho assolutamente ricordo. Assolutamente, non... Completamente. Non ho nessun ricordo di una... di una sospensione o comunque di... Cioè, io Andriotta non me lo ricordo nemmeno in faccia perché...*).

Confermava di aver avuto conoscenza dell'esistenza di alcuni verbali di interrogatorio di Scarantino contenenti annotazioni manoscritte, da lui visti personalmente in quanto depositati agli atti del processo c.d. "Borsellino bis" (*Sono a conoscenza nel momento in cui furono*

una relazione extraconiugale con la moglie di Calascibetta, che poi è stato ucciso. Ribadisco che l'incontro avvenne allo SCO).

Al suo rientro in stanza, il dott. Di Matteo si era lamentato del fatto che egli e lo Scarantino avevano parlato in sua assenza (*Quando rientrò il dott. Di Matteo questi si lamentò del fatto che noi parlavamo in sua assenza, ma fu lui a lasciarci da soli*).

Era stato fatto, quindi, un verbale di confronto con lo Scarantino (*Quando rientrò nella stanza il dott. Di Matteo venne fatto un verbale per riscontrare alcune dichiarazioni di Scarantino, alla presenza dello stesso Scarantino. Si trattava di circostanze che riguardano solo la nostra generica conoscenza e che erano veritiero. Non so precisare se era un verbale di confronto o di sommarie informazioni*).

²⁰ L'Andriotta, di sua iniziativa, raccontava, un episodio accaduto nell'aula bunker del carcere di Torino, nel corso del processo c.d. "Borsellino bis" (*Intendo precisare che c'è solo un episodio che devo riferire sulla dott.ssa Palma e che si è verificato nell'aula bunker di Torino, durante il dibattimento Borsellino bis*).

Rispondendo alle domande del Presidente del collegio giudicante, egli aveva riferito un fatto mai menzionato nel corso della collaborazione ai magistrati della Procura di Caltanissetta; in particolare, si trattava di una circostanza di cui aveva parlato Scarantino Vincenzo e che egli conosceva in quanto aveva letto le dichiarazioni dello Scarantino (*Durante l'interrogatorio del presidente io dissi circostanze che non avrei dovuto riferire, perché non risultavano nei miei verbali. Erano cose che aveva dichiarato Scarantino, di cui io avevo letto i verbali*).

A quel punto, la dott.ssa Palma, che era Pubblico Ministero d'udienza insieme al dott. Di Matteo, aveva chiesto la sospensione dell'udienza; egli, quindi, era stato condotto in una saletta, ove era stato raggiunto dalla stessa dott.ssa Palma, la quale, dopo aver fatto allontanare tutti, si era lamentata in modo deciso con lui per quanto accaduto poco prima in udienza, chiedendogli dove avesse appreso quel fatto nuovo riferito nel corso dell'esame (*La Palma chiese la sospensione dell'udienza (i pm di udienza erano Palma e di Matteo) e mi portarono in una saletta. Arrivò la Palma infuriata, buttò fuori i carabinieri e disse: "mi vuoi far cadere il processo, sei pazzo, dove le hai lette queste cose, hai letto i giornali?"*).

Ristabilita la calma, egli aveva avuto modo di parlare anche con il dott. Di Matteo, il quale lo aveva invitato a riferire solo ciò di cui era a conoscenza (*Quando si calmò mi fece parlare dal dott. Di Matteo, il quale mi tranquillizzò e mi disse di dire solo quello che sapevo*).

Quella reazione della dott.ssa Palma lo aveva persuaso che costei non fosse a conoscenza del fatto che i poliziotti gli avevano consegnato i verbali di interrogatorio di Scarantino Vincenzo (*Li ho capito che lei non sapeva che i poliziotti mi avevano fatto avere i verbali di Scarantino*).



prodotti); tuttavia, quelle annotazioni riguardavano grafie a lui sconosciute (*...in quel momento non... non pensai "Questa è la scrittura di tizio", "di caio" o "di sempronio"*).

Con riferimento alla vicenda dell'intervista telefonica fatta dal giornalista Angelo Mangano a Scarantino nel luglio del 1995 - con cui il collaboratore ritrattava le dichiarazioni rese sino a quel momento sulla strage di via D'Amelio - il dott. Di Matteo chiariva di averne avuto contezza successivamente in quanto si trovava in ferie il giorno in cui fu fatta (*Io nel momento della ritrattazione di Scarantino, quella televisiva, ero in ferie e seppi notizie televisive. Chiamai uno o due... (Inc.) Chiamai qualcuno dei colleghi che mi disse che già il giorno dopo il collega Petralia era andato a interrogare, se non sbaglio in Liguria, Scarantino, e che Scarantino aveva messo a verbale che quella ritrattazione era frutto di un suo momento di... eeehhh... diciamo, di confusione e debolezza rispetto alle pressioni che fin da allora subiva dalla famiglia Profeta sostanzialmente, dalla moglie Basile Rosalia che dalla famiglia Profeta, quindi per me quella fu una cosa che quando si verificò non mi riguardò personalmente e che rientrò... Cioè, per me fu una parentesi che vissi da magistrato in ferie e quando tornai era già...*). Non ricordava se la registrazione di quella telefonata fosse stata acquisita formalmente dalla Procura di Caltanissetta (*No, onestamente non ne ho ricordo, perché non ricordo mai proprio di avere forse nemmeno ascoltato quella...*).

Da ultimo, l'audizione del dott. Di Matteo si concentrava sulla collaborazione con la giustizia di Spatuzza Gaspare avvenuta nel 2008, ed in particolare sulla particolare cautela della Procura di Palermo - Ufficio presso il quale il dott. Di Matteo lavorava a quell'epoca - nel proporre l'adozione di un programma di protezione nei confronti dello Spatuzza²¹.

²¹ Su questa vicenda ha reso dichiarazioni lo stesso Gaspare Spatuzza.

Costui, sentito da questo Ufficio il 13.03.2019, ha riferito di aver iniziato la sua collaborazione con la giustizia nel giugno del 2008. Tale decisione, tuttavia, era stata preceduta da alcuni colloqui investigativi avuti con magistrati della D.N.A., in particolare con il dott. Vigna e il dott. Grasso.

A tal riguardo, egli ha parlato di tre colloqui investigativi, in cui aveva manifestato, senza approfondirli, i suoi dubbi sui contenuti della collaborazione di Scarantino (*il primo colloquio fu nell'agosto 1997 a Parma col Procuratore Vigna. Poi un altro fu a L'aquila e poi un altro a Tolmezzo. Nel '97-'98 incontrai Vigna per tre colloqui, in uno di questi - credo a L'aquila - c'era anche il dott. Grasso. In tali circostanze accennai ai miei dubbi sulle responsabilità auto-assunse dallo SCARANTINO, ma non approfondii*).

Già in quel periodo egli aveva maturato la decisione di collaborare con la giustizia (*Avevo deciso di collaborare con la giustizia, mi aveva catturato la Squadra Mobile di Palermo e io riferii che ero favorevole a passare dalla parte dello Stato. Volevo dare un futuro a mio figlio*), proposito abbandonato ben presto dal momento che la di lui moglie era di avviso diverso (*ne parlai anche con mia moglie che però non accettò la proposta e andò via. Entrai in carcere con l'idea di non collaborare*).

In quei colloqui investigativi, i magistrati con cui si era confrontato, in particolare il dott. Vigna, lo avevano invitato a rivalutare l'idea di intraprendere una collaborazione con la giustizia, cosa che lui non aveva fatto; anche per questo, non aveva approfondito i suoi dubbi sul contenuto delle dichiarazioni di Scarantino Vincenzo (*Al primo colloquio, il dott. Vigna mi ripropose l'idea di collaborare, ma rimasi sulla mia posizione. In tutti i colloqui pertanto non avevo intenzione di collaborare. E per tale ragione non approfondii nemmeno i miei dubbi sulle dichiarazioni di SCARANTINO, pur sentendomi "mortificato" per quello che stava accadendo, ragione che mi indusse ad accennare*



Nello specifico, egli riferiva che, pur avendo ritenuto attendibile lo Spatuzza per quella parte di dichiarazioni che interessavano la Procura di Palermo (... *noi, quindi, abbiamo fatto i primi verbali facendo fare a Spatuzza una elencazione di tutti quei fatti, ed erano veramente molti, dei quali lui poteva riferire ed erano tutta un serie di omicidi. In quella prima fase a noi, come Palermo, la valutazione di Spatuzza fu chiara nel senso della assoluta attendibilità*), si era posto un problema di rilevanza di quelle dichiarazioni in quanto riguardanti episodi omicidi che coinvolgevano soggetti - tra cui lo stesso Spatuzza - già giudicati con sentenze definitive (... *per Palermo il problema per proporre un programma era un altro, era quello della rilevanza, perché la maggior parte delle dichiarazioni di Spatuzza, per quanto riguardava la competenza palermitana, erano relative a una serie di episodi omicidi dei quali... per quali lui era stato processato, molte volte assolto, però, ovviamente, non potevamo utilizzarle nemmeno contro di lui ... e quelli che lui chiamava in correttezza erano stati tutti condannati sulla base delle dichiarazioni pregresse di altri collaboratori, ma, in realtà, il nostro problema non era quello di riconoscere l'attendibilità, era quello della rilevanza, quindi mi ricordo che si attendeva, anche con Cal... Siccome Caltanissetta aveva in corso invece, quell'ufficio sì, tutti i riscontri per via D'Amelio e all'inizio ricordo che anche loro non si pronunciavano perché... Ci fu una fase in cui Caltanissetta perché ancora non*

al fatto che chi si accusava della strage era innocente. Ai tempi nessuno sapeva peraltro che io avevo partecipato alla commissione delle stragi, nemmeno i dottori Vigna e Grasso.

Nel 2008, aveva avuto un ulteriore colloquio investigativo con il dott. Pietro Grasso, all'epoca Procuratore nazionale antimafia, in esito al quale aveva iniziato la sua collaborazione con la giustizia (*Nel 2008 alla fine, mentre mi trovavo in carcere ad Ascoli, chiesi il colloquio investigativo con il dott. Grasso, che venne dopo pochi giorni, e iniziai la mia collaborazione.*).

Con riferimento specifico alla collaborazione, lo Spatuzza ha raccontato che, alla stessa, erano interessate tre Procure della Repubblica: Palermo, Caltanissetta e Firenze (*feci un primo interrogatorio congiunto con le Procure di Palermo, Caltanissetta e Firenze. Poi seguirono interrogatori separati.*).

Per la Procura di Palermo, ad occuparsi della sua gestione erano prevalentemente il dott. Ingroia e il dott. Di Matteo (*Per Palermo, mi pare che all'interrogatorio congiunto ci fosse il procuratore Messineo, il dott. Ingroia e non ricordo bene se ci fosse anche il dott. Di Matteo. Quasi tutti gli interrogatori successivi li feci poi con i dotti: Ingroia e Di Matteo, forse anche la dott. ssa Sava. Il tema erano gli omicidi, la cd. guerra di mafia. Ci sono dei verbali in cui confessai al dott. Di Matteo degli omicidi su Palermo*).

Lo Spatuzza ha poi riferito di aver percepito un atteggiamento cauto da parte dei magistrati della Procura di Palermo nei suoi confronti, anche in ragione del fatto che costoro, a suo dire, non adottavano alcun provvedimento di protezione a suo favore (*Percepii un atteggiamento di cautela e di "non credibilità", da parte di Palermo, che mi mise a dura prova. Chiedevo la protezione ma non trovavo i riscontri che chiedevo ... Lo scetticismo che dicevo si manifestava ai miei occhi perché dall'inizio percepii un distacco nei miei confronti*).

Era stata la Procura di Firenze a chiedere il programma di protezione nei suoi confronti; a quell'iniziativa si era accodata la Procura di Caltanissetta e, infine, quella di Palermo (*Fu Firenze ad avanzare la richiesta del programma di protezione. Caltanissetta si accodò. L'ultima Procura che si espresse fu Palermo. Per me fu molto dura, pensavo anche alla mia famiglia che non mi aveva seguito, lottavo contro tutti*).

Infine, lo Spatuzza ha escluso di aver mai ricevuto domande, anche in modo informale, dal dott. Di Matteo sulla strage di via D'Amelio (*D: il dott. DI MATTEO le fece mai domande sulla strage? ADR: ricordo solo una domanda su CANNELLA, su dei tabulati, ma non ricordo domande specifiche sulla strage, nemmeno "fuori verbale"*).



era in grado di affermare se su via D'Amelio era attendibile e noi perché la ritenevamo, sostanzialmente, irrilevante, non proponemmo subito il programma di protezione).

La Procura di Palermo aveva poi superato il problema della rilevanza delle dichiarazioni dello Spatuzza nel momento in cui costui aveva riferito due fatti ritenuti nuovi: i rapporti avuti da Giuseppe Graviano con Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Utri, nonché il collegamento tra il progettato agguato all'esterno dello stadio Olimpico di Roma e la criminalità organizzata calabrese (*Quando divenne poi, diciamo, per Palermo l'aspetto vero di novità? Per Palermo fu costituito da... da... diciamo, due... due aspetti delle dichiarazioni di Spatuzza che intervennero subito dopo la scadenza dei centottanta giorni, o comunque forse ci fu un accenno prima e un approfondimento dopo, un aspetto, che poi fu importante anche nei processi di Reggio Calabria, fu... fu una dichiarazione. Lui rese una dichiarazione, adesso non ricordo se poco prima o poco dopo i centottanta giorni, lui disse di avere avuto un incontro a gennaio del '94, poco prima della programmata strage dell'Olimpico qui a Roma con Giuseppe Graviano, e riferì due cose che erano nuove e importanti: una che Giuseppe Graviano gli avrebbe detto in quella circostanza che si erano messi il paese nelle mani grazie ai loro rapporti con Berlusconi e Dell'Utri, quindi questa cosa per Palermo era importante anche per il processo "Dell'Utri", per... e l'altra che subito dopo quella espressione, diciamo, di compiacimento del Graviano, Spatuzza aveva detto "Allora che fa, ci fermiamo con la strage dell'Olimpico?" e Graviano avrebbe risposto: "No, anche perché i calabresi in questi giorni si sono mossi", siamo nel gennaio del '94, quindi "dopo che noi abbiamo insistito per far fare qualcosa ai calabresi non ci tiriamo indietro nemmeno noi" e poi il riferimento era chiaro al duplice omicidio Fava - Garofalo del 18 gennaio '94 a Reggio Calabria. Allora, in quel momento il requisito della rilevanza e della novità c'era anche per Palermo, quindi poi noi aderimmo al...)*²².

²² La circostanza che la Procura di Palermo avesse inizialmente assunto un atteggiamento cauto circa la rilevanza e l'attendibilità del contributo dichiarativo dello Spatuzza ha trovato conferma nel contenuto di un verbale di riunione di coordinamento "delle indagini sulle stragi siciliane del 1992 e del continente degli anni 1993-1994", svoltasi presso la D.N.A. il 22.04.2009.

Il motivo di quella riunione, che vedeva coinvolte le Procure di Caltanissetta, Firenze, Palermo, Milano, Roma e Reggio Calabria, era rappresentato dalla necessità di fare il punto della situazione sullo stato delle indagini sviluppate dalle direzioni distrettuali antimafia presenti a seguito delle dichiarazioni rese da Spatuzza Gaspare, nonché di valutare l'opportunità di richiedere l'applicazione di un programma speciale di protezione in favore dello stesso Spatuzza e dei suoi familiari.

In quel verbale, trasmesso dalla D.N.A. il 25.03.2019 a seguito di specifica richiesta di questo Ufficio, sono riportati due interventi del dott. Di Matteo.

Nel primo, si legge: "Il dott. Di Matteo ha pure rilevato che non sempre Spatuzza, a suo giudizio, ha affermato il vero; ha aggiunto che, a suo parere, la collaborazione di Spatuzza non è di particolare rilevanza atteso che essa non consente di arrestare nessuno, né di sequestrare alcun bene, né di processare qualcuno. Ha affermato che, secondo lui, non sono particolarmente rilevanti neppure le dichiarazioni rese in ordine agli omicidi di padre Puglisi e del giovane Alaimo Diego".



6.2. L'audizione della dott.ssa Ilda Boccassini

Il 5.11.2019 veniva sentita la dott.ssa Ilda Boccassini.

Dopo aver confermato le dichiarazioni rese nel corso del processo c.d. "Borsellino *quater*" alle udienze del 21.01.2014 e 14.12.2015 (*Sì sì, le confermo*), riferiva di essere stata applicata alla Procura della Repubblica di Caltanissetta dall'ottobre 1992 all'ottobre 1994 (*PROC. CAPO DE LUCIA: Quindi lei è rimasta dall'ottobre del '92... DOTT.SSA BOCCASSINI L: Assolutamente sì. PROC. CAPO DE LUCIA: ...all'ottobre del '94... DOTT.SSA BOCCASSINI L: Sì sì sì*).

Nel periodo di permanenza a Caltanissetta, si era occupata principalmente dell'indagine per la strage di Capaci, ma anche di quella per la strage di via D'Amelio (*Allora, principalmente nella strage di Capaci, poi anche la morte di Paolo Borsellino e gli uomini della sua scorta me ne occupavo*).

Precisava che non vi era un'assegnazione formale dei magistrati ad una delle due indagini piuttosto che all'altra (*Diciamo che tutti i magistrati erano assegnatari delle stragi*).

Per ciò che concerne le indagini sulla strage di Capaci, la principale forza di polizia di riferimento era il gruppo "Falcone/Borsellino", con a capo il dott. Arnaldo La Barbera (*Allora, quando io sono arrivata c'era il gruppo già costituito penso, "Falcone e Borsellino" con il Dottor Arnaldo La Barbera*), ma anche altre, quali DIA e ROS, erano state coinvolte nelle investigazioni (*poi c'era la DIA, che all'epoca Gianni De Gennaro era vice, mi sembra che era Taormina, all'inizio proprio, quindi la DIA che, come, diciamo, fatto simbolo aprì la prima sezione proprio a Caltanissetta, c'erano tre scrivanie e qualche computer; poi i Carabinieri, i ROS, perché io avevo già lavorato con De Caprio, che aveva deciso, dopo la morte di Falcone, di farsi trasferire in Sicilia, quindi lui partì immediatamente dopo maggio, eeehhh... ma devo dire che ho coinvolto tutti. Io parlo sempre di Capaci*).

Nel suo secondo intervento, sempre alla riunione del 22.04.2009, si legge: "Il dott. Di Matteo ha manifestato la sua contrarietà alla richiesta di piano provvisorio di protezione sia perché essa attribuirebbe alle dichiarazioni di Spatuzza una connotazione di attendibilità che ancora non hanno, sia perché le dichiarazioni di Spatuzza, sebbene non ancora completamente riscontrate, potrebbero rimettere in discussione le ricostruzioni e le responsabilità delle stragi, ormai consacrate in sentenze irrevocabili, sia perché l'attribuzione, allo stato, di una connotazione di attendibilità alle dichiarazioni di Spatuzza potrebbe indurre l'opinione pubblica a ritenere che la ricostruzione dei fatti e le responsabilità di essi, accertate con le sentenze irrevocabili, siano state affidate alle dichiarazioni di falsi pentiti protetti dallo Stato, e potrebbe, per tale ultima ragione, gettare discredito sulle Istituzioni dello Stato, sul sistema di protezione dei collaboratori di giustizia e sugli stessi collaboratori della giustizia".



La dott.ssa Boccassini ricordava che, al momento del suo arrivo a Caltanissetta, Scarantino Vincenzo era stato già arrestato per una vicenda di violenza sessuale (*Mi sembra che era già arrestato per... per fatti di violenza carnale*).

La prima persona a parlargli dello Scarantino era stato il dott. Cardella, anch'egli applicato alla Procura di Caltanissetta in quel periodo (*Ma forse Cardella ... Perché Cardella era arrivato un po' prima di me*).

Nell'ambiente investigativo nisseno, Scarantino era considerato un personaggio di modesto spessore criminale (... è un personaggio di spessore zero, ha queste parentele importanti, per la ricostruzione sia del territorio, eccetera).

Alla dott.ssa Boccassini venivano chieste spiegazioni circa le svariate autorizzazioni rilasciate ad effettuare colloqui investigativi tra lo Scarantino e personale del gruppo di lavoro "Falcone/Borsellino", sia prima che dopo l'inizio della collaborazione²³.

Sul punto, la dott.ssa Boccassini mostrava incertezza nel ricordo (*Io questo sinceramente non... non lo ricordavo, è possibile... cioè, se è così non ci sono dubbi ... No, io sinceramente su questo, se non ho un ricordo, vuol dire prima, che firmavo io perché Tinebra diceva... ma non c'era una discussione fattiva su quello*), anche con riferimento ad una possibile comunicazione dell'esito degli stessi (*No perché venivano riferiti... Se ci sono stati venivano riferiti ovviamente in primis a Tinebra e poi naturalmente... Però penso... Perché... Cioè, io mi ricordo tutto di quello che ho vissuto giù in Sicilia e anche a Palermo, però io di questo veramente non ho... Beh,*

²³ 20 dicembre 1993: la dott.ssa Boccassini autorizza Mario Bò (funzionario di polizia inserito nel gruppo Falcone-Borsellino) ad effettuare un colloquio investigativo a Pianosa con Scarantino Vincenzo. Il colloquio avviene nello stesso giorno.

21 dicembre 1993: la dott.ssa Boccassini autorizza il dott. Arnaldo La Barbera ad effettuare un colloquio investigativo a Pianosa con Scarantino Vincenzo. Il colloquio avviene il 22.12.1993.

4 gennaio 1994: la dott.ssa Boccassini autorizza il dott. Arnaldo La Barbera ad effettuare un colloquio investigativo a Pianosa con Scarantino Vincenzo. Il colloquio non sarà poi effettuato per "inderogabili esigenze di servizio".

28 gennaio 1994: la dott.ssa Boccassini autorizza il dott. Arnaldo La Barbera ad effettuare un colloquio investigativo a Pianosa con Scarantino Vincenzo. Il colloquio viene fatto il 2.02.1994.

23 giugno 1994: la dott.ssa Boccassini autorizza il dott. Arnaldo La Barbera ad effettuare un colloquio investigativo a Pianosa con Scarantino Vincenzo. Il colloquio viene effettuato il 24.06.1994.

8 luglio 1994: la dott.ssa Boccassini autorizza Guttadauro Giacomo, facente parte del gruppo investigativo "Falcone-Borsellino", ad effettuare un colloquio investigativo a Pianosa con Scarantino Vincenzo. Il colloquio viene effettuato il 10.07.1994 da Guttadauro Giacomo.

12 luglio 1994: la dott.ssa Boccassini e il dott. Saieva autorizzano Guttadauro Giacomo, facente parte del gruppo investigativo "Falcone-Borsellino", ad effettuare un colloquio investigativo a Pianosa con Scarantino Vincenzo (dalla documentazione acquisita non è stato possibile accettare se e quando è stato effettuato il colloquio).

13 luglio 1994: la dott.ssa Boccassini autorizza Guttadauro Giacomo, facente parte del gruppo investigativo "Falcone-Borsellino", ad effettuare un colloquio investigativo a Pianosa con Scarantino Vincenzo (dalla documentazione acquisita non è stato possibile accettare se e quando è stato effettuato il colloquio).



evidentemente io non gli ho dato nessuna importanza, era un input di Tinebra e io davo l'autorizzazione, però... Cioè, non ricordo che ci sono state riunioni, che se n'è discusso con i colleghi... Ma forse me l'hanno riferito, però non... Non credo che ci sia... Cioè, nella mia testa non è rimasto niente, assolutamente).

Quindi, si soffermava sull'interrogatorio a Pianosa in cui lo Scarantino aveva manifestato la volontà di collaborare (Allora, mi telefonò... Io stavo... Non so se stavo a Milano o stavo... Insomma, mi telefonò Tinebra perché dal carcere avevano... com'è successo con tutti i collaboratori, ... prima carcere, poi negli altri sono stati gestiti dalla DIA e avevano telefonato che voleva collaborare. Quindi io mi ricordo un viaggio da Roma... ecco, da Roma, quindi... con Petralia e La Barbera a Pianosa, era a Pianosa, ... dove fu interrogato per la prima volta, ma a notte fonda perché, cioè, arrivammo... Però, insomma... Io sono andata lì perché Tinebra mi disse "Vai" e Petrali... Io... Ecco, partimmo da Roma perché il volo notturno da Roma... Io non mi ricordo dov'ero, sa, se ero a Milano e sono andata su Roma, perché poi c'era pure Petralia, penso. C'era Petralia?).

In relazione al contenuto delle dichiarazioni iniziali dello Scarantino, la dott.ssa Boccassini riferiva i dubbi che le stesse avevano suscitato in lei (Dal momento in cui ha cominciato a rendere delle dichiarazioni, ci si è reso conto che... quello che un po' s'immaginava, che mentiva... che raccontava cose inverosimili... Eeehhh... Le ripeto, io non ho tanti elementi del dopo, però il fatto che Scarantino mentisse in maniera grossolana era percepibile imme... dal giugno... dico il primo o secondo interrogatorio a dopo), tanto da mettere per iscritto quelle perplessità in una lettera a firma sua e del dott. Saieva (Tant'è che c'è stata per me l'esigenza, perché avevo capito che c'era un atteggiamento diverso da parte dei colleghi, e feci la prima relazione insieme a Roberto Saieva) consegnata da un suo assistente di polizia giudiziari, il brigadiere Fenu, a tutti i magistrati che si occupavano delle indagini sulle stragi (...e fu portata dal mio collaboratore, che stava con me a Milano, già DIA, Maresciallo Fenu, all'epoca Brigadiere, nelle stanze di tutti i colleghi e quindi ho letto anche un po' quello che hanno dichiarato gli altri, no no no... No no no. E' stata portata a mano da Fenu nelle stanze di tutti. Tutti quelli, ovviamente, interessati alla vicenda, quindi è difficile poter dire... Poi non l'hanno letta questo è un altro paio di maniche), tra cui i colleghi Tinebra, Giordano, Petralia, Palma e Di Matteo (Palma, Di Matteo, Petralia, Giordano, Tinebra, quelli che si occupavano del processo, questi erano).

Quella lettera era prodrromica ad una riunione della DDA, mai tenutasi (No. Se ne parlava ma nei corridoi. Perché poi si doveva fissare una riunione, che veniva sempre rinviata... Non si è fatta. No. Rinviata... rinviata... Un giorno aveva un impegno Tinebra che doveva andare a Roma, un



giorno aveva un impegno Giordano, sta di fatto che venne fissata, ecco perché io feci la seconda relazione, il giorno della mia partenza. Poi se sia stata fatta non lo so eh).

La dott.ssa Boccassini si soffermava, poi, su una precedente lettera scritta sempre da lei, datata 10 ottobre 1994, in cui si leggeva: *"Tradurre a verbale le dichiarazioni di Scarantino"* e poi, riferendosi alle dichiarazioni di Cancemi, La Barbera e di Matteo: *"Gli interrogatori andavano assunti esclusivamente nelle forme imposte dal Codice di rito"*, spiegando le ragioni che l'avevano determinata a comporla (...*si facevano queste... Interrogate Scarantino senza avvocato chiusi in una stanza, non fate le... non... Non so neanche se veniva... cioè, non dico non convocato l'avvocato perché l'avviso lo devi fare, ma tutto così, raffazzonato. Ma non dico neanche per... avevano uno scopo, per sciatteria voglio sperare, anche se io ritengo la sciatteria peggio della... dell'agire con dolo rispetto a certe cose, però è... Ma soprattutto i colleghi, perché l'atteggiamento di Tinebra, almeno, in mia presenza, era quello di dire: "Vabbè ma se i colleghi..."*), gli ho detto: *"Ma scusate, blocchiamo tutto, qual è il problema?"* *Eh, se i colleghi avessero... Io gli ho detto: "Ma scusate, come fate a dire? Fate subito i colloqui. Che poi mi è stato raccontato, io non ho assistito, che Di Matteo, "Santino mezzanasca", nel collo... nel confronto che ha avuto lo voleva ammazzare a Scarantino Però non furono fatti subito. Non furono fatti subito, e se non ci fosse stata quella missiva probabilmente non l'avrebbero mai fatti*).

Venivano, quindi, poste domande su un interrogatorio dello Scarantino avvenuto a Jesolo il 6 settembre del 1994 (*PROC. CAPO DE LUCIA: Poi volevo sapere se lei ha memoria di un interrogatorio di Scarantino fatto a Jesolo, l'interrogatorio è del 6 settembre del '94. Cioè, a noi risultano la presenza sua, di Petralia e di Palma. A me in particolare interessa sapere se si ricorda che lo Scarantino...*).

Pur non avendo un ricordo chiaro (*Può essere, se c'è scritto c'ero*), a seguito di sollecitazione della memoria, la dott.ssa Boccassini confermava il particolare del mancato riconoscimento fotografico, da parte di Scarantino, dei collaboratori di giustizia Cancemi, Di Matteo e La Barbera. A seguito di quei mancati riconoscimenti, aveva sollecitato i colleghi Palma e Petralia ad effettuare mirati confronti, ma quell'indicazione non era stata accolta subito (*E su... E su questo io gli ho detto: "Ma, scusate, vi rendete conto? Non ha riconosciuto le persone, ha scambiato tizi, eccetera, i baffi, non i baffi... ma subito i confronti"*, niente, c'era un muro da parte *Là, in quella sede c'era Petralia, c'era coso E Palma, ma... Cioè E non lo so, non rispondevano, non facevano*).

La dott.ssa Boccassini sconfessava, poi, quanto dichiarato da Basile Rosaria, moglie dello Scarantino, nell'audizione innanzi a questo Ufficio il 6 febbraio 2019, allorquando aveva



affermato che lo Scarantino le aveva raccontato di essere stata indotto dalla dott.ssa Boccassini ad accusare falsamente Salvatore Profeta²⁴ (*Eeehhh... che cosa le rispondo? Anche Cirfeda ha detto che io avevo indotto non so chi per... per Dell'Utri; la Parenti aveva detto che io avevo ricevuto... ero disposta a pagarla 500.000,00 euro datimi da De Gennaro per fare... insomma...*).

Negava, altresì, la circostanza, riferita da Candura Salvatore, delle audio cassette a lei consegnate dal Candura stesso nel corso di un interrogatorio avvenuto presso l'hotel "Leonardo da Vinci" di Brizzano²⁵ (*Che cos'è Brizzano? Brizzano in provincia di Milano? ... Ah. A me? Questa mi manca nel mio repertorio ... Ah, no, no, non mi risulta*).

Infine, sconosceva eventuali partecipazioni dei Servizi Segreti nelle indagini sulla strage di via D'Amelio (*No*).

6.3. L'audizione del dott. Roberto Saieva

L'11.11.2019, veniva sentito il dott. Roberto Saieva.

Egli riferiva di essere stato applicato alla Procura della Repubblica di Caltanissetta dal gennaio all'ottobre del 1994 (*Nel periodo della mia applicazione... quale Sostituto della Direzione Nazionale Antimafia alla Procura di Caltanissetta dal gennaio all'ottobre del 1994*).

In quel periodo, si era occupato prevalentemente dell'indagine sulla strage di via D'Amelio (*Io sono stato applicato a diversi procedimenti. Tra questi, diversi procedimenti nei confronti di magistrati del Distretto di Palermo chiamati da alcuni collaboratori di giustizia. Sono stato, se non ricordo male, formalmente applicato anche alla indagine relativa alla strage di Capaci, dico "formalmente" perché di fatto non me ne sono occupato, e alla strage di via D'Amelio; invece per quanto riguarda la strage di via D'Amelio in effetti ho partecipato ad una... ad un adempimento della attività di indagine preliminare*).

A quell'indagine aveva lavorato insieme alla dott.ssa Ilda Boccassini, anch'ella in applicazione extra distrettuale alla Procura di Caltanissetta (*Sì, per quanto riguarda la strage di via D'Amelio diciamo che l'impegno nacque all'indomani della collaborazione di Vincenzo Scarantino e qui mi*

²⁴ "Scarantino mi disse che Profeta non c'entrava niente e che lo doveva accusare per essere più credibile. Mi disse che così gli disse la dott. ssa Boccassini, e c'era anche Petralia. Petralia e Boccassini gli dissero, per quanto mi disse lui: mettiamo gli estranei e non mettiamo suo cognato, che facciamo?"

²⁵ "La dott. ssa Boccassini ha ricevuto da me le registrazioni delle mie telefonate con i miei familiari in cui io ribadivo che non c'entravo niente. Il registratore me lo diede La Barbera. Glielo consegnai io durante un interrogatorio in Hotel "Leonardo da Vinci" in località Brizzano. Non mi chiese come potevo avere queste registrazioni, pur essendo io agli arresti domiciliari. Nel verbale dell'interrogatorio viene indicata la circostanza di questa consegna" (verbale di interrogatorio del Candura del 5.04.2019). Tuttavia, come già evidenziato in precedenza, in un verbale di interrogatorio avvenuto il 31.05.1993 a Milano, vi è un riferimento a registrazioni di conversazioni con propri familiari consegnate dal Candura alla dott.ssa Boccassini.



sono principalmente rapportato alla collega Boccassini, che era in applicazione extra-distrettuale), anche se già se ne occupavano il dott. Tinebra, il dott. Giordano e il dott. Petralia (...che era già lì, e con il Procuratore della Repubblica, il Procuratore Aggiunto e il Dottor Petralia principalmente ... Il Dottor Tinebra, il Dottor Giordano e il Dottor Petralia, sì).

Soffermandosi sulla collaborazione di Scarantino Vincenzo, il dott. Saieva ricordava di non aver partecipato al primo interrogatorio avvenuto nel carcere di Pianosa nel giugno del 1994, svolto dalla dott. Boccassini e dal dott. Petralia, alla presenza altresì del dott. Arnaldo La Barbera (*Dopo l'inizio della collaborazione di Scarantino dico subito che io non ho partecipato al primo atto, il primo interrogatorio a Pianosa. Era giunta la notizia per il tramite, credo, del Dottor La Barbera, della determinazione di Scarantino a collaborare e il Dottor Tinebra stabilì che l'interrogatorio venisse condotto dalla Dottoressa Boccassini e dal Dottor Petralia*).

Rispondendo ad una domanda specifica, precisava che la volontà collaborativa dello Scarantino era stata comunicata ai magistrati dal dott. La Barbera prima dell'interrogatorio in questione (*Credo che avesse genericamente detto che si era risolto a ammettere le proprie responsabilità e a indicate le responsabilità di altri*).

Ricordava, poi, di aver preso parte ad almeno tre successivi interrogatori dello Scarantino (*Ho partecipato poi agli interrogatori di Scarantino che si sono tenuti in Caltanissetta ... Non meno di... Probabilmente tre. Un primo interrogatorio prima delle ferie estive e poi, forse, due interrogatori dopo la ripresa dell'attività*).

Con riferimento al contenuto della collaborazione dello Scarantino, il dott. Saieva riferiva degli iniziali dubbi che quelle dichiarazioni avevano suscitato all'interno del gruppo di magistrati che si occupavano delle indagini sulla strage di via D'Amelio (*Sì. Debbo dire che le prime dichiarazioni avevano già suscitato delle perplessità perché il racconto fatto da Scarantino presentava dei punti di verosimiglianza discutibile; successivamente il Giudizio divenne ancora più critico quando si notarono delle fallo più grosse nella sua narrazione ... Potrei dire che erano sorte spontanee nell'ambito del gruppo che si occupava dell'esame di Scarantino*).

Le perplessità, in particolare, riguardavano quella parte di dichiarazioni in cui lo Scarantino indicava come presenti nella riunione tenutasi presso la villa di Giuseppe Calascibetta, prodrromica all'attentato, Cancemi Salvatore, Di Matteo Mario Santo e Gioacchino La Barbera, e cioè tre soggetti, collaboratori di giustizia, che mai avevano parlato, fino a quel momento, di un loro coinvolgimento nella strage di via D'Amelio (*il momento più critico fu quello della chiamata nei confronti di Cancemi, Di Matteo e Gioacchino La Barbera ... Sì, che io ricordi fu da subito*



manifestata qualche perplessità in ordine alla riunione in casa Calascibetta con riferimento alle modalità di svolgimento della riunione).

A tal riguardo, anche il dott. Saieva si soffermava sulla lettera datata 12 ottobre 1994 redatta unitamente alla collega Boccassini, nella quale erano appuntati i loro dubbi sull'attendibilità dello Scarantino, missiva che era funzionale ad una riunione tra magistrati della D.D.A. nissena che si sarebbe dovuta tenere il giorno successivo (*...doveva essere un appunto di lavoro per una successiva riunione della DDA perché c'era una valutazione non unanime all'interno del gruppo dei magistrati che si occupavano della vicenda procedimentale, nel senso che c'erano maggiori perplessità da parte della Dottore Boccassini e mia e perplessità minori da parte degli altri Dottori ... Il Dottor Tinebra innanzitutto, il Dottor Giordano e il Dottor Petralia. Come dite, si riteneva che i punti di criticità avrebbero potuto essere superati attraverso degli approfondimenti della collaborazione di Scarantino. Da parte mia e della collega Boccassini si riteneva che l'intero impianto della collaborazione fosse fragilissimo e che quindi era necessario passare ad un approfondimento, sentire i collaboratori di giustizia che erano stati chiamati e che non avevano in precedenza ammesso un protagonismo con riferimento alla strage di via D'Amelio e poi, se è del caso, procedere a dei confronti.*).

A dire del dott. Saieva, la lettera era stata accolta freddamente dal dott. Tinebra, il quale non aveva condiviso l'iniziativa di mettere per iscritto quelle perplessità (*Io ricordo che l'iniziativa dell'appunto, della nota fu accolta con molta freddezza dagli altri colleghi, soprattutto dal Dottore Tinebra, e quindi non seguì quella riunione che era stata auspicata ... Credo che sì... Ci fu anche un... un appunto sul modo di procedere ... Non fu apprezzata la decisione di stendere un appunto formale, però all'appunto si era arrivati in quanto le discussioni non avevano portato a quelle decisioni che erano da noi auspicate*).

La prevista riunione non aveva poi avuto luogo (*la riunione non si è mai tenuta*).

Tra i destinatari delle lettera in questione, comunque non protocollata (*Mi pare di ricordare che la nota non ha un numero di protocollo interno*), il dott. Saieva ricordava certamente la Procura di Palermo (*Dunque, io ricordo che fu mandato per conoscenza alla Procura di Palermo che procedeva in collegamento con quella di Caltanissetta*), nonché i magistrati della Procura di Caltanissetta che si stavano occupando dell'indagine sulla strage di via D'Amelio (*All'interno dell'ufficio credo che arrivò a conoscenza di tutti i colleghi che erano in qualche modo impegnati nella indagine di via D'Amelio ... Dottor Tinebra, Dottor Giordano, Dottor Petralia, probabilmente anche dalla Dottore Palma e forse c'era già il collega Di Matteo che si occupava della strage di via D'Amelio*).



Non ricordava di aver avuto scambi di opinione con la dott.ssa Palma e il dott. Di Matteo sul contenuto della lettera (*In quel periodo no Memoria precisa non ne ho. Teniamo conto che da lì a pochi giorni lasciamo Caltanissetta sia la collega Boccassini che io*)²⁶.

Il dott. Saieva escludeva di aver avuto contatti telefonici con lo Scarantino (*Assolutamente no*), mentre non ricordava di aver preso parte ad interrogatori di Candura Salvatore e Andriotta Francesco (*Non mi pare*).

Anche al dott. Saiva veniva posta la domanda sui colloqui investigativi tra Scarantino e la polizia giudiziaria - nella fattispecie due, successivi all'inizio della collaborazione - alla quale egli rispondeva affermando di averli autorizzati in quanto il dott. La Barbera gli aveva rappresentato la necessità di offrire un supporto morale al collaboratore, il quale, a seguito della decisione di collaborare con la giustizia, stava attraversando un momento difficile sotto il profilo psicologico

²⁶ Sentito nel processo in corso di svolgimento a Caltanissetta a carico di Bò Mario + 2, all'udienza del 9.12.2019, il dott. Saieva accentuava le dichiarazioni sulla vicenda della lettera, parlando di un vero e proprio contrasto dialettico tra lui e la dott.ssa Boccassini, da un lato, e il dott. Tinebra, il dott. Giordano e il dott. Petralia, dall'altro, sull'attendibilità di Scarantino Vincenzo (TESTE SAEVA - *si manifestano dopo la - diciamo - pausa estiva, quando nel settembre viene interrogato più volte Scarantino e rispetto ad un discorso che aveva sviluppato e, diciamo, aveva una sua coerenza intatta, al di là delle valutazioni che sin dall'inizio se ne potevano dare, cominciano ad emergere delle... dei momenti di criticità. Come è noto Scarantino coinvolge nei suoi esami di settembre dei soggetti che aveva escluso come presenti alla nota riunione in casa Calascibetta, in particolare i tre collaboratori di Giustizia Cancemi, La Barbera e Di Matteo, e anche Ganci, Ganci Raffaele; approfondite le sue dichiarazioni sul punto emersero delle ulteriori criticità, posto che in sede di ricognizione fotografica, pur avendo riferito che si trattava di soggetti che aveva in più occasioni incontrato, non fu in grado sostanzialmente di riconoscere né La Barbera, né Di Matteo. Attribui a Di Matteo e a Cancemi connotati fisici che non erano sicuramente reali e diede delle spiegazioni molto inconsistenti circa lo sviluppo del suo tessuto dichiarativo. E quindi si rassegnò come un collaboratore, come un dichiarante da valutare con estrema attenzione. Emerse in buona sostanza un giudizio di quantomeno parziale inattendibilità. Si contestarono peraltro le dichiarazioni di Scarantino ai tre collaboratori di Giustizia e tutte le dichiarazioni da lui rese furono contestate, contestate in modo fermo e deciso da... sia da Cancemi che da La Barbera e in ultimo da Di Matteo. E questo determinò in taluni il convincimento che era necessario fare un passo avanti e innanzitutto sottoporre a confronto lo Scarantino con i tre accusati. E' in questa fase che, appunto, si sviluppa il dibattito intatto ed emergono posizioni differenti, nel senso che per la dottore Boccassini e per me era abbastanza palese un problema di attendibilità del dichiarante, e invece si suggeriva un atteggiamento assai più prudente da parte degli altri colleghi. P.M. Dott. BERTONE - Ecco, quando dice "degli altri" non... dico, a chi fa riferimento in particolare? TESTE SAEVA - Sicuramente al dottore Tinebra, al dottore Giordano, al dottore Petralia... All'epoca credo che ci fosse una posizione un po' meno pregnante nel processo dei colleghi Palma e Di Matteo omissis TESTE SAEVA - Si, ribadisco il concetto, era un contrasto piuttosto aspro, da una parte... da parte nostra si mettevano in rilievo questi elementi che inducevano a svalutare di molto l'attendibilità di Vincenzo Scarantino, dall'altra parte, invece, si riteneva che si dovesse fare di tutto per salvare il collaboratore, cercando ogni mezzo per superare gli elementi di criticità che erano emersi).*

Egli aveva continuato a manifestare le sue perplessità sullo Scarantino anche in seguito, allorquando, nella veste di sostituto Procuratore Generale di Caltanissetta, aveva sostenuto l'accusa nel processo d'appello "Borsellino uno" (*Tutte le perplessità che erano state a suo tempo da me espresse furono riconfermate sulla base del materiale complessivo che era stato portato all'esame della Corte d'Appello. Di talché io conclusi per un giudizio di larga inattendibilità di Vincenzo Scarantino, del quale, ponendomi in un'ottica da Pubblico Ministero, salvai soltanto un segmento, quello relativo alla... al furto della autovettura, che secondo le originarie dichiarazioni a Scarantino era stato richiesto dal cognato Profeta Salvatore. Di talché chiesi l'assoluzione per il fatto di strage di Scotto e Orofino e la condanna di Profeta, la conferma della sentenza di condanna di Profeta.*

Quelle perplessità le aveva manifestate al dott. Tinebra, alla dott.ssa Palma e al dott. Di Matteo (*Continuavano ad esserci delle posizioni differenti, nel senso che per la DDA di Caltanissetta invece Scarantino doveva considerarsi generalmente attendibile Con il dottor Tinebra, con la dottore Palma e con il dottor Di Matteo*).



(Il mio ricordo su questa vicenda è questo: giungevano notizie da parte del gruppo investigativo che dopo aver reso il primo interrogatorio Scarantino aveva un atteggiamento ondivago nel senso che aveva manifestato forti preoccupazioni per l'incolumità dei propri familiari, soprattutto, credo, un grande rammarico per il passo fatto perché questo avrebbe comportato lo stradicamento della sua famiglia, della sua famiglia allargata, da Palermo e quindi c'era la possibilità che valutasse la ritrattazione, che valutasse un passo indietro e quindi si rappresentò l'opportunità che a Pianosa personale del gruppo investigativo lo affiancasse per recargli un sostegno morale in quel momento difficile e quindi per questa ragione...).

Sconosceva gli esiti di tali colloqui investigativi in quanto mai comunicatigli (*PROC. CAPO DE LUCIA: Ho capito. E questi colloqui investigativi quindi poi non hanno sortito anche una relazione successiva. Cioè, vi viene riferito l'esito? DOTT. SAIEVA R.: No, no ... Sostanzialmente si trattava di colloqui investigativi solo nella forma, ma nella sostanza si trattava di questo appoggio morale che si diceva essere necessario in quel momento*).

6.4. L'audizione del dott. Fausto Cardella

Il 21.II.2019, era la volta del dott. Fausto Cardella ad essere sentito sui fatti di cui al presente procedimento penale.

Anch'egli era stato applicato alla Procura di Caltanissetta per le indagini sulla strage di via D'Amelio, per poco più di un anno (*... per cui il mese dopo circa, comunque era sicuramente il 2 di novembre, con decreto del Procuratore Nazionale Antimafia dell'epoca, che era De Gennaro, era il primo Procuratore, ... fui applicato a Caltanissetta ... io starò a Caltanissetta dal 2 di novembre... 1 o 2 novembre del 1992 fino formalmente al 31 dicembre del 1993*).

In quell'Ufficio aveva trovato la collega Ilda Boccassini, applicata anche lei (*Intanto devo dire che ho conosciuto Ilda Boccassini, che prima non conoscevo di persona se non dalle vicende giornalistiche e scopri subito, come già mi aveva anticipato Tinebra, che avremmo lavorato insieme*).

Dal punto di vista dell'organizzazione del lavoro, egli si occupava dell'indagine sull'attentato ai danni di Paolo Borsellino, mentre la collega Boccassini prevalentemente di quella sull'attentato ai danni di Giovanni Falcone (*i fascicoli dell'incartamento, diciamo, che riguardava Falcone stavano nella stanza di Ilda Boccassini; i fascicoli del processo Borsellino stavano nella mia stanza. Premetto che queste stanze erano comunicanti, erano vicine, e quindi c'era questa gestione, diciamo così, di fatto dell'incartamento*).



La forza di Polizia di riferimento era la Squadra Mobile di Palermo, e in particolare il dott. Arnaldo La Barbera (*Lì la prima persona che trovammo era il Dirigente della Squadra Mobile Arnaldo La Barbera, il quale, per la verità, ci aggiornò di questo fatto, ci fece capire che era, diciamo, in qualche modo speranzoso del nostro arrivo perché avrebbe così potuto, insomma, riprendere un filo investigativo che sembrava fosse... non interrotto certamente, ma sembrava fosse in una posizione di stasi, come dicevo prima*).

Riferiva di aver trovato una situazione di stasi investigativa al momento del suo arrivo a Caltanissetta (*Allora, la situazione che trovammo era una situazione, diciamo, di... nzu! Eeehhh... di stasi investigativa*).

La prima pista oggetto di attenzione investigativa era stata quella che riguardava un tale Lauro, un collaboratore di giustizia calabrese, detenuto all'estero, il quale aveva chiesto di essere interrogato per riferire fatti concernenti la strage di via D'Amelio (*Ci fu la pista di Lauro, la Barbera contò molto su Lauro. Risulta Lauro, questo detenuto, poi, tra l'altro, come pentito, collaboratore della 'ndrangheta, mi pare che abbia avuto anche un certo... un certo credito meritato. Noi lo brandemmo, La Barbera s'interessò molto per farlo tornare dalla Germania dov'era detenuto perché questo qua aveva fatto delle dichiarazioni*).

Tuttavia, quello spunto investigativo era tramontato ben presto attesa la piena inattendibilità del propulsore (*... un verbale di interrogatorio di Lauro nel corso del quale, ecco, vi fu uno dei primi esempi della tecnica, della capacità della Boccassini, lo portò ad ammettere che era... che s'era inventato tutto...*), con conseguente forte risentimento da parte del dott. La Barbera, che aveva riposto molte aspettative in quella possibile collaborazione (*E mi ricordo ancora, perché era seduto di fronte, alle spalle dell'investigato... dell'interrogato, che, ripeto, a La Barbera quella pista piaceva molto, così avevo capito almeno io, che quando questo ammise, cioè, se avesse potuto... ecco, chi ha conosciuto il Dottor La Barbera sa che cosa... se avesse potuto, insomma... eh ... Ma per la figura... perché quando quello ammette: "Sì, ho detto una cosa...", siccome lui ci aveva creduto e l'aveva sostenuto è... insomma, è una figura che per una persona...*).

Con riferimento a Scarantino Vincenzo, il dott. Cardella riferiva di averlo trovato già in stato di detenzione al momento del suo arrivo (*La situazione che trovammo era questa: Scarantino, che scoprì lì, Scarantino era già stato arrestato se non ricordo male era stato arrestato perché nel corso di una intercettazione ambientale in carcere su due individui, uno era Candura o Candurra, non mi ricordo, l'altro mi pare si chiamasse Valente, un altro detenuto che non c'entrava niente, messo lì non lo so perché, eeehhh... fecero... avevano fatto delle dichiarazioni... Candura aveva fatto delle dichiarazioni che avevano portato gli investigatori precedenti a noi, cioè, suppongo*



Tinebra, Petralia e... come si chiama? E Vaccaro... ah, e Giordano, ho dimenticato di dirlo, Paolo Giordano, ad arrestare questo Scarantino).

Su quel collaboratore, tuttavia, egli aveva percepito atteggiamenti diffidenti da parte degli inquirenti, anche della stessa polizia giudiziaria, in ragione del suo basso profilo criminale (*Io ricordo questo, guardi, che su Scarantino c'erano degli input negativi, nel senso: "Ma, questo qua è un picciotto, non è nessuno, è un ladro di polli".... Questo è uno scassapagliaro", una cosa guardi, anche dalla stessa... dalla Questura, perché i nostri rapporti venivano sempre dalla Questura. Essenzialmente, credo, anche dallo stesso... eeehhh... dallo stesso La Barbera, adesso non ricordo, anche altri collaboratori, magari qualcuno della DIA stessa ...*).

Proprio in ragione ciò, egli e la collega Boccassini avevano assunto un atteggiamento "laico" nei confronti dello Scarantino, rimandando ogni valutazione sulla sua collaborazione all'eventuale acquisizione di elementi di riscontro (*quindi l'atteggiamento che tenemmo, che tenemmo per abitudine prima, almeno mia, ma anche della Boccassini e che continuammo a tenere dopo anche in altre circostanze, è quello possiamo definirlo un atteggiamento laico, cioè: "Non sappiamo, vediamo. Se ci sono gli elementi e ci sono i riscontri andiamo avanti"*).

Il dott. Cardella riferiva di aver interrogato una sola volta lo Scarantino, allorquando costui era recluso nel carcere di Novara (*Io vado a interrogare Scarantino. Io ho interrogato Scarantino nel carcere di Novara, non ricordo quando ma la data risulterà, ed è la prima e unica volta che l'ho visto*); in quell'occasione, non aveva percepito alcun proposito collaborativo da parte dello Scarantino (*... e comunque non se ne parlò non dico di collaborare, di pentire, ma nemmeno di... fu un interrogatorio...*).

Il dott. Cardella si soffermava poi sulla lettera con cui i colleghi Boccassini e Saieva avevano manifestato i loro dubbi sull'attendibilità dello Scarantino, vicenda che aveva appreso dalla stessa Boccassini (*Da Ilda Eh, nei termini che la lettera... Perché l'opinione... Intanto devo dire che l'idea... Vabbè, tengo le mie opinioni, cioè... però, dico, Ilda mi disse che aveva scritto questa lettera secondo quella che era la sua abitudine, alla quale io poi con lei ho aderito, infatti in passato alcune cose le scrivemmo insieme, in altre occasioni poi mi sono regolato così, mettiamo... Lei non condivideva la gestione di Scarantino. Non la condivideva però da un punto di vista della tecnica di approccio investigativa che della... Intanto non gli piaceva quando si andava cinque magistrati, quattro magistrati, Ilda era una cosa che non riusciva a tollerare per nessuno, questo schieramento di cinque persone, sei persone che vanno a interrogare e poi Ilda era una analitica, si leggeva tutte le carte e non le sfuggiva niente e devo dire che anche La Barbera era così. Si leggevano le carte, quindi dall'esame delle carte, quello che mi riferì anche al telefono, c'era*



qualche cosa che non appattava, qualche cosa... "Ma come fa a sapere questo?", "Come fa a non sapere questo?").

Proprio in relazione alle divergenze sull'attendibilità dello Scarantino con gli altri colleghi che si occupavano delle indagini, egli aveva raccolto alcuni sfoghi della Boccassini (*Lamentata forse non lo so, però mi ha detto. Perché io poi... Adesso io devo ricostruire esattamente, ma tanto è irrilevante. Il succo del discorso è questo: io gliel'ho detto che non sono d'accordo, gliel'ho detto e quindi io... "Ne vogliamo parlare, ne vogliamo fare..."*), la quale gli aveva confidato di non avere alcuna intenzione di firmare la richiesta di rinvio a giudizio concernente la strage di via D'Amelio (*Siccome di lì a pochi giorni, ecco, questo ora non sono sicuro, ci fu... c'era il problema della richiesta di rinvio a giudizio per Scarantino e company, dissi: "Io non la firmo", "Eh, dico, e come si fa?", "Eeehhh... fatti loro, io non la firmo perché non sono convinto"*).

Anch'egli escludeva la presenza dei Servizi nella conduzione delle indagini sulla strage di via D'Amelio (*Assolutamente no Da parte mia lo escludo*).

6.5. Le dichiarazioni del dott. Francesco Paolo Giordano

In data 6.12.2019, questo Ufficio acquisiva le dichiarazioni rese dal dott. Giordano alle udienze del 29.II.2019 e del 9.I2.2019 concernenti il processo a carico di Mario Bò, Fabrizio Mattei e Michele Ribaudo in corso di celebrazione innanzi al Tribunale di Caltanissetta.

In quel processo, egli confermava di aver prestato servizio alla Procura della Repubblica di Caltanissetta dal giugno del 1992 sino al 2003 (*PUBBLICO MINISTERO - Buonasera, Dottore Giordano. Allora, Dottor Giordano, è stato acquisito il... col consenso delle parti, la deposizione che lei ha già reso nel processo cosiddetto Borsellino Quater, il 20 dicembre del 2013, quindi, diciamo, per quello che riguarda almeno il Pubblico Ministero, ci saranno solo degli approfondimenti su alcuni temi che erano stati trattati in quella... in quella sede, e anche su alcuni altri, quindi, senza ripetere tutto il... diciamo, il contesto dichiarativo, che... che ormai abbiamo già acquisito al dibattimento. In questo senso, dico, le risulta... perché lei ha già dichiarato che giunge a Caltanissetta l'8 giugno del'92, giusto? TESTIMONE, GIORDANO F. - Esatto. PUBBLICO MINISTERO - E, poi, viene nominato Procuratore Aggiunto qui a Caltanissetta, e si insedia ad aprile del'93 TESTIMONE, GIORDANO F. - Io rimango a Caltanissetta fino al 2003, perché, poi, vengo applicato alla Procura Generale di Catania e, poi, chiesi il trasferimento e fui assegnato alla Direzione Nazionale Antimafia dal 2004*).

Con riferimento a Scarantino Vincenzo, il dott. Giordano riferiva di essere occupato di lui solo all'inizio, allorquando il dott. Arnaldo La Barbera aveva tirato in ballo il suo nome (dello



Scarantino) in ragione di una parentela con il noto mafioso Profeta (*Guardi, questo io non... non lo ricordo, non lo ricordo; io ricordo... per quanto riguarda Scarantino, io posso dire semplicemente questo, come ho già detto nel verbale del dicembre 2013, io mi occupai del... del segmento iniziale, cioè a dire della questione Candura-Valenti, autovetture, eccetera... eccetera. Per quanto riguarda Scarantino, io ricordo una riunione nel corso della quale il Dottor Arnaldo La Barbera, che era, diciamo, all'epoca il capo della Squadra Mobile, e poi, divenne il dirigente del gruppo Falcone-Borsellino, il... il Dottor La Barbera fece un'analisi che riguardava Scarantino, facendo questo collegamento, Scarantino-Profeta-Aglieri, cioè aveva presentato la personalità di Scarantino come parente, perché era cognato di Profeta, e Profeta sappiamo è... diciamo, si sa e si sapeva all'epoca, è un uomo d'onore della famiglia del... della Guadagna... ... eccetera, ed era un collaboratore, braccio destro di Pietro Aglieri*).

Confermava l'esistenza di colloqui investigativi con Scarantino Vincenzo autorizzati dalla Procura di Caltanissetta antecedenti all'inizio della collaborazione da parte di quest'ultimo, anche se egli non se ne era mai occupato (*Sì, avevo... sì, sapevo di questi colloqui investigativi, tenga presente... cosa che ho già dichiarato, mi pare, nel dicembre del 2013, lo strumento del colloquio investigativo era uno strumento che era stato da poco introdotto nella normativa e, quindi, diciamo, ancora si era in una fase di collaudo di questo strumento, per cui ancora non... non... non c'erano delle prassi e delle regole ben precise, ecco, però, certamente questi colloqui investigativi, certo, c'erano, nell'ottica di provocare una... una... una collaborazione, chiaramente, però, non me ne sono occupato io personalmente di questi colloqui investigativi né li ho autorizzati, mi pare*).

Tuttavia, agli atti di quel processo vi era un'autorizzazione, a sua firma, in favore del dott. Mario Bò ad effettuare un colloquio investigativo con lo Scarantino, che gli veniva mostrata in visione (*PUBBLICO MINISTERO - Uhm. Se posso, Presidente, volevo mostrare al Dottore Giordano un provvedimento datato 20 maggio del'94, fa riferimento proprio a uno dei colloqui investigativi che le ho oggi... che... che le ho testé rammentato, se lo possiamo mostrare, cortesemente, è un... un'autorizzazione effettuata in favore del... all'epoca Commissario capo della Polizia di Stato, Dottor Mario Bo', a effettuare un colloquio investigativo a Scarantino Vincenzo, datato 20 gennaio del 1994 ... Scusate, 20 maggio 1994, a firma dell'allora Procuratore della Repubblica aggiunto, Dottore Giordano*).

Ciò nonostante, egli non ricordava l'episodio (*Ah, va bene, sì, può essere che ... se lo vedo mi... mi ricordo, sì ... Vista la richiesta, sì, del... del gruppo investigativo... certo, sì, sì, va bene ... No, nessun ricordo, assolutamente*).



A sua memoria, quei colloqui venivano sollecitati dal dott. Arnaldo La Barbera (*Guardi, io nel mio ricordo credo che venisse fatta su iniziativa del... del gruppo Falcone-Borsellino, del... del Dottor La Barbera Arnaldo, come ho già dichiarato, tenga conto che in quel momento il Dottor Arnaldo La Barbera era accreditato come uno dei migliori poliziotti dell'epoca, e quindi, tutti noi, io in particolare, avevo una fiducia assolutamente sul... sull'operato e sulle attività, sulle iniziative del Dottor La Barbera, il quale conosceva benissimo tutta la struttura e la... e le dinamiche criminali di Palermo, eccetera*).

Confermava, altresì, anche i colloqui investigativi autorizzati successivamente all'inizio della collaborazione dello Scarantino, ma anche in questo caso il suo ricordo era vago (*No, no, sì, voglio dire di... di... di questi colloqui investigativi a Pianosa, se... ricordo che se ne discusse, però non ricordo i termini esatti del... della discussione, assolutamente*).

Quindi, venivano poste al dott. Giordano domande sulla lettera redatta dai colleghi Boccassini e Saieva del 10 ottobre 1994, con la quale, come detto in precedenza, i due magistrati manifestavano perplessità sull'attendibilità dello Scarantino.

Al riguardo, egli confermava di averne preso visione all'epoca (*mi fu mostrata al... al Borsellino Quater e io riconobbi la mia sigla*) e di averla protocollata (*E provvidi a inserire nel protocollo, il mio ricordo è questo*). Tuttavia, escludeva di aver discusso di quelle perplessità con la collega Boccassini prima della redazione della lettera (*No, credo... io, il mio ricordo è che non si... non si discusse specificamente su questa... su questa nota, si discusse genericamente sul... sul... su questa... su queste questioni, cioè a dire il fatto del... dei processi, eccetera...*).

7. La vicenda della lettera redatta dalla dott.ssa Boccassini e dal dott. Saieva concernente l'attendibilità di Scarantino Vincenzo

Come evidenziato in precedenza, con una nota a loro firma datata 12 ottobre 1994 trasmessa sia ai colleghi della D.D.A. di Caltanissetta che alla Procura di Palermo, la dott.ssa Boccassini e il dott. Saieva, in vista di una riunione che si sarebbe tenuta il giorno successivo, manifestavano dubbi sulla attendibilità di Scarantino.

Il riferimento era alle dichiarazioni concernenti la presunta riunione presso la villa di Giuseppe Calascibetta, a cui erano presenti, a dire dello Scarantino, Cancemi Salvatore, Di Matteo Mario Santo e Gioacchino La Barbera: tutti e tre i soggetti, peraltro collaboratori di giustizia, fino a quel momento non avevano parlato di un loro coinvolgimento nella strage di via D'Amelio; inoltre, nel corso di alcuni interrogatori, lo Scarantino non li aveva neanche riconosciuti nelle foto mostrategli.



Secondo il narrato della dott.ssa Boccassini, era stato l'allora Brigadiere Feno, in servizio alla D.I.A. di Caltanissetta, a consegnare a tutti i magistrati che si occupavano delle indagini sulla strage di via D'Amelio la nota in questione.

Va evidenziato che, sentito sul punto, il dott. Antonino Di Matteo, il quale all'epoca faceva parte della D.D.A. di Caltanissetta, ha riferito di aver avuto conoscenza della nota *de qua* solo nel 2009, allorquando, in servizio presso la Procura di Palermo, aveva avuto contatti per ragioni investigative con l'omologo Ufficio nisseno (*Io di questa lettera ne sono venuto a conoscenza dopo il 2009, quando a Palermo mi occupavo del procedimento cosiddetto "Trattativa Stato - mafia", in occasione di un collegamento investigativo con Caltanissetta di uno scambio di atti forse relativo a Spatuzza, comunque, dopo il 2008 - 2009 vidi questa lettera*).

7.1. L'audizione di Fenu Giandomenico

Al fine di ricostruire compiutamente la vicenda della lettera, quest'Ufficio procedeva a sentire il soggetto che, a dire della Boccassini, si era occupato di consegnarla ai magistrati della Procura di Caltanissetta che si occupavano delle indagini sulla strage di via D'Amelio.

Costui, identificato in Fenu Giandomenico, in data 12.II.2019, confermava di aver lavorato a Caltanissetta insieme alla dott.ssa Boccassini (*Sono stato a Caltanissetta unitamente alla dott.ssa Boccassini dai primi di novembre del 1992 a fine novembre del 1994. Collaboravo con la dott.ssa Boccassini sin dal'epoca antecedente all'entrata in vigore del codice di procedura penale ed ero un suo stretto collaboratore. Quando la dott.ssa Boccassini è stata applicata alla Procura di Caltanissetta, successivamente alle stragi del 1992, io su sua richiesta, la seguii. Eravamo collocati nella stessa stanza*).

Riferiva di essere stato lui stesso, su dettatura del magistrato, a scrivere al computer la lettera con cui la dott.ssa Boccassini e il dott. Saieva manifestavano i loro dubbi sull'attendibilità di Scarantino Vincenzo (*Ricordo con certezza di aver scritto materialmente e sotto dettatura del magistrato la lettera in cui la dott.ssa Boccassini manifestava delle perplessità sul contenuto della collaborazione di Scarantino ... All'epoca si creò una diversità di vedute sull'attendibilità di Scarantino tra la dott.ssa Boccassini e il dott. Saieva e chi dirigeva la Procura di Caltanissetta. Ricordo che si trattava di una lettera molto articolata*).

A parte il Procuratore della Repubblica, non ricordava se quella lettera avesse altri destinatari in indirizzo (*La lettera firmata da Boccassini e Saieva era indirizzata sicuramente al Procuratore della Repubblica. Non ricordo se era indirizzata anche ad altri colleghi*).



A domanda specifica, non ricordava di essersi occupato della comunicazione della lettera in questione ai diretti interessati (*Non ricordo di aver consegnato la lettera ai destinatari. E' probabile che io abbia consegnato la lettera a ciascuno dei destinatari, ma non ricordo a chi materialmente io l'abbia consegnata, così come è altrettanto verosimile che l'abbia consegnata personalmente la dott.ssa Boccassini*).

7.2. La richiesta di informazioni alla Procura della Repubblica di Caltanissetta

Con missiva datata 7.11.2019, quest'Ufficio chiedeva alla Procura di Caltanissetta la trasmissione di copia delle missive datate 10 ottobre 1994 e 12 ottobre 1994 a firma della dott.ssa Ilda Boccassini, nonché la documentazione concernente l'avvenuto protocollo delle medesime, con l'indicazione del relativo registro. Con la stessa nota, si chiedeva di comunicare se vi fosse traccia di ricezione delle missive in questione da parte di magistrati all'epoca in servizio presso la Procura di Caltanissetta.

In data 19.II.2018, l'Ufficio requirente nisseno inviava le due missive in questione - il cui contenuto è perfettamente in linea con quanto riferito a verbale dalla dott.ssa Boccasini e dal dott. Saieva - evidenziando, tuttavia, l'impossibilità di verificare a quali soggetti fosse stata consegnata attesa la mancanza di note di ricezione da parte dei magistrati al tempo in servizio presso la D.D.A. di Caltanissetta.

8. Le intercettazioni effettuate nei confronti di Scarantino Vincenzo

Con delega dell'11.04.2019, questo Ufficio chiedeva alla D.I.A. di Catania di accertare se, nel periodo in cui si trovava sottoposto a protezione in località San Bartolomeo, Scarantino Vincenzo fosse stato intercettato, e, in caso positivo, di acquisire gli esiti di quell'attività tecnica. L'accertamento aveva esito positivo.

In data 20.05.2019, la Procura della Repubblica di Caltanissetta, all'uopo interpellata, trasmetteva, in originale, i brogliacci ed i supporti magnatici concernenti l'attività di intercettazione effettuate sull'utenza in uso ai familiari di Scarantino Vincenzo nel 1995 (precisamente tra il 22.12.1994 e il 9.07.1995), nonché dei colloqui avvenuti all'interno del carcere di Pianosa tra lo stesso Scarantino e la moglie Basile Rosaria.

Con delega in pari data, questo Ufficio trasmetteva alla D.I.A. di Catania i reperti in questione, con richiesta di procedere, previa verifica sull'integrità degli stessi, all'ascolto integrale dei supporti ed alla successiva trascrizione, mediante apposita verbalizzazione, di tutte le conversazioni caratterizzate:



- dalla presenza, nel novero degli interlocutori, di magistrati della Repubblica;
- dalla presenza di riferimenti esplicativi o impliciti, effettuati dai colloquianti, a magistrati della Repubblica.

Quell'organo di p.g., con nota del 23.05.19, comunicava l'impossibilità tecnica di dare corso all'attività di cui alla delega di indagine.

Preso atto di ciò, questo Ufficio provvedeva a delegare i medesimi incombenti alla Sezione Anticrimine dei Carabinieri di Messina, con la facoltà di sub delega, facendo espressa richiesta di segnalare se le operazioni di ascolto dei nastri potessero pregiudicare l'integrità dei reperti.

Per lo svolgimento di dette operazioni tecniche, la Sezione Anticrimine interessata comunicava di avvalersi del supporto del R.A.C.I.S. di Roma, cui trasmetteva i reperti.

Con nota datata 6.06.2019, qui pervenuta il successivo 8 giugno, il R.A.C.I.S. segnalava che l'attività di riversamento di n. 19 supporti magnetici avrebbe potuto comportare la rottura dei nastri in questione, in virtù del consistente lasso di tempo trascorso dalla realizzazione delle registrazioni.

Alla luce di ciò, questo Ufficio procedeva ad attivare la procedura di cui all'art. 360 c.p.p., dando avviso dell'inizio delle operazioni tecniche delegate a tutte le parti interessate.

A seguito della duplicazione dei nastri in questione, la p.g. delegata procedeva all'ascolto delle conversazioni in essi contenute.

L'esito di detta attività, compendiato nelle informative depositate il 10.09.2019 e il 7.12.2019, non forniva elementi utili all'ipotesi di accusa oggetto della presente indagine.

Giova solo sottolineare che venivano individuate sette telefonate intercorse tra lo Scarantino e alcuni dei magistrati che si occupavano di raccogliere le sue dichiarazioni (nella specie, n. 6 con la dott.ssa Palma²⁷ e una con il dott. Petralia²⁸), in un periodo compreso tra il febbraio e il giugno

²⁷ Conversazione intercettata il 7.02.1995, alle ore 17.05:

Dr. Palma: pronto!

Scarantino: pronto, buonasera la dottoressa Palma?...

Dr. Palma: ah!... buonasera!...

Scarantino: buonasera!

Dr. Palma: come sta?

Scarantino: no...uhm!...sto bene...

Dr. Palma: che le è successo?... che le è successo?...che ha è...inc... raffreddato?...

Scarantino: sì, sono raffreddato e nervoso.

Dr. Palma: perché è nervoso?

Scarantino: perché ieri non glielo volevo dire

Dr. Palma: eh!

Scarantino: visto che... mi sembra male

Dr. Palma: eh!

Scarantino: (tossisce - ndr) eh!... io non voglio stare... con questi di Palermo, Dottoressa!...

Dr. Palma: e con chi vuole stare...inc...

Scarantino: con quelli di Palermo no!... con chiunque, ma con quelli di Palermo no.



Dr. Palma: ma perché, che... le creano problemi?

Scarantino: no...

Dr. Palma: ma non sono sempre gli stessi?

Scarantino: sì ma...

Dr. Palma: sono sempre quelli che la conoscono...

Scarantino: (si accavallano le voci - ndr) sono quindici femmine... con questa...

Dr. Palma: sono sempre le donne, il problema delle donne...

Scarantino: sì dottore, però io...

Dr. Palma: e lo dobbiamo risolvere, perché io tra l'altro non la posso più sentire fare questo discorso

Scarantino: non me la sento più di... (si accavallano le voci - ndr)

Dr. Palma: eh!... ed io non me la sento più di... (si accavallano le voci - ndr)

Scarantino: perché io dottore, io gli prometto, se io sto... lontano di questa gente di Palermo... perché... quello che mi da fastidio è che... no... non c'ho niente... però... (si accavallano le voci - ndr)

Dr. Palma: dico, lei ha fatto una richiesta a... di... di persone... e queste persone le hanno mandato... cosa devono fare di più, sono a sua disposizione...

Scarantino: dottore...

Dr. Palma: si allontanano da Palermo per venire...

Scarantino: sì, sì!... l'altra volta io ho avuto discorsi con il fatto del telefono... il fatto della luce, e io ho parlato sopra... Luigi Gulotta (fonetico - ndr)

Dr. Palma: eh!

Scarantino: il primo avvocato che io avevo io

Dr. Palma: senta!... eh!... lei ce l'ha la pazienza di aspettare che io arrivo e ne ripadiamo e poi glielo diciamo al procuratore una volta per tutte e risolviamo questo problema! Lei ce l'ha questa pazienza di aspettare che arriviamo io e il collega? E lo... lo decidiamo definitivamente, va bene?... però mi deve stare tranquillo, fino alla settimana prossima deve stare tranquillo, appena noi arriviamo, poi ne parliamo, discutiamo tutto, lei ci dice quali sono le sue richieste, io le dico... e naturalmente non è che le posso promettere niente!... dipende da come è organizzato il... (si accavallano le voci - ndr)

Scarantino: no, perché io gli ho detto... io i miei figli a scuola non ci vanno più...

Dr. Palma: eh! sì, è così diventano asini i suoi figli!... eh!... (con voci accavallate - ndr) perché non ci devono andare più?

Scarantino: (con voci accavallate - ndr) ma dottore!... io con quelli di Palermo...

Dr. Palma: i bambini stanno bene da lei... là... là dove sono

Scarantino: io... io...

Dr. Palma: sua moglie sta bene... dico...

Scarantino: io... non essendoci quelli di Palermo...

Dr. Palma: uhm!

Scarantino: io sto tranquillo... perché non parlo, sto con mia moglie... e sto tranquillo

Dr. Palma: comunque... dico, lei mi fa la cortesia di... che ne parliamo appena io arrivo, dopo di ché, mettiamo per iscritto quelle che sono le sue richieste, le... le giriamo al Questore di Palermo e al servizio centrale di protezione e al Procuratore della Repubblica, vediamo se la possono accontentare e dopo di... facciamo un discorso bello chiaro... e così lo risolviamo, però dico, per telefono queste cose... non è proprio il caso, anche perché... dico... non è che io glielo posso risolvere così... lei mi spiegherà quali sono i motivi per cui non vuole queste persone, io lo rappresento a chi lo devo rappresentare, però lei se ne stia tranquillo fino alla settimana prossima, va bene?... la prego di starsene tranquillo, anche perché le abbiamo promesso che verremo, tra l'altro la dobbiamo sentire, dobbiamo fare un interrogatorio, verrà pure l'avvocato, quindi lei avrà modo di spiegarci tutta la sua situazione, mi fa questa cortesia?

Scarantino: (sospira - ndr)

Dr. Palma: però deve avere un po' di pazienza perché queste cose così, non si possono risolvere...

Scarantino: io l'ho detto sempre dottore... questo discorso l'ho detto sempre... io gli ho detto che io voglio stare con la gente quella dove io risiedo

Dr. Palma: eh!... e allora noi lo mettiamo, lo facciamo... ne facciamo il contenuto di una sua richiesta... eeh... messa per iscritto con la sua firma e vediamo di accontentarla, nel frattempo io vedo che cosa è possibile fare parlando con il Procuratore e con gli altri, per vedere se è possibile materialmente accontentarla, in modo tale che questo problema si risolve una volta per tutte ed è finita, va bene?

Scarantino: va be'... allora io sto tranquillo di tutto... (con voci accavallate - ndr)

Dr. Palma: stia tranquillo finché non arriviamo noi, però deve stare tranquillo, mi deve fare questa cortesia... cerchi di stare tranquillo.

Scarantino: io i soldi glieli ho dati perché...



Dr. Palma: quali soldi?

Scarantino: gli ho dato dei soldi, c'era mia moglie che aveva... (non completa la frase perché viene interrotto dalla domanda della dottoressa Palma - ndr)

Dr. Palma: a chi ha dato dei soldi?

Scarantino: a loro che mi hanno comprato la spesa... (con voci accavallate - ndr) ... perché ha... inc... giorni...

Dr. Palma: (con voci accavallate - ndr) ah... va be'... ma mi pare giusto, non è che gli possono comprare la spesa gratis... (accenna ad una risata - ndr)

Scarantino: no... no a me non mi hanno dato nessuno... nessune soldi...

Dr. Palma: ah... lo so!... però l'hanno fatta la richiesta per farglieli avere...

Scarantino: erano soldi dell'assegno di mia moglie...

Dr. Palma: eh!

Scarantino: che io manco ci pensavo...

Dr. Palma: eh!

Scarantino: po... poi gli ho dato i soldi che... ho pagato tutto... quello che mi hanno dato, ho pagato tutto... neanche... ma io da domani in poi non mangio più...

Dr. Palma: nooo!... va be'!... senta mi... lei mi deve fare una... (non completa la frase - si accavallano le voci - ndr)

Scarantino: lo Stato... mi scusi dottoressa, lo Stato mi da i soldi...

Dr. Palma: eh!

Scarantino: mi passa i soldi...

Dr. Palma: sì.

Scarantino: e io non devo stare con la speranza di loro, che io... tutto quello che devo spendere...

Dr. Palma: eh!

Scarantino: lo devono sapere loro... se io voglio mangiare uova, se io voglio mangiare pesce...

Dr. Palma: ah!... va be', ma questi sono problemi che vi dovete risolvere fra di voi... dico... la speranza di loro, come... le fanno la cortesia che le portano la spesa, lei non può uscire...

Scarantino: sì ma io ho comprato... (non completa la parola - ndr) ... volevo comprare la torta alla bambina...

Dr. Palma: eh!

Scarantino: e mi diceva...

Dr. Palma: e lei perché non glielo dice...

Scarantino: e mi diceva che...

Dr. Palma: mi comprate... inc...

Scarantino: mi diceva che costava cara... di qua di là

Dr. Palma: ... inc... (voci accavallate - ndr) ma la bambina vuole la torta...

Scarantino: l'ho comprata... l'ho comprata... la torta per la bambina la scorsa settimana...

Dr. Palma: eh!... gliel'ha comprata?

Scarantino: sì.

Dr. Palma: e allora, ha visto che quindi... ma poi...

Scarantino: ma poi io parlo dell'avvocato... Luigi Gulotta (fonetico - ndr) e mi dice: ma sono stati i magistrati?... ma...

Dr. Palma: chi è l'avvocato Luigi Gulotta?... io non l'ho mai sentito nominare, questo...

Scarantino: no, quello che avevo una volta io...

Dr. Palma: uh!... che avvocato è questo Luigi... inc... ah!... Ligotti!...

Scarantino: Ligotti.

Dr. Palma: ah!... no Gulotta, ma non è più il suo avvocato.

Scarantino: sì, lo so!

Dr. Palma: eh! E lei parla con lui per dire... inc...

Scarantino: delle cose... delle cose... che io parlavo così...

Dr. Palma: eh!...

Scarantino: delle... eeh!... di fesserie...

Dr. Palma: uhm!

Scarantino: io parlo con l'avvocato... perché mi devono dire cinque volte: "fuori i magistrati, fuori i magistrati, fuori i magistrati... allora vuauri mi vuliti" (espressione riportata in dialetto siciliano - non completa la frase - ndr)

Dr. Palma: che significa: "fuori i magistrati"?

Scarantino: mi vogliono mettere in difetto con i magistrati?...

Dr. Palma: no!... non lo capisco... questo discorso non l'ho capito proprio...

Scarantino: e poi glielo spiego dottoressa



Dr. Palma: eh!... non l'ho capito assolutamente, non... non riesco a capire che cosa vuole dire...
Scarantino: se... io ho parla... (non completa la parola - ndr) parlato con Luigi Gulotta (fonetico - ndr) a Pianosa...
Dr. Palma: eh!
Scarantino: è invece... (Si accavallano le voci - ndr)
Dr. Palma: due anni fa...
Scarantino: sì!
Dr. Palma: (si sente squillare un telefono in sottofondo - ndr) aspetti un attimo, aspetti. (Al minuto 03.38.14 La dottoressa risponde ad un altro telefono e intrattiene una conversazione con altro interlocutore. La conversazione riprende al minuto 03.38.44 - ndr)... allora... allora facciamo così... lei si stia tranquillo e calmo come ci eravamo messi d'accordo... inc... noi verremo ad interrogarla di nuovo, anche perché le devo chiedere un sacco di cose che sono nate dal dibattimento... dopo di ché... verremo con l'avvocato... dopo di ché, se lei ha delle cose di cui deve lamentarsi, le mettiamo per iscritto, vediamo se la possiamo accontentare e risolviamo il problema... va bene?... però nel frattempo lei deve stare tranquillo... tanto si tratta di dieci giorni... non di più
Scarantino: va bene!
Dr. Palma: va bene?
Scarantino: va be'
Dr. Palma: va bene?
Scarantino: buonasera
Dr. Palma: arrivederci
Scarantino: buonasera

Conversazione intercettata il 14.03.1995, alle ore 16.44:

LEGENDA

DP: Dottoressa PALMA, da identificarsi nel magistrato PALMA GUARNIER Annamaria. - - // /
SV: SCARANTINO Vincenzo, da identificarsi nel medesimo, nato a Palermo il 21.01.1965. - - // /

DP: pronto?
SV: pronto buonasera sono... SCARANTINO...
DP: eh buonasera... aspetti un attimo... aspetti... (si rivolge ad alto interlocutore, ndr) eh... Gioacchino... eh... ti posso chiamare tra due minuti... de... devo fare... un'altatelefonata... ciao... (si rivolge nuovamente allo SCARANTINO, ndr) allora... buonasera...
SV: buonasera.
DP: l'ha visto che abbiamo fatto un pò di cose?
SV: sì ma...
DP: la mensa l'abbiamo sistemata... eh... persuo fratello glielo ha spiegato cosa deve fare il dottore Bo?
SV: no.
DP: eh dunque... vi... la... la richiesta che lui ha fatto è molto generica per la visita medica...
SV: sì.
DP: dovrebbe spiegare quali sono i sintomi e tutte queste cose e presenta un'altra istanza per di... per... per essere sottoposto a visita in edica... e poi... gliela facciamo fare... non c'è problema... (si sente bussare alla porta, ndr)... avanti.
SV: ah forse è il dottore Bo.
DP: (si rivolge ad alto interlocutore, ndr) eh... sono di là... nella stanza del dottore DI MATTEO... eh...
SV: eh...
DP: perciò questa cosa... siccome l'abbiamo vista ieri all'una... eh... dobbiamo fare in questo modo cioè lei deve dire di... eh... di presentare una nuova richiesta di... per sottoporsi a visita medica... ma molto malato è suo fratello?
SV: non lo so mi hanno detto così...
DP: eh... ma chi glielo ha detto?
SV: l'ex moglie...
DP: eh... perché lei ci ha parlato?
SV: l'altra volta sì...



DP: ma non ci abita con la moglie?
SV: no.
DP: abita da solo?
SV: no è con l'altra... donna...
DP: ah c'ha un'altra donna suo fratello?
SV: sì...
DP: ah non lo sapevo... e qui... eh?
SV: eh... no le volevo dire questo dottore...
DP: eh.
SV: eh... l'altro giorno...
DP: sì.
SV: che mi hanno detto queste cose...
DP: sì.
SV: il fratello di mio fratello...
DP: eh...
SV: il fatto della mensa...
DP: eh...
SV: e mi hanno detto pure... che c'è la dottore PALMA e il dottore BOA... che stavano andando a parlare con il dottore LA BARBERA...
DP: eh...
SV: lei mi aveva detto...
DP: sì perché...
SV: il fatto della vigilanza...
DP: sì per... per...
SV: non posso fare niente...
DP: sì e glielo avevo detto...
SV: perché sono delle... eh sì e io non... non ho detto più niente...
DP: eh...
SV: sono venuti qua e mi hanno detto questi discorsi... ho firmato il foglio...
DP: sì.
SV: non... non ho voluto spiegazioni perché lei mi ha detto va bene...
DP: no...
...*impulso di linea...*
DP: favore...
SV: io posso firmare...
DP: io l'ho guardato ed era a suo favore...
SV: eh mi hanno detto dice... la dottore PALMA dice è andata con il dottore BO dal dottore LA BARBERA...
DP: eh...
SV: per vedere sto fatto di non bussare la notte... all'una di notte...
DP: no... io ho detto... io non è che sono andata per questo... io ho incaricato e non sono andata io a parlare con il dottore LA BARBERA di questo fatto... ho detto al dottore BO... ma non si può fare una sorveglianza meno agitata così possono dormire e non svegliano i bambini tutto qua... e allora il dottore BO aveva detto che invece di suonare alineno bussassero tanto lei a mezzanotte all'una mi dicono che è sempre sveglio...
SV: sì dottore...
DP: e quindi...
SV: perché aspetto che devono bussare...
DP: eh...
SV: a me mi hanno detto...
DP: eh...
SV: che non bussano più all'una...
DP: sì...
SV: io ieri sera mi sono addormentato alle undici meno dieci... io non è che non posso dormire più...
DP: sì...
SV: che io mi metto nel letto e dormo...
DP: sì...
SV: e mi sono addormentato alle undici meno dieci... c'è mia moglie con la febbre a trentotto e mezzo...
DP: eh...
SV: l'altra mia figlia con la febbre trentotto e mezza... mio figlio la febbre a trentanove...



DP: eh tutti ammalati ce li ha...
SV: eh... eh io non dico io perché io sono ...*incomp...*
DP: e hanno bussato di nuovo... Vincenzo?
SV: e hanno bussato questa notte...
DP: uh...
SV: un busso...
DP: ma come?...
SV: dal... dietro la porta... tumtumtumtumtum...
DP: si piano l'hanno fatto fa...
SV: ora io... sì...
DP: apposta l'hanno fatto piano...
SV: ora io... no va be... c'è il discorso che io... ho... ho... ho detto prima...
DP: eh...
SV: c'è il campanello... i bambini non si svegliano col campanello...
DP: no... noi lo abbiamo fatto apposta di non fare...
SV: ma...
DP: suonare il campanello... ci sembrava che fosse meglio... il dottore BO ha detto invece di suonare il campanello che si svegliano tutti bussate piano...
SV: uh...
DP: che così...
SV: ieri sera...
DP: non ti disturba...
SV: sì...
DP: era il contrario...
SV: ieri sera mi hanno bussato... non lo so all'una e venti ...
DP: eh...
SV: all'una e mezza...
DP: eh...
SV: eh... a me mi avevano detto che la notte non devono bussare...
DP: uh... no no no... non è vero Vincenzo...
SV: così mi hanno detto dottoressa...
DP: non è vero assolutamente Vincenzo non è...
SV: ...*incomp...*
DP: non è vero questo fatto...
SV: sì ma lo so perché lei mi ha detto una cosa...
DP: eh... io cosa le avevo detto... che non era possibile...
SV: che non è possibile il fatto della vigilanza...
DP: ecco... e allora... eh...
SV: va bene restiamo così...
DP: ecco... io ho detto invece di... di suonare che si svegliano tutti se si può bussare così i bambini non si svegliano... tutto qua gli ho detto... ma non è...
SV: sì ma...
DP: che mi sembrava meglio... ma se lei dice è meglio suonare il campanello facciamo ...
SV: sì perché non si sente niente...
DP: ah... e allora senta Vincenzo...
SV: ah...
DP: eh... lei preferisce il cam... perché per la sorveglianza la devono fare...
SV: sì...
DP: e io glielo ho detto che per ora sì...
SV: sì... e io mi sono... ho detto... va bene...
DP: eh... eh...
SV: devono fare la sorveglianza...
DP: eh...
SV: il giudice mi ha detto così e basta...
DP: eh infatti...
SV: a me mi hanno detto che... quel giorno quando c'è stato il fatto di mio fratello...
DP: eh... uh...
SV: il fatto di... della carta da firmare... dice ora il dottore LA BARBERA...



DP: uh...
SV: va a telefonare...
DP: no no no...
SV: telefona a Genova e vediamo per queste disposizioni...
DP: si vede che non... non... non hanno capito bene quello che ho detto io...
SV: mah... non hanno capito ...
DP: cioè...
SV: ora... io...
DP: abbiamo cercato di ridurle i fastidi ma il fastidio rimane... tutto qua... questo si...
SV: ora io ieri sera...
DP: uh...
SV: mi sono addormentato perché di solito... neanche per addormentarmi...
DP: sì...
SV: poi la notte quando mi sveglio non posso dormire più...
DP: sì...
SV: resto sempre sveglio fino all'una.. all'una e un quarto giusto il tempo che loro suonino... ieri sera mi hanno detto che hanno la disposizione che all'una non devono suonare...
DP: eh...
SV: io mi sono addormentato alle undici meno dieci...
DP: uh...
SV: c'ho i bambini ammalati...
DP: sì...sì...
SV: mia moglie pure ammalata... eh...
DP: sì... ma lei cosa vorrebbeEnzo io non è che riesco a capire...
SV: un minuto dottoressa...
DP: eh...
SV: io all'una mi sono addormentato ieri sera?
DP: sì... sì...
SV: ed hanno suonato cinque... erano cinque...
DP: sì...
SV: perché ora... cinque non è che è uno... hanno suonato cinque... dice ma lei non lo sa dice che si deve alzare subito quando bussiamo noi?
DP: uh...
SV: ah questo io non lo so... *incomp*... questo io non lo so...
DP: eh sa perché... me lo ha detto il dottore BO... perché le hanno cambiato i... hanno cambiato personale e questi non sapevano niente e quindi hanno fatto questa cosa... hanno cambiato personale ieri sera... eh... lei... facciamo una cosa... come... come vede io le cose io piano piano le sto cercando di fare per cercarle di metterla nelle condizioni migliori... sul fatto che bussino non ci possiamo fare niente... lei preferisce il campanello o la bussata alla porta... mi dica lei...
SV: boh...
DP: eh... cosa preferisce... perché il campanello sveglia i bambini... con la bussata al limite...
SV: ... *incomp*...
DP: lei si mette vicino alla porta e ci apre...
SV: e poi... un'altra cosa dottoressa...
DP: eh...
SV: io... *incomp*... mia moglie non può uscire da sola con i bambini?
DP: eh non è il caso... Vincenzo... in questo momento non è il caso...
SV: eh... me lo hanno detto ora...
DP: eh non è possibile per ora...
SV: dice che mia moglie può uscire pure da sola come gli ho detto... allora la faccio andare a Palermo a mia moglie...
DP: no...
SV: io me ne andavo in una caserma...
DP: no... *incomp*...
SV: o ci cercheranno una struttura a mia moglie...
DP: no... no... ascolti...
SV: per mia moglie tenerla estranea di tutte queste cose...



DP: ascolti... qua... qua hanno protetto... a Palermo hanno protetto un sacco di persone... non è il momento che sua moglie esca da sola... non è che glielo fanno per spregio... lo fanno al contrario... che ci sono motivi di sicurezza...

SV: dottoressa... io quando mi hanno detto questo discorso...

DP: eh... eh...

SV: che il dottore LA BARBERA doveva telefonare a Genova ho detto va bene... questa è una pigliata per il culo...

DP: no... no... no... no...

SV: questa è una presa per il culo perché...

DP: ...*incomp*...non è una presa per il culo...

SV: per fare... per togliere il fatto dell'una... la suonata dell'una ...

DP: eh...

SV: deve essere il magistrato che deve firmare un foglio....

DP: no... aspetti...

SV: è inutile che vanno a prendere per il culo che il dottore LA BARBERA....

DP: no... no ... ma infatti... lei non ha capito bene...

SV: e poi mi dicono il dottore BO...

DP: lei non ha capito bene...

SV: no non hanno capito loro dottoressa...

DP: no... infatti che cosa è stato fatto il dottore BO è andato... ha telefonato perché bussassero... no perché non facessero niente...

SV: si ma se io mi lamentavo che bussavano con il piede...

DP: eh...

SV: a tipo che si sentono no... no... non lo so dove si sentono.... va il fatto di bussare... io sto sveglio perché io lo so che c'ho...

DP: allora senta... facciamo... troviamo una soluzione... lei... come devono bussare il campanello o con la mano...

SV: il campanello.

DP: il campanello... allora suonano una sola volta il campanello e lei si faccia... eh... così questo controllo ci deve essere non se ne può fare a niente... a meno... per sua moglie per ora deve uscire accompagnata ma non perché uno ci voglia fare sfregio a lei e alla sua famiglia che nessuno ne ha interesse ma perché il momento è particolare e si preoccupano per i suoi figli e per sua moglie...

SV: dottoressa... ma io non parlo per il fatto che mia moglie deve uscire in compagnia o sola perché mia moglie uscendo sola no ha dove andare... non ha dove andare...

DP: eh...

SV: perché non sa le strade...

DP: e allora che cos'è...

SV: non sa neanche camminare sola...

DP: qual è il problema...

SV: è il fatto perché io devo avere queste prese per il culo...

DP: no ma che... no no...

SV: perché a me mi hanno detto così dottoressa...

DP: ah... questo non lo deve dire Vincenzo perché nessuno...

SV: eh...

DP: ha interesse a prenderla in giro...

SV: perché è assurdo che la dottoressa parla con il dottore LA BARBERA... che la dottoressa può firmare un foglio e le disposizioni come le vuole fare le fa...

DP: no... no... noi no...

SV: non è che il dottore LA BARBERA

DP: no... no... no... invece vede lei ha sbagliato... noi no abbiamo poteri i questo senso... noi non possiamo firmare niente perché que... questo non è nostro compito... cioè noi non possiamo andare a dire alla Polizia fate così... ognuno di noi c'ha la sua...uh... i suoi compiti... e tra i compiti che c'ha il magistrato non c'è quello di dare queste disposizioni quindi non... lei non deve pensare che se io posso faccio un figlio e aggiusto la situazione perché non lo posso fare... no non... io farei una cosa illegittima.. questo vorrei che fosse chiaro... io infatti tra le cose che le ho promesso questo non glielo avevo promesso perché non rientra tra i miei compiti...

SV: no ma io...

DP: è vero?



SV: non è che ho detto la dottoressa mi ha detto che mi faceva levare vigianza...

DP: no no io no... io le ho detto...

SV: questo non l'ho detto...

DP: questo non si può fare niente... posso diminuire i fastidi cercando ma siccome lei vuole il campanello devono venire a suonare il campanello perché in questo momento lei è in quelle condizioni e deve stare là... per sua moglie è meglio mi creda come consiglio e se loro lo hanno fatto vuole dire che hanno preoccu... preoccupazione... che esca accompagnata per ora perché con quello che è successo tre settimane fa c'è molta preoccupazione e questo io glielo avevo detto Enzo non è che non glielo avevo detto... quindi sua moglie deve essere tutelata come tutti i parenti dei collaboratori perché non sappiamo qual è la nuova strategia se vogliono compire se non vogliono colpire e se succedesse qualcosa a sua moglie....

SV: ...*incomp*...

DP: e ai suoi bambini succederebbe un guaio... per tutti... non solo per lei che sarebbe il primo a soffrirne ma per tutti quanti...

SV: va bene... *incomp*... abbiamo...

DP: eh... e siamo d'accordo su questo?

SV: sì abbiamo chiarito tutto.

DP: eh... dico è più tranquillo?

SV: sì ma...

DP: cioè io le sto...

SV: ma non è per il fatto che suonano all'u...

DP: uh...

SV: dico se si poteva togliere si toglieva ma siccome lei mi disse che non si poteva levare...

DP: ma infatti non ho preso iniziativa io...

SV: non si poteva levare...

DP: è stato il dottore BO che ha detto vediamo se si può ridurre il fastidio se si può eliminare ma ci ha provato lui come Polizia...

SV: hanno... eh... hanno capito male allora quelli di Palermo dottoressa...

DP: sì... si vede che non le hanno... che non hanno capito bene tutta la situazione perché mi creda nessuno di noi può togliere queste cose perché sono disposizioni della Polizia quindi il magistrato non c'entra... la Polizia per conto suo ha determinate disposizioni perché lei è detenuto e quindi il controllo lo deve fare.... noi volevamo solo ridurre il fastidio del controllo... questo qua in modo che non si svegliassero i bambini ma se lei mi dice è meglio il campanello suoni... facciamo suonare il campanello... è evidente che che... ognuno di noi c'ha la sua educazione e se ci sono quelli più maleducati io di questo non posso rispondere Enzo... perché io posso dire se venisse una persona che io conosco che suona una sola volta ma eh... siccome io... questi cambiano continuamente e ci sono quelli più educati e quelli meno educati come dappertutto che ci sono... tutti noi siamo più o meno educati a seconda dell'educazione che riceviamo... quindi...

SV: sì ma...

DP: non è che io posso...

SV: ma io non è che gli do fastidio a nessuno a questi di fuori non gli do nessuno fastidio dottorè...

DP: uh...

SV: una volta ogni tanto gli di... ci busso ("ci *tuppuliu*")...

DP: eh...

SV: neanche affaccio...

DP: eh...

SV: ci busso dalla porta...

DP: eh...

SV: per farmi attaccare la luce...

DP: e questo... eh...

SV: questo solo il fastidio che ci do...

DP: si lo so ma il controllo là dentro lo devono fare ma non perché abbiano paura che lei scappi ma perché loro ogni sera devono riempire un foglio in cui dicono abbiamo bussato in questa porta e abbiamo trovato questa persona e ogni sera vien fatto un foglio...

SV: uh...

DP: quindi non... sono... è la burocrazia...eh... sono i controlli...

SV: ...*incomp*...

DP: e lei de... su questo deve stare tranquillo perché purtroppo non ci possiamo fare niente nessuno di noi finché lei non otterrà la detenzione eh... se... cioè per ora è in detenzione extracarceraria finché non valuteremo la possibilità di farla uscire...



SV: certo...

DP: e allora a quel punto... però le raccomando sua moglie i suoi figli per ora...

SV: eh... va be...

DP: li faccia uscire accompagnati... come dicono loro...

SV: uh... ma...

DP: cerchi di essere un poco più disciplinato...

SV: quello che... che dico io...

DP: uh...

SV: ma... la fissazione è quella... hanno... tutta questa paura...

DP: eh...

SV: che io potrei dare alla fuga...

DP: no... non è questo...

SV: ...*incomp*...

DP: non ci siamo capiti Enzo...

SV: che lasciassi i miei figli e mia moglie qua... ho detto mi portano o in qualche carcere dove ci sono i collaboratori...

DP: non c'è biso... no...no...

SV: o in qualche caserma... e a mia moglie prende e la portano in qualche appartamento per i fatti suoi...

DP: no...no... no è questo il discorso... non è un problema di paura è un problema di disposizioni che valgono per tutti... capisce... non è che loro dicono non ci fidiamo... loro dicono le disposizioni sono queste chi si trova in questa condizione deve esser controllato...

SV: mah...

DP: e non è che possono fare eccezioni... capito... possono solo... eh...

SV: va bene...

DP: quindi... lei si deve mettere... si deve fare disciplinare in queste cose e non se la deve prendere come se le facessero uno sgarbo a lei perché nessuno le fa uno sgarbo... lei ha un trattamento come tutti gli altri... cioè... non possono fare preferenze perché sbaglierebbero a fare... là si che farebbero delle cose sbagliate loro... è vero...

SV: sì...

DP: quindi se quando vuole... quando mi vuole chiamare mi trova... va bene...

SV: va bene... eh... io gli ho detto delle cose all'agente di Palermo...

DP: uh...

SV: ota le ho chiarite con lei...

DP: eh...

SV: capito... e sti discorsi sempre il fatto della presa in giro con questo discorso...

DP: no...no... nessuno la prende in giro Enzo... lei è un poco è... *incomp*... è molto sensibile...

SV: sì...no... dottoressa... no...

DP: nessuno ha intere...

SV: ma se a me lei mi dice...

DP: eh...

SV: lei mi dice... lei è un magistrato e mi dice SCARANTINO per questo discorso...

DP: eh...

SV: non possiamo fare niente...

DP: e lo so...

SV: perché... il discorso è così...

DP: sì... io come magistrato...

SV: sì... e poi io fini... sì... io finisco di parlare con lei...

DP: uh...

SV: che mi dice che non... che no è possibile...

DP: eh...

SV: e poi la sera mi dicono questo discorso...

DP: perché si vede che loro... per conto loro... non come magistrati ma come poliziotti volevano cercare di venire incontro... tutto qua... anzi le volevano fare una cortesia eh... eh...

SV: sì lo so... ma... sì... sì... sì...

DP: forse hanno sbagliato a dirglielo prima...

SV: perché... perché...

DP: perché se ci riuscivano dicevano ci siamo riusciti se non ci riuscivano si stavano zitti...

SV: eh...



DP: forse hanno sbagliato a dirglielo...

SV: no... siccome ieri sera quando hanno bussato...

DP: eh...

SV: io non li ho sentiti... perché non è che è colpa...

DP: eh...

SV: cioè... cioè uno che batte nel sonno non è che colpa...

DP: eh...

SV: i bambini erano svegli però i bambini non mi hanno voluto svegliato perché forse si spaventavano...

DP: uh...

SV: ...*incomp*... ma devono venire prevenuti perché uno... uno dorme...

DP: sì... eh...

SV: no è... il sonno è traditore come una può battere come uno può sentire dopo due ore...

DP: e lei si metta... faccia così finché non la bu... non le bussano lei si metta vicino alla porta...

SV: no ma ora che lo so io aspetto...

DP: e lì aspetta va bene?

SV: fino all'una o quando sia sia io prendo e lì aspetto...

DP: eh... tanto si vede la televisione e perde un poco di tempo...

SV: e io me ne sono andato a letto con questo discorso...

DP: eh... e va bene... è capitato...

SV: ho detto va bene non bussano... perché mi hanno detto che non bussano...

DP: è stata una incomprensione che non è stata voluta da nessuno... lei però mi deve fare la cortesia di stare tranquillo... va bene...

SV: sì... va bene...

DP: veda di risolvere il problema della documentazione medica di fare sapere all'ex convivente di suo fratello che se suo fratello si vuole visitare faccia un'altra richiesta in cui dice che è malato che ha questo questo questo e questo e che chiede di essere... però lui deve chiedere suo fratello... non è che si deve impuntare che vuole andare senza scorta a farsi i controlli medici... perché siccome suo fratello è fratello suo in questo momento non possono che scortarlo...

SV: uh...

DP: sempre per quei motivi...

SV: sì...

DP: va bene...

SV: va bene...

DP: quindi non... non chiede senza scorta... chieda di farsi la visita medica e stia tranquillo che gli verranno fatte tutte le visite mediche... va bene...

SV: va bene...

DP: questo ci pensi lei...

SV: va... buonasera dottoressa...

DP: arrivederci...

SV: mi saluti al dottor PETRALIA e al dottor TINEBRA... buonasera...

DP: senz'altro grazie...

SV: buonasera... buonasera... buonasera...

Conversazione intercettata l'8.05.1995, alle ore 16.01:

LEGENDA

DP: Dottoressa PALMA, da identificarsi nel magistrato PALMA GUARNIER Annamaria. - - // -

SV: SCARANTINO Vincenzo, da identificarsi nel medesimo, nato a Palermo il 21.01.1965. - - // -

=====

SV: pronto... buonasera dottoressa...

DP: buonasera...

SV: eh... ho saputo che domani devono venire... quelli di Palermo...

DP: sì... l'ho saputo anch'io...

SV: e io prima... dovevo parlare con lei dottoressa...

DP: eh... eh... io giovedì vengo...



SV: eh non può...
DP: eh c'ho udienza sia domani che dopodomani...
SV: eh... lo possono rinviare...
DP: eh ma l'altra volta lei si ricorda che non si... non si... che non si è fatto sentire... si ricorda... che quando ci furono i confronti...
SV: si... no... dopo ci ho parlato...
DP: eh... eh dopo ci ha parla...
SV: e mi ha detto... la dottoressa... SABATINO...
DP: eh...
SV: che veniva...
DP: si...
SV: quando io non avevo impegni con la magistratura di Caltanissetta...
DP: ho capito... si...
SV: siccome io prima voglio... voglio paralire con lei...
DP: si ma non è questo il discorso... io... posso provare a chiamare la dottoressa SABATINO per farle presente che lei per questo mese è impegnato con noi...
SV: uh...
DP: perché la sua testimonianza... il suo interrogatorio sarà il ventiquattro maggio... ventitré maggio...
SV: si...
DP: e che quindi la... se lei non ha nessun problema la lasci libero fino a fine mese che poi eh... sarà a loro disposizione una volta che lei ha fatto l'interrogatorio con noi nel processo è a disposizione dell'ufficio di Palermo...
SV: uh...
DP: quindi io voglio fate in questo modo però spero di riuscire a parlarle perché non è che sempre ha il telefono attaccato... uh...
SV: si... siccome io... prima di parlare con la dottoressa...
DP: eh...
SV: SABATINO...
DP: lei mi aveva detto...
SV: voglio andare... voglio andare a processo per diventare un collaboratore...
DP: e certo...
SV: perché per ora sono spione di Questura...
DP: no per ora è... per ora è collaboratore perché lei sta collaborando con Palermo e con Caltanissetta...
SV: no... no... no... sono spione perché sono lo spione della...
DP: ma tutti i collaboratori vengono detti spioni eh...
SV: no... no... no...
DP: e che è novità...
SV: no... ci sono i collaboratori della Magistratura lo Stato...
DP: uh...
SV: ma... io sono spione della Polizia per ora...
DP: ma chi glielo ha detto questo...
SV: così si sa...
DP: ma quando mai...
SV: mahl...
DP: SCARANTINO ma che dice... che dice... eh... tutti... non è che c'è solo lei che ancora non ha fatto...
SV: no ma io non è che mi... mi offendono...
DP: nessun processo...
SV: non è che mi offendono...
DP: no ma non è questo... le voglio dire nel momento stesso in cui le decide di iniziare a collaborare...
SV: si...
DP: è collaboratore a tutti gli effetti...
SV: giusto... eh... però a me mi hanno detto...
DP: tant'è che c'ha il programma di protezione se no non lo avrebbe... eh...
SV: a me mi hanno detto che sono un collaboratore della Polizia non della magistratura...
DP: ma quando mai... lei...
SV: ...incomp...
DP: no...no... lei è un collaboratore con tanto di programma di protezione... già fatto... già disposto dal... dal ministero... quindi... eh... dalla commissione speciale... eh... per cui questo suo discorso è sbagliato... eh...



SV: e non è che l'ho detto io dottore...
DP: e chi glielo ha detto?
SV: me lo hanno detto...
DP: e hanno sbagliato a parlare perché evidentemente non conoscono i termini della questione che invece noi conosciamo... come lei c'ha tanto di programma eh... approvato...
SV: ...incomp...
DP: e quindi lei è collaboratore di giustizia a tutti gli effetti...
SV: no... uh...
DP: io vedo... facciamo una cosa... io vedo se posso parlare con la dottore SABATINO le rappresento questa situazione che per noi è fondamentale... se la dottore SABATINO non ha problemi lei eh... verà più in là... se la dottore SABATINO dovesse avere problemi e chiaro che io non è che ci posso fare niente quindi magari lei intanto risponde... quando... quando deve venire la... la collega...
SV: mercoledì... ma mi... lei mi ha detto dice io prima di venire...
DP: eh...
SV: vediamo se lei non ha impegni...
DP: ah perfetto...
SV: con i miei colleghi...
DP: eh allora...
SV: di Caltanissetta...
DP: sì...
SV: se lei non ha impegni con quelli di Caltanissetta... ritorno...
DP: uh...
SV: eh... perché dobbiamo parlare di altre cose... due tre giorni...
DP: sì... senta facciamo una cosa... eh... io vedo di rintracciarla... siccome io non posso chiamare lei...
SV: uh...
DP: mi chiami lei... si fa fare il numero dal... dal che cosa c'ha l'agente di polizia...
SV: sì...
DP: l'assistente che c'è là... da MANISCALDI eh... e mi chiama tra... eh... che facciamo conto tra un venti minuti... il tempo che io parli con la dottore...
SV: va bene... la ringra...
DP: se non dovesse riuscire a mettermici in contatto lei mercoledì ci va e le parla e dopo eh... io cercherò tra domani e dopo domani...
SV: dottore mi scusi... io prima devo parlare con lei...
DP: lei ha ragione...
SV: devo parlare con lei che... incomp... sono... du... per due motivi... poi...
DP: e ne parliamo quando vengo... va bene... io vengo... siamo rimasti... lei lo sa bene che veniamo... vengo con il dottore PETRALIA...
SV: sì...
DP: anche perché dobbiamo iniziare a... a chiarire un pò di punti... va bene...
SV: sì... perché io non è che... gli devo dire tante cose...
DP: uh...
SV: sono due cose sole...
DP: va bene...
SV: e basta... penso...
DP: eh... mi dia la possibilità di parlare con la collega... mi chiama tra venti minuti...
SV: la ringrazio...
DP: va bene... arrivederci...
SV: buongiorno...

Conversazione intercettata l'8.05.1995, alle ore 16.27:

LEGENDA

DP: Dottore PALMA, da identificarsi nel magistrato PALMA GUARNIER Annamaria. - - // /
SV: SCARANTINO Vincenzo, da identificarsi nel medesimo, nato a Palermo il 21.01.1965. - - // /

=====



SV: Pronto.

DP: Allora... la dottoressa non può non venire perché eh... siccome le scadono dei termini per il suo processo... eh... ha necessità di sentirla nece... proprio a tutti i costi... siccome viene mercoledì e sta dalla mattina alla sera...

SV: ...*incomp...*

DP: mentre noi poi veniamo giovedì... uh... e siccome le... le volevo dire è molto importante che lei collabori pure con Palermo perché sei lei non collabora con Palermo eh... è tutto perso il lavoro... allora la voleva pregare se lei mi ascolta di rispondere alle domande dalla dottoressa che sta un giorno con lei poi veniamo noi giovedì e da allora la dottoressa non viene più finché le non fa la sua... il suo interrogatorio... mi sente...

SV: uh...

DP: uh... è importante questa cosa perché tra l'altro Pa... se Palermo si indisponе che significa se la Procura di Palermo si secca di questo suo comportamento non la sentono più e lei si ritrova scoperto per metà perché lei in realtà è con noi perché abbiamo un episodio ma tutto il resto riguarda Palermo... quindi è importante che lei la faccia... lo faccia quest'interrogatorio...

SV: io là ho paura dottoressa... di andare là ho paura dottoressa... ad andare là ho paura...

DP: dove deve andare...

SV: a Genova...

DP: e va... ma anche da noi... con noi viene a Genova... e non è che noi possiamo venire sino a là... eh...

SV: io ho paura...

DP: eh tanto lo sa come... che la portano abbastanza... non è che c'è problema... eh perché lo sa... lo sanno solo in pochi questo discorso...

SV: no eh...

DP: anche quando veniamo noi... perché noi dobbiamo stare un bel pò di giorni... e sempre là deve venire... che fa non viene giovedì... eh... se è per questo che lei a paura sua tranquillo che tutte le cose tutti i trasferimenti i movimenti verranno fatte... fatti nei miglior dei modi se è pe... se è questo il discorso...

SV: no ci sono delle persone che a me non mi piacciono...

DP: ma dove...

SV: che sono qua... quelle che devo andare a trovare...

DP: deve andare a trovare dove... quando viene sentito dalla dottoressa...

SV: sì...

DP: ma la dottoressa da sola viene...

SV: no... non è il fatto della do... della dottoressa...

DP: eh... cioè le persone che sono in quell'ufficio...

SV: sì...

DP: ma questa... questo discorso...

SV: dottoressa io devo parlare con lei... perché... io glielo posso dire pure ora...

DP: eh... che cosa c'è... me lo può dire?...

SV: io...

DP: lasci stare guardi... lasci stare... eh... senta... il problema è quello sempre là deve essere possiamo cambiare posto... può cambiare posto ma sempre là in quella... in quella zona deve andare... può chiede un altro posto... e lei risponde se va... andate in un altro posto in un altro ufficio... che fa... se... è diventato muto...

SV: no... no...*incomp...*

DP: eh... ah... se si cambia ufficio per lei va bene...

SV: non è il fatto dell'ufficio...

DP: eh... e allora qual è il problema il fa... di...di... il fatto di essere accompagnato... cioè anche noi veniamo là... come abbiano sempre fatto...

SV: no io volevo... volevo chiarire qualche cosa e poi...

DP: senta...

SV: ...*incomp...* nessun problema...

DP: senta facciamo una cosa... (*sospira*)... veda di... io aspetto che venga il Procuratore... parlo con il Procuratore... dopodiché lei eh... provi a richiamarmi verso le sei... facciano così...

SV: sì...

DP: ecco... vediamo se riusciamo a risolvere sto proble... al di là del fatto di questo o que... lei vuole rispondere con Palermo?...

SV: uh...

DP: sì o no?

SV: dottoressa c'è il dottore PETRALIA...

DP: eh...



SV: che io una volta gli ho fatto un discorso...

DP: eh non...

SV: e il dottore PETRALIA m'ha detto...

DP: uh...

SV: se lei ci sta bene...

DP: eh

SV: si fa... vediamo se... cerchiamo di fare la sua richiesta che... che ha fatto...

DP: si... allora ora io ne parlo con il dottore PETRALIA e ci riaggiorniamo alle sei...

SV: si...

DP: io però la vo...la vorrei pregare di pensare seriamente al fatto di andare a rispondere con Palermo perché altrimenti lei rimane scoperto...

SV: dottore... io problemi di parlare non ne ho...

DP: eh.. non ne ha...

SV: non ne ho...

DP: eh...

SV: posso fare tutte...

DP: eh...

SV: dieci mesi tutto interrogatorio...

DP: e non lo può fare questo sacrificio...

SV: non ho problemi...

DP: per mercoledì... e non lo può fare questo sacrificio per mercoledì... tra l'altro così si distrae poi arriviamo noi e ci mettiamo su... su quel problema... sul nostro processo... lei non lo può fare questa cosa... solo per mercoledì...

SV: va bene...

DP: mi chiami alle sei...

SV: ah... il discorso c'era... uh... pure il dottore RICCIARDI quando c'è stato questo discorso con il dottore PETRALIA...

DP: eh... e va be... il dottore RICCIARDI è stato trasferito... io con il dottore PETRALIA posso parlare ...*incomp.*...

SV: no... no... non è per...

DP: per cercare di capire qual era il problema...

SV: si... si...

DP: va bene?

SV: va bene...

DP: mi richiami alle sei...

SV: la ringrazio dottore...

DP: grazie arrivederci...

Conversazione intercettata il 13.06.1995, alle ore 10.49:

LEGENDA

DP: Dottore PALMA, da identificarsi nel magistrato PALMA GUARNIER Annamaria. - - // /

SV: SCARANTINO Vincenzo, da identificarsi nel medesimo, nato a Palermo il 21.01.1965. - - // /

=====

SV: buongiorno dottore;

DP: eh ... come sta?

SV: bene, bene;

DP: tutto a posto?

SV: si si;

DP: uhm;

SV: questa mattina mia moglie è andata ... a scuola;

DP: si;

SV: per il ritiro delle pagelle;

DP: eh;

SV: il direttore gli ha detto ... dice ... che ... e ... il fatto del nome;



DP: eh;
SV: che si deve mettere il nome originale;
DP: certo il nome origi... io non lo so veramente;
SV: uhm;
DP: mi devo informare;
SV: uhm;
DP: mi devo informare ... i bambini sono sotto altro nome per ora a scuola;
SV: sì;
DP: eh ... dovrebbe fare il ... dica questo al ... cos'è il direttore della scuola ... gli dica che lui ne prepari due di pagelle ... una a nome della ...;
SV: no le pagelle le hanno fatte;
DP: eh;
SV: a nome però di quello che portano per adesso;
DP: eh;
SV: però diciamo nella ... nel quello originale;
DP: sì;
SV: loro devono vede...;
DP: deve spuntare il nome dei bambini quello giusto;
SV: sì;
DP: perché altrimenti quelli sono atti ufficiali;
SV: sì;
DP: e allora ... e gli faccia fare le pagelle con gli atti ufficiali così poi, quando vanno nell'altra scuola, queste pagelle con gli atti ufficiali ... eh ... rimangono perché altrimenti i bambini un domani, non avendo ancora cambiato cognome;
SV: sì;
DP: sempre SCARANTINO si chiamano ... eh;
SV: va bene;
DP: va bene?
SV: va bene;
DP: per il resto tutto a posto?
SV: sì ... aspetto a voi;
DP: sì sì stanno provvedendo, glielo ha detto il dottore PETRALIA, stanno provvedendo;
SV: l'altro ieri;
DP: stanno cercando di accontentarla;
SV: la ringrazio dottoressa;
DP: eh ...;
SV: l'altro ieri ho telefonato all'avvocato;
DP: eh;
SV: eh ... per avere un colloquio con lei per quanto riguarda pure il fatto del processo, cosa;
DP: sì;
SV: be ... per spiegarci delle cosa pure;
DP: eh ... e perché non la fa venire?
SV: mi ha detto che ... ora vediamo perché lo sa passa quindici giorni;
DP: uhm;
SV: guardi, se vuole ... glielo dirò devo fare il modello ... incomp... boo ... io non lo so ... dice va bene poi ne parlo con la dottoressa PALMA;
DP: sì non me ne ha parlato ancora;
SV: a gli ho telefonato ... mi sembra che era sabato;
DP: uhm, uhm;
SV: mi sa che non l'ha vista;
DP: e quindi può essere che sa... sarà impegnata nell'altro processo;
SV: uhm;
DP: per ora perché c'è Capaci per ora;
SV: sì;
DP: e l'avvo... e l'avvocato è impegnato in quell'altro processo;
SV: uhm;
DP: niente, va bene;
SV: va bene;



DP: allora ... eh ... io credo che siccome le pagelle sono atti ufficiali glieli devono dare a nome dei bambini ... eh ... d'altra parte quando si sono iscritti i bambini non hanno portato le pagelle dell'anno scorso? Dove erano iscritti con il nome ufficiale;
SV: sì;
DP: eh ... quindi deve essere così ... gli scrutini sono stati fatti e quindi l'affissione è con l'altro nome però la ... le pagelle devono essere a nome suo;
SV: va bene la ringrazio;
DP: va bene ... fin quando non cambia cognome questo è ... va bene?
SV: la ringrazio dottore;
DP: arrivederla buongiorno;
SV: buongiorno.

Conversazione intercettata il 27.06.1995, alle ore 18.19:

LEGENDA

DP: Dottoressa PALMA, da identificarsi nel magistrato PALMA GUARNIER Annamaria. - - ///
SV: SCARANTINO Vincenzo, da identificarsi nel medesimo, nato a Palermo il 21.01.1965. - - ///
=====

SV: dottoressa?
DP: eh? Come sta?
SV: bene;
DP: tutto a posto?
SV: sì;
DP: è stato già trasferito o no?
SV: no!
DP: uhm;
SV: no, ancora qua;
DP: uhm, comunque il trasferimento dovrebbe essere imminente;
SV: uhm?
DP: uhm ... i bambini promossi tutti?
SV: sì, sono stati promossi però c'è ... il direttore gli ha detto il discorso delle pagelle;
DP: eh;
SV: le pagelle gliele hanno date;
DP: sì;
SV: a quel nome;
DP: sì;
SV: però ci sono tutte le cose originali da ...;
DP: da ritirare;
SV: sì però;
DP: va bene, questo ci penserà il servizio centrale di protezione;
SV: sì?
DP: sì ... certo, che fa scherza, non ci sono problemi ... su questo, loro lo sanno che, quando li hanno iscritti li hanno iscritti con quel nome però ... l'altro nome è quello giusto ... risata ...;
SV: sì;
DP: e quindi non è che i bambini possono essere promossi con un altro nome, esiste l'originale, quello giusto che;
SV: sì, sì;
DP: l'hanno sempre fatto per tutti, non vedo perché non lo debbano fare per lei;
SV: sì ... incomp ... le ho telefonato per salutarla;
DP: com'è, tranquillo?
SV: sì, sì;
DP: eh, va bene;
SV: aspetto giorno per giorno;
DP: senta una cosa?
SV: sì ... dottoressa;



DP: uhm ... io poi verrò a chiederglielo questo qua, vediamo quando possiamo venire (rivolgendosi ad una persona che è in stanza con lei dice: *brigadiere me la chiude un attimo la porta*) ... ma suo cognato dov'è che stava facendo lavori il giorno ... il periodo della strage del dottore BORSELLINO?

SV: lavori?

DP: eh, lavori ... stava facendo un palazzo, dei gessi ... stava mettendo dei gessi in un palazzo ... lei ne sa niente di tutto questo?

SV: no;

DP: no ... non erano gli stessi lavori che stava facendo lei?

SV: no, no;

DP: erano altri lavori;

SV: sì, sì;

DP: ho capito, va bene;

SV: sì ma non c'entra niente;

DP: non c'entrano?

SV: no no;

DP: uhm, va bene;

SV: va bene;

DP: grazie;

SV: buonasera, buonasera;

DP: arrivederci, arrivederci;

SV: ...incomp...;

28 Conversazione intercettata l'8.05.1995, alle ore 17.52:

MA: MANISCALDI, da identificarsi in tale MANISCALDI, appartenete alla Polizia di Stato. - - // /

DP: Dottor PETRALIA, da identificarsi nel magistrato PETRALIA Carmelo. - - // /

SV: SCARANTINO Vincenzo, da identificarsi nel medesimo, nato a Palermo il 21.01.1965. - - // /

MA: eh sono MANISCALDI...

DP: ah sì MANISCALDI... guardi sono il dottore PETRALIA...

MA: ah dottore PETRALIA buonasera...

DP: buonasera... se c'ha SCARANTINO me lo può passare...

MA: va bene dottore...

DP: grazie...

MA: arrivederci...

SV: pronto... buonasera dottore...

DP: pronto... oh eccolo qua... come sta...

SV: bene...

DP: come vanno le cose...

SV: insomma...

DP: SCARANTINO... eh ci dobbiamo tenere molto forti perché siamo alla vigilia della deposizione...

SV: sì...

DP: noi verremo... eh... sicuramente giovedì... ci sarà anche il dottore TINEBRA e il... molto probabilmente anche il dottore LA BARBERA... quindi tutto quanto lo staff delle persone che lei conosce e... lei potrà parlare con TINEBRA... con LA BARBERA di tutti i suoi problemi così li affrontiamo in modo completo e vediamo di dargli una soluzione e contemporaneamente iniziamo un lavoro importantissimo che è quello della sua preparazione alla deposizione al dibattimento... mi sono spiegato Vincenzo... si sente pronto lei...

SV: sì... sì... io sono tranquillo...

DP: oh... allora lei ora mi deve dire se ci sono delle difficoltà per qualcosa... uno... mi diceva la collega eh... il posto dove normalmente ci siamo visti a lei non va bene... c'è un motivo specifico che lei mi può spiegare...

SV: va bene...

DP: ah... Vincenzo... no me lo dica lei mi deve parlare con franchezza perché io so... io cerco di risolvere tutti i problemi che sorgono però se non so quali sono... annaspo... mi spiego?

SV: va bene dottore... *incomp...*

DP: ci possiamo vedere dove ci siamo visti le altre volte...

SV: sì...



del 1995; ciò a conferma di quanto dichiarato dallo stesso Scarantino e da Basile Rosaria. Tuttavia, anche dette conversazioni non presentavano profili di interesse investigativo dal momento che vertevano quasi esclusivamente su problematiche personali del collaboratore.

8.1. Le dichiarazioni di Valenti Giampiero

Sempre con riferimento all'attività di intercettazione effettuata sull'utenza in uso ai familiari di Scarantino Vincenzo nel 1995, allorquando costoro si trovavano nella località protetta di San Bartolomeo a mare, venivano acquisite le dichiarazioni rese da Valenti Giampiero nel corso del

DP: oppure quel posto ha dei problemi specifici e allora ne cerchiamo un altro...

SV: no... no... no...

DP: quel posto io voglio dirla è preferibile ad altri per molte ragioni... perché uh... è lontano da dove abita lei... è un posto che è un porto di mare nel senso che entra esce un mare di gente per le cose più varie e quindi se arrivano due magistrati un funzionario una cosa... non si nota nella confusione che c'è quotidianamente... noi quando scegliamo i luoghi eh... non è che lo facciamo a caso lo facciamo sulla base di una valutazione lei deve avere questa fiducia anche nelle persone con cui lei si sta trovando a lavorare mi spiego Vincenzo... ah...

SV: sì...

DP: ce l'ha questa fiducia o non ce l'ha...

SV: sì...

DP: SCARANTINO che c'è...

SV: niente...

DP: va bene...

SV: sì...sì...

DP: ci possiamo continuare a vedere li giovedì?

SV: sì e mercoledì possono venire pure a ...*incomp...*

DP: oh... io questo le volevo sentire dire... lei... mercoledì viene la dottoressa se lo sente tranquillo su tutto quello che c'è da fare noi già l'abbiamo pregata di non... insomma... di tenere conto del fatto che lei dal giorno successivo viene sottoposto ad un certo stress perché... eh... ah... ci dobbiamo preparare ad una cosa di una certa importanza... d'accordo...

SV: va bene...

DP: quindi glielo posso dire alla dottoressa di venire?

SV: sì... sì...

DP: avanti... siamo tranquilli su tutto il fronte?

SV: sì va bene...

DP: se ci sono poi cose specifiche di cui parlare di persona e non con il telefono ci vediamo giovedì e li affrontiamo...

SV: va bene...

DP: noi probabilmente ci fermiamo anche venerdì così abbiamo ampio spazio per affrontare tutti i discorsi...

SV: va bene...

DP: lei le cose che c'ha... le sue... i suoi pensieri le sue preoccupazioni se ne faccia un bell'elenco preciso così li affrontiamo tutti una volta per tutti perché poi non dobbiamo più averne... mi sono spiegato?

SV: sì...

DP: i ragazzi come stanno?

SV: no... bene...

DP: la signora?

SV: bene...pure bene...

DP: avanti... ci vediamo tra un paio di giorni Vincenzo...

SV: la saluto arrivederci...

DP: arrivederla... arrivederla... *incomp...*

SV: arrivederci... arrivederci...



processo a carico di Mario Bò, Fabrizio Mattei e Michele Ribaudo innanzi al Tribunale di Caltanissetta²⁹.

All'udienza del 18.10.2019, dopo aver confermato di aver fatto parte della squadra investigativa c.d. "Falcone/Borsellino", il Valenti riferiva di essersi occupato delle intercettazioni che avvenivano sulla linea telefonica dell'utenza installata all'interno dell'abitazione di San Bartolomeo a mare utilizzata dal nucleo familiare dello Scarantino (*la prima... tra le prime cose che facemmo, adesso non mi ricordo, i passi, i dettagli, però, mi ricordo che siamo andati a vedere questo registratore, che era all'interno del Tribunale di Imperia, andammo lì e non so che... chi è che armeggiava, forse Ribaudo, forse Castelli, guardi, io non... non sono certo, io ero lì e... guardi, io non avevo mai fatto attività di ascolto telefonico, non mi ero mai occupato di... ero lì che guardavo quello che facevano gli altri*).

Tale attività l'aveva svolta insieme ad un collega, Peppino Di Gangi (*Allora, guardi, per quello è che la mia... la mia esperienza, io devo dire che l'attività di ascolto la seguiva Peppino Di Gangi nel mio turno, ma io, trascorso il primo turno di questa intercettazione, non le so più parlare, non sono più tornato a Imperia, cioè, finché ho fatto il primo turno con Di Gangi, siamo andati lì, Di Gangi si metteva le cuffie, perché c'erano altri colleghi che... che smarcavano... cioè, non era una stanza a solo, io ricordo che c'erano registratori... guardi, io mi ricordo benissimo*).

Tuttavia, precisava di aver mai avuto contezza del contenuto delle conversazioni che venivano intercettate (*Io, però, le dico, io non so assolutamente nulla di quelle che sono le conversazioni intrattenute da Scarantino, non ne ho idea con chi parlava, dico, escluso nel... dico, allora, se questo verbale mi è stato fatto firmare in virtù del turno fatto di quei 15 giorni con Di Gangi? Okay, va bene, ero lì, non posso dire di non esserci stato, ma questo ... Ma... ma non rispecchia assolutamente la verità per quello che riguarda tutta l'attività di intercettazione, perché io non ne so assolutamente nulla, non so...*).

Riferiva, quindi, che, mentre l'attività di intercettazione era in corso, il Di Gangi gli aveva detto che si doveva "staccare il registrator" in quanto vi era la necessità di fare interloquire tra loro lo Scarantino e i magistrati che si stavano occupando della sua collaborazione (*Io ricordo che, arrivato a un certo punto, Di Gangi mi fa, dice, dobbiamo andare a staccare il... il registrator perché Scarantino deve parlare con i Magistrati; adesso non conosco i dettagli della questione, perché non ero io che mi interfacciavo con l'ufficio, era Di Gangi che aveva il cellulare, non so se erano i Magistrati che dovessero parlare con Scarantino, non so se era Scarantino che dovesse*

²⁹ La trascrizione integrale delle dichiarazioni rese dal Valenti all'udienza del 18.10.2019 è stata trasmessa a questo Ufficio, in data 29.10.2019, dalla Procura della Repubblica di Caltanissetta.



parlare coi Magistrati), cosa che effettivamente lui e il Di Gangi avevano fatto, salvo poi ripristinare la registrazione una volta che la telefonata era avvenuta (fatto sta che siamo andati lì, Di Gangi ha staccato, non so come, forse ha messo pausa, mi ricordo questi qua c'avevano tipo play/pausa... play/pausa, Scarantino si è fatto la sua telefonata, siamo ritornati indietro, ha riattivato il... il coso, e io non so se... anzi, le dirò, ne ho certezza assoluta, per una volta, per un'occasione, forse... forse è accaduto una seconda volta, ma non ne ho certezza assoluta).

A dire del Valenti, l'indicazione di non registrare le telefonate tra Scarantino e i magistrati era stata data al Di Gangi dal loro Ufficio di appartenenza (*Guardi, Di Gangi ha... allora... allora, dico, io non sono qui per puntare il dito contro nessuno, Di Gangi ha ricevuto una disposizione dall'ufficio, cioè noi eravamo lì, non possiamo sapere quello che succede a Palermo Di Gangi mi fa, dobbiamo andare... perché... devono... devono parlare dei Magistrati con... io non ricordo se era una... se erano stati gli stessi Magistrati a chiedere di parlare con Scarantino, o era stato Scarantino a chiedere di parlare con i Magistrati*).

8.2. Gli accertamenti delegati alla Sezione Anticrimine dei Carabinieri sul contenuto dei brogliacci

A seguito delle affermazioni ora riportate di Valenti Giampiero, questo Ufficio conferiva specifica delega alla Sezione Anticrimine dei Carabinieri di Messina (lo stesso organo di p.g. cui era stato chiesto di ascoltare e trascrivere le conversazioni intercorsa sull'utenza in uso al nucleo familiare di Scarantino Vincenzo) con richiesta di esaminare i brogliacci concernenti l'attività di intercettazione in parola, al fine di verificare se al loro interno vi fosse traccia di quanto riferito dal Valenti.

L'esito di detta delega sarà oggetto di ampio approfondimento nel paragrafo 10.5. della presente richiesta di archiviazione.

8.3. Le dichiarazioni di Di Gangi Giuseppe

Sempre al fine di riscontrare le dichiarazioni (mai rese prima) da Valenti Giampiero all'udienza del 18.10.2019 innanzi al Tribunale di Caltanissetta, quest'Ufficio procedeva all'escussione di Di Gangi Giuseppe, indicato dal Valenti stesso come colui che avrebbe avuto l'incarico di *"staccare il registratore"* in quanto vi era la necessità di fare interloquire tra loro lo Scarantino e i magistrati che si stavano occupando della sua collaborazione.

Il Di Gangi confermava di aver fatto parte del gruppo *"Falcone/Borsellino"* (*Io facevo parte della Squadra Falcone-Borsellino, vi sono entrato da subito, immediatamente dopo la strage di Capaci*) e, in tale veste, di essersi occupato della gestione della sicurezza di Scarantino Vincenzo (*Mi sono*



occupato della gestione della sicurezza di Scarantino dall'estate del 1994, quando Scarantino già collaborava. Scarantino era a Jesolo. Poi da lì si è spostato, su Biella e poi su Torino e su San Bartolomeo a Mare eravamo lì per tutte le esigenze della famiglia).

Quel servizio veniva svolto solitamente da due operatori uomini e da una donna, tutti appartenenti al gruppo "Falcone/Borsellino" (*Normalmente c'erano due operatori uomini e una donna, che si occupava della moglie*).

Rispondendo a specifica domanda, il Di Gangi mostrava ricordo di un'attività di intercettazione disposta dalla Procura di Caltanissetta sull'utenza che il nucleo familiare di Scarantino Vincenzo aveva in uso in quel di San Bartolomeo a Mare, la cui finalità era di comprendere se costui mantenesse contatti con soggetti della criminalità organizzata palermitana (*ricordo di una attività di intercettazione telefonica disposta dalla Procura di Caltanissetta. Intercettavamo il telefono dell'abitazione dello Scarantino. Mi fu detto che dovevamo capire se si sentiva con persone del suo ambiente criminale*).

L'ascolto delle conversazioni avveniva presso la Procura di Imperia, con cadenza giornaliera (*L'ascolto avveniva presso la Procura di Imperia e non era un ascolto fisso, si andava una volta al giorno per verificare se c'erano telefonate*).

Il Di Gangi precisava che quel telefono poteva solo effettuare chiamate, non riceverne (*Il telefono poteva fare solo chiamate in uscita, non ne poteva ricevere, per quanto ricordo*).

Proseguiva affermando che con Valenti Giampiero aveva lavorato a San Bartolomeo a Mare, anche se non ricordava il periodo (*ho lavorato con VALENTI Giampiero a San Bartolomeo a Mare. Non ricordo il periodo con precisione*).

A seguito di sollecitazione di questo Ufficio, il Di Gangi confermava che il periodo in questione era stato 28.12.1994/14.01.1995 (*ora che me lo ha detto lei, dott Di Giorgio, confermo che il periodo è dal 28.12.94 al 14.1.95*).

Venendo al nocciolo della deposizione, egli negava quanto riferito dal Valenti innanzi al Tribunale di Caltanissetta nell'udienza concernente il processo a carico di Bo' Mario, Mattei Fabrizio e Ribaudo Michele, e cioè l'asserita interruzione della registrazione di alcune conversazioni telefoniche avute dallo Scarantino con i magistrati che si stavano occupando della sua collaborazione (*non so cosa sia saltato in testa a VALENTI, è uscito sul giornale quello che ha dichiarato a dibattimento a Caltanissetta sulle intercettazioni. Le dichiarazioni di VALENTI sul punto sono false, e io la sto prendendo malissimo. VALENTI ha somatizzato anche lui questa vicenda, da quello che so sta male Non mi spiego le dichiarazioni di VALENTI*).



Più in generale su quell'attività di intercettazione, il Di Gangi ricordava solo di alcuni problemi all'apparecchio traslatore, che era stato sostituito più volte (*Non ricordo se è stato in questo periodo, so che però abbiamo dovuto sostituire il traslatore più di una volta per il malfunzionamento ... ricordo che ci furono alcuni malfunzionamenti, dovuti anche alla mancanza di corrente*).

Confermava che, a quell'epoca, era possibile interrompere la registrazione delle conversazioni intercettate disattivando il tasto di registrazione (*all'epoca, era tecnicamente possibile staccare l'intercettazione, togliendo il "play", il pulsante di registrazione*).

Infine, escludeva di aver mai affrontato con lo Scarantino conversazioni concernenti il contenuto della sua collaborazione (*io non ho mai parlato con Scarantino del contenuto della sua collaborazione. Lui solo una volta mi disse che aveva paura di non essere creduto e io gli dissi che se stava dicendo la verità doveva stare tranquillo. Scarantino non mi ha mai parlato di pressioni eventualmente ricevute da qualcuno*).

8.4. La sorte delle intercettazioni riguardanti l'utenza di San Bartolomeo a Mare

Come esposto in precedenza, con missiva del 20.05.2019, la Procura della Repubblica di Caltanissetta trasmetteva copia dei brogliacci e dei supporti magnetici concernenti l'attività di intercettazione effettuata sull'utenza telefonica installata all'interno dell'abitazione di San Bartolomeo a Mare in uso ai familiari di Scarantino Vincenzo nel 1995.

Tra la documentazione pervenuta vi era anche copia del fascicolo R.i.t. - avente n. 282/94 P.M. - concernente l'intercettazione in parola, dalla cui consultazione emergeva come l'attività tecnica fosse stata disposta nell'ambito del proc. penale n. 2430/93 RGNR di quella Procura della Repubblica. Tale attività era stata avviata in quanto *"è verosimile che si ricavino utili elementi in ordine a pressioni e/o intimidazioni che la famiglia dello Scarantino potrebbe ricevere dai personaggi tuttora stabilmente ed organicamente operativi nell'ambito del sodalizio mafioso in cui l'attuale collaboratore era inserito"*.

Tuttavia, con un provvedimento del 31.07.1995 a firma del dott. Carmelo Petralia, gli atti concernenti il R.i.t. n. 282/94 P.M. erano stati separati da quelli riguardanti il fascicolo n. 2430/93 RGNR e riuniti al fascicolo n. 404/95 RG mod. 44, sempre di quella Procura.

Ciò posto, con nota dell'8.II.2019, questo Ufficio richiedeva alla Procura nissena informazioni sull'iter del procedimento penale n. 404/95 R.G. mod. 44, nonché copia dei relativi provvedimenti definitori.

In data 19.II.2019, pervenivano gli atti richiesti.



Dalla consultazione degli stessi emergeva che:

- il fascicolo n. 404/95 mod. 44 era stato iscritto nel registro ignoti in data 27.07.1995 per i reati di cui agli artt. 326 c.p., 416 bis c.p., 378 c.p. e 7 D.L. n. 152/91;
- sulla base dell'indicazione ricavabile dall'epigrafe in copertina, i titolari erano il dott. Petralia e la dott. Palma, mentre, sulla scorta della consultazione del sistema re.ge 2.1, al tempo in uso, i magistrati assegnatari del citato fascicolo risulterebbero il dott. Giordano e la dott.ssa Palma;
- l'iscrizione del fascicolo era scaturita da due articoli pubblicati rispettivamente da "La Sicilia" e da "Il Giornale di Sicilia" in data 27.07.1995, riguardanti Scarantino Vincenzo, articoli che riportavano, con grande evidenza, la notizia dell'intervista rilasciata da costui alla trasmissione televisiva "Studio Aperto" il 25.07.95;
- in relazione a detto fascicolo, era stata avanzata richiesta di archiviazione il 22.II.1996, a firma del dott. Petralia e della dott.ssa Palma, accolta dal G.i.p. presso il Tribunale di Caltanissetta con decreto del 29.II.1996.

9. Gli interrogatori del dott. Petralia e della dott.ssa Palma

A completamento delle indagini, questo Ufficio procedeva ad interrogare il dott. Carmelo Petralia e la dott.ssa Anna Maria Palma, entrambi sottoposti ad indagine nell'ambito del presente procedimento penale.

9.I. L'interrogatorio del dott. Carmelo Petralia

Sentito il 3.03.2020, dopo aver confermato le dichiarazioni tese nel processo c.d. "Borsellino quater" e in quello in corso di svolgimento innanzi al Tribunale di Caltanissetta nei confronti Mario Bò+2 (*PROCURATORE DE LUCIA: Allora Dottor Petralia, intanto noi abbiamo acquisito una serie di dichiarazioni che lei già ha reso in diverse sedi processuali, in particolare andando al cosiddetto "Borsellino Quater" davanti alla Corte d'Assise di Caltanissetta il 20 e il 24 gennaio di quest'anno, 2020, nel processo a carico di "Mario Bo + 2"...* IND. PETRALIA C.: *Si. ...* ... *PROCURATORE DE LUCIA: Ora poi vediamo nelle domande se è il caso... Per il momento, anche per ragioni di sintesi, non le facciamo ripetere più volte le stesse cose, possiamo dare per acquisite anche al nostro verbale le dichiarazioni che lei ha reso nel contradittorio di questi procedimenti.* IND. PETRALIA C.: *Senz'altro*), il dott. Petralia riferiva di aver lavorato presso la Procura della Repubblica di Caltanissetta dal giugno del 1992 al giugno/luglio del 1998, con alcune interruzioni (*Da quando a quando... dal... dai primi giorni di giugno del 1992 sino al giugno – luglio del 1998, però con varie soluzioni di continuità e con una formula*



che non era quella della... diciamo, della stabile applicazione né del... del far parte ufficiale dell'organico, ma ero applicato da giugno '92 sino al gennaio '93 dal... ai sensi del 110-bis dell'Ordinamento Giudiziario, dal Consiglio Superiore della Magistratura, poi c'è stata una soluzione di ... Proveniente dalla Procura di Catania, dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Catania. Eeehhh... dal gennaio del '93 ho preso servizio alla Direzione Nazionale Antimafia e sono rimasto, quindi si è interrotta per uno o due mesi, però questo adesso documentalmente è sempre rilevabile il dato preciso, la applicazione nel senso che io sono stato... ho fatto parte soltanto dell'organico della Procura Nazionale e sono stato riapplicato, questa volta ai sensi del 371-bis, alla Procura di Caltanissetta dal Procuratore Nazionale Antimafia io ritengo a partire dall'aprile, marzo – aprile del 1993, però questo tipo di applicazione non elideva il mio rapporto con la Procura Nazionale, anzi bisognerebbe andare a vedere poi la (inc.), il sistema veniva periodicamente, credo ogni sei mesi, rinnovato, anche le forme dell'applicazione in alcuni casi non era neanche un'applicazione a tempo pieno ma era un'applicazione per alcuni giorni alla settimana, in ogni caso io continuavo a mantenere il mio rapporto con la Procura Nazionale e settimanalmente mi recavo alla Procura Nazionale dove svolgevo le normali attività di Sostituto addetto alla Direzione Nazionale Antimafia ... Avevo anche il collegamento. Il collegamento allora era ancora... diciamo, era un concetto un po' embrionale perché siamo alle primordi della Procura Nazionale quindi sia il dato normativo sia quello regolamentare erano abbastanza fragili e si andavano creando, soprattutto quello regolamentare; poi ho avuto il collegamento su Caltanissetta, non saprei dire adesso se... sarei impreciso se gli dicesse che è stato proprio contestuale ... Oh, ecco, tutto questo è durato con una certa continuità sino al gennaio del 1996; dal 1996, dal gennaio '96, la data ha un senso perché è la pronuncia della sentenza del primo processo Borsellino, da quella data, io credo proprio dalla fine di gennaio, non sono più stato applicato per almeno un paio di mesi mantenendo però il provvedimento investigativo; poi, via via andando, mi hanno suggerito nuovi elementi, che erano quelli della chiamiamola ricerca, come diceva Vigna, no? Dei mandanti a volto celato, iniziammo nuove collaborazioni, si andavano approfondendo altri aspetti, soprattutto poi, anche un po' più avanti nel tempo, con le rinnovate... diciamo, la nuova apertura di Salvatore Cancemi a nuovi temi di collaborazione che coinvolgevano anche la Strage di via D'Amelio e quella di Capaci e quindi sono stato riapplicato, però questo tipo di applicazione, che è iniziata, credo, verso la metà del '96 e si è concluso, come le dicevo, intorno a giugno – luglio del '98, era sicuramente un'applicazione non a tempo... non a tempo pieno. Giugno '98 c'è stata poi, non so, una riunione della Direzione... della DDA di Caltanissetta nella quale mi son trovato un po' in dissenso con il Procuratore e poi, insomma, mi



ero anche stancato un po' di fare questo tipo di attività e quindi pregai, proprio pregai, il Procuratore Vigna di non rinnovarmi l'applicazione che andò a scadenza normale, appunto, più o meno. Io pensavo i primi di... i primi... diciamo, la prima... verso aprile - maggio, ma in realtà, forse, è stato giugno - luglio rivedendo poi un po' di documentazione, comunque con una differenza sommaria di qualche mese, e infatti da allora poi non sono più stato applicato a Caltanissetta).

In relazione all'indagine concernente l'attentato di via D'Amelio, il dott. Petralia dichiarava di essersene occupato unitamente ai colleghi Giordano, Vaccara, Boccassini, Sajeva, Cardella e Palma (insieme però certamente al Dottor Giordano, certamente all'inizio al Dottor Vaccara, che però poi uscì un po' di scena, credo che la sua applicazione non venne più nemmeno rinnovata, e successivamente alla Dottoressa Boccassini, al Dottor Sajeva, al Dottor Cardella e alla Dottoressa Palma ci siamo prevalentemente occupati di via D'Amelio).

Anche il Procuratore Tinebra era coinvolto in quell'indagine, come pure in quella sulla strage di Capaci. Al riguardo, il dott. Petralia riferiva di riunioni che venivano fatte per un aggiornamento sullo stato delle indagini (C'erano delle riunioni (inc.), però non avevano una loro periodicità prefissata, per cui, ovviamente, erano più condizionate dalle emergenze delle indagini che conducevano poi a... e imponevano poi magari la necessità di un confronto).

Il dott. Tinebra, tra l'altro, era quello che manteneva i rapporti con i vertici della forza di polizia che si occupava delle indagini (il Dottor Tinebra manteneva i rapporti tanto con i vertici o comunque con le Forze di Polizia che operavano e seguiva comunque, seguiva certamente le indagini e veniva informato ecco.), e cioè la Squadra Mobile di Palermo (All'inizio ovviamente tutte, con una prevalenza già all'inizio comunque della Squadra Mobile di Palermo che era già scesa in campo in maniera molto... molto forte con la strage di Capaci, non foss'altro perché, non voglio fare un torto, le altre Forze di Polizia che debbo dire hanno dato un contributo a sé, però mi dilungherei enormemente citando cose non... credo non pertinenti evidentemente alle indagini, però anche i Carabinieri, i Carabinieri di Palermo, i Carabinieri di Caltanissetta D.I.A. ...).

In particolare, nell'ambito di quella Squadra Mobile, era il gruppo c.d. "Falcone/Borsellino" a svolgere materialmente le investigazioni (Sì, la costituzione del "gruppo Falcone e Borsellino" anche nel processo è stata oggetto di varie domande, io adesso non avevo un'idea precisa di quando fosse stato costituito, credo che ci sia stato addirittura un provvedimento del capo della Polizia che lo costituiva, quindi la data in ogni caso è certa.).

Il responsabile di quel gruppo era il dott. Arnaldo La Barbera (Per un certo tempo ne fu capo, credo, il Dottor La Barbera), il quale si relazionava direttamente con il dott. Tinebra e con la



dott.ssa Boccassini (*Parlava in genere col Procuratore Capo, ma soprattutto, finché è stata applicata la Dottoressa Boccassini, diciamo che il suo riferimento principale era la Dottoressa Boccassini*).

A suo dire, i rapporti tra il dott. Tinebra e il dott. La Barbera erano ottimi (*Per quello che ho potuto constatare erano ottimi. Cioè, non ho mai sentito il Dottor Tinebra dolersi di qualcosa nei confronti del Dottor La Barbera, di qualche iniziativa o di mancate informazioni o una superfetazione nelle iniziative, cioè, non... per cui debbo ritenere che fossero buoni, molto buoni*). Parlando di Scarantino Vincenzo, il dott. Petralia lo definiva un soggetto di basso di livello nel panorama di cosa nostra palermitana (*era un poveraccio del popolo di Cosa nostra e neanche uomo d'onore*), dalla “parentela pesante” (*ben imparentato perché essere cognato di Salvatore Profeta*), le cui dichiarazioni erano intervenute in un momento in cui le indagini sulla strage di via D’Amelio non avevano grande impulso (*Parliamo di un momento in cui, il termine “(inc.)” è troppo abusato, però c’era il buio più totale, soprattutto su via D’Amelio, perché su Capaci frattanto si stavano aprendo le collaborazioni di Di Matteo e così... ma su Capaci e su via D’Amelio praticamente c’era... non c’era quasi nulla ancora, anzi c’era il chiedersi perché Cosa nostra avesse potuto fare una cosa così folle, sostanzialmente un autogol per fare... per mettere lo Stato con le spalle al muro e fare attuare il 41-bis la notte del 19 luglio, che ancora i capi mafia se la ricordano*).

Il dott. Petralia riferiva di essere stato all’oscuro dei colloqui investigativi effettuati dallo Scarantino con personale della squadra investigativa “Falcone/Borsellino”, sia di quelli antecedenti che di quelli successivi all’inizio della collaborazione (*Io non ne sapevo niente Meno che mai di quelli dopo*), anche se poi non escludeva di aver avuto notizia di qualche colloquio avvenuto prima dell’inizio della collaborazione³⁰ (*... che io sia stato informato dopo l’effettuazione di qualche colloquio investigativo, credo proprio ad opera del Dottor Bo, però potrei essere... Del fatto che era stato fatto un colloquio investigativo e che Scarantino o non voleva cedere o che cedeva o stava per... per... per cedere e poi... insomma, quello che è il tran tran ordinario dei colloqui investigativi con qualcuno a cui si vuol fare intraprendere o che si titiene un possibile collaboratore, di qualche colloquio investigativo precedente l’inizio della collaborazione ho certamente avuto contezza, non li ho... ... Dall’ufficio, dal... dal... nella quotidianità, diciamo, degli incontri che si avevano con i colleghi e con il personale di Polizia e prevalentemente in quel momento col Dottor La Barbera e con il Dottor Bo, da uno di loro devo*

³⁰ In realtà, tale affermazione del dott. Petralia è smentita da atti ufficiali. Infatti, il predetto magistrato risulta aver autorizzato ben sei colloqui investigativi, tutti in data 4 luglio 1994 (quindi successivi all’inizio della collaborazione dello Scarantino), effettuati da quello stesso giorno e sino al successivo giorno 9.



certamente averlo... Perché io almeno di un colloquio, brancolo, mi scusi ah, proprio con la memoria sto cercando di andare... però almeno di un colloquio tra... di Bo con Scarantino ricordo di avere avuto... Erano delle cose per cui magari si diceva: "Ma c'è qualche prospettiva? Qualcosa?", per cui qualcosa sicuramente mi è venuta, nulla sapevo di quelli successivi).

Ricordava, invece, di aver espresso un parere favorevole ad una presa in carico dello Scarantino da parte della Squadra Mobile di Palermo per il periodo 27 giugno – 3 luglio 1994, che ricollegava ad una necessità, di quell'organo investigativo, di far volgere al neo collaboratore alcuni sopralluoghi finalizzati a riscontrare le dichiarazioni che stava rendendo (*Abbia pazienza, mi perdoni un attimo. La collaborazione inizia il venti... per lo meno, il verbale di Pianosa è del 24 giugno, il 27 giugno, sì, affidamento alla Squadra Mobile. Ma è un... Era... Verosimilmente era, sì, perfetto, per quell'attività, io l'ho ricollegato a questo, un po' di... nzu! Come si può dire? Contestualizzazione topografica, non so se è un termine troppo, cioè, eccessivo Era... era... era un portare Scarantino sui posti. Parlare con Scarantino di sopralluoghi è forse anche troppo, comunque sostanzialmente erano... probabilmente erano dei sopralluoghi, comunque era un far precisare, portandolo sui posti, quali erano i posti che lui aveva indicato nelle sue dichiara... nella sua ricostruzione delle fasi a cui lui aveva partecipato*).

Con riferimento alla lettera redatta dalla dott.ssa Boccassini e dal dott. Saieva nell'ottobre del 1994, il dott. Petralia riferiva di averne avuto contezza solo a distanza di anni, non ricordava se in occasione del processo "Borsellino quater" o in quello a carico di Mario Bò ed altri (*Sì, io per quello... perché ne abbiamo parlato anche tante volte per cui io ritengo come documento scritto... di aver saputo l'esistente dello scritto soltanto o in sede di esame nel "Borsellino Quater" o leggendo la sentenza e poi in maniera più dettagliata nel corso delle ultime... in esame assistito al processo "Bo"*).

Precisava, ancora, che, nell'ultimo periodo della sua permanenza alla Procura di Caltanissetta, la dott.ssa Boccassini aveva manifestato perplessità sulla validità del contributo di Scarantino Vincenzo (*Della sua applica... della sua presenza a Caltanissetta quando stava per scadere il suo periodo di applicazione aveva una visione non conforme a quella di altri componenti dell'ufficio sulla valorizzazione ulteriore di Scarantino, ma faccio notare che però eravamo già troppo avanti nel senso che già c'era stata un'udienza preliminare, c'era stato... c'era un processo che stava iniziando e addirittura, adesso non vorrei sbagliare, era stata già emessa l'ordinanza di custodia cautelare che fu poi eseguita, è chiaro, non a caso, il 19 luglio del '94, ordinanza che, peraltro, la collega Boccassini aveva condiviso, firmato e aveva, tra l'altro, partecipato ad una conferenza stampa*).



Non ricordava di riunioni alla D.D.A. di Caltanissetta in cui si era parlato di quelle perplessità della collega Boccassini (*Io non ricordo specificamente di una riunione alla DDA, però, ripeto anche quello che avevo detto prima, non c'era una periodicità di riunioni per cui... né c'era quella formalità che hanno oggi, per esempio, penso anche qui alla Procura di Catania, le riunioni DDA con il verbale, con, diciamo, un qualcosa che comunque documenta quello che vi si fa, alla Procura di Caltanissetta era tutto, sotto questo aspetto, molto più condizionato dalle emergenze del momento. Ora, non posso assolutamente negare che ho avuto la consapevolezza, ma, ripeto, tutto questo lo dobbiamo collocare tra fine settembre - primi di ottobre comunque del 1994, di un dissenso della Dottoressa Boccassini rispetto alla linea che l'ufficio aveva preso quanto alla...), anche se confermava che, all'interno dell'Ufficio, il problema era stato affrontato (*Sicuramente ne abbiamo parlato. Non posso collocarlo in una precisa riunione, sicuramente ne abbiamo parlato. Certo, c'era una posizione sostanzialmente di dissenso della collega Boccassini rispetto a tutto il resto dell'ufficio che era per continuare su quella strada*).*

Il dott. Petralia proseguiva ricordando che la collaborazione di Scarantino Vincenzo era stata oggetto di interlocuzione con la Procura di Palermo (*Mah, sicuramente con il Dottor Natoli e il Dottor Ingroia, con cui, tra l'altro, questo lo ricordo molto bene, facemmo anche un interrogatorio, un atto congiunto in una delle località protette in cui si trovava Scarantino, mi pare Jesolo, in cui partecipai io, non so se c'era la collega Palma e c'erano...), che, a suo dire, nel tempo aveva maturato un'idea di quella collaborazione diversa rispetto a quella della Procura di Caltanissetta (*Mah, nell'immediato... nell'immediato non... non particolarmente perché credo che fosse uno dei primi contatti che avevamo con Scarantino, successivamente è chiaro che sono stato consapevole del fatto che c'era una... via via una diversa... una convinzione sempre più divergente rispetto a quella che dava Caltanissetta, però non trascuriamo il fatto che quello avevamo, non è una... non è una giustificazione, però per come stava andando avanti l'indagine c'erano alcuni aspetti che potevano essere salvati*).*

Altro argomento affrontato nel corso dell'interrogatorio del 3.03.2020 era quello concernente la ritrattazione di Scarantino Vincenzo risalente al luglio del 1995.

Al riguardo, il dott. Petralia riferiva di aver fissato un interrogatorio dello Scarantino lo stesso giorno in cui si era diffusa la notizia della sua ritrattazione, avvenuta mediante un'intervista telefonica ad un giornalista (*Io... Allora, questi sono tutti dati che ho ricostruito ora. Debbo essere stato informato o della... Qualche segnale del fatto che Scarantino intendesse ritrattare, pervenutami come non so, perché c'è una sfasatura di qualche ora, però certamente io alle 10:00 del mattino del 26 luglio do avviso al difensore di Scarantino che si procederà ad un suo*



interrogatorio quella stessa giornata. Dopodiché, ovviamente però tutto questo sempre d'intesa con il capo dell'ufficio e con gli altri colleghi, la sera di quello stesso giorno interrogo Scarantino ... Cioè, certamente c'era un dato che via via sono andato acquisendo sul fatto che aveva fatto una telefonata ad un giornalista di una tele emittente di MEDIASET dichiarando che aveva ritrattato, che voleva ritrattare).

Richiesto di individuare la fonte da cui aveva appreso della ritrattazione dello Scarantino, il dott. Petralia indicava, in via presuntiva, il gruppo di lavoro "Falcone/Borsellino" (... *posso dire solo presumere*, che questo sia venuto dal "gruppo investigativo Falcone e Borsellino").

Il motivo di quell'interrogatorio repentino - fissato prima che l'intervista telefonica dello Scarantino fosse mandata in onda dall'emittente televisiva Italia Uno - era rappresentato dall'esigenza di spiegare al collaboratore che, se realmente avesse avuto intenzione di ritrattare le dichiarazioni rese sino a quel momento, sarebbe stato preferibile farlo in sede processuale e non mediante un'intervista (...*cioè, io sono andato lì non per non fare ritrattare Scarantino, ma per metterlo nella condizione di dire, visto che stavamo facendo un processo che, tra l'altro, aveva... si basava anche, ma non esclusivamente, sulla sua collaborazione, di dire se era vero quello che aveva detto fino a quel punto oppure se non era vero, cioè, metterlo di fro... fargli fare una ritrattazione, se la doveva fare, non in televisione, ma in una sede processuale*).

Con riferimento all'intercettazione delle conversazioni transitate sulla linea telefonica installata all'interno dell'abitazione utilizzata dal nucleo familiare dello Scarantino in quel di San Bartolomeo a Mare, il dott. Petralia, nell'assumersi la paternità di quell'iniziativa - condivisa anche da altri colleghi (*Collegialmente. Credo che l'ho chiesto pure io insomma, ma comunque era un'attività condivisa, la cui opportunità era condivisa*), la giustificava con il fatto che vi era stata la necessità di accertare se il collaboratore fosse destinatario di sollecitazioni esterne finalizzate ad indurlo a ritrattare (*Era un'utenza, se non ricordo male, abilitata solo alle telefonate in uscita e si trattava di cercare di monitorare la... i rapporti tra Scarantino e l'apparato criminale di provenienza per vedere se gli pervenivano controindicazioni o comunque qualche... qualcosa che potesse parlando coi familiari poteva ricevere gli input ...*).

Confermava che anch'egli aveva avuto contatti con quell'utenza telefonica, su iniziativa dello Scarantino stesso (*Per quanto riguarda la disponibilità se ha parlato con me e perché ha parlato con me, ora non so se era un numero... il numero con cui ha parlato con me era un'utenza fissa dell'ufficio o era il mio cellulare, in ogni caso la Polizia, debbo dire come in altri casi, era comunque stata autorizzata, per i casi proprio di emergenza, anche a dare il numero o comunque a consentire che il collaboratore...*).



Una di quelle telefonate aveva avuto ad oggetto la "preparazione" dello Scarantino in vista di una sua imminente deposizione dibattimentale. Il dott. Petralia chiariva che il termine "preparazione" non era riferito al contenuto delle dichiarazioni che lo Scarantino avrebbe dovuto rendere in dibattimento, bensì ad una sorta di "*codice comportamentale*" che il predetto avrebbe dovuto tenere nel corso di quella deposizione (*Sì, mi pare che questa telefonata fosse di poco precedente alla... alla prima uscita dibattimentale di Scarantino. Il concetto di preparazione, anche se il termine può sembrare, diciamo, non uno dei migliori, però, ovviamente, non atteneva al merito delle dichiarazioni, al contenuto delle dichiarazioni, certo, più che altro, e anche qui il termine è eccessivo per Scarantino e per le circostanze, comunque un codice comportamentale, noi diremmo, da... da fargli presente ed era più che altro un modo per cercare di tenerlo... tenerlo su, in condizioni che all'udienza avesse una buona resa, questo significava... perché mi pare che, addirittura, io gli dica... addirittura mi son venduto della merce che non avevo perché ho detto: "Verrà anche il Dottor La Barbera", che poi credo non sia venuto, perché credo che a quel punto fosse già Questore in Polizia Giudiziaria, anche se, ovviamente, un po' conosceva e seguiva le indagini, però attività specifiche di Polizia Giudiziaria non ne svolgeva, però il punto era quello di, come spesso accade con un collaboratore, in particolare con un collaboratore che era delicato per due aspetti: uno, perché era l'unico e il primo collaboratore che si aveva su una vicenda che era la strage di via D'Amelio; due, perché esso stesso presentava per atti suoi strutturali, di personalità, di... e anche un po' di fragilità individuale, aveva una... mettere per lo meno le condizioni perché potesse sentirsi tranquillo, questo è il concetto).*

Sempre a proposito di quell'attività di intercettazione, rispondendo ad una specifica domanda, il dott. Petralia spiegava che essa era stata disposta nell'ambito di un procedimento avente n. 2430/93 RGNR, per poi essere stralciata e riunita agli atti del procedimento n. 404/95 mod. 44, anche se non era in grado di ricordare con certezza il motivo dello stralcio (*ritengo che la ragione fosse che poteva dare un contributo probatorio alla... ai temi del 404/95*).

Non ricordava di aver preso parte ad un confronto tra Scarantino Vincenzo e Marino Mannoia Francesco, avvenuto a Roma il 12 gennaio 1995 (*Alla risposta a memoria... Alla domanda a memoria non... non... non... in questo momento no*).

Così come non ricordava di essere stato presente ad un incontro a casa dello Scarantino in quel di Livorno insieme alla collega Palma e all'avvocato Lucia Falzone, a quell'epoca difensore di fiducia del collaboratore di giustizia (*No, questo no*³¹).

³¹ Tale domanda scaturiva da quanto riferito da Basile Rosaria, ex moglie di Scarantino Vincenzo a questo Ufficio il 6.02.2019, dichiarazioni di cui veniva data lettura al dott. Petralia nel corso dell'interrogatorio.



Infine, escludeva sia di aver mai indotto lo Scarantino ad accusare falsamente Salvatore Profeta³² (*Io no, assolutamente no*), che di aver ricevuto confidenze dal collaboratore circa una sua estraneità rispetto alla strage di via D'Amelio (*Che lui... Cioè, lui con me una ritrattazione quanto a quelle consapevolezze che costituivano l'oggetto principale delle sue dichiarazioni e della sua collaborazione non l'ha mai fatta*).

9.2. L'interrogatorio della dott.ssa Anna Maria Palma

Il 9.03.2020 si procedeva all'interrogatorio della dott.ssa Anna Maria Palma.

Preliminariamente, anch'ella confermava le dichiarazioni rese nel processo c.d. "Borsellino quater" che e in quello in corso di svolgimento innanzi al Tribunale di Caltanissetta nei confronti Mario Bò+2 (*P.A. DI GIORGIO: ...innanzi alla Corte d'Assise di Caltanissetta, mentre recentemente, a Dicembre, il 13 Dicembre se non sbaglio, è stata sentita sempre a Caltanissetta nel processo a carico di "Mario Bo + 2". Intanto le chiedo: lei conferma le dichiarazioni che ha reso in quell'udienza? IND. PALMA GUARNIER A.: Sì sì sì*).

Quindi, riferiva di aver lavorato presso la Procura di Caltanissetta dal 14 luglio del 1994 (*Allora, io ho preso servizio a Caltanissetta il 14 Luglio del 1994*) al giugno del 2000 (*E sono rimasta fino al Giugno del 2000*).

Nello specifico, la Basile ricostruiva un episodio avvenuto a Livorno (*l'incontro con la Palma a Rosignano fu l'ultimo, se non ricordo male. Per cui devo desumere che l'incontro a Livorno fu precedente*), all'interno dell'abitazione a loro in uso in quel periodo, cui avevano preso parte la dott.ssa Palma, il dott. Petralia e l'avv. Falzone (*Ricordo di aver visto insieme i due magistrati Petralia e Palma e l'avvocato Falzone. C'era anche Scarantino se non ricordo*).

In quella circostanza, la Basile aveva chiesto alla dott.ssa Palma perché i magistrati, nel corso degli interrogatori, contestavano allo Scarantino il contenuto di precedenti dichiarazioni (*Io chiesi alla dottoressa Palma perché a mio marito contestavano cose non chiare. Le chiesi come mai contestavano alcune domande*).

La dott.ssa Palma le aveva risposto che quelle contestazioni venivano operate quando lo Scarantino faceva confusione sulle cose da raccontare, al fine di "aggiustare quelle dichiarazioni" (*Lei mi disse che quando mio marito faceva confusione con le dichiarazioni, le hanno aggiustate. Non ricordo se la Palma usò proprio il termine "aggiustare", però sì, lo ha detto lei. Io le chiesi di levarmi una curiosità, volevo sapere perché contestavano a mio marito delle cose, e lei mi disse che una volta che mio marito faceva così "bisognava aggiustare in qualche modo"*).

L'avv. Falzone e il dott. Petralia non avevano avuto un ruolo nella conversazione, anche se entrambi erano seduti accanto alla dott.ssa Palma (*La Falzone non so perché fosse lì, anche lei mi parlò e mi disse di rimanere tranquilla. Non ricordo se la fase della dott. ssa Palma fu sentita anche dall'avv. Falzone, erano comunque sedute vicine e c'era anche Petralia lì vicino seduto*).

³² Anche questa domanda scaturiva da dichiarazioni rese da Basile Rosaria, di cui veniva data lettura al dott. Petralia nel corso dell'interrogatorio.

In particolare, costei ricordava che Scarantino Vincenzo le aveva confidato che la dott.ssa Boccassini e il dott. Petralia lo avevano sollecitato ad accusare falsamente il di lui cognato Profeta Salvatore, dal momento che tali accuse, a loro dire, avrebbero reso più credibili le sue dichiarazioni (*Scartantino mi disse che Profeta non c'entrava niente e che lo doveva accusare per essere più credibile. Mi disse che così gli disse la dott. ssa Boccassini, e c'era anche Petralia. Petralia e Boccassini gli dissero, per quanto mi disse lui: mettiamo gli estranei e non mettiamo suo cognato, che facciamo?*).



All'inizio della sua esperienza nissena si era occupata del processo concernente l'omicidio del dott. Rosario Livatino (*... che sono stata designata ad occuparmi del processo "Livatino", ho già detto che non sapevo se era il secondo o il terzo e mi sono calata su questa realtà agrigentina, tutto qua ... Le ripeto, io ero tutta proiettata sul processo "Livatino" perché doveva cominciare pure presto e quindi io volevo essere preparata*).

Il suo primo atto d'indagine sulla strage di via D'Amelio era stato un interrogatorio di Scarantino Vincenzo effettuato l'II agosto del 1994, al quale aveva partecipato, unitamente al collega Petralia, su sollecitazione del Procuratore Tinebra (*perché il mio primo atto su questo processo è, credo, l'II agosto, quando io vado a sentire Scarantino ... perché mi fu chiesto "Accompagna Petralia perché"... Credo che la Boccassini non ci fosse ad Agosto, quella se ne andò in ferie, e siamo andati a conoscere, io, perché lui già lo conosceva, a conoscere questo signore al quale abbiamo fatto delle domande, possiamo dire di dettaglio? E possiamo dire perché di dettaglio e non di... di cose...? Non avevamo ragione di... di... Siamo andati esclusivamente perché Tinebra mi obbligò ad andare e mi disse... disse: "Non lasciamo Scarantino tutto Agosto senza... facciamogli qualche interrogatorio in modo che non sa e non capi... cioè, non... abbia... non abbia l'impressione ... di essere stato abbandonato"*).

Inizialmente, la sua partecipazione a quell'indagine si era limitata ad alcuni atti istruttori, per poi diventare stabile a partire dall'ottobre del 1994 - a seguito del trasferimento ad altro ufficio del dott. Saieva - allorquando aveva cominciato ad occuparsi a tempo pieno del processo c.d. "Borsellino uno" (*Sì, io sono entrata a pieno titolo nel primo processo "Borsellino", le ripeto, appena se ne andò Sajeva. Cioè, io ... Siamo a Ottobre ... Del '94*).

Parallelamente alla gestione di quel processo, era stata impegnata, unitamente al collega Petralia, nella collaborazione di Scarantino Vincenzo, che definiva come un soggetto "*tranquillo*", "*disposto a collaborare*", non incline ad accontentare gli inquirenti (*Veda, a me dispiace molto che abbiano avuto questa... questa... questa leggerezza, la chiamerei oggi "leggerezza" alla luce di quello che è successo, ma era legge, di non avere fonoregistrato perché vi sareste accorti attraverso la fonoregistrazione di chi era veramente Scarantino, di quanto volesse accreditarsi come collaboratore e di come cercava... ma non di accontentarci, perché ci sono i collaboratori che provano anche ad accontentarti e voi li conoscete bene, proprio di chiarire quelle... anche quelle parti un po' meno chiare che aveva fatto... che aveva reso il 24 Giugno. Cioè, Scarantino era tranquillo, disposto a collaborare, era disposto a chiarire non ad aggiungere*).

Anche la dott.ssa Palma confermava che le indagini sulla strage di via D'Amelio erano state svolte, prevalentemente, dal c.d. gruppo "Falcone/Borsellino" (*Quando sono arrivata io possiamo dire*



prevalentemente, se non quasi esclusivamente, il "gruppo Falcone e Borsellino"), il cui responsabile, ad agosto/settembre del 1994, era il dott. Bo' (ad agosto del '94, Agosto o Settembre, controllatelo voi, non me lo ricordo con precisione, e quella fu la prima volta... Io ho preso l'aereo e quando sono atterrata, forse a Roma, io non mi ricordo dove, io ebbi modo di... mi si avvicinò un signore molto distinto, alto, una persona perbene, io sono molto diffidente con le persone, e mi disse: "Buongiorno Dottoressa", ho detto "Buongiorno", dice: "Sa io sono il Dottore Bo" dice "sono il nuovo Dirigente del "gruppo Falcone e Borsellino"", quella è stata la mia conoscenza del Dottore Bo).

Con riferimento ad un interrogatorio avvenuto il 6 settembre del 1994 in quel di Jesolo, rispondendo ad una specifica domanda, la dott.ssa Boccassini escludeva che, in quella circostanza, allo Scarantino fossero stati rivolti suggerimenti su soggetti da riconoscere in foto (*P.A. DI GIORGIO: Senta, con riferimento a questo del 6, all'interrogatorio del 6 Settembre, ... IND. PALMA GUARNIER A.: Eh. P.A. DI GIORGIO: ...questo a Jesolo, quindi eravate presenti, se non ho capito male, lei, la Dottoressa Boccassini e il Dottore Petralia ... omissis ... P.A. DI GIORGIO: ...lei ha ricordo se ci furono delle sollecitazioni fatte dai presenti all'interrogatorio, a questo interrogatorio a Scarantino sui soggetti da riconoscere? IND. PALMA GUARNIER A.: No, no. Cioè, io, se non ricordo male, ma, le ripeto, lo prenda col beneficio d'inventario, sollecitazioni nel senso di cercare di ricordare chi erano questi altri nell'album... P.A. DI GIORGIO: No, anche come nomi da indicare. IND. PALMA GUARNIER A.: No, no, no*).

Anche alla dott.ssa Palma veniva chiesto della lettera redatta dalla dott.ssa Boccassini e dal dott. Saieva nell'ottobre del 1994.

Al riguardo, il magistrato riferiva di averne avuto contezza solo nel 2015, nel corso del processo c.d. "Borsellino quater" (*io non ho visto né la nota né gli appunti, né gli appunti a sostegno della nota, che so, per un'eventuale... che cos'aveva scritto? Per un'eventuale riunione di DDA, non ho visto né l'uno né l'altro. Non li ho mai visti, salvo che nel 2015 che ne sono venuta a conoscenza perché mi sono stati mostrati al dibattimento del "Quater"*), escludendo, quindi, che l'esistenza di detta missiva le fosse stata comunicata nel 1994 (*No, no, no, no, no, io le dico che io non ho ricevuto nessuna comunicazione*).

Escludeva, altresì, di aver avuto confronti con la dott.ssa Boccassini in merito ai dubbi nutriti da quest'ultima sulla collaborazione dello Scarantino (*P.A. DI GIORGIO: E quindi... E questa era la domanda successiva: quindi di quei dubbi, di quelle perplessità che la Boccassini aveva maturato tanto poi da metterle per iscritto, lei ebbe mai modo di parlare direttamente con lei? Con la Boccassini? IND. PALMA GUARNIER A.: No. L'ho già detto, la Boccassini... Io con*



la... non ho neanche... Non ho mai sentito, se possiamo dire, la voce della Boccassini finché è stata a Caltanissetta).

Escludeva, ancora, di aver raccolto le perplessità del dott. Saieva sulla bontà delle dichiarazioni dello Scarantino allorquando costui, nella veste di sostituto procuratore generale, stava sostenendo l'accusa nel processo d'appello "Borsellino uno" (*P.A. DI GIORGIO: Quindi in questa fase del processo d'appello "Borsellino I" quindi, mi pare di capire, non è mai capitato che il Dottore Sajeva a lei personalmente abbia manifestato i suoi dubbi sulla inattendibilità di Scarantino. IND. PALMA GUARNIER A.: Assolutamente no. Io avevo detto al Dottore Sajeva, che stava facendo il processo in appello, stava sostenendo l'accusa in appello con un altro collega, di cui in questo momento non ricordo il nome, che viene trasferito. Quando viene trasferito questo collega, proprio perché avevamo dei rapporti carini, gli ho detto: "Vuoi... Hai bisogno di aiuto? Perché io potrei aiutarti a sostenere l'accusa in appello" e lui mi ha detto: "No no no, ce la faccio da solo", poi siamo arrivati a quella discussione che abbiamo fatto su Scotto e sul fatto che lui aveva deciso di chiedere l'assoluzione a fronte della quale io, ovviamente, cosa dovevo fare? Sostituitmi a lui?*³³).

Anche la dott.ssa Palma riferiva di non aver avuto notizia, a quell'epoca, di colloqui investigativi effettuati dallo Scarantino con personale della squadra investigativa "Falcone/Borsellino" (*Allora, dei colloqui investigativi io sono a conoscenza ora attraverso quello che è successo nel "Quatet", eccetera. Io non ero a conoscenza di colloqui investigativi ...*).

Altro argomento trattato nel corso dell'interrogatorio del 9.03.2020 era quello concernente l'intercettazione delle conversazioni transitate sulla linea telefonica installata all'interno dell'abitazione utilizzata dal nucleo familiare dello Scarantino in quel di San Bartolomeo a Mare.

Al riguardo, la dott.ssa Palma ricordava che quell'attività tecnica era stata disposta (*Furono disposte da noi*) in quanto vi era la necessità di comprendere se lo Scarantino fosse oggetto di condizionamenti esterni, anche familiari, finalizzati ad indurlo a ritrattare le dichiarazioni che

³³ Tale affermazione è in contrasto con quanto riferito dal dott. Saieva nel corso della sua deposizione al processo di Caltanissetta a carico di Bò Mario+2. Sentito all'udienza del 9.12.2019, egli ha dichiarato di aver manifestato le sue perplessità sullo Scarantino allorquando, nella veste di sostituto Procuratore Generale di Caltanissetta, aveva sostenuto l'accusa nel processo d'appello "Borsellino uno" (*Tutte le perplessità che erano state a suo tempo da me espresse furono riconfermate sulla base del materiale complessivo che era stato portato all'esame della Corte d'Appello. Di talché io conclusi per un giudizio di larga inattendibilità di Vincenzo Scarantino, del quale, ponendomi in un'ottica da Pubblico Ministero, salvai soltanto un segmento, quello relativo alla... al furto della autovettura, che secondo le originarie dichiarazioni a Scarantino era stato richiesto dal cognato Profeta Salvatore. Di talché chiesi l'assoluzione per il fatto di strage di Scotto e Orofino e la condanna di Profeta, la conferma della sentenza di condanna di Profeta*). Quelle perplessità le aveva manifestate al dott. Tinebra, alla dott.ssa Palma e al dott. Di Matteo (*Continuavano ad esserci delle posizioni differenti, nel senso che per la DDA di Caltanissetta invece Scarantino doveva considerarsi generalmente attendibile ... Con il dottor Tinebra, con la dottoressa Palma e con il dottor Di Matteo*).



stava rendendo sulla strage di via D'Amelio (*La finalità era sempre la stessa, noi abbiamo avuto la netta sensazione, percezione che la moglie di Scarantino nel momento in cui andava a vivere con lui, quindi lui usciva da Pianosa, sarebbe stato il pericolo maggiore della... dei tentativi da parte dei familiari e degli avvocati, perché qua il lavoro è molto, molto, molto più grande, di farlo ritrattare. Allora, per capire come si attico... come si... questa situazione andava, cioè, se effettivamente avessimo ragione noi o se fosse una situazione in aria e ci fossimo sbagliati, perché, insomma, avremmo potuto anche esserci sbagliati, abbiamo pensato di sottoporre a intercettazione questa utenza telefonica, quindi era finalizzato a questo*).

Confermava di essere stata contattata dallo Scarantino tramite detta utenza telefonica (*P.A. DI GIORGIO: Lei fu contattata in questo periodo da Scarantino? IND. PALMA GUARNIER A.: Come no*).

Quelle telefonate avevano ad oggetto lamentale varie del collaboratore di giustizia (*E si lamentava sempre guardi, si lamentava sempre*).

Era stato il dott. Tinebra a fornire allo Scarantino il proprio recapito telefonico (*Gliel'ha dato Tinebra e me lo disse a cose fatte e mi disse... dice: "Ho dato il telefono a Scarantino così se ha bisogno di qualche cosa...", quindi lui lo diede*), oltre a quello del dott. Petralia e del dott. Di Matteo (*perché ci aveva quello di Petralia, ci aveva quello di Di Matteo, ci aveva quello mio e ci aveva quello di Tinebra*).

Rispondendo ad una specifica domanda, riferiva di aver mai ricevuto, nel passato, comunicazioni di problemi sorti durante quell'attività di intercettazione (*Assolutamente no, assolutamente no, assolutamente no*), mentre escludeva categoricamente di aver dato disposizioni alla polizia giudiziaria di non registrare alcune telefonate con lo Scarantino (*Ma... Ma... Cioè, questo discorso è veramente offensivo per un magistrato. Cioè, ma qua mi dica lei qual è l'utilità. Ammesso che si possa fare, ed io le dico obiettivamente oggi che io neanche sapevo che si potesse interrompere una conversazione perché proprio non l'ho mai neanche sospettato se si potesse interrompere una conversazione, dico, ma ammesso che io faccia sospendere una conversazione senza chiedere il passaggio del G.I.P., commetto un reato per parlare con chi? Con un signore? Ma mi scusi, con un cellulare qualunque non lo raggiungevo da qualche parte? Cioè... O lo andavo a trovare? Cioè, ma qual è il motivo? Non stava in America. Cioè, ma mi dica lei qual è il senso di sospendere un'intercettazione, ma per raccontargli poi che cosa? Per dire che cosa a questo signore? Cioè, che cosa gli dovevo dire io?*).

Per ciò che concerne la ritrattazione di Scarantino Vincenzo risalente al luglio del 1995, la dott.ssa Palma riferiva di averne avuto conoscenza il giorno stesso dell'intervista televisiva, mentre



si trovava in udienza da sola (*non so se me l'ha detto direttamente Petralia o mi ha mandato qualcuno o era in udienza e l'hanno chiamato, cioè, io ho appreso che sarei stata sola in udienza a reggere quell'udienza quel giorno ...*), in quanto il dott. Petralia si era recato a Genova per effettuare un interrogatorio dello Scarantino (*... perché Petralia doveva andare da Scarantino*).

Precisava che, in quel momento, non si aveva sentore di una possibile ritrattazione dello Scarantino (*... quello che è, in cui io dico che ancora non avevamo notizie di una ritrattazione*).

Inizialmente, non aveva saputo il motivo per cui il collega Petralia aveva fissato l'interrogatorio con il predetto collaboratore di giustizia (*Io non so se l'interrogatorio è stato fatto per questo motivo, perché c'erano fibrillazioni di Scarantino, o se nasceva da qualche altro motivo, fatto sta che il Dottore Petralia arrivò la sera del 26 Luglio a Genova quindi questo vuol dire che ci fu un'emergenza quella mattina sennò si sarebbe organizzato in altra maniera*). Solo in un secondo momento, una volta rientrato da Genova, il collega Petralia le aveva riferito che quell'interrogatorio era stato fatto in conseguenza della ritrattazione televisiva dello Scarantino (*P.A. DI GIORGIO: E dopo, quando rientrò Petralia, ne parlaste con lui? IND. PALMA GUARNIER A.: Sì! P.A. DI GIORGIO: Il motivo per cui aveva fatto questo interrogatorio in tempi così ristretti? IND. PALMA GUARNIER A.: Certo, certo, perché c'era stata questa... questa ritrattazione, chiamiamola così, televisiva...*).

La dott.ssa Palma ricordava, poi, di aver preso parte ad un confronto tra Scarantino Vincenzo e Marino Mannoia Francesco, avvenuto a Roma il 12 gennaio 1995 (*C'ero pure io*), finalizzato a comprendere se il primo fosse un personaggio noto nell'ambito della criminalità organizzata palermitana (*Le dirò, fu fatto questo confronto con Marino Mannoia perché... Credo che Marino Mannoia fosse in Italia, l'abbiamo sentito in fase istruttoria, non lo so, più che altro fu per noi un motivo per capire se questo Scarantino fosse un personaggio che Marino Mannoia conoscesse. Cioè, più che un confronto... Cioè, fu un confronto perché forse abbiamo certamente trovato qualche... qualche contrasto fra i due, però di fatto servì a noi per capire se effettivamente fossimo davanti a un balordo qualunque o se fossimo...*). In esito a quel confronto, il Marino Mannoia aveva descritto lo Scarantino come un soggetto ben inserito all'interno del quartiere della Guadagna (*molto considerato all'interno della Guadagna*), dedito al traffico di sostanze stupefacenti, insieme al fratello Rosario (*Scarantino e soprattutto il fratello Rosario trafficavano gli stupefacenti*), e molto vicino a Profeta Salvatore (*che conosceva bene Profeta*)³⁴.

³⁴ In realtà, Marino Mannoia Francesco, sentito da questo Ufficio il 9.04.2019, ha riferito che, secondo lui, Scarantino Vincenzo non aveva alcun profilo mafioso (*Per me Scarantino non era nessuno dal punto di vista mafioso*).



Escludeva di aver mai ricevuto confidenze dallo Scarantino circa una sua estraneità rispetto alla strage di via D'Amelio (*Ma quando mai? Scarantino dice che lui piangeva, piangeva, piangeva, io non l'ho mai visto piangere, io l'ho sempre visto tentare di accreditarsi come collaboratore, cercando... faceva tutto il possibile, cercare d'imparare a parlare meglio l'italiano e sapeva, alla fine, esprimersi anche meglio, chiamarci quando c'erano cose che non andavano per avvertirci...)*³⁵.

Così come escludeva di aver mai proposto a Basile Rosaria la possibilità di ottenere un certificato medico falso per evitare di recarsi a testimoniare nel processo sulla strage di via D'Amelio in quel momento in corso di svolgimento a Caltanissetta (*Ma quando mai? Questo se l'è inventato lei*)³⁶.

10. Osservazioni su alcuni punti delle indagini dell'epoca

Così ricostruiti, nel dettaglio, gli accertamenti condotti da questo Ufficio, si procederà ora a svolgere alcune osservazioni su determinati punti delle indagini svolte all'epoca.

³⁵ Nel corso dell'interrogatorio del 5.02.2019 innanzi a questo Ufficio, Scarantino Vincenzo ha dichiarato che, nel periodo in cui si trovava a Rosignano, aveva confidato alla dott.ssa Palma che della strage di via D'Amelio non sapeva alcunché, collocando quel fatto tra il 1995 e il 1996 (*D: perché la dott. ssa Palma le disse così? ADR: io non gridavo la mia innocenza, ma tutte le mie parole volevano comunicare la mia innocenza. Eravamo nel settembre-ottobre del '95 o del '96. Se non sbaglio ero a Rosignano. Io alla dott. ssa Palma dissi che ero innocente rispetto alla strage, chiesi perché dovevo soffrire così, le dissi che non sapevo niente della strage*).

Stessa cosa aveva detto a quel magistrato in occasione di un incontro avvenuto nel 1997 a Roma, in via Giulia (*Nel '97 mi sembra ero a Roma, andai in via Giulia e piangevo perché sentivo la mancanza di mia moglie e dei miei figli, e mi sfogai con la dott. ssa Palma dicendo che non sapevo nulla. Non era un interrogatorio, andai a trovarla*). Anche in quell'occasione, quel magistrato lo convinse a continuare a collaborare (*Lei cercava sempre di farmi tornare sui miei passi*).

³⁶ La Basile, sentita da questo Ufficio il 6.02.2019, ha ricordato che, mentre si trovava a Rosignano, avendo manifestato la volontà di ritornare a Palermo, si era recata a farle visita a casa la dott.ssa Palma, con il fine di convincerla a rimanere nella località protetta (*all'inizio mi ricordo che Scarantino non fosse presente all'incontro che io ebbi con la dott. ssa Palma a Rosignano, penso in Settembre-Ottobre del 95 prima di scendere a Palermo. Era una struttura della polizia. La Palma era venuta per convincere me a rimanere. Scarantino non c'era all'incontro, fu fra me e la dottoressa*).

La Basile ha precisato che, di lì a breve, si sarebbe dovuto recare a Caltanissetta per testimoniare nel processo avente ad oggetto la strage di via D'Amelio (*Io dovevo andare a testimoniare di lì a poco, nel processo per la strage*).

Poiché non aveva alcuna intenzione di deporre dichiarando cose non vere (*e non ci volevo andare con loro, volevo andarci da libera*), la dott.ssa Palma le aveva detto che avrebbe potuto ottenere un certificato falso per giustificare la sua assenza al processo (*La dott. ssa Palma mi disse che se volevo potevo avere un certificato medico. Io alla Palma dissi solo che volevo andarmene a Palermo, e che non volevo andare a testimoniare a Caltanissetta (su quest'ultimo aspetto non spiegai il motivo per cui non volevo andare). La Palma mi disse che si poteva fare un certificato falso, io stavo bene ... ADR: io volevo tornare a Palermo libera, e poi andare a Caltanissetta a deporre da libera. Per quello, poi dissi che non volevo testimoniare. Da lì nasce il discorso del certificato medico*).

Quel certificato non era stato poi fatto (*Io non ho fatto fare poi il certificato falso perché poi sono scesa a Palermo*). A suo ricordo, era stato redatto anche un verbale in quell'occasione da parte della dott.ssa Palma (*si, in occasione dell'incontro di Rosignano. C'era un appuntato. Lei disse che volevo rendere dichiarazioni spontanee, forse a ben pensare in quella occasione gliel'ho pure detto che volevo testimoniare da libera. C'è un verbale, mi pare che lo sottoscrissi*), che lei (la Basile) aveva firmato sebbene non fosse particolarmente convinta di farlo (ADR: *no, io non volevo firmarlo. Ero ignorante, avevo paura che avessero scritto qualcosa che potesse danneggiarmi. Me lo rilessero il verbale, però avevo timore di non capire se c'era qualcosa di dannoso per me. Alla fine firmai perché arrivò Scarantino e mi disse di firmare. Arrivò con i poliziotti, e arrivò apposta per farmi firmare, così mi confermò lui dopo. Fu la dottoressa Palma a dire: ora facciamo venire suo marito. Ribadisco che le cose che ho scritto sono tutte vere*).



10.I. La (presunta) caratura mafiosa di Scarantino Vincenzo

Uno degli aspetti più controversi della genesi della collaborazione di Scarantino Vincenzo è quello concernente il suo (presunto) profilo mafioso.

Come più volte riportato in precedenza, egli, nell'elencare i soggetti presenti all'interno della villa di Giuseppe Calascibetta in occasione della riunione prodromica all'agguato ai danni di Paolo Borsellino, inseriva anche Gioacchino La Barbera, Santino Di Matteo e Salvatore Cancemi.

Interrogati, i tre soggetti, a quell'epoca già collaboratori di giustizia, negavano decisamente la circostanza.

Nel corso del conseguente confronto, La Barbera negava il fatto e la stessa qualifica di appartenente a cosa nostra dello Scarantino, affermando, con ironia, che se questi era un mafioso, allora voleva dire che erano cambiate le leggi di "cosa nostra".

Santino Di Matteo, rivolgendosi incredulo allo Scarantino, affermava: "...o tu sbagli persona o tu stai dicendo qua un sacco di cazzate...".

Infine, Salvatore Cancemi si rivolgeva allo Scarantino con estrema durezza dichiarando: "tu non lo sai cosa significa uomo d'onore...tu sei bugiardo!...chi te l'ha fatta questa lezione?...chi ti ha messo queste parole in bocca?...quello che vi dice lui è stata una lezione che gli hanno fatto ed ora sta ripetendo quella lezione, perché non si possono impiantare cose...".

Sul punto, di interesse sono, altresì, le dichiarazioni di Pietro Aglieri, capo della famiglia di Santa Maria del Gesù.

Costui non ha mai collaborato con la giustizia ma, nel corso di un interrogatorio, escludeva decisamente che Scarantino avesse mai potuto avere un ruolo nella strage di via D'Amelio o in qualsiasi fatto delittuoso a lui riconducibile o da lui ordinato. Affermava di conoscere Scarantino sin da bambino e che, quando si era diffusa la notizia nel suo arresto per il furto della macchina, lo stesso Scarantino aveva giurato che la sua confessione era falsa. Si era appreso che quel giorno Scarantino aveva passato il pomeriggio con una signora in un albergo ed erano state fatte, proseguiva Aglieri, indagini in tal senso.

In definitiva, elementi di spicco nell'organigramma mafioso hanno concordemente escluso che un personaggio secondario e neppure affiliato a *Cosa Nostra*, come Scarantino, potesse essere l'autore di un passaggio così rilevante come il furto dell'autobomba. Si tratta di voci provenienti da collaboratori che hanno consentito di fare luce su numerosi aspetti dell'attività di "cosa nostra", di chiarire elementi rilevantissimi in merito alla stagione delle stragi e di rendere nota la



struttura interna dell'organizzazione. A queste voci si aggiunge, fatto singolare, la concordante versione di un irriducibile come Pietro Aglieri.

Lo stesso Scarantino, nel corso dell'interrogatorio del 27.05.2015 reso nel processo c.d. "Borsellino quater", riferiva che, nel periodo *ante* 1992, egli si dedicava alla commissione furti e al traffico di sigarette; circostanze confermate anche nel corso dell'interrogatorio innanzi a questo Ufficio del 5.02.2019 (*non sono un mafioso. Ero parente di un mafioso, Salvatore Profeta, marito di mia sorella. Ero un ragazzo che andava a rubare, vendeva le sigarette. Non sono mai stato associato a Cosa Nostra palermitana*).

Anche l'allora moglie dello Scarantino, Rosalia Basile, sentita il 6.02.2019, escludeva che il coniuge fosse mafioso al tempo della strage ((*D: suo marito è mai stato mafioso? ADR: no. Lui vendeva le sigarette di contrabbando e si è fatto nove anni per droga. Forse da ragazzo ha fatto furti, ma mafioso non lo è mai stato*).

Ma c'è un ulteriore elemento, acquisito da questo Ufficio nel corso delle indagini, che non solo conferma il basso profilo criminale dello Scarantino ma introduce un dato nuovo, mai emerso in quasi trent'anni di indagini e processi.

Come detto in precedenza, il 6.03.2019 veniva sentito l'avv. Luigi Li Gotti, difensore dello Scarantino nei primi mesi della sua collaborazione.

Il predetto legale, dopo aver riferito le sue riserve sul contenuto delle dichiarazioni che lo Scarantino aveva iniziato a rendere (*Nel primo interrogatorio cominciò a dire cose che mi lasciarono perplesso. Lui raccontò di una riunione della commissione provinciale, ma ci mise in quel tavolo anche Gioacchino La Barbera e forse anche Santino Di Matteo. Disse inoltre di aver ascoltato i discorsi perché stava sull'uscio della stanza ove vi era questo tavolo ovale. Poi le mie perplessità aumentarono*), raccontava un fatto specifico accaduto alla sua presenza.

Nello specifico, si soffermava su un interrogatorio dello Scarantino avvenuto a Roma, presso gli uffici della DIA, in via Fea. In quegli stessi uffici, quel giorno, era presente anche Marino Mannoia (*A Roma, presso la D.I.A., in quella occasione c'era anche Marino Mannoia*).

Qualcuno dei magistrati presenti per l'interrogatorio dello Scarantino aveva deciso di far incontrare quest'ultimo con il Mannoia; nelle intenzioni, quell'incontro avrebbe dovuto avere lo scopo di consentire al Mannoia di vagliare lo spessore mafioso dello Scarantino (*A qualcuno, non ricordo chi, venne in mente di dire: facciamo parlare Scarantino con Mannoia. Mannoia si rese disponibile per "testare" Scarantino e la sua mafiosità ... La decisione di far effettuare questo colloquio la prese un magistrato ma non ricordo chi*).



A dire dell'avv. Li Gotti, il Mannoia aveva impiegato pochissimo tempo a "smascherare" lo Scarantino, il quale, a suo dire, tutto poteva essere tranne che un appartenente a *cosa nostra* palermitana (*Mannoia ci mise trenta secondi, gli bastò un minuto di colloquio appartato con Scarantino, e disse che non era uomo d'onore Mannoia mise subito a fuoco Scarantino*).

Marino Mannoia aveva poi comunicato l'esito di quella sua breve indagine ai magistrati presenti, oltre che allo stesso Li Gotti (*Marino Mannoia disse ai magistrati quello che aveva appurato, c'ero anch'io presente*).

Quanto riferito dal Mannoia, tuttavia, non aveva provocato alcuna reazione nei magistrati e nel personale di polizia presente (*Questa situazione non destò nei poliziotti e nei magistrati nessuna sorpresa. Quasi si trattasse di una mera conferma*).

Inoltre, l'avv. Li Gotti riferiva di aver esternato ai magistrati presenti ai vari interrogatori i suoi forti dubbi sull'attendibilità di Scarantino Vincenzo, riscontrando le medesime perplessità in costoro (*Su Scarantino anche i magistrati avevano i loro dubbi. Scarantino effettuava dichiarazioni strane, ho avuto la sensazione che mischiasse cose vere e cose inventate. Al primo interrogatorio, ci fu una breve interruzione e chiesi di parlare con il mio assistito. Fummo lasciati soli. Gli dissi che la sua forza dipendeva dalla verità che avrebbe raccontato. Poi lui mi disse che Arnaldo La Barbera gli aveva promesso 400 milioni. Gli dissi che lo stavano prendendo in giro e gli spiegai il contenuto della legge sui collaboratori, invitandolo a dimenticarsi di questa promessa I magistrati condividevano i miei dubbi su Scarantino, a una riunione della commissione provinciale era impossibile che sedesse La Barbera e che Scarantino potesse ascoltare con quelle modalità*).

Attesa la rilevanza delle affermazioni dell'avv. Li Gotti, questo Ufficio ha cercato di acquisire altri elementi che potessero contestualizzare e specificare il suo narrato, di per sé comunque preciso e attendibile.

In particolare, il 9.04.2019, era interrogato Marino Mannoia Francesco.

Costui riferiva di aver incontrato lo Scarantino una sola volta, all'interno degli uffici dello S.c.o., negli scantinati, alla presenza del dott. Di Matteo, il quale aveva deciso di sottoporre i due ad un confronto (*Durante la mia collaborazione l'ho incontrato solo una volta presso gli uffici dello SCO, precisamente nello scantinato, insieme al dott. Di Matteo, il quale mi fece fare un confronto con questo ragazzo*).

Prima del confronto, il dott. Di Matteo aveva lasciato entrambi in una stanza; in quella circostanza, lo Scarantino aveva iniziato a raccontare alcuni fatti concernenti la famiglia mafiosa della Guadagna, parlandogli anche di Pietro Aglieri (*In quella circostanza il dott. Di Matteo*



voleva che avessi un confronto con questo ragazzo. Ci lasciò qualche attimo nella stanza e lo Scarantino mi raccontò alcune situazioni della Guadagna, parlandomi di Pietro Aglieri, che aveva una relazione extraconiugale con la moglie di Calascibetta, che poi è stato ucciso. Ribadisco che l'incontro avvenne allo SCO).

Al suo rientro in stanza, il dott. Di Matteo si era lamentato del fatto che egli e lo Scarantino avessero parlato in sua assenza (*Quando rientrò il dott. Di Matteo questi si lamentò del fatto che noi parlavamo in sua assenza, ma fu lui a lasciarci da soli*).

Era stato fatto, quindi, un verbale di confronto con lo Scarantino (*Quando rientrò nella stanza il dott. Di Matteo venne fatto un verbale per riscontrare alcune dichiarazioni di Scarantino, alla presenza dello stesso Scarantino. Si trattava di circostanze che riguardano solo la nostra genetica conoscenza e che erano veritiere. Non so precisare se era un verbale di confronto o di sommarie informazioni*).

A differenza di quanto riferito dall'avv. Li Gotti, tuttavia, il Marino Mannoia escludeva di essere stato sollecitato da qualcuno a verificare lo spessore criminale dello Scarantino (*Non mi venne mai chiesto da nessuno se Scarantino fosse un uomo d'onore*), il quale, secondo lui, non aveva comunque alcun profilo mafioso (*Per me Scarantino non era nessuno dal punto di vista mafioso*).

Mirati accertamenti condotti sul punto da questo Ufficio hanno consentito di accertare che, effettivamente, Marino Mannoia Francesco e Scarantino Vincenzo erano stati citati dalla Procura della Repubblica di Caltanissetta - nelle persone dei PP.MM. Palma e Petralia - a presentarsi presso gli uffici del Servizio Centrale Operativo di Roma per un confronto (cfr. nota della D.I.A. di Catania del 21.05.2019).

A seguito di richiesta formale del 7.II.2019, la Procura di Caltanissetta ha trasmesso il verbale di confronto in questione, datato 12.01.1995, in cui risulta la presenza del dott. Petralia, della dott.ssa Palma e del dott. Di Matteo, nonché degli avvocati Luigi Li Gotti e Lucia Falzone.

In conclusione, le dichiarazioni rese nel 1995 dai collaboratori di giustizia Gioacchino La Barbera, Santino Di Matteo e Salvatore Cancemi, in uno con quanto riferito in tempi recenti dall'avv. Li Gotti, consentono di fissare un punto importante: Scarantino Vincenzo, al momento dell'attentato di via D'Amelio, era un soggetto di scarso profilo criminale.

Tale assunto non appare in sintonia con quanto riferito sul punto dalla dott.ssa Palma, la quale, a proposito del confronto tra Scarantino Vincenzo e Marino Mannoia Francesco avvenuto a Roma, ha riferito di un'opinione del Marino Mannoia secondo cui, invece, lo Scarantino sarebbe stato un soggetto ben inserito all'interno del quartiere della Guadagna (*molto considerato*



all'interno della Guadagna), dedito al traffico di sostanze stupefacenti, insieme al fratello Rosario (Scarantino e soprattutto il fratello Rosario trafficavano gli stupefacenti), e molto vicino a Profeta Salvatore (che conosceva bene Profeta).

Quanto riferito dalla dott.ssa Palma, tuttavia, è in evidente contrasto con quanto riferito dallo stesso Marino Mannoia a questo Ufficio il 9.04.2019 (*Per me Scantantino non era nessuno dal punto di vista mafioso*).

10.2. Il coinvolgimento del SISDE

Benché smentita dai soggetti escussi, negli atti delle indagini sul fatto delittuoso in parola vi è traccia concreta di un coinvolgimento dei Servizi di Sicurezza.

Con una nota del 13.08.1992, il Centro SISDE di Palermo comunicava alla Direzione di Roma del SISDE che «*in sede di contatti informali con inquirenti impegnati nelle indagini inerenti alle recenti note stragi perpetrata in questo territorio, si è appreso in via uffiosa che la locale Polizia di Stato avrebbe acquisito significativi elementi informativi in merito all'autobomba parcheggiata in via D'Amelio, nei pressi dell'ingresso dello stabile in cui abita la madre del Giudice Paolo Borsellino. (...) In particolare, dall'attuale quadro investigativo emergerebbero valide indicazioni per l'identificazione degli autori del furto dell'auto in questione, nonché del luogo in cui la stessa sarebbe stata custodita prima di essere utilizzata nell'attentato.*

La particolare attenzione rivolta allo Scarantino dai servizi di informazione, nei mesi immediatamente successivi alla strage, trova conferma in un'ulteriore nota del SISDE trasmessa il 10.10.1992 dalla Squadra Mobile di Caltanissetta alla Procura nissena, nella quale si segnalavano i rapporti di parentela e affinità di taluni componenti del nucleo familiare dello Scarantino con esponenti delle famiglie mafiose palermitane. Si evidenziava, in particolare, che una sorella di Vincenzo Scarantino, di nome Ignazia, era coniugata con Profeta Salvatore, esponente della cosca di S. Maria di Gesù. Nella stessa informativa del SISDE venivano ancora richiamati i precedenti penali e giudiziari rilevati a carico dei componenti della famiglia Scarantino. In essa si sottolineava che i fratelli di Scarantino Vincenzo, Rosario, Domenico, Umberto ed Emanuele avevano riportato diverse denunce, anche per reati di una certa gravità, quali associazione per delinquere, detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti, tentato omicidio, detenzione di armi, rapina, furto, ricettazione ed altro. Si segnalava, infine, che la persona più in vista, sotto il profilo delle capacità criminali e della pericolosità sociale, dell'*entourage* familiare dello Scarantino Vincenzo era sicuramente il di lui cognato Profeta Salvatore, già denunciato per associazione a delinquere semplice e mafioso, per estorsione, armi, traffico di stupefacenti ed altri reati minori,



implicato nel cd. *blitz* di Villagrazia e, da ultimo, nel maxi processo di Palermo.

A tale nota del SISDE ha fatto riferimento, nella deposizione resa all'udienza del 23.10.2014 nel processo c.d. "Borsellino *quater*", Bruno Contrada, il quale ha spiegato che la stessa era stata redatta dal capo del centro SISDE di Palermo su diretta richiesta del dott. Tinebra, benché non fosse possibile instaurare un rapporto diretto tra i servizi di informazione e la Procura della Repubblica (*poi mi fu fatto leggere l'appunto dal direttore del centro, che il dottor Tinebra chiese personalmente al capocentro, al colonnello Ruggeri, un appunto sulla personalità di Vincenzo Scarantino e sui suoi eventuali legami con ambienti della criminalità organizzata, cioè della mafia, e di riferire direttamente a lui tutto questo. Al che il direttore del centro, sapendo bene che non poteva avere questo rapporto diretto con la Procura della Repubblica, chiese l'autorizzazione alla direzione di poter svolgere questa indagine sua, autonoma, su Scarantino*).

Dalla deposizione del Contrada emerge, altresì, una ulteriore, anomala iniziativa del dott. Tinebra, il quale, già nella serata del 20.07.1992, gli aveva chiesto di collaborare alle indagini sulle stragi sebbene egli non rivestisse la qualità di ufficiale di polizia giudiziaria, e nonostante la normativa vigente precludesse al personale dei servizi di informazione e sicurezza di intrattenere rapporti diretti con la magistratura.

Il decesso del dott. Tinebra (avvenuto nel 2017) ha precluso ogni possibile approfondimento sul punto.

10.3. I colloqui investigativi

Un aspetto - meritevole di approfondimento - che ha contraddistinto la prima fase delle indagini sulla strage di via D'Amelio è quello dei colloqui investigativi effettuati dalla polizia giudiziaria con quei soggetti che, successivamente, si sarebbero rivelati "falsi pentiti".

Tenuto conto della successione temporale tra le norme di cui al d.l. 15 gennaio 1991 n. 8, convertito nella l. 15 marzo 1991 n. 82, che per primo ha affrontato in modo organico la materia dei collaboratori di giustizia, e la l. 7 agosto 1992 n. 356, che ha introdotto, nel sistema, i colloqui investigativi, è evidente che tale ultimo strumento ha una funzione propedeutica e facilitante rispetto a nuove collaborazioni, consentendo un primo contatto intra carcerario finalizzato all'acquisizione di fiducia da parte del possibile futuro collaboratore. Il progressivo irrigidimento della normativa relativa ai collaboratori di giustizia ha avuto una parziale ricaduta sulla regolamentazione dei colloqui investigativi. Infatti, l'art. 6 della l. 13 febbraio 2001 n. 45, che ha modificato in senso rigoristico il trattamento dei collaboratori di giustizia e l'acquisizione delle loro dichiarazioni, ha imposto il divieto, durante la redazione dei verbali e, comunque,



almeno fino alla redazione del verbale illustrativo dei contenuti della collaborazione, di sottoporre la persona che rende dichiarazioni a colloqui investigativi. Il divieto si giustifica con l'esigenza di evitare, almeno nella fase più delicata della fase collaborativa, interferenze tra momenti pre-procedimentali, connotati da un'attività informativa libera, e la fase vera e propria delle indagini preliminari, destinata a travasarsi nel giudizio.

Ciò posto, si riporta la cronologia dei colloqui in parola, così come ricostruita sulla base della documentazione acquisita da questo Ufficio:

- 12 settembre 1992: il dott. Arnaldo La Barbera, dirigente della Squadra Mobile di Palermo, viene autorizzato dal P.M. di Palermo (dott.ssa Capasso) ad effettuare un colloquio investigativo con Candura Salvatore e Valenti Luciano (dalla documentazione acquisita non è stato possibile accettare se e quando è stato effettuato il colloquio).
- 19 settembre 1992: il dott. Vincenzo Ricciardi, in servizio presso la Squadra Mobile di Palermo, viene autorizzato dal P.M. di Palermo (dott.ssa Capasso) ad effettuare un colloquio investigativo con Candura Salvatore (dalla documentazione acquisita non è stato possibile accettare se e quando è stato effettuato il colloquio).
- 20 dicembre 1993: la dott.ssa Boccassini autorizza Mario Bò (funzionario di polizia inserito nel gruppo Falcone-Borsellino) ad effettuare un colloquio investigativo a Pianosa con Scarantino Vincenzo. Il colloquio avviene nello stesso giorno.
- 21 dicembre 1993: la dott.ssa Boccassini autorizza il dott. Arnaldo La Barbera ad effettuare un colloquio investigativo a Pianosa con Scarantino Vincenzo. Il colloquio avviene il 22.12.1993.
- 4 gennaio 1994: la dott.ssa Boccassini autorizza il dott. Arnaldo La Barbera ad effettuare un colloquio investigativo a Pianosa con Scarantino Vincenzo. Il colloquio non sarà poi effettuato per "inderogabili esigenze di servizio".
- 28 gennaio 1994: la dott.ssa Boccassini autorizza il dott. Arnaldo La Barbera ad effettuare un colloquio investigativo a Pianosa con Scarantino Vincenzo. Il colloquio viene fatto il 2.02.1994.
- 20 maggio 1994: il dott. Giordano autorizza il dott. Mario Bò ad effettuare un colloquio investigativo a Pianosa con Scarantino Vincenzo (dalla



documentazione acquisita non è stato possibile accertare se e quando è stato effettuato il colloquio).

23 giugno 1994: la dott.ssa Boccassini autorizza il dott. Arnaldo La Barbera ad effettuare un colloquio investigativo a Pianosa con Scarantino Vincenzo. Il colloquio viene effettuato il 24.06.1994.

4 luglio 1994: il dott. Petralia autorizza Guerrera Giovanni e Guttadauro Giacomo, facenti parte del gruppo investigativo "Falcone-Borsellino", ad effettuare un colloquio investigativo a Pianosa con Scarantino Vincenzo. Il colloquio viene effettuato il 4.07.1994 da Guerrera Giovanni.

4 luglio 1994: il dott. Petralia autorizza Guerrera Giovanni e Guttadauro Giacomo, facenti parte del gruppo investigativo "Falcone-Borsellino", ad effettuare un colloquio investigativo a Pianosa con Scarantino Vincenzo. Il colloquio viene effettuato il 5.07.1994 da Guttadauro Giacomo.

4 luglio 1994: il dott. Petralia autorizza Guerrera Giovanni e Guttadauro Giacomo, facenti parte del gruppo investigativo "Falcone-Borsellino", ad effettuare un colloquio investigativo a Pianosa con Scarantino Vincenzo. Il colloquio viene effettuato il 6.07.1994 da Guttadauro Giacomo.

4 luglio 1994: il dott. Petralia autorizza Guerrera Giovanni e Guttadauro Giacomo, facenti parte del gruppo investigativo "Falcone-Borsellino", ad effettuare un colloquio investigativo a Pianosa con Scarantino Vincenzo. Il colloquio viene effettuato il 7.07.1994 da Guttadauro Giacomo.

4 luglio 1994: il dott. Petralia autorizza Guerrera Giovanni e Guttadauro Giacomo, facenti parte del gruppo investigativo "Falcone-Borsellino", ad effettuare un colloquio investigativo a Pianosa con Scarantino Vincenzo. Il colloquio viene effettuato il 8.07.1994 da Guttadauro Giacomo.

4 luglio 1994: il dott. Petralia autorizza Guerrera Giovanni e Guttadauro Giacomo, facenti parte del gruppo investigativo "Falcone-Borsellino", ad effettuare un colloquio investigativo a Pianosa con Scarantino



Vincenzo. Il colloquio viene effettuato il 9.07.1994 da Guttadauro Giacomo.

8 luglio 1994: la dott.ssa Boccassini autorizza Guttadauro Giacomo, facente parte del gruppo investigativo "Falcone-Borsellino", ad effettuare un colloquio investigativo a Pianosa con Scarantino Vincenzo. Il colloquio viene effettuato il 10.07.1994 da Guttadauro Giacomo.

11 luglio 1994: il dott. Saieva autorizza Guttadauro Giacomo, facente parte del gruppo investigativo "Falcone-Borsellino", ad effettuare un colloquio investigativo a Pianosa con Scarantino Vincenzo. Il colloquio viene effettuato l'11.07.1994 da Guttadauro Giacomo.

12 luglio 1994: la dott.ssa Boccassini e il dott. Saieva autorizzano Guttadauro Giacomo, facente parte del gruppo investigativo "Falcone-Borsellino", ad effettuare un colloquio investigativo a Pianosa con Scarantino Vincenzo (dalla documentazione acquisita non è stato possibile accettare se e quando è stato effettuato il colloquio).

13 luglio 1994: la dott.ssa Boccassini autorizza Guttadauro Giacomo, facente parte del gruppo investigativo "Falcone-Borsellino", ad effettuare un colloquio investigativo a Pianosa con Scarantino Vincenzo (dalla documentazione acquisita non è stato possibile accettare se e quando è stato effettuato il colloquio).

Ciò che colpisce dalla lettura della cronologia ora riportata non è tanto l'elevato numero dei colloqui investigativi effettuati nella prima fase delle indagini, quanto, soprattutto, il fatto che ben dieci di questi risultano avvenuti con Scarantino Vincenzo in momenti successivi all'inizio della collaborazione di costui. Stranisce, tra l'altro, che le autorizzazioni ai quei colloqui siano state rilasciate dagli stessi magistrati con cui, proprio in quel periodo, costui rendeva le dichiarazioni "collaborative" a mezzo interrogatorio.

In questo senso, genetiche e poco convincenti appaiono le risposte fornite da costoro circa le motivazioni a sostegno delle autorizzazioni rilasciate.

La dott.ssa Boccassini ha riferito di non ricordare le autorizzazioni in parola (*Io questo sinceramente non... non lo ricordavo, è possibile... cioè, se è così non ci sono dubbi... No, io sinceramente su questo, se non ho un ricordo, vuol dire prima, che firmavo io perché Tinebra diceva... ma non c'era una discussione fattiva su quello*); analogo amnesia ha manifestato alla domanda se l'esito dei colloqui venisse a lei comunicato dalla p.g. procedente (*No perché*



venivano riferiti... Se ci sono stati venivano riferiti ovviamente in primis a Tinebra e poi naturalmente... Però penso... Perché... Cioè, io mi ricordo tutto di quello che ho vissuto giù in Sicilia e anche a Palermo, però io di questo veramente non ho... Beh, evidentemente io non gli ho dato nessuna importanza, era un input di Tinebra e io davo l'autorizzazione, però... Cioè, non ricordo che ci sono state riunioni, che se n'è discusso con i colleghi... Ma forse me l'hanno riferito, però non... Non credo che ci sia... Cioè, nella mia testa non è rimasto niente, assolutamente).

Il dott. Saieva, invece, ha affermato di averli autorizzati in quanto gli era stata rappresentata, dal dott. La Barbera, la necessità di offrire un supporto morale al collaboratore, il quale, a seguito della decisione di collaborare con la giustizia, stava attraversando un momento difficile sotto il profilo psicologico (*Il mio ricordo su questa vicenda è questo: giungevano notizie da parte del gruppo investigativo che dopo aver reso il primo interrogatorio Scarantino aveva un atteggiamento ondivago nel senso che aveva manifestato forti preoccupazioni per l'incolinità dei propri familiari, soprattutto, credo, un grande rammarico per il passo fatto perché questo avrebbe comportato lo stradicamento della sua famiglia, della sua famiglia allargata, da Palermo e quindi c'era la possibilità che valutasse la ritrattazione, che valutasse un passo indietro e quindi si rappresentò l'opportunità che a Pianosa personale del gruppo investigativo lo affiancasse per recargli un sostegno morale in quel momento difficile e quindi per questa ragione...).*

Come riportato in precedenza, il dott. Petralia ha riferito di essere stato all'oscuro dei colloqui investigativi effettuati dallo Scarantino con personale della squadra investigativa "Falcone/Borsellino", sia di quelli antecedenti che di quelli successivi all'inizio della collaborazione (*Io non ne sapevo niente... Meno che mai di quelli dopo*), anche se poi non escludeva di aver avuto notizia di qualche colloquio avvenuto prima dell'inizio della collaborazione. Tale affermazione, tuttavia, è smentita da atti ufficiali. Infatti, il predetto magistrato risulta aver autorizzato ben sei colloqui investigativi, tutti in data 4 luglio 1994 (quindi successivi all'inizio della collaborazione dello Scarantino), effettuati da quella stessa data e sino al successivo giorno 9.

Ciò posto, non può prescindersi, tuttavia, dalla valutazione di quello che era il regime normativo dei colloqui investigativi all'epoca dei fatti, certamente caratterizzato da meno formalismi e rigidità rispetto ad oggi, soprattutto ove si consideri che il divieto, durante la redazione dei verbali e, comunque, almeno fino alla redazione del verbale illustrativo dei contenuti della collaborazione, di sottoporre la persona che rende dichiarazioni a colloqui investigativi era sconosciuto nel 1994, essendo stato introdotto dalla l. 13 febbraio 2001 n. 45.



10.4. I contatti telefonici dello Scarantino con i magistrati della Procura della Repubblica di Caltanissetta

Nel corso dell'interrogatorio del 5.02.2019, Scarantino Vincenzo ha dichiarato di aver avuto contatti telefonici con i magistrati della Procura della Repubblica di Caltanissetta, in particolare con il dott. Tinebra, il dott. Petralia, il dott. Di Matteo e la dott.ssa Palma, dei quali aveva i rispettivi recapiti telefonici³⁷ (*avevo il numero del dott. Tinebra, del dott. Petralia, della dott. ssa Palma e del dott. Di Matteo. Ricordo di aver avuto anche quest'ultimo. I numeri me li diede il dott. Tinebra. Me li diede dopo che era "uscita" la dott. ssa Boccassini nel settembre '94 mi sembra. Chiamavo Tinebra, Palma e Petralia, di Di Matteo non ricordo, li chiamavo perché volevo lavorare*).

Basile Rosalia, nell'audizione del 6.02.2019, ha confermato che lo Scarantino era solito intrattenere contatti telefonici con i magistrati della Procura di Caltanissetta (*lui d'altronde stava ore al telefono coi magistrati, aveva sensi di colpa. Parlava con la dott. ssa Annmaria Palma, col dott. Petralia e anche con il dott. Di Matteo. Parlava anche col dott. Tinebra, che ho anche visto: una volta a Torino e un'altra volta negli uffici della polizia, non ricordo in che città*). A riscontro di ciò, ha prodotto quattro foglietti non rilegati, estratti dalla propria borsa, contenenti numeri di telefono riconducibili, a suo dire, ai magistrati con cui lo Scarantino era solito sentirsi in quel periodo, documentazione acquisita dall'Ufficio.

Nell'immediatezza di queste ultime dichiarazioni, questo Ufficio ha avviato una mirata attività di indagine finalizzata a riscontrare il narrato della Basile.

Con note depositate il 27.02.2019 e 18.03.2019, la D.I.A. ha comunicato gli intestatari delle utenze in parola.

Tra queste, una (quella avente n. 3356068859) risulta attualmente intestata al dott. Carmelo Petralia, mentre altre due, quella n. 093471429 e n. 0934555045, erano assegnate in quegli anni rispettivamente alla dott.ssa Palma e al dott. Di Matteo.

Per completezza, va detto che l'esistenza dei contatti telefonici in parola è stata confermata dal dott. Di Matteo, dal dott. Petralia e dalla dott.ssa Palma.

10.5. Le intercettazioni sull'utenza in uso a Scarantino Vincenzo nella località protetta di San Bartolomeo a Mare

³⁷ Al riguardo, si vedano le note della D.I.A. di Catania del 27.02.2019 e del 15.03.2018, che riscontrano le dichiarazioni dello Scarantino



Come esposto in precedenza, è un dato acquisito che l'utenza telefonica installata all'interno dell'abitazione in uso al nucleo familiare di Scarantino Vincenzo era sottoposta ad intercettazione nel periodo di permanenza in località San Bartolomeo a Mare (precisamente tra il 22.12.1994 e il 9.07.1995).

Al riguardo, questo Ufficio ha acquisito sia i relativi brogliacci che le bobine.

Dall'ascolto di queste ultime non sono emersi elementi utili all'ipotesi di accusa oggetto della presente indagine.

In particolare, sono state individuate solo alcune telefonate intercorse tra lo Scarantino e alcuni dei magistrati che si erano occupati di raccogliere le sue dichiarazioni (nella specie, n. 6 con la dott.ssa Palma e una con il dott. Petralia); ciò a conferma di quanto dichiarato dallo stesso Scarantino e da Basile Rosaria.

Tuttavia, dette conversazioni non hanno evidenziato profili di interesse investigativo (cfr. informativa in atti della Sezione Anticrimine dei Carabinieri di Messina).

Senonché, come riportato al punto 8.I. che precede, nel corso del processo a carico di Mario Bò, Fabrizio Mattei e Michele Ribaudo innanzi al Tribunale di Caltanissetta (udienza del 18.10.2019), Valenti Giampiero, all'epoca dei fatti componente della squadra investigativa c.d. "Falcone/Borsellino", ha riferito di essersi occupato delle intercettazioni che avvenivano sulla linea telefonica dell'utenza installata all'interno dell'abitazione di San Bartolomeo a mare utilizzata dal nucleo familiare dello Scarantino (*la prima... tra le prime cose che facemmo, adesso non mi ricordo, i passi, i dettagli, però, mi ricordo che siamo andati a vedere questo registratore, che era all'interno del Tribunale di Imperia, andammo lì e non so che... chi è che armeggiava, forse Ribaudo, forse Castelli, guardi, io non... non sono certo, io ero lì e... guardi, io non avevo mai fatto attività di ascolto telefonico, non mi ero mai occupato di... ero lì che guardavo quello che facevano gli altri*), attività svolta insieme ad un collega, Peppino Di Gangi (*Allora, guardi, per quello è che la mia... la mia esperienza, io devo dire che l'attività di ascolto la seguiva Peppino Di Gangi nel mio turno, ma io, trascorso il primo turno di questa intercettazione, non le so più parlare, non sono più tornato a Imperia, cioè, finché ho fatto il primo turno con Di Gangi, siamo andati lì, Di Gangi si metteva le cuffie, perché c'erano altri colleghi che... che smarcavano... cioè, non era una stanza a solo, io ricordo che c'erano registratori... guardi, io mi ricordo benissimo*).

Nel corso della sua deposizione, il Valenti ha raccontato un fatto di estrema importanza, mai riferito prima.

Nello specifico, mentre l'attività di intercettazione in parola era in corso, il Di Gangi gli aveva detto che si doveva "*staccare il registratore*" in quanto vi era la necessità di fare interloquire tra



loro lo Scarantino e i magistrati che si stavano occupando della sua collaborazione (*Io ricordo che, arrivato a un certo punto, Di Gangi mi fa, dice, dobbiamo andare a staccare il... il registratore perché Scarantino deve parlare con i Magistrati; adesso non conosco i dettagli della questione, perché non ero io che mi interfacciavo con l'ufficio, era Di Gangi che aveva il cellulare, non so se erano i Magistrati che dovessero parlare con Scarantino, non so se era Scarantino che dovesse parlare coi Magistrati*), cosa che effettivamente lui e il Di Gangi avevano fatto, salvo poi ripristinare la registrazione una volta che la telefonata era avvenuta (*fatto sta che siamo andati lì, Di Gangi ha staccato, non so come, forse ha messo pausa, mi ricordo questi qua c'avevano tipo play/pausa... play/pausa, Scarantino si è fatto la sua telefonata, siamo ritornati indietro, ha riattivato il... il coso, e io non so se... anzi, le dirò, ne ho certezza assoluta, per una volta, per un'occasione, forse... forse è accaduto una seconda volta, ma non ne ho certezza assoluta*).

A dire del Valenti, l'indicazione di non registrare le telefonate tra Scarantino e i magistrati era stata data al Di Gangi dal loro Ufficio di appartenenza (*Guardi, Di Gangi ha... allora... allora, dico, io non sono qui per puntare il dito contro nessuno, Di Gangi ha ricevuto una disposizione dall'ufficio, cioè noi eravamo lì, non possiamo sapere quello che succede a Palermo Di Gangi mi fa, dobbiamo andare... perché... devono... devono parlare dei Magistrati con... io non ricordo se era una... se erano stati gli stessi Magistrati a chiedere di parlare con Scarantino, o era stato Scarantino a chiedere di parlare con i Magistrati*).

Al fine di riscontrare le dichiarazioni del Valenti, questo Ufficio ha avviato una mirata attività d'indagine delegata alla Sezione Anticrimine dei Carabinieri di Messina (lo stesso organo di p.g. cui era stato chiesto di ascoltare e trascrivere le conversazioni intercorse sull'utenza in uso al nucleo familiare di Scarantino Vincenzo in quel di San Bartolomeo a Mare), esitata con informativa depositata il 27.12.2019.

Dall'esame dei brogliacci concernenti l'attività di intercettazione in parola è emerso che in quattro casi, effettivamente, le telefonate in partenza dall'utenza installata all'interno dell'abitazione di San Bartolomeo a Mare (è bene precisare che quel telefono poteva solo fare chiamate e non riceverle³⁸) non sono state registrate per asseriti motivi tecnici (nel brogliaccio, tre volte compare la dicitura *"per motivi tecnici la telefonata non è stata registrata"*, mentre una volta è scritto *"conversazione non registrata per cause tecniche"*).

³⁸ L'abilitazione delle sole chiamate in uscita dall'utenza avente nr. 0183406481 emerge dalla richiesta di intercettazione del Gruppo Investigativo "Falcone/Borsellino" nr. 123/H/947Gr. F-B del 21.12.1994 presente all'interno del fascicolo delle intercettazioni nr. 282/94 Reg. Int. e nr. 2430/93 Reg. Gen. della Procura presso il Tribunale di Caltanissetta ("Si rappresenta che, come da accordi intercorsi con il Servizio Centrale di Protezione, verrà installata presso l'abitazione del noto collaboratore di giustizia l'utenza telefonica di cui all'oggetto, abilitata solamente ad effettuare telefonate").



Ciò è avvenuto:

- il 9.03.1995, alle ore 10.03: telefonata diretta verso l'utenza n. 09121011³⁹ ("conversazione non registrata per cause tecniche");
- il 3.05.1995, alle ore 14.39: telefonata diretta verso l'utenza n. 0934599051⁴⁰ ("per motivi tecnici la conversazione non è stata registrata");
- il 3.05.1995, alle ore 14.40: telefonata diretta verso l'utenza n. 0336886560⁴¹ ("per motivi tecnici la conversazione non è stata registrata");
- il 4.05.1995, alle ore 17.28: telefonata diretta verso l'utenza n. 0336886560⁴² ("per motivi tecnici la conversazione non è stata registrata").

Il 22.06.1995, invece, in occasione di quattro telefonate dirette verso l'utenza 093471425, compare la dicitura "guasto tecnico"⁴³.

Come accertato dalla p.g. precedente, tre dei numeri telefonici di cui sopra erano all'epoca in uso a magistrati della Procura di Caltanissetta.

In particolare:

- il n. 0934599051, alla dott.ssa Palma e al dott. Petralia⁴⁴ (cfr. nota D.I.A. di Caltanissetta del 7.11.2019);

³⁹ Come documentato dai dati riportati sullo scontrino del RT2000, la stessa aveva inizio alle 10:03 e si concludeva alle 10:20 ma, a fronte di una durata di 17 minuti, la bobina ha effettuato un unico giro (da giro 680 a 681); giova evidenziare altresì che alle precedenti ore 09:18 ed alle successive 10:57, venivano effettuate due operazioni di "controllo" come risultante dai dati riportati sullo scontrino di carta termosensibile.

⁴⁰ Lo scontrino riporta i seguenti dati: inizio ore 14:39 giri 997 - fine ore 14:40 giri 997 (un minuto, zero giri).

⁴¹ Lo scontrino riporta i seguenti dati: inizio ore 14:40 giri 997 fine ore 14:47 giri 997 (sette minuti, zero giri). Va evidenziato che, alle ore 14:26 ed alle 15:16, venivano effettuate due operazioni di "controllo", come risultante dai dati riportati sullo scontrino di carta termosensibile. In ragione di ciò, può ritenersi che, in entrambe le circostanze del controllo (ore 14:26 e ore 15:16), un operatore era fisicamente presente presso la sala ascolto della Procura di Imperia avendo materialmente eseguito l'operazione di "controllo" sul relativo tasto dell'RT2000.

⁴² Il relativo scontrino riporta i seguenti dati: inizio ore 17:28 giri 1378 fine ore 17:34 giri 1378 (sei minuti, zero giri). Anche in questa circostanza era presente un operatore in sala ascolto, così come emerge dal controllo eseguito alle ore 17:34 riportato sul rotolino di carta termosensibile della stampante del RT 2000.

⁴³ Trattasi, in particolare:

- del progr. 43; lo scontrino riporta i seguenti dati: inizio ore 16:49 giri 1333 - fine ore 16:50 giri 1330 (un minuto, arretramento della bobina di 3 giri);
- del progr. 44; lo scontrino riporta i seguenti dati: inizio ore 16:50 giri 1333 - fine ore 16:51 giri 1330 (un minuto, arretramento della bobina di 3 giri);
- del progr. 45; lo scontrino riporta i seguenti dati: inizio ore 17:21 giri 1333 - fine ore 17:30 giri 1330 (nove minuti, arretramento della bobina di 3 giri);
- del progr. 46; lo scontrino riporta i seguenti dati: inizio ore 17:30 giri 1333 - fine ore 17:30 giri 1330 (arretramento della bobina di 3 giri).

⁴⁴ L'utenza in questione risulta essere stata contattata anche altre volte dallo Scantino.

In particolare:

- il 7.02.1995, ore 17:05, progr. 10 e 11, dialogava con la dott.ssa Palma;
- il 14.03.1995, ore 16:44, progr. 69, dialogava con la dott.ssa Palma;
- l'8.05.1995, ore 16:01, progr. 209, dialogava con la dott.ssa Palma;
- l'8.05.1995, ore 16:27, progr. 211, dialogava con la dott.ssa Palma;



- il n. 0336886560, alla dott.ssa Palma (cfr. informativa della D.I.A. di Caltanissetta datata 27.12.2019, trasmessa dalla Procura nissena il 13.01.2020);
- il n. 093471425 "sarebbe stato collocato presso la stanza n. 417 e assegnata al dott. Salvatore Leopardi, in servizio presso quella Procura della Repubblica dall'11.10.1994 al 2.12.2001" (cfr. nota D.I.A. di Caltanissetta del 22.11.2019). Va evidenziato, tuttavia, che l'utenza in parola era appuntata sull'agendina tascabile mostrata da Basile Rosaria nel corso della sua audizione del 6.02.2019, con accanto l'indicazione "UFF. PETRALIA";

Il n. 091210III, invece, risulta intestato al Ministero dell'Interno ed è assegnato al centralino della Questura di Palermo (cfr. nota D.I.A. di Caltanissetta del 22.11.2019).

Le telefonate (non registrate) del 3 e 4 maggio precedono di pochi giorni un interrogatorio dello Scarantino fatto con magistrati della Procura di Palermo (dott.ssa Sabatino e dott. Sabella).

Tuttavia, le anomalie in parola si collocano in un periodo diverso da quello in cui, a dire del Valenti, ci sarebbe stata l'interruzione delle registrazioni.

Infatti, premesso che egli e il Di Gangi risultano essere stati insieme a San Bartolomeo a Mare nel periodo che va dal 28.12.1994 al 14.01.1995⁴⁵ - e quindi le asserite interruzioni devono essersi necessariamente verificate in quel periodo - è evidente come tali anomalie, che si riferiscono al periodo marzo/maggio del 1995, siano estranee al narrato del Valenti.

Inoltre, consultando il brogliaccio dell'utenza installata all'interno dell'abitazione in uso in quel periodo allo Scarantino, non emergono conversazioni intercorse con magistrati, né anomalie riguardanti la mancata registrazione di telefonate in generale, eccezione fatta per la sostituzione del traslatore avvenuta il 2.01.1995 (al progr. 142 è scritto: "viene interrotta la linea dalle ore 13.04 alle ore 13.19 per cambio traslatore").

Per altro verso, le sopra riportate dichiarazioni del Valenti sono state smentite da Di Gangi Giuseppe, ossia il soggetto che avrebbe avuto l'incarico di "staccare il registratore".

Costui, sentito sul punto da questo Ufficio, ha negato decisamente il fatto (*non so cosa sia saltato in testa a VALENTI, è uscito sul giornale quello che ha dichiarato a dibattimento a Caltanissetta sulle intercettazioni. Le dichiarazioni di VALENTI sul punto sono false, e io la sto prendendo malissimo. VALENTI ha somatizzato anche lui questa vicenda, da quello che so sta male ... Non mi spiego le dichiarazioni di VALENTI*).

- il 08.05.1995, ore 17:52, progr. 212, dialogava con il dott. Petralia;
- il 13.06.1995, ore 10:49, progr. 22, dialogava con la dott.ssa Palma;
- il 27.06.1995, ore 18:19, progr. 78, dialogava con la dott.ssa Palma.

⁴⁵ Cfr. nota della D.I.A. di Caltanissetta del 7.11.2019.



Vi sono, altresì, considerazioni di ordine logico che gettano ombre sulla genuinità delle propalazioni del Valenti.

In primo luogo, egli è stato sentito sia nel processo d'appello "Borsellino bis" (udienza del 18.04.2001) che in quello "Borsellino quater" innanzi alla Corte di Assise di Caltanissetta (27.09.2013): ebbene, in nessuna delle due deposizioni egli ha fatto cenno a interruzioni delle registrazioni delle conversazioni intercorse sull'utenza domestica dello Scarantino; a dir poco anomalo, quindi, che, pur avendo avuto due qualificate occasioni in cui poter raccontare la sua verità, dopo così tanti anni, il ricordo del Valenti è riaffiorato all'improvviso non su un elemento di dettaglio della vicenda bensì su un fatto di estrema importanza.

Poco convincenti appaiono le giustificazioni date circa la sua mancata consapevolezza della natura illecita di quelle condotte (*In... in assoluta buonafede, ho pensato che quella cosa là fosse fatta... come dire? Perché gli interlocutori erano interlocutori... dico Magistrati e il collaboratore, questo è quello che ho pensato, non è che è stato interrotto il... dico, quel... se... cioè, per un... per un... per un giorno, per tre giorni, uno, due, tre giorni, come dice lei, dice, attenzione, Scarantino può dire e può fare di tutto in questi due giorni No, no, ma dico gli interlocutori erano i Magistrati, per quello che mi è stato detto, poi non lo so io, io non ho... no? Io per sentito dire, e dico, un Magistrato, l'operatore uno che va a pensare chissà quali... quali... guardi, io 25... ripeto, 25 anni fa non ho pensato assolutamente a nulla, e mi è sembrata una cosa fatta con... con molta naturalezza, probabilmente non... non mi rendevo conto*).

Ed ancora, come emerso dall'ascolto delle registrazioni in parola, risultano effettivamente registrate conversazioni tra magistrati e Scarantino Vincenzo in quel periodo (nella specie, n. 6 con la dott.ssa Palma e una con il dott. Petralia); quindi, l'eventuale finalità di impedire che ciò avvenisse, per come riferito dal Valenti, non sarebbe stata completamente soddisfatta.

Da ultimo, è poco plausibile che quegli stessi magistrati che avevano disposto l'intercettazione delle conversazioni sul telefono dell'abitazione dello Scarantino - i quali erano quindi a conoscenza di quell'attività investigativa - avessero avvertito la necessità di comunicare con quest'ultimo per cose riservate proprio attraverso quell'utenza.

Vi da dire, inoltre, che anche altre dichiarazioni rese dal Valenti nel corso della più volte citata udienza del 18.10.2019, attinenti a fatti diversi da quelli su cui ci si è ora soffermati, sono state smentite dai diretti interessati.

E' il caso dei controlli effettuati dal personale di p.g. sull'apparecchiatura utilizzata per le intercettazione (apparato RT2000 allora prodotto dalla ditta Radio Trevisan di Trieste), definiti sporadici dal Valenti (*Ma... ma non rispecchia assolutamente la verità per quello che riguarda*



tutta l'attività di intercettazione, perché io non ne so assolutamente nulla, non so... allora, quando Di Gangi sentiva le telefonate fatte da Scarantino, che non mi... che non mi pare che fossero così tante, non andavamo neanche tutti i giorni, si andava in maniera... non ricordo se un giorno sì e un giorno no, Di Gangi, mi ricordo, aveva un telefono, le comunicava direttamente all'ufficio, sicuramente le comunicava anche a me, ma... ma vai a ricordare, forse parlava con la... ma non c'era niente di... di... di così particolare che mi fosse rimasto in memoria, io... io posso soltanto dire che anche questo, come tutto quello che veniva fatto all'interno del gruppo Falcone-Borsellino, è opera dei miei colleghi Ricerca e Maniscaldi, che io, invece, ho un'altra memoria, che quando... che quando finì l'attività di intercettazione, ci chiamarono a firmare dei brogliacci, e firma... firma... firma e firmiamo tutti, firmo pure io).

Dall'analisi dei nastri di carta termosensibili relativi al traffico telefonico contenuti all'interno dei reperti originari (cfr. relazione tecnica n. I740/I6 LT. del Raggruppamento Carabinieri Investigazioni Scientifiche datata 30.09.2019), sono stati estrapolati, per il periodo in cui il Valenti ha svolto i propri turni di servizio, i "controlli" di seguito riportati. Si precisa che il mese e l'anno del "controllo" sono stati ottenuti attraverso il confronto eseguito tra il brogliaccio di ascolto ed i numeri progressivi dello scontrino:

Controlli eseguiti dal 28.12.1994 al 14.01.1995 - 1° Turno

(bobine 3/94 e 1/95)

28.12.1994 14:48 giri 1881 (tra progressivo I15 e I16)
29.12.1994 14:26 giri 1965 (tra progressivo I16 e I17)
30.12.1994 20:10 giri 2375 (tra progressivo I28 e I29)
...illeggibile... giri 3058 (tra progressivo I38 e I39)
01.01.1995 13:17 giri 0004 (tra progressivo I41 e I42)
03.01.1995 13:25 giri 0048 (tra progressivo I43 e fine servizio traslatore)
03.01.1995 13:27 giri 0054 (tra autostart e progressivo I44)
04.01.1995 10:26 giri 0067 (tra progressivo I44 e I45)
07.01.1995 13:04 giri 0618 (tra progressivo I49 e I50)
09.01.1995 10:54 giri 1545 (tra progressivo I77 e I78)
10.01.1995 15:51 giri 1744 (tra progressivo I85 e I86)
11.01.1995 18:50 giri 2161 (tra progressivo 225 e 226)
...illeggibile... 19:34 giri 3706 (tra progressivo 259 e controllo del 19 ore 10.14)



Controlli eseguiti dal 15.02.1995 al 03.03.1995 - 2° Turno

(bobine 4/95 e 5/95 operatore)

15.02.1995 19:59 giri 2621 (tra progressivi 83 e 84)
16.02.1995 16:09 giri 2741 (tra progressivi 84 e 85)
17.02.1995 19:46 giri 2800 (tra progressivi 87 e 88)
19.02.1995 14:09 giri 3455 (tra progressivi 101 e 102)
21.02.1995 21:43 giri 4173 (tra progressivi 106 e 107)
22.02.1995 19:57 giri 4212 (tra progressivi 107 e 108)
23.02.1995 20:32 giri 4308 (tra progressivi 109 e 110)
24.02.1995 17:56 giri 4728 (tra progressivi 125 e 126)
25.02.1995 16:34 giri 5022 (tra progressivi 131 e 132)
25.02.1995 16:46 giri 0004 (tra progressivo 136 e 137)
28.02.1995 19:32 giri 0811 (tra progressivi 151 e 152)
01.03.1995 19:43 giri 1042 (tra progressivi 157 e 158)
02.03.1995 18:27 giri 1141 (tra progressivi 164 e controllo di giorno 3 ore 19.59)
03.03.1995 19:59 giri 1179 (tra controlli di giorno 02 ore 18.27 e giorno 04 ore 08.36)

Controlli eseguiti dal 07.04.1995 al 22.04.1995 - 3° Turno

(bobine 7/95 e 8/95 operatore)

07.04.1995 20:43 giri 0811 (tra controllo di giorno 5 ore 11.40 e progressivo 122)
08.04.1995 20:56 giri 1252 (tra progressivo 139 e controllo di giorno 8 ore 20.56)
09.04.1995 20:07 giri 1291 (tra progressivo 140 e controllo di giorno 9 ore 20.07)
10.04.1995 09:06 giri 1312 (tra controlli di giorno 9 ore 20.07 e giorno 10 ore 10.59)
10.04.1995 10:59 giri 1330 (tra controlli di giorno 10 ore 09.06 e giorno 11 ore 19.26)
11.04.1995 19:26 giri 1364 (tra controlli di giorno 12 ore 19.29 e giorno 10 ore 10.59)
12.04.1995 19:29 giri 1399 (tra il controllo di giorno 11 ore 19.26 e progressivo 141)
15.04.1995 21:12 giri 2746 (tra progressivo 157 e 158)
16.04.1995 20:27 giri 2805 (tra progressivo 160 e 161)
19.04.1995 15:17 giri 3173 (tra progressivo 169 e controllo di giorno 20 ore 09:45)
20.04.1995 09:45 giri 3208 (tra controllo di giorno 19 ore 15.17 e progressivo 170)
20.04.1995 15:59 giri 3260 (tra progressivo 170 e 171)



21.04.1995 08.52 giri 3289 (tra progressivo 171 e controllo di giorno 15 ore 21.12)
21.04.1995 22.47 giri 2616 (tra progressivi 175 e 176)
22.04.1995 11.50 giri 0000 (tra controllo di giorno 22 ore 20.40 e progressivo 176)
22.04.1995 20.40 giri 0015 (tra controlli di giorno 22 ore 11.50 ed ore 21.15)
22.04.1995 21.15 giri 0019 (tra controlli di giorno 22 ore 20.40 e giorno 23 ore 09.43)

Controlli dal 10.06.1995 al 24.06.1995 – 4° Turno

(bobina I3/95 operatore)

10.06.1995 20:16 giri 0189 (tra progressivi 09 e 10)
12.06.1995 19:54 giri 0495 (tra progressivi 21 e 22)
13.06.1995 20:25 giri 0575 (tra progressivo 22 e controllo del 14 ore 15.29)
14.06.1995 15:29 giri 0598 (tra controlli del 13 ore 20.25 e del 15 ore 20.08)
15.06.1995 20:08 giri 0637 (tra progressivo 23 e controllo del 14 ore 15.29)
16.06.1995 20:26 giri 0894 (tra progressivo 30 e controllo del 17 ore 20.04)
17.06.1995 20:04 giri 0894 (tra controlli del 16 ore 20.26 e del 18 ore 20.25)
18.06.1995 20:25 giri 0958 (tra controlli del 19 ore 19.55 e del 17 ore 20.04)
19.06.1995 19:55 giri 0991 (tra controlli del 20 ore 22.58 e del 18 ore 20.25)
20.06.1995 22:58 giri 0991 (tra progressivo 17 e controllo del 19 ore 19.55)
21.06.1995 22:49 giri 1310 (tra progressivo 42 e controllo del 22 ore 13.19)
22.06.1995 13:19 giri 1330 (tra controllo del 21 ore 22.49 e progressivo 43)
22.06.1995 20:04 giri 1337 (tra controllo del 23 ore 22.01 e progressivo 46)
23.06.1995 22:01 giri 1375 (tra progressivo 47 e controllo del 22 ore 20.04)
24.06.1995 22:32 giri 1732 (tra controllo del 25 ore 20.32 e progressivo 47)

Alla luce dei numerosi "controlli" effettuati quasi quotidianamente, si può sostenere che gli addetti all'ascolto abbiano presenziato con una frequenza maggiore e quasi giornaliera rispetto a quanto sostenuto dal Valenti: ("non andavamo neanche tutti i giorni, si andava in maniera... non ricordo se un giorno sì e un giorno no...").

E' il caso, ancora, del Commissario della Polizia di Stato Trippodo Francesco, il quale ha decisamente negato di aver confidato al Valenti una vicenda concernente l'uso improprio che delle sue (del Trippodo) generalità avrebbe fatto un loro collega nel presentarsi all'allora



collaboratore di giustizia Candura Salvatore (cfr. verbale di Trippodo Francesco, trasmesso dalla Procura di Caltanissetta con nota del 31.10.2019).

10.5.1. La sorte delle intercettazioni riguardanti l'utenza di San Bartolomeo a Mare

Come esposto in precedenza, con missiva del 20.05.2019, la Procura della Repubblica di Caltanissetta ha trasmesso copia dei brogliacci e dei supporti magnetici concernenti l'attività di intercettazione effettuata sull'utenza telefonica installata all'interno dell'abitazione di San Bartolomeo a Mare in uso ai familiari di Scarantino Vincenzo nel 1995.

Tra la documentazione pervenuta vi è anche copia del fascicolo R.i.t. - avente n. 282/94 P.M. - concernente l'intercettazione in parola, dalla cui consultazione è emerso come l'attività tecnica fosse stata disposta nell'ambito del proc. penale n. 2430/93 RGNR di quella Procura della Repubblica, su richiesta della dott.ssa Palma e del dott. Petralia. Tale attività era stata avviata in quanto “*è verosimile che si ricavino utili elementi in ordine a pressioni e/o intimidazioni che la famiglia dello Scarantino potrebbe ricevere dai personaggi tuttora stabilmente ed organicamente operativi nell'ambito del sodalizio mafioso in cui l'attuale collaboratore era inserito*”.

Tuttavia, con un provvedimento del 31.07.1995 a firma del dott. Carmelo Petralia, gli atti concernenti il R.i.t. n. 282/94 P.M. erano stati separati da quelli riguardanti il fascicolo n. 2430/93 RGNR e riuniti al fascicolo n. 404/95 RG mod. 44, sempre di quella Procura.

Ciò posto, con nota dell'8.II.2019, questo Ufficio ha richiesto alla Procura nessuna notizia sull'iter del procedimento penale n. 404/95 R.G. mod. 44.

In data 19.II.2019, sono pervenute le informazioni richieste, da cui è emerso che:

- il fascicolo n. 404/95 mod. 44 era stato iscritto nel registro ignoti in data 27.07.1995 per i reati di cui agli artt. 326 c.p., 416 *bis* c.p., 378 c.p. e 7 D.L. n. 152/91;
- sulla base dell'indicazione ricavabile dall'epigrafe in copertina, i titolari erano il dott. Petralia e la dott. Palma, mentre, sulla scorta della consultazione del sistema re.ge 2.I, al tempo in uso, i magistrati assegnatari del citato fascicolo risulterebbero il dott. Giordano e la dott.ssa Palma;
- l'iscrizione del fascicolo era scaturita da due articoli pubblicati rispettivamente da “La Sicilia” e da “Il Giornale di Sicilia” in data 27.07.1995, riguardanti Scarantino Vincenzo, articoli che riportavano, con grande evidenza, la notizia dell'intervista rilasciata da costui alla trasmissione “Studio Aperto” il 25.07.95;
- in relazione a detto fascicolo era stata avanzata richiesta di archiviazione in data 22.II.1996, a firma del dott. Petralia e della dott.ssa Palma, accolta dal G.i.p. presso il Tribunale di Caltanissetta con decreto del 29.II.1996.



Quindi, in un fascicolo iscritto il 27.07.1995 al fine di accertare la “*possibile esistenza di una sovrastruttura operante al fine di intralciare le indagini*”, in particolare capace “*di indurre Scarantino Vincenzo a ritrattare le dichiarazioni rese in sede di collaborazione, o, quanto meno, a recedere dalla scelta collaborativa*”, sono stati fatti confluire gli esiti delle attività tecniche concernenti l’utenza ubicata in quel di San Bartolomeo a Mare, tra cui figuravano anche conversazioni tra lo Scarantino e i magistrati che si stavano occupando in quel momento di gestire la sua collaborazione, conversazioni che per circa venticinque anni sono rimaste nel dimenticatoio.

II. Conclusioni

Le indagini, doverosamente svolte secondo l’indicazione della Corte di assise di Caltanissetta, che ha chiesto di valutare le condotte dei magistrati all’epoca in servizio presso il distretto di Corte di Appello di Caltanissetta, in ordine ad indebite pressioni rivolte, in particolare, nei confronti di Scarantino Vincenzo, nell’ambito dei procedimenti conseguenti la strage di via D’Amelio, pur avendo imposto a quest’Ufficio un considerevole dispendio di energie ai fini di soddisfare il canone della completezza, non hanno consentito di individuare alcuna condotta penalmente rilevante, posta in essere dai magistrati indagati, o da altre figure appartenenti alla magistratura, volta consapevolmente ad indurre Scarantino Vincenzo a rendere false dichiarazioni.

Indubbiamente, senza la successiva collaborazione di Spatuzza Gaspare, di tale falsità non vi sarebbe stata alcuna certezza.

Tale dato deve fare riflettere sulle possibili disfunzioni, sotto il profilo dell’accertamento della verità, di vicende processuali incentrate prevalentemente su prove di natura dichiarativa provenienti da soggetti che collaborano con la giustizia, al punto da determinare che, in ben tre gradi di giudizio, non si riuscisse a svelare tale realtà.

Tuttavia, questa valutazione esula dai compiti di questa Procura della Repubblica, così come ogni altra valutazione concernente profili diversi da quello penale, per gli indagati e per i magistrati comunque coinvolti nella vicenda processuale.

Infatti, non appare superfluo ribadire -soprattutto avuto riguardo alla complessità della vicenda in oggetto e alla inevitabile sovrapposizione e interferenza di diversi piani di indagine (storico, deontologico, giudiziario ecc...)- che il perimetro valutativo di questo Ufficio è limitato esclusivamente all’accertamento di condotte aventi rilevanza penale, tanto sotto il profilo oggettivo, che della piena consapevolezza della illecità delle condotte medesime.



Le indagini in questione - svolte a distanza di oltre 27 anni dalla strage e in un contesto, non solo storico ma anche processuale, profondamente diverso rispetto a quello in cui vennero svolte le prime indagini- hanno ricostruito la genesi della “collaborazione con la giustizia” di Scarantino e hanno posto in luce svariate anomalie sia tecnico giuridiche che valutative che hanno caratterizzato quella gestione, in termini di valutazione della attendibilità del collaboratore, di uso dei colloqui investigativi, di contatti informali con lo Scarantino ed i suoi familiari, ecc., ma non hanno consentito di addivenire alla individuazione di specifiche ipotesi di reato attribuibili agli indagati.

Il silenzio - ineccepibile in punto di diritto - del quale si sono avvalsi gli imputati di reato connesso Bo' Mario, Mattei Fabrizio e Ribaudo Michele (appartenenti alla squadra di lavoro della Polizia di Stato denominata “Falcone/Borsellino” che si è occupata delle indagini sulla strage di via D’Amelio) non ha consentito di comprendere quale effettivo ruolo hanno svolto il dott. Giovanni Tinebra - a quell’epoca Procuratore capo della Repubblica di Caltanissetta - ed i suoi sostituti nella gestione dello Scarantino, né quale direzione effettiva essi abbiano avuto delle indagini.

Senza dire che la scomparsa del dott. Tinebra e del dott. Arnaldo La Barbera ha impedito, oggettivamente, di acquisire le conoscenze che gli stessi direttamente avevano o potevano avere dei fatti.

La stessa principale fonte dichiarativa sulla strage di via D’Amelio, Scarantino Vincenzo, ha continuato, nel corso degli anni, a contraddirsi rendendo, di fatto ed in diritto, del tutto inutilizzabili le sue dichiarazioni, le quali, comunque, non hanno mai assunto un accettabile grado di concretezza in ordine a possibili contatti delittuosi tra lo stesso e magistrati della Procura di Caltanissetta.

Lo Scarantino ha mantenuto tale atteggiamento ondivago anche da ultimo, nel corso dell’interrogatorio reso innanzi a questo Ufficio, arrivando a negare circostanze e fatti che, invece, aveva riferito in precedenti contesti giudiziari.

A titolo di esempio, si segnala la vicenda concernente la sua disponibilità dei verbali degli interrogatori già resi, sui quali erano riportati appunti, scritti a mano, riguardanti nomi o circostanze che avrebbero poi costituito oggetto di dichiarazioni o di rettifica in successivi interrogatori. Ebbene, pur confermando di aver ricevuti i verbali in questione dall’ispettore Mattei, diversamente da quanto dichiarato nel corso del processo c.d. “Borsellino quater”, ha mostrato incertezza sul fatto che il Mattei avesse ricevuto quei verbali dalla dott.ssa Palma (*La dott. ssa Palma penso fosse presente. Mattei non ricordo se i verbali li avesse già, o se glieli diede*



qualcuno. Il mio è un ricordo lontano. Quello che ho dichiarato nel corso del dibattimento in relazione alla dott. ssa Palma non ricordo oggi se è vero. Non ricordo se Mattei avesse già i verbali o se gli furono dati da qualcuno ... non mi sono inventato nulla, però non posso escludere di aver fatto confusione. Non ho un ricordo visivo di un passaggio di verbali dalla dott. ssa Palma a Mattei. La consegna dei verbali non era una novità per me, era accaduto già in precedenza. I miei verbali mi venivano dati per leggere e sistemare le contraddizioni).

Ed ancora, con riferimento alla prima "ritrattazione" della sua collaborazione, avvenuta a settembre del 1998 durante un'udienza del processo "Borsellino bis" svoltasi a Como, modificando quanto dichiarato in quella stessa udienza, ha negato a questo Ufficio di aver accusato il dott. Di Matteo - il quale lo stava esaminando - di aver concordato con lui le dichiarazioni rese sulla posizione di Scotto Gaetano (ricordo che l'udienza si svolse a Como. C'era la dott. ssa Palma, il dott. Petralia e il dott. Di Matteo. Mi ricordo che dissi che tutti sapevano che io ero innocente. Ricordo che si parlò di Scotto Gaetano. Ricordo che non rammentavo il colore dell'auto dello Scotto. Io parlavo in generale, non mi riferivo specificamente al dott. Di Matteo. La polizia mi diceva che i magistrati non avevano interesse a smentirmi. D: Nel corso di quell'esame dibattimentale, lei dice al dott. DI MATTEO - che la sta interrogando - che alcune circostanze riguardanti SCOTTO Gaetano erano state oggetto di un aggiustamento che lei aveva fatto con lo stesso dott. DI MATTEO a Genova. Può chiarire il senso di quell'affermazione? ... ADR: ricordo che mi hanno rassicurato in Liguria, quando ero con la polizia di Palermo, che l'alibi si può creare dovunque, non era un problema. Si parlava dell'alibi di Scotto. Non mi ricordo di altro. Ero nella gabbia dei leoni, così mi sentivo. D: ma lei perché accusò il dott. Di Matteo? Era vera o no quella accusa? ADR: non mi ricordo. Non ho mai concordato con Di Matteo le dichiarazioni su Scotto. Ho fatto confusione. Prima parlavo in generale. L'interrogatorio su Scotto c'è stato, non ricordo se con Di Matteo. La situazione è sempre quella. Parlavo con la polizia. Con i magistrati non ho mai concordato dichiarazioni rese su Scotto, con nessuno dei magistrati. D: come mai quell'attacco diretto a Di Matteo allora? ADR: non stavo bene di testa, neanche mi ricordo. Non ho mai concordato con magistrati dichiarazioni relative a Scotto. Può essere che ci sia stato un interrogatorio. Ho dovuto sistemare queste dichiarazioni su Scotto. La "sistematrice" la feci, ma può essere che ho fatto confusione. Non ricordo di aver concordato con magistrati quelle affermazioni. D: chi le fece notare che su Scotto le dichiarazioni non tornavano? ADR: la polizia. D: come si cercò di superare l'ostacolo? ADR: mi pare che fu fatto un interrogatorio. La polizia mi diceva di stare tranquillo. Io poi ricordo che su Scotto feci un interrogatorio col dottor Petralia e non con il dott. Di Matteo. Per



me i magistrati erano "tutta una cosa", per cui io additavo Di Matteo per parlare dei magistrati in generale. Penso che non c'era niente da aggiustare ma solo da confermare. Non ricordo. Forse non avevo inteso la domanda del dibattimento. Con Di Matteo non aggiustai nulla).

Altro passo indietro dello Scarantino rispetto a dichiarazioni rese in passato è quello concernente il riconoscimento fotografico della villa di Peppuccio Calascibetta. Infatti, mentre nella citata udienza di Como in cui avvenne la prima ritrattazione aveva affermato che le foto di quella villa gli erano state date dalla dott.ssa Palma, nell'interrogatorio del 5.02.2019 ha riferito di non ricordare di aver reso quelle dichiarazioni, anzi ha negato di aver mai ricevuto foto dalla dott.ssa Palma (*D: Sempre nel corso di quell'esame, l'avv. DACQUI' le chiede se aveva mai visto le foto della villa del CALASCIBETTA (si dà lettura delle pag. 258-259 del verbale di fonoregistrazione). Lei risponde che le foto le aveva a casa. L'avv. DACQUI', a questo punto, le chiede da chi aveva avuto quelle foto e lei risponde dalla dott.ssa PALMA e dall'avv. FALZONE. Può chiarire questa circostanza? ADR: non ricordo di aver reso le dichiarazioni di cui mi date lettura. La dott. ssa Palma non mi ha mai dato delle foto).*

Questi cambi di versione minano certamente alla base l'attendibilità della principale fonte dichiarativa sulla strage di via D'Amelio.

Vi sono, poi, alcuni fatti riferiti dallo Scarantino che non hanno trovato conferma nelle dichiarazioni di soggetti presenti a quegli stessi fatti, diversi dagli attuali indagati.

Anche qui, a titolo di esempio, si ricorda la vicenda delle frequenti sospensioni degli interrogatori cui era sottoposto, concordate con i poliziotti allorquando non era in grado di rispondere alle domande che gli venivano poste dai magistrati (*D: Nel processo c.d. "Borsellino quater" ha dichiarato che, nel corso degli interrogatori avvenuti nel periodo della collaborazione, in accordo con i poliziotti, lei chiedeva di andare in bagno quando non era in grado di rispondere alle domande che le venivano poste, o non ricordava cosa avrebbe dovuto rispondere. Queste sospensioni erano frequenti? Che atteggiamento assumevano i magistrati di fronte a quelle sue richieste di sospensione? ADR: la cosa era concordata coi poliziotti. Si suspendeva l'interrogatorio, i magistrati andavano a fumare una sigaretta e io restavo coi poliziotti del gruppo Falcone-Borsellino. Questa sospensione accadeva più volte. I magistrati non dicevano nulla, non chiedevano chiarimenti perché le richieste variavano, dalla pipì alla sigaretta).*

Ebbene, l'avv. Luigi Li Gotti, difensore di fiducia dello Scarantino nel periodo iniziale della sua collaborazione, sentito da questo Ufficio, rispondendo ad una domanda specifica, non ha ricordato particolari anomalie verificatesi durante gli interrogatori del collaboratore, da lui descritto "come un fiume in piena" nel rendere le dichiarazioni, mentre ha escluso che il suo



assistito fosse solito formulare richieste di sospensione dell'incumbente istruttorio (*a Pianosa si era tutti là, non c'era dove andare. Scarantino era un fiume in piena, non era solito chiedere pause da quello che ricordo. Era tumultuoso. Non andava in difficoltà, nemmeno quando gli fecero domande, ma peraltro quasi parlò da solo, partì col suo racconto a ruota libera, non ricordo tutte queste domande*).

Ed ancora, lo Scarantino ha riferito che, mentre si trovava recluso a Busto Arsizio, era stato avvicinato da un ex agente di polizia penitenziaria, anch'egli detenuto, il quale lo aveva sollecitato ad accusarsi della strage di via D'Amelio (*Riferisco, altresì, che questo ex agente di custodia detenuto mi ha suggerito e sollecitato a confessare il delitto che io non ho commesso*).

Tale soggetto, individuato in Meloni Francesco, ha negato questa circostanza, escludendo decisamente di aver sollecitato lo Scarantino ad ammettere le sue responsabilità rispetto a quel grave fatto di sangue (*D: ha mai dato indicazioni a SCARANTINO su come comportarsi in relazione alle accuse mossegli per la strage di via D'Amelio? ADR: mai nella maniera più assoluta. Io gli dissi solo che se riteneva che ci fosse qualcosa che potesse aiutarlo a uscirne fuori, doveva parlarne coi magistrati che lo stavano seguendo. Lui peraltro era di poche parole, io ero l'unico con cui scambiava alcune parole ... D: le chiedo di nuovo: ha mai dato consigli a SCARANTINO su come comportarsi in relazione alle accuse mossegli per la strage di via d'Amelio? ADR: no, lo giuro nella maniera più assoluta. Lui mi diceva sempre che era innocente. Io gli dicevo che se era innocente avrebbe potuto dimostrarlo alla magistratura. Lui mi rispondeva che ce l'avevano con lui. Io gli dicevo che se ce l'avevano con lui allora un motivo c'era. Spesso si chiudeva. Se gli domandavo qualcosa era diffidente, mi chiedeva perché gli stessi facendo quella domanda*).

Anche alcuni fatti ricostruiti da altre fonti dichiarative acquisite nel corso della presente indagine sono rimasti privi di riscontro.

E' il caso di Andriotta Francesco e della vicenda concernente la consegna (nei suoi confronti) di verbali di interrogatorio da parte dell'avv. Floriana Matis, suo difensore di fiducia, mentre si trovava detenuto nel carcere di Rebibbia, verbali che, a suo dire, provenivano dalla dott.ssa Palma (*... nel 1994 a Rebibbia mi diedero degli appunti e in alcuni di essi riconobbi la grafia vista prima. Me li diede l'avv. Floris Margherita del foro di Milano. Era un fascicolo procesuale e mi disse che glielo aveva dato la dottoressa Palma. C'erano degli appunti scritti a mano a margine dei verbali, in particolare nella parti che riguardavano il garagista e il telefonista. C'erano verbali con omissis. Io stavo deponendo nel processo Borsellino uno. Questo fascicolo non l'ho mai restituito, ho strappato tutto e buttato via tutto. Su sollecitazione del mio avvocato, preciso che*



l'avvocato si chiama Floriana Maris e l'anno era quello in cui si è celebrato il dibattimento di primo grado del Borsellino uno, nell'aula Bunker di Rebibbia).

Sentita sul punto da questo Ufficio, l'avv. Maris ha smentito la circostanza ("*posso assolutamente escludere che la dott.ssa Palma mi abbia consegnato atti o documenti. Credo di non avere nessun atto relativo a questa vicenda, mi riservo di controllare nel fascicolo di studio*").

Le considerazioni sin qui riportate valgono per tutti i magistrati che, a vario titolo si sono occupati delle indagini sulla strage di via D'Amelio e, soprattutto, per gli attuali indagati, la dott.ssa Palma e il dott. Petralia, in relazione ai quali Scarantino Vincenzo aveva reso nel corso del processo *Borsellino quater* più esplicite dichiarazioni accusatorie (cfr. retro pa. 13).

Pertanto, allo stato delle conoscenze e pur avendo dato il massimo sviluppo possibile alle indagini al fine della loro completezza ed esaustività, si deve ritenere che non si sia giunti alla concretizzazione di alcuna notizia di reato nei confronti degli indagati, motivo per cui va richiesta l'archiviazione del procedimento.

Per questi motivi visti gli artt. 414 c.p.p. e 125 disp. att.

CHIEDE

l'archiviazione del procedimento.

Manda alla Segreteria perché sia dato avviso della comunicazione della presente richiesta di archiviazione alle persone offese, come da provvedimento a parte, con avviso che nel termine di 20 giorni possono prendere visione degli atti e presentare opposizione con richiesta motivata di prosecuzione delle indagini preliminari.

Messina, 5 giugno 2020

Il Procuratore della Repubblica

Maurozio de Lucia

Il Procuratore della Repubblica aggiunto

Vito Di Giorgio



DEPOSITATO IN SEGRETERIA
IL 05/06/2020



Funzionario Giudiziario
Dott. Mario Marino

V. Procuratore della Repubblica
Floriana Todaro *Antonio Carchietti*